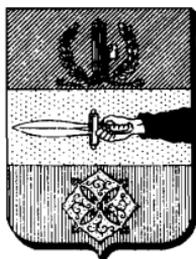


GUIDA
DELL'AFRICA
ORIENTALE
ITALIANA

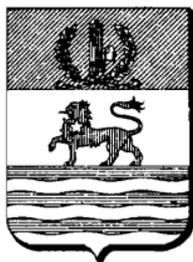


CONSOCIAZIONE
TURISTICA **ATI** ITALIANA

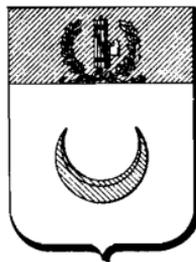
AMARA



ERITREA

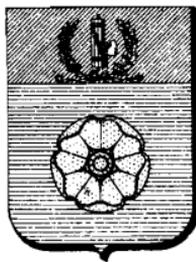


HARAR



AFRICA ORIENTALE ITALIANA

ADDIS ABEBA



SOMALIA



GALLA e SIDAMA



R. D. LEGGE N. 754

ART. 1. -- I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO D'ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA. IL TITOLO D'IMPERATORE D'ETIOPIA È ASSUNTO PER SÈ E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

DATO A ROMA, ADDI 9 MAGGIO 1936-XIV.

VITTORIO EMANUELE III.

MUSSOLINI.

G V I D A D ' I T A L I A
D E L L A
C O N S O C I A Z I O N E T U R I S T I C A I T A L I A N A

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

C O N 15 C A R T E G E O G R A F I C H E , 16 P I A N T E D I C E N T R I A B I T A T I ,
10 P I A N T E D I E D I F I C I , S C H I Z Z I E S T E M M I



MILANO 1938 (XVI)

PRIMA EDIZIONE DI 490 000 ESEMPLARI
GRATIS AI SOCI DEL 1938.

GUIDA D'ITALIA DELLA C. T. I.

(Prezzi speciali per i Soci della C.T.I.)

1. - **Piemonte** (1930), 748 pag., 21 carte, 13 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
2. - **Lombardia** (1938), c. 800 pag., 24 carte, 12 piante di città, L. 23; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
3. - **Véneto** (1932), 643 pag., 8 carte, 9 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
4. - **Venèzia Tridentina e Cadore** (1932), 575 pag., 19 carte, 5 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
5. - **Venèzia Giúlia e Dalmázia** (1934), 720 pag., 30 carte, 19 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
6. - **Ligúria** (1933), 453 pag., 16 carte, 9 piante di città, L. 16; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
7. - **Emilia e Romagna** (1935), 552 pag., 13 carte, 11 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
8. - **Toscana (non compresa Firenze)** (1935), 680 pag., 12 carte, 15 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
9. - **Firenze e dintorni** (1937), 452 pag., 3 carte, 2 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
10. - **Marche** (1937), 338 pag., 9 carte, 6 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
11. - **Úmbria** (1937), 376 pag., 9 carte, 9 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
12. - **Lázio (non compresa Roma)** (1935), 486 pag., 14 carte, 11 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
13. - **Roma e dintorni** (1938), 754 pag., 9 carte, 9 piante di città, L. 23; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
14. - **Abruzzi e Molise** (1938), 400 pag., 9 carte, 8 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
15. - **Campánia** (fine 1938), c. 400 pag., 7 carte, 5 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4(1).
16. - **Nápoli e dintorni** (1938), 567 pag., 7 carte, 14 piante di città, L. 20; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
17. - **Púglie** (fine 1938), c. 400 pag., 6 carte, 8 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4(1).
18. - **Lucánia e Calábria** (1938), 403 pag., 15 carte, 5 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
19. - **Sicília e Isole minori** (1937), 563 pag., 24 carte, 14 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
20. - **Sardegna** (1929), 312 pag., 12 carte, 2 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
21. - **Córsica** (1929), 260 pag., 7 carte, 2 piante di città, L. 15; sped. racc. L. 1.50, estero L. 3.
22. - **Possedimenti Italiani dell'Egeo** (fine 1938), c. 250 pag., 5 carte, 4 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
23. - **Líbia** (1937), 451 pag., 19 carte, 10 piante di città, L. 16; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
24. - **África Orientale Italiana** (1938), 640 pag., 15 carte e 16 piante, L. 18; spedizione raccomandata L. 2, estero L. 4.

(1) In attesa della pubblicaz. dei volumi 15 e 17 viene distribuito: il vol. « Campánia, Lucánia e Calábria », ediz. 1928, in sostituz. del vol. 15; il vol. « Abruzzi, Molise e Puglie », ediz. 1926, in sostituz. del vol. 17.

Il prezzo della collezione è di L. 400 alla sede, L. 410 in Italia e Colonie.

La prima edizione della Guida d'Italia in 16 volumi è stata distribuita gratuitamente ai Soci della C. T. I. tra il 1914 e il 1929. Complessivamente fino al dic. 1938-XVI sono stati diffusi volumi 5 394 000.

Proprietà letteraria e artistica della C. T. I.
Copyright 1938 by Consociazione Turistica Italiana, Milan.
PRINTED IN ITALY

Stampato nelle OFFICINE FOTOLITOGRAFICHE S. A. - Milano,
coi tipi della Tipografia G. COLOMBI & C. - Milano.

Alla distanza di due anni e quattro mesi dalla data del 9 maggio 1936-xiv, nella quale il Duce da Palazzo Venezia proclamava al mondo il ritorno dell'Impero, esce questa Guida dell'Africa Orientale Italiana.

Essa racchiude nelle sue 640 dense pagine una sintesi della conoscenza attuale di quel vasto territorio e rappresenta, per così dire, l'inventario di ciò che gli Italiani vi hanno trovato e delle opere compiute in un periodo di tempo tanto breve.

La Guida si propone anzitutto uno scopo ideale: quello di rendere un omaggio alla Maestà del Re Imperatore, al Duce fondatore dell'Impero, ai grandi Capi che lo hanno coadiuvato nella realizzazione della titanica impresa, agli Eroi caduti nel nome d'Italia e ai Combattenti tutti, dai Principi di Casa Savoia ai più umili Soldati, ai Marinai, alle fedelissime Camicie Nere, agli Operai, che col loro lavoro e col loro sacrificio hanno preparata e resa definitiva la conquista. Omaggio pure agli Italiani di ogni ceto e condizione che, con la loro disciplina pronta a ogni ordine del Capo, hanno dimostrato come si risponda alle sanzioni applicate da 52 Stati coalizzati nell'illusione di poter infrangere la volontà di un popolo risoluto a trovare il proprio posto al sole.

Soprattutto per questo l'opera non doveva essere ritardata: e una più lunga attesa male avrebbe corrisposto al bisogno di tutti gli Italiani di conoscere sempre più e sempre meglio una terra sterminata, che si affaccia sopra un mare e sopra un oceano, che interessano la nostra espansione politica e la nostra potenza navale.

Quella terra racchiude in sé tali possibilità da alimentare le più ardite speranze e da permettere le più audaci previsioni. I suoi sviluppi sono già fin da ora, e più lo saranno nel futuro, così rapidi che la materia del presente libro sarà prontamente superata e la Consociazione Turistica Italiana, pubblicando successive edizioni di quest'opera, sarà lieta e fiera di mostrarne la trasformazione e di mettere in evidenza il lavoro compiuto. Ma anche sotto l'aspetto pratico immediato questo volume risponde a vaste esigenze. Si pensi al numero cospicuo di militari che risiedono o hanno rapporti con l'A. O. I.; alle persone d'affari che hanno iniziato o che stanno per sviluppare rapporti economici con le terre dell'Impero; agli studiosi che desiderano di approfondirne la conoscenza. Quanta eloquenza, ad esempio, per il consultatore attento, nelle 40 piante topografiche che arricchiscono questo volume: piante destinate a essere completamente rifatte in breve volger di tempo, ma punto di partenza per gli slanci futuri.

La Guida risponde anche a finalità turistiche evidenti: mentre si sviluppa e si perfeziona la rete stradale, mentre si con-

solida, giorno per giorno, la sicurezza generale, progredisce anche l'organizzazione logistica: si creano nuovi alberghi, si perfezionano i punti di tappa e di rifornimento, si rende in una parola possibile lo sviluppo di quel grande fenomeno moderno che chiamasi « turismo ». Quante migliaia di Italiani desiderano di prendere conoscenza delle nuove terre bagnate dal sangue dei nostri fratelli. A questo pellegrinaggio spirituale si accompagna la rivelazione di vastissime zone di un interesse turistico straordinario. L'eccellenza del clima, la perfezione della rete stradale, e quindi lo sviluppo dell'automobilismo, i vasti panorami, la fauna, la flora, i caratteri e i costumi delle popolazioni diverse per razza, per religione, per lingua, le risorse economiche potenziali, fanno di gran parte dell'A. O. I. un paese destinato a un brillante avvenire turistico. Non mancano nè i laghi, ricchi di cacciagione e di pesca, nè i monti eccelsi, parte ancora inviolati, nè le marine, nè le sorgenti termali e minerali.

Quest'opera è frutto di numerosissime collaborazioni. La Consociazione Turistica Italiana rivolge il proprio riconoscente pensiero a tutte le Gerarchie che vollero darle la loro collaborazione, al Governo dell'A. O. I. e ai suoi Capi, a tutti i Collaboratori che sono qui di seguito elencati.

Le 500.000 copie di questo libro, che stanno per entrare in altrettante famiglie italiane, rappresentano uno dei primi e ancor modesti ma fervidi contributi della Consociazione alla conoscenza e alla valorizzazione delle terre dell'Impero.

9 settembre 1938-XVI.

Senatore CARLO BONARDI.

La redazione di questo volume, così come il coordinamento delle collaborazioni, è dovuta al Cap. Giuseppe Vota, Vice Segretario della C.T.I. e Capo dell'Ufficio della Guida d'Italia, il quale ha compiuto un sopralluogo di 8 mesi (1936-37) per raccogliere dati, informazioni e contributi cartografici e redazionali di varia natura.

La C.T.I. non ha trascurato alcuno sforzo perchè la guida riuscisse il più possibile adeguata ai suoi fini, ma è ben conscia delle lacune, anche gravi, delle incertezze e inesattezze che essa, per necessità, contiene, specialmente nella descrizione di talune regioni meno conosciute. Confidiamo che i Consoci, considerando le difficoltà dell'impresa, vorranno esserci larghi della loro indulgenza. La C.T.I. rivolge alle Autorità tutte, civili e militari, dell'A.O.I., ai Collaboratori della presente edizione, agli studiosi, ai tecnici e a tutti che hanno avuto occasione di conoscere qualche zona o di studiare qualche particolare argomento, il più caloroso invito a contribuire, con l'invio di correzioni, aggiornamenti, itinerari, notizie ecc., al perfezionamento di questo strumento per la conoscenza dell'A.O.I. e sin d'ora esprime loro la sua riconoscenza vivissima.

N.B. La guida rappresenta la situazione dell'A.O.I. quale era a metà del 1938-XVI. A stampa quasi ultimata, venne pubblicato il decreto che istituisce il *Governo dello Scia* (c. 65 000 kmq. di superficie) con capoluogo Addis Abéba e costituito dal territorio dell'ex Governatorato di Addis Abéba, della parte SE dell'Amára e della parte NE del Galla e Sidama. Il nuovo Governo è retto dal Vice Governatore Generale dell'A.O.I. A capo dell'Amministrazione Municipale della capitale è nominato un Podestà.

PRINCIPALI COLLABORATORI.

A.O.I. IN GENERALE, SGUARDO D'INSIEME, VIE D'ACCESSO, LINEE AEREE. - ADAMI T. Col. GIUSEPPE, Capo dell'Ufficio Monografie del Comando Sup. Forze Armate dell'A.O.I., Addis Abéba. - « ADRIATICA », S.A. di Navigazione, Venezia. - ARCARI ing. AUGUSTO LUIGI, Mbarára (Uganda). - AZIENDA GEN. ITALIANA PETROLI (A.G.I.P.), Roma. - R. AZIENDA MONOPOLIO BANANE, Roma. - BANCO DI ROMA, Roma. - BOLLATI S. E. Gen. gr. cr. AMBROGIO, Roma. - BOSIO dr. ing. arch. GHERARDO, Firenze. - CAMPINI comm. UMBERTO, Console d'Italia, Aden. - CARROZZA T. Col. GIAN GIACOMO, Dir. dell'Ufficio Sup. Topocartografico, Addis Abéba. - CASTELLANI Col. comm. UMBERTO, già Dir. dell'Ufficio Sup. Topocartografico, Addis Abéba. - CAVALLERO S.E. Gen. gr. cr. UGO, Comandante delle Forze Armate dell'A.O.I., Addis Abéba. - CERULLI S. E. dr. gr. cr. ENRICO, Vice Governatore Generale dell'A.O.I. - COMPAGNIA ITALIANA ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C.I.A.A.O.), Roma. - COMPAGNIA IT. PEL TURISMO (C. I. T.), Roma e Uffici di Addis Abéba e Gibúti. - COLOMBO G., R. Agente Consolare, Mombasa. - COLUCCI prof. comm. MASSIMO, Firenze. - CONTI ROSSINI dr. gr. cr. CARLO, della R. Università di Roma. - DAINELLI S. E. prof. GIOTTO, Accademico d'Italia, Direttore dell'Istituto di Geologia della R. Università di Firenze. - DE AGOSTINI Col. ENRICO, Segretario Generale della R. Soc. Geografica Italiana, Roma. - DE MAGISTRIS prof. LUIGI FILIPPO, della R. Università e della Università Commerciale Bocconi, Milano. - FANTOLI prof. comm. AMILCARE, Direttore dei Servizi Meteorologici dell'A.I. - FIORI prof. ADRIANO, Firenze. - GARIBOLDI S. E. Gen. gr. uff. ITALO, già Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate dell'A.O.I., Addis Abéba. - GHIGI on. prof. gr. uff. ALESSANDRO, Rettore della R. Università di Bologna. - GRASSI comm. CARLO, Cairo. - IPPOLITO Cap. GUGLIELMO, Firenze. - « LLOYD TRIESTINO », S. A. di Navigazione, Trieste. - KLINGER on. prof. UMBERTO, Presidente dell' « Ala Littoria », Roma. - MEREGAZZI dr. comm. RENZO, Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro dell'A.I., Roma. - OPERA NAZIONALE COMBATTENTI, Roma. - ORO gr. uff. MICHELE, Direttore Generale della C.I.T., Roma. - PELLEGRINESCHI dr. ing. ANGELO VITTORIO, Direttore de « L'Italia d'Oltremare », Roma. - PETRETTI S.E. dr. gr. cr. ARNALDO, già Vice Governatore Generale dell'A.O.I., Addis Abéba. - PICCIOLI dr. comm. ANGELO, Capo dell'Ufficio Studi del Ministero dell'A.I., Roma. - PINI ing. gr. uff. GIUSEPPE, Presidente di Sezione, Min. dei Lavori Pubblici, Roma. - SEGRETERIA DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA, Roma. - TMOSSI T. Col. cav. LELIO, Roma. - TRUCCO ing. RENZO, Port Sudán. - TURCATO comm. UGO, Console d'Italia, Nairóbi. UFFICIO STORICO DEL COMANDO DI STATO MAGGIORE, Ministero della Guerra, Roma.

GOVERNATORATO DI ÁDDIS ABÉBA. - S. E. gr. uff. CANERO MEDIC, Governatore di Áddis Abéba. - CORSI T. Col. CORSO, Áddis Abéba. - DOLCETTI cap. GIUSEPPE, Acáchi. - GUIDI dr. arch. IGNAZIO, Roma. - PONZETTI dr. ANGELO, Direttore dell'Azienda Agraria dell'O.N.C., Oléta. SFONDRINI ing. gr. uff. DOMENICO, Capo del Compartimento di Áddis Abéba dell'A.A.S.S. - VANNONI dr. arch. CARLO, Roma.

ERITREA. - DAODIACE S. E. dr. gr. cr. GIUSEPPE, Governatore. - AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA (A.A.S.S.), Direzione Compartimentale di Asmára. - BATTAGLINI Cap. cav. SANTE, Torino. - BRUNETTI prof. GIORGIO, Asmára. - CARBONE prof. ADRIANO, Residente di Axum. - CLEDE Ten. PERICLE. - COMANDO ZONA TIGRAI ORIENTALE, Quihá. - CONTI ROSSINI dr. gr. cr. CARLO, Roma. - CUCCA 1° Cap. MARIO, Medaglia d'Oro. - DE JULIIS dr. PAOLO, commissario di Governo, Massáua. - FERRAZZA ing. comm. GUIDO, Harar. - GAMBELLI Gen. comm. LUIGI, già Capo di S. M. delle Forze Armate dell'Eritrea, Asmára. - GAMBUZZA col. cav. uff. SALVATORE, Direttore del Genio dell'Eritrea, Asmára. - GEI Ten. CLAUDIO, Quihá. GIOSEFFI cent. dr. comm. ARTURO, già Residente di Enticcio. - GORTANI prof. comm. MICHELE, della R. Università di Bologna. - LATINI T. Col.

ALESSANDRO, Roma. - LO BELLO comm. FILIPPO, Commissario di Governo, Assab. - MARAVIGLIA Cap. SILVESTRO. - MAZZONI dr. TULLIO, Asmára. - MONNERET DE VILLARD prof. UGO, Roma (la pianta di Axum è basata in gran parte su un suo rilievo). - MORNIG G., Asmára. - PASOTTI sac. prof. ERNESTO, Dessiè. - REVIGLIO ing. PAOLO, Asmára. - SALVO Ten. INNOCENZO, 33° Btg. Coloniale. - URBANI dr. ing. cav. MARINO, Moic. - ZOLEO geom. CARLO, Assab.

AMÁRA. - MEZZETTI S. E. Gen. gr. cr. OTTORINO, Governatore. - A. A. S. S., Direzione Compartimentale di Góndar. - CALLEGARI ing. CARLO, Direttore dell'Ufficio Tecnico Municipale di Dessiè. - CATUCCI cap. Ugo, già capo dell'Ufficio Topocartografico, Góndar. - CORRADI cent. GIUSEPPE, Góndar. - GHINELLI cav. uff. ELMO, Commissario di Governo, Debarèc Nuova. - GORTANI prof. comm. MICHELE, della R. Università di Bologna. - GUGLIELMI C. M. ENRICO RENATO, Segretario del Fascio, Débra Sina. - LAWLEY ten. ROBERTO, Residente di Socotà, poi di Ienegià. - LIBERTI Cap. FILIPPO, Góndar. - LUSANA Cons. Gen. ALESSANDRO. - MALAGÙ Cap. UGO, Ferrara. - MALVANI T. Col. PIERO. - MERGONI ing. D., Capo del Compartimento dell'A. A. S. S., Dessiè. - MONTI DELLA CORTE bar. prof. A. A., Capo dell'Ufficio Studi del Governo, Góndar. - PASOTTI sac. prof. cent. ERNESTO, Dessiè. - PASTORE prof. ing. ENRICO, Roma. - PENNINO CAMILLO, Torino. - POLLINO magg. GIUSEPPE, Podestà di Dessiè. - ROMEGIALLI Cons. Gen. ITALO, già Comandante la 128ª Legione CC. NN. « Alpina ». - SAMBO S. Ten. FRANCESCO, Debrà Tabor. - STIGLIANI C. M. MICHELE, Debrà Tabor. - TRAVERSI dr. LEOPOLDO, Roma.

HARÀR. - NASI S. E. Gen. gr. cr. GUGLIELMO, Governatore. - APREA 1º cap. ing. GIULIO MARIA, Nápoli. - BALLI magg. MARIO, Haràr. - BASSI cap. ALESSANDRO, già Residente di Másslo di Góba. - BENZIO cap. FEDERICO, Pinerolo. - BENUZZI C. M. FELICE, Dìre Dáua. - FERRAZZA ing. comm. GUIDO, Haràr. - FERRERO cap. ANTONIO, Haràr. - GORTANI prof. comm. MICHELE, della R. Università di Bologna. - LARGAJOLI T. Col. cav. NEMO, Addis Abéba. - MARTELLI magg. ARMANDO, Capo dell'Ufficio Topocartografico, Haràr. - MATTONI C. M. ITALO GIOVANNI, Haràr. - RICCARDI magg. LUIGI, segretario particolare di S. E. il Governatore, Haràr. - XV LEGIONE « L. RAZZA » della Milizia Ferroviaria, Dìre Dáua.

GALLA E SIDAMA. - GELOSO Gen. Cav. di Gr. Cr. CARLO, già Governatore. - ALBERTO, Padre Missionario Cappuccino, Uasserà del Combátta. - A. A. S. S., Direzione Compartimentale di Addis Abéba. - BARLASINA Mons. GAUDENZIO, Superiore Gen. dell'Istituto Missioni Consolata, Torino. - BOZZI 1º Cap. cav. CARLO, reggente il Commissariato degli Oneto, Sóddu. - CANZINI Cap. GIUSEPPE, Residente del Gamò, Cénclia. - CESARENI 1º Cap. dr. GIULIO, Residente del Dáuro e Cóntra, Uáca. - CHIOMIO Padre GIOVANNI, Torino. - DESIO prof. cav. ARDITO, della R. Università di Milano, Consigliere della C. T. I. - GALLELLI 1º Cap. NICOLA, Asmára. - GAZZINI MARIO, già Direttore del Bollettino di Gímma, Gímma. - GISCI Avv. GIOVANNI, già Commissario di Gímma. - GOLETTO P. G., Mági. - GRANZOTTO dr. GIANNI, Reggente l'Ufficio Studi del Governo, Gímma. - GUIDI S. Ten. GUIDO, già Residente del Darasa, Dilla. - MONEGAT P. MARIO, Gardúlla. - PASTORE dr. ing. ENRICO, Roma. - PENASA Ten. DUILIO, Trieste. - RATTI rag. LUIGI, Gímma. - TESSITTORE Gen. comm. VINCENZO, Comandante delle Forze Armate dell'Eritréa, Asmára.

SOMÁLIA. - SANTINI S. E. Gen. gr. uff. RUGGERO, già Governatore. - BENZIO Cap. FEDERICO, Pinerolo. - BERTACCHI T. Col. COSIMO GIULIO, Torino. - BERTAZZONI dr. cap. LUIGI SAVERIO, Console della C. T. I., Mogadiscio. - COSTA dr. cav. uff. FRANCESCO, Commissario del Basso Gíuba. - LA BELLA Cap. ANDREA, Ufficio Topocartografico, Mogadiscio. - PAVERI FONTANA dr. FERRANTE, Reggente l'Ufficio Agrario del Governo della Somália, Mogadiscio. - S. A. I. S., Villaggio Duca degli Abruzzi. - TEDESCHI Cap. ARCANGELO, Mogadiscio. - ZACCARINI Cap. GIOVANNI, Roma.

INDICE GENERALE

	Pag.
Avvertenze e informazioni generali	13
Sguardo d'insieme	33
<p style="margin-left: 20px;">1° Denominazione, pag. 33. - 2° Geografia, pag. 34. - 3° Geologia, pag. 42. - 4° Clima, pag. 46. - 5° Fauna, pag. 51. - 6° Flora, pag. 55. - 7° Cenno storico, pag. 58. - 8° Il conflitto italo-etiopeo e l'occupazione dell'Etiopia, pag. 68. - 9° Esplorazioni e studio del Paese, pag. 73. - 10° Demografia ed etnografia, pag. 80. - 11° Agricoltura, Pastorizia, Foreste, pag. 92. - 12° Risorse del sottosuolo, pag. 99. - 13° Commercio e vie di comunicazione, pag. 101. - 14° Industrie, pag. 106. - 15° Ordimento politico e amministrativo, pag. 109.</p>	
Vie d'accesso	116
<p style="margin-left: 20px;"><i>A. VIE D'ACCESSO MARITTIME</i>, pag. 116. - 1° Da Génova a Massáua, Gibúti, Mogadíscio e Mombása, pag. 119. - 2° Da Trieste a Massáua, Gibúti, Mogadíscio e Mombása, pag. 134.</p> <p style="margin-left: 20px;"><i>B. VIE D'ACCESSO ATTRAVERSO L'EGITTO E IL SUDÁN</i>, pag. 137. - 1° Da Trieste e da Génova ad Alessándria d'Egitto, pag. 138. - 2° Da Alessándria al Cáiro per ferrovia, pag. 144. - 3° Dal Cáiro ad Assuàn e Shellál per ferrovia, pag. 147. - 4° Da Shellál a Wádi Háifa in piroscifo, pag. 150. - 5° Da Wádi Háifa a Khartoum per ferrovia, pag. 151. - 6° Da Khartoum a Júba in piroscifo, pag. 154. - 7° Da Júba a Namasagáli e Kampála, pag. 156. - 8° Da Kampála e da Namasagáli a Nairóbi e Mombása per ferrovia, pag. 157. - 9° Da Bengási ad Alessándria, Khartoum, Nairóbi e Mombása per strada, pag. 160.</p> <p style="margin-left: 20px;"><i>C. VIE D'ACCESSO AEREE</i>. Da Roma ad Asmára e Áddis Abéba (la linea dell'Impero), pag. 165.</p>	
Itinerari aerei	167
<p style="margin-left: 20px;"><i>A.</i> Da Asmára a Góndar, pag. 167. - <i>B.</i> Da Asmára ad Ássab e Díre Dáua, pag. 167. - <i>C.</i> Da Ássab a Gibúti, pag. 168. - <i>D.</i> Da Áddis Abéba a Lechémti e Asósa, pag. 169. - <i>E.</i> Da Áddis Abéba a Góre, Gambéla e Dembidóllo, pag. 169. - <i>F.</i> Da Áddis Abéba a Gímma, pag. 170. - <i>G.</i> Da Áddis Abéba a Dálle e Mogadíscio, pag. 171. - <i>H.</i> Da Áddis Abéba a Díre Dáua e Gibúti, pag. 171. - <i>I.</i> Da Díre Dáua a Gorrahèl e Mogadíscio, pag. 173. - <i>L.</i> Da Asmára a Dessiè e Áddis Abéba, pag. 174.</p>	
I. ERITRÉA	175
1. Massáua e dintorni	175
2. Da Massáua ad Asmára	189
<p style="margin-left: 20px;"><i>a)</i> per ferrovia, pag. 189; <i>b)</i> per carrozzabile, pag. 193; <i>c)</i> la teleferica, pag. 195.</p>	
3. Da Massáua a Decamerè e Áddi Úgri	196
4. Asmára e dintorni	197
5. Da Asmára a Chéren e Agordàt	211
<p style="margin-left: 20px;"><i>a)</i> per ferrovia, pag. 211; <i>b)</i> per carrozzabile, pag. 220.</p>	
6. Da Agordàt a Barentù, Tessenèi, Sabderàt e Cássala	223
7. Da Barentù a Om Áger e Metémma	227
8. Da Tessenèi a Om Áger e Góndar	230

	Pag.
9. Da Asmàra a Ádua e Góndar	232
10. Axùm	259
11. Da Asmàra a Enticciò, Ádua e Adigràt.....	268
12. Da Ádua a Abbi Addi e Macallè (il Tembièn).....	276
13. Da Asmàra a Dessiè	283
14. Da Macallè a Socotà	323
15. Da Massáua a Zúla, Aráfali e Ássab	329
16. Ássab e dintorni	338
17. Da Ássab a Dessiè	341
 II. AMÁRA.....	 349
18. Góndar e dintorni.....	350
19. Da Góndar a Metemma, Duncùr e Asósa	362
20. Da Góndar a Danghelà, Debrà Marcòs, Ficcè e Áddis Abéba	366
21. Da Góndar a Bahrdàr, Debrà Marcòs, Addis Alèm e Áddis Abéba	379
22. Da Góndar a Debrà Tabòr e Dessiè	390
23. Dessiè e dintorni	395
24. Da Dessiè a Áddis Abéba	402
 III. HARÀR	 410
25. Da Gibúti a Dire Dáua e Áddis Abéba	410
1° Gibúti e dintorni, pag. 410. - 2° Da Gibúti ad Áddis Abéba per ferrovia, pag. 416. - 3° Da Gibúti ad Áddis Abéba per strada, pag. 428.	
26. Dire Dáua e dintorni	432
27. Da Dire Dáua a Haràr, Gíggiga e Bérbera	435
28. Haràr e dintorni	442
29. Da Haràr a Dedèr, Ghelemsò e Minnè (il Cercèr)..	454
30. Da Adáma a Góba, Magálo e Dólo.....	460
31. Da Áddis Abéba a Ími e Mogadíscio.....	471
 IV. ÁDDIS ABÉBA	 474
32. Áddis Abéba e dintorni	474
 V. GÁLLA E SIDÁMA.....	 495
33. Da Áddis Abéba a Lechémti, Ghímbi e Gambéla..	495
34. Da Ghímbi ad Asósa e Roséires.....	511
35. Da Ghímbi a Góre	515

	Pag.
36. Da Áddis Abéba a Gímma.....	518
37. Gímma, Gíren e dintorni.....	522
38. Da Gímma a Góre e Gambéla	530
39. Da Gímma a Bónga, Mági e Todenyang	535
40. Da Áddis Abéba a Sóddu, Cécia e Iavéllo	547
41. Da Áddis Abéba a Uóndo, Iavéllo e Molále.....	554
 VI. SOMÁLIA.....	 564
42. Mogadíscio e dintorni	564
43. Da Mogadíscio a Chisimáio	574
44. Il Giúba	585
1° Da Góbuin a Lugh e Dólo, pag. 586. - 2° Da Glúmbo a Bardéra (Itinerario fluviale), pag. 587. - 3° Da Gélíb a Bardéra, pag. 588.	
45. Da Mogadíscio a Dólo, Neghéli e Uóndo.....	590
46. Il Villaggio Duca degli Abruzzi.....	599
1° Da Mogadíscio al Villaggio Duca degli Abruzzi, per ferrovia, pag. 599. - 2° Da Mogadíscio al Villaggio Duca degli Abruzzi per strada, pag. 602. - 3° Il Villaggio Duca degli Abruzzi, pag. 602.	
47. Da Mogadíscio a Bélet Uèn e Gíggiga	606
48. Da Mogadíscio a Rocca Littório 'e Béndér Cassim..	612
49. Da Mogadíscio a Óbbia, Éil e Cállis	616
50. Da Las Dáua a Iredámi, Alúla e Béndér Cassim....	619
Indice alfabetico delle località	623

INDICE DELLE CARTE E PIANTE.

(Salvo indicazioni contrarie, le carte e le piante sono orientate a N)

CARTE D'INSIEME

1. Dall'Italia all'A. O. I., pagine di riguardo al principio del volume.
2. Il Canale di Suez
3. Carta stradale dell'A. O. I. al 6 milioni, di contro al frontispizio.. 3

CARTE AL MILIONE

4. Da Massáua ad Asmára e Agordát.....
5. Adua-Adigrát-Macallè
6. Da Macallè a Ualdjá
7. Il Lago Tána
8. Haràr, Dìre Dáua e dintorni
9. Áddis Abéba e dintorni
10. Gímma e Bónga
11. Dálle, Uóndo e Sóddu
12. Mogadíscio e dintorni
13. Il Basso Giúba e Chisimáio.....

ALTRE CARTE

14. Dessiè e dintorni al 300 000	401
15. Genàle e Mércà al 500 000	575

PIANTE DI CITTÀ

1. Áddis Abéba (pianta generale) al 60 000	484	8. Dessiè	398
2. Áddis Abéba (pianta del Centro) al 20 000	490	9. Díre Dáua	434
3. Áden	131	10. Gibúti	415
4. Ádua	241	11. Gímma	527
5. Asmára	204	12. Góndar	356
6. Ássab	339	13. Haràr	446
7. Axùm	262	14. Lallbelà (chiese)	318
		15. Massáua	180
		16. Mogadíscio	571

PIANTE DI EDIFICI E SCHIZZI.

GÓNDAR: 1. Città Imperiale (Fasil Ghebbi), pag. 354; 2. Castello di Cusquàm, pag. 361; 3. Zone climatiche dell' A. O. I., pag. 47; 4. Distribuzione pluviometrica annuale dell' A. O. I., pag. 47.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE

<i>ab.</i> . abitanti	<i>L. e.</i> . lire egiziane	<i>Pi.</i> . . . plastre
<i>alb.</i> . albergo	<i>L. st.</i> . lire sterline	<i>pal.</i> . . palazzo
<i>alt.</i> . altezza, altitudine	<i>long.</i> . longitudine	<i>pan.</i> . panorama
<i>C.</i> . Capo	<i>M.</i> . . monte	<i>prov.</i> . provincia
<i>c.</i> . circa	<i>m.</i> . . metri	<i>S</i> . . . Sud
<i>cl.</i> . classe	<i>Mg.</i> . miglia marittime	<i>S.</i> . . santo-a
<i>d.</i> . destro-a.	<i>min.</i> . minuti	<i>sant.</i> . santuario
<i>E</i> . Est	<i>mon.</i> . monumento	<i>sec.</i> . . secolo
<i>F.</i> . fiume	<i>mulatt.</i> . mulattiera	<i>sent.</i> . sentiero
<i>fr.</i> . franchi	<i>N</i> . . Nord	<i>sh.</i> . . scellino
<i>g.</i> . giorno	<i>O</i> . . Ovest	<i>sin.</i> . . sinistro,-a
<i>L.</i> . lago o lire	<i>P.</i> . . passo	<i>staz.</i> . stazione
<i>lat.</i> . latitudine	<i>pag., p.</i> . pagina	<i>T., torr.</i> . torrente
		<i>V.</i> . . valle

Sono abitualm. abbreviati gli avverbi che finiscono in *-mente*. Altre abbreviazioni usuali od occasionali qui non registrate, come quelle dei mesi e dei giorni della settimana, sono di facile comprensione.

TOPONOMASTICA. V. pag. 31. - ACCENTAZIONE. Tutti i nomi geografici dell' A. O. I. e dei paesi contermini sono stati accentati, anche se piani. In tale accentazione si è seguito per i nomi più noti l'uso ormai invalso presso gl'Italiani e per gli altri la pronunzia locale fin dove si poté accertarla. - POPOLAZIONE. Mancando finora un regolare censimento, sono state indicate cifre di larga approssimazione comunicate dai singoli Governi. Si tenga presente che l'afflusso degl'Italiani in A.O.I. è in rapido aumento; le cifre della popolazione nazionale sono perciò fin d'ora sorpassate.

AVVERTENZE E INFORMAZIONI GENERALI.

La Guida d'Italia della C.T.I., di cui fa parte anche questo volume dedicato all'A.O.I., ha lo scopo precipuo di guidare praticam. il turista nella visita delle città e regioni d'Italia e delle colonie italiane, spiegandogliene i molteplici aspetti principalm.: dal lato fisico, storico, artistico ed economico. A questo fine sono ordinate la sostanza dell'informazione, la disposizione della materia, la forma concisa e talora telegrafica.

Questo volume, che esce a breve distanza dalla Vittoria e dall'occupazione italiana, in un periodo di rapidissima trasformazione dell'Impero da poco aperto, dopo il millenario isolamento, al soffio della civiltà, ha, naturalm., scopi e caratteri particolari. Infatti, per ora, si può appena parlare di turismo nell'Impero, che pure ha elementi di base per un notevole sviluppo turistico. Questa prima guida vuole invece, da un lato, servire come pratico orientamento agl'Italiani che si recano nell'A.O.I. e dall'altro offrire a coloro che desiderano dati e informazioni su quei territori una documentazione succinta e di rapida e facile consultazione. Nonostante le incertezze e le lacune, inevitabili nella prima descrizione « guidistica » di un paese in parte ancora poco o imperfettam. conosciuto, l'opera vuole essere un contributo efficace alla conoscenza e alla valorizzazione dell'Impero.

Il Turismo nell'A.O.I. — L'A.O.I. ha in sè tutti gli elementi necessari e sufficienti per uno sviluppo ragguardevole del turismo. Essa comprende zone indubbiam. tra le più belle e più varie non solo dell'África, ma del mondo, e dove il clima vi rende gradevole il soggiorno dell'europeo come in poche altre regioni del continente nero. Il fascino di questo selvaggio paese dai violenti contrasti, ove s'incontrarono e si sovrapposero innumerevoli genti e linguaggi, civiltà e religioni diversissime in una vicenda confusam. intuibile, terra densa di storia e di leggenda e d'imprevisto, ove la vita umana si svolgeva pur ieri come ai tempi biblici, è stato profundam. sentito dai nostri grandi esploratori africani e lo subiscono ora i nostri pionieri, che trovano spesso nelle forme del paesaggio un qualche richiamo alla Patria.

Anzitutto, il *paesaggio* è estremam. vario e grandioso. Dalle rive deserte e soffocanti del Mar Rosso, dalla allucinante distesa di lave nere della Dancalia si sale d'un balzo all'altipiano eritreo, da cui si ergono le ambe di Senafè e di Ádua; di là scendono i fiumi al bassopiano occidentale, vasta riserva di caccia, e alla piana sudanese. Al di là del Tacazzè, si stagliano nel cielo le guglie e i torrioni dello Tsellemti e il massiccio del Semièn, la più alta elevazione dell'Impero, con scenari che ricordano le Dolomiti. Scavalcato un altipiano, si scende nella conca di Góndar turrita, in vista del gran L. Tána; da un lato, i monti del Beghemedèr che con una successione di altipiani, profundam. incisi da valli precipiti, si collegano al-

l'Abúna Iosèf, ai cui piedi sono le chiese monolitiche di Lalbelà, e ai monti di Dessiè; dall'altro, i monti del Tacossà e del Quarà scendono alla piana del Sudàn; di fronte, i monti del Goggiàm, che il Nilo Azzurro, scorrendo in un cañon tra i più spettacolosi del mondo, avvolge in un grande arco.

Chi percorre la grande strada della Vittoria, scavalcando eccelse quinte montane, traversa i luoghi sacri alla memoria degli Italiani: Macallè, Amba Aradàm, Amba Alági, Màl Cèu, sboccando sul L. Ascíanghi; indi per plane fertillissime e ridenti valli raggiunge lo specchio azzurro del L. Háic e Dessiè. Si discende quasi a sentire la vampa della Dancálla per risalire con amplissima vista all'altipiano e toccare la capitale, fervida di nuova vita nella sua imperiale cornice di monti. A O e a S si stende il paese del Galla e dei Sidama, ricco d'acqua e di una vegetazione quasi miracolosa; all'estremo O, l'Uóllega con le sue alluvioni aurifere; a S, la collana dei laghi galla nella fossa che scende al L. Rodolfo e al Chénia.

Chi segue la ferrovia per Gibúti costeggia il piede dei boscosi monti degli Arússi, che si spingono a S sulla fossa dei laghi e verso E fino ad Haràr, formando l'orlo dell'altipiano somalo. Dal semicerchio di questo altipiano, tra grandi foreste e praterie, nascono i grandi fiumi che scendono nella piana della Somália, vasta e solenne come l'Oceano, sul quale sorge la bianca Mogadíscio. Chi da Haràr per Gíggiga e Gorrahèl o da Addis Abéba per Uóndo e Neghèlli scende alla Somália, percorre a ritroso le grandi direttrici della gloriosa avanzata italiana dal fronte somalo.

Un fascino particolare del turismo in A. O. I. è la sensazione dello spazio, con l'ampiezza degli orizzonti, la solitudine, la limpidezza dell'aria sugli altipiani che permette una eccezionale visibilità; a ciò si aggiunge lo spettacolo sempre nuovo delle albe e dei tramonti, talora meravigliosi per giochi di luci e di colori, dei cieli carichi a suo tempo di nubi spettacolose e delle notti africane incantevoli per lo splendore vivissimo delle stelle. Anche le piogge, così irruenti, repentine e torrenziali, con l'improvviso gonfiarsi dei fiumi e l'allagamento delle campagne, costituiscono uno spettacolo nuovo e impressionante.

La *flora*, tanto diversa da quella abituale, è un elemento di vivissimo interesse, con i giganteschi baobab, i sicomori dalle chiome enormi, le infinite specie di mimose e acacie spinose e resinose, le singolari euforbie candelabre, i podocarpi altissimi, le palme dum e le phoenix, i cosso, le boswellie, le lobelle, le dracene, le muse, i paletuvieri, e mille e mille fiori e liane ed epifite, che compongono in molte regioni un mondo vegetale di impressionante vigore e bellezza. Anche i generi familiari a occhi italiani assumono proporzioni eccezionali: così, i ginepri grandi come pini, i tamarindi, i tamerischi, le agavi e le aloe, le orchidee, le felci, i cactus, i cardi, gli oleandri, il ricino, il tabacco, il granturco, varie graminacee ecc. Chi è sensibile alla bellezza dei fiori troverà un incanto nella varietà di colori e di forme dei fiori che tutto l'anno fioriscono sull'altipiano, formando talora tappeti di colore; né è raro, pur nella stagione più arida, scoprire alberi interam. vestiti di fiori dalle sfumature delicatissime; le foreste dell'Amára, del Galla e Sidama e dello Haràr riservano del resto assai probabili gradevoli sorprese agli stessi botanici. Il fenomeno più commovente che offre la natura in queste terre è l'improvviso rinascere della vegetazione dopo la pioggia, tanto più nelle zone meno ricche di precipitazioni; anche la boscaglia dei bassipiani e della Somália è allora tutta una sinfonia di colori e di profumi.

La *fauna*, a prescindere dai cacciatori che trovano in A. O. I. un vastissimo e inesauribile campo d'attività, costituisce un'attrattiva anche per il turista in generale, come elemento che anima il paesaggio. Quasi dovunque, nei bassipiani e nelle zone di media altitudine, poco o nulla abitate dall'uomo, il viaggiatore viene a contatto d'un mondo animale, le cui aree di vita si vanno sempre più restringendo sul globo: branchi di gazelle e antilopi di varie specie, frotte di scimmie grandi e piccole, stormi di galline faraone, voli di avvoltoi, e, sui laghi, innumerevoli stormi di

uccelli acquatici; lene e sciacalli, la notte; coccodrilli e ippopotami nei laghi e nei fiumi. In molte zone, naturalm. lontane dalle grandi vie, sono frequenti i grandi fiere, leoni, leopardi, gattopardi, ghepardi, gli elefanti, le giraffe, le zebre, i rinoceronti, gli asini selvatici, i licaoni, ecc. L'A. O. I. è ricchissima d'uccelli e specialm. di piccoli uccelli dai magnifici colori, dallo struzzo e dal marabù agli aironi, ai pellicani e ai fenicotteri, dalle pernici alle tortore, agli storni, al fringuello mascaì, al bengalino, al cantatore d'Africa, alle numerosissime nectarinie o colibrì, che seguono la fioritura degli alberi e si nutrono di succhi di fiori e di parassiti delle piante e si dissetano con le goccioline che l'umidità della notte forma nel cavo delle foglie e dei fiori.

Le popolazioni e i loro usi e costumi, se guardati con occhio attento, offrono pure non lieve interesse; il turista anche affrettato noterà i caratteri somatici più o meno affini a quelli degli europei o dei negri, la maggiore o minore nobiltà del portamento, il vario modo di vestire, le forme dell'abitazione e dei villaggi, le piante coltivate e i metodi di coltivazione, il bestiame, i mercati, le feste, le chiese e i luoghi o gli alberi cultuali, le cerimonie nuziali e funebri, i canti, le danze e le fantasie.

L'archeologia e l'arte non hanno in A. O. I. un'importanza paragonabile a quella dei paesi d'Europa; purtuttavia, i monumenti della civiltà axumita (Axum e Coháito) suscitano ammirazione; le chiese monolitiche di Lalibela costituiscono un «unicum» nel mondo; le stele sparse in grande numero nella regione dei laghi galla testimoniano di una misteriosa antica civiltà; i castelli di Góndar appaiono tanto più meravigliosi in un paese ove l'arte muraria era pressoché ignota. Le chiese abissine, se si eccettuano quelle antiche di derivazione axumita, quelle di Lalibela e simili e quelle d'influenza portoghese, sono miseri edifici o addirittura capanne. Le pitture che le ornano, in generale tutte recenti, sebbene riproducano, fin nella disposizione dei soggetti sui vari lati del santuario, schemi tradizionali cristallizzati che ricordano l'arte bizantina, non mancano di pittoresco e di curiosità. Massáua e più Mogadíscio hanno moschee e palazzi di forme notevoli. Un museo assai interessante è a Mogadíscio, una notevole raccolta, non ancora ordinata, all'Asmára; e un grande Museo dovrà sorgere in Áddis Abéba.

Interesse specialissimo presentano le zone dell'Eritrea e della Somalia sacre per il sangue versato dai nostri in tempi lontani e vicini. Luoghi che non avrebbero per il turista alcun carattere degno di nota, assumono una importanza storica e sentimentale altissima; nomi come Dógali, Amba Alági, Macallé, Ádua, Tembién, Amba Aradá, Mai Cèu, Neghelli, Giana-gobò, Birgòt e Gúnu Gádu susciteranno sempre una sacra commozione nel cuore d'ogni italiano. Pionieri e turisti non dimentichino il doveroso tributo ai Caduti che riposano nei cimiteri che segnano le tappe della Vittoria.

L'A. O. I. offre anche all'alpinismo un vasto campo d'attività, ancora per gran parte vergine. Varie ascensioni sono state fatte negli ultimi tempi; ma interi gruppi montuosi attendono chi li riconosca, ne enumeri le cime, dia a esse un nome e una quota. Data la natura dei monti, specialm. nell'Amára, non mancano guglie e pareti per i rocciatori.

L'attrezzamento turistico-alberghiero ha fatto rapidi progressi grazie alla C. I. A. A. O., pag. 20, che provvederà, tra l'altro, alla costruzione di alberghi alle Terme di Ambò e di Erèr. Data la natura del suolo, le sorgenti termo-minerali sono numerosissime in A. O. I., prime quelle di Finfinni in Áddis Abéba, di cui è in programma lo sfruttamento razionale. Fra le stazioni ai laghi, si possono preconiizzare Gorgora sul L. Tána, una sulle rive del L. Háic, un albergo in Adámi Túllo in riva al L. Zuáì, un altro sul L. Abáita, uno a Sciasciamánna, a eguale distanza dal L. Scíála e dal L. Auása; essi potrebbero divenire, tra l'altro, ritrovi di cacciatori.

Non ultimo elemento di attrazione per il turista è lo spettacolo dell'opera degli Italiani che, con rapidità che ha del miracoloso, sta trasformando tutto il Paese e attrezzandolo a vita civile.

Comunicazioni. — I porti dell'A.O.I. sono collegati coll'Italia e tra di loro da servizi celeri e frequentissimi di NAVIGAZIONE, v. pag. 116. Per le linee di navigazione fluviale sul Nilo, sul Nilo Azzurro e sul Sobàt-Báro, pag. 137. — LINEE AEREE celerissime, pag. 165, collegano l'Italia all'Asmára, Áddis Abéba, Dire Dáua e Mogadiscio e tra di loro i principali centri dell'A.O.I., pag. 167. — Per le FERROVIE, v. pag. 103.

La RETE DI STRADE E PISTE CAMIONABILI, quale era a metà 1938, è rappresentata nella Carta al 6 milioni all'inizio del volume e nella Carta dell'A.O.I. al milionesimo della C.T.I. (ediz. 1938).

Circa il programma delle costruzioni stradali, v. pag. 105. Il lettore tenga presente che la situazione stradale va rapidam. migliorando: grandi arterie si vengono ultimando e nuove piste si aprono, permettendo di visitare regioni finora accessibili solo a mulo o a cammello. Poichè lo stato di transitabilità delle piste può variare rapidam. secondo la stagione, per improvvisi nubifragi, frane, caduta di ponti ecc., dovendo percorrere una pista, è sempre necessario informarsi in precedenza presso i Governi, i Commissariati o le Residenze, anche per conoscere i rifornimenti di carburante, viveri, acqua lungo gli itinerari. Per l'attrezzamento, v. pag. 19.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI regolari funzionano da Massáua ad Asmára, Dessiè e Áddis Abéba e da Asmára a Góndar. Altre linee sono allo studio da parte della *Compagnia Italiana Trasporti A. O. (C.I.T.A.O.)*, società mista con capitale in parte statale, in parte privato, e che ha per scopo la gestione di servizi automobilistici per il trasporto di cose e di persone per conto delle Amministrazioni pubbliche e dei privati, di autoparchi, officine di riparazione, depositi di materiale, e di coordinare e accentrare tutti gli autotrasporti dell'Impero, senza escludere le imprese private, ma coordinandone l'azione.

Stagione e piano di viaggio. — Benchè, dopo la costruzione delle grandi strade, gl'inconvenienti della stagione piovosa siano notevolm. ridotti, l'epoca consigliabile per un viaggio nell'A.O.I. va dal principio di ott. al principio di feb., mesi in cui nella massima parte dell'Impero il cielo è quasi costantemente terso o, in alcune regioni, cadono piogge di poca entità. Da feb. a fine giu., salvo qualche settimana di piogge più intense (piccole piogge), si può, con qualche inconveniente, viaggiare. Da principio di lug. a metà di sett., mesi che costituiscono per quasi tutto l'Impero il periodo delle grandi piogge, si può circolare solo sulle grandi arterie massicciate. Anche i campi d'atterraggio, non provvisti di pista di cemento, sono in quest'epoca spesso inutilizzabili. È bene poi tenere presente che le precipitazioni non hanno regolarità assoluta e soprattutto variano nel tempo e nell'intensità da regione a regione. Così, in Somália sono da evitare i periodi da metà mar. a fine mag. (piogge di *gu*) e dai primi di ott. a metà dic. (piogge di *der*). Vi sono infine zone (Cáffa, Góre), ove le piogge sono frequenti anche nei periodi altrove asciutti.

Al turista che desideri farsi un'idea abbastanza completa dell'Impero e che disponga di un autoveicolo (meglio se un autocarro leggero con tenda, riserve di carburante, acqua e viveri), allo stato attuale delle comunicazioni, si raccomanda il seguente itinerario. V. anche, pag. 18, equipaggiamento.

- 1° giorno. - Sbarco a Massáua, sguardo alla città e salita all'Asmára (km. 120);
- 2° g. - Sosta all'Asmára;
- 3° g. - Asmára - Chéren - Agordàt (km. 180);
- 4° g. - Agordàt - Barentù - Tessenéi (km. 171);
- 5° g. - Tessenéi - Om Agèr - Biacúndi - Barentù (km. 291);
- 6° g. - Barentù - Agordàt - Chéren - Asmára (km. 244);
- 7° g. - Asmára - Ádua - Axùm - Addi Arcàl (km. 360);
- 8° g. - Addi Arcàl - Góndar (km. 194);
- 9° g. - Sosta a Góndar;
- 10° g. - Escursione a Gorgorà (km. 112);
- 11° g. - Góndar-Addi Arcàl - Ádua (km. 389);
- 12° g. - Ádua - Enticcìò - Adigràt - Quihà (km. 233);
- 13° g. - Quihà - Macallè - Passo Alági - Quóram - Uaidià (km. 285);
- 14° g. - Uaidià - Lago Háic - Dessiè (km. 119);
- 15° g. - Dessiè - Débra Sína - Debrà Berhàn - Áddis Abéba (km. 400);
- 16° g. - Sosta in Áddis Abéba;
- 17° g. - Escursione a Entóttò (km. 20);
- 18° g. - Áddis Abéba - Ambò - Gnedò (km. 202);
- 19° g. - Ghedò - Lechémti (km. 134);
- 20° g. - Lechémti - Ambò (km. 205);
- 21° g. - Ambò - Áddis Abéba (km. 131);
- 22° g. - Áddis Abéba - Abaltì (km. 200);
- 23° g. - Abaltì - Gímma (km. 153);
- 24° g. - Sosta a Gímma ed escursione a Gíren (km. 14);
- 25° g. - Gímma - Bónga (km. 120);
- 26° g. - Bónga - Gímma (km. 120);
- 27° g. - Gímma - Abaltì (km. 153);
- 28° g. - Abaltì - Áddis Abéba (km. 200);
- 29° g. - Áddis Abéba - Móggio - Adámi Túllo (km. 160);
- 30° g. - Adámi Túllo - Laghi Abáita e Langána - Sciasciamánna (km. 140);
- 31° g. - Sciasciamánna - Sóddu - Cécncia (km. 248);
- 32° g. - Cécncia - Boródda - Escurs. al Lago Margherita - Sóddu (km. 135);
- 33° g. - Sóddu - Dilla - Uóndo (km. 209);
- 34° g. - Uóndo - Dálle - Sciasciamánna (km. 104);
- 35° g. - Sciasciamánna - Adámi Túllo - Móggio (km. 241);
- 36° g. - Móggio - Adáma - Mehéssò - Ásba Littório (km. 276);
- 37° g. - Ásba Littório - Bivio Cúnni - Hírna - Dedèr - Dire Dáua (km. 206);
- 38° g. - Dire Dáua - L. Aramáia - Gráua - L. Aramáia - Haràr (km. 162);
- 39° g. - Sosta a Haràr;
- 40° g. - Haràr - Gíggiga - Dagabhùr (km. 284);
- 41° g. - Dagabhùr - Gabredárre (km. 264);
- 42° g. - Gabredárre - Ferfèr - Bélet Uèn (km. 348);
- 43° g. - Bélet Uèn - Villaggio Duca degli Abruzzi (km. 243);
- 44° g. - Villaggio Duca degli Abruzzi - Mogadíscio (km. 90);
- 45° g. - Sosta a Mogadíscio;
- 46° g. - Mogadíscio - Afgòl - Genále - Vittório d'África - Mércà (km. 139);
- 47° g. - Mércà - Bráva - Gélìb (km. 257);
- 48° g. - Gélìb - Margheríta - Chisimáio (km. 133);
- 49° g. - Chisimáio;
- 50° g. - Imbarco a Chisimáio o ritorno in 2 g. a Mogadíscio.

Con le soste necessarie e impreviste si possono calcolare 60-80 giorni.

A chi non disponga di un autoveicolo si consiglia il seguente itinerario:

- 1° g. - Sbarco a Massáua, sguardo alla città, per ferrovia all'Asmára;
- 2° g. - Sosta all'Asmára;
- 3° g. - Per ferrovia a Chéren e Agordàt;
- 4° g. - Da Agordàt all'Asmára;

- 5° g. - Per autocorriera Asmára - Ádua - Axùm - Addì Arcài;
 6° g. - Per autocorriera Addì Arcài - Góndar;
 7° g. - Sosta a Góndar;
 8° g. - Escursione a Gorgorà;
 9° g. - Per autocorriera Góndar - Addì Arcài;
 10° g. - Per autocorriera Addì Arcài - Asmára;
 11° g. - Per autocorriera Asmára - Quilhà;
 12° g. - Per autocorriera Quilhà - Dessiè;
 13° g. - Per autocorriera Dessiè - Débra Síua;
 14° g. - Per autocorriera Débra Síua - Áddis Abéba;
 15° g. - Sosta in Áddis Abéba;
 16° g. - Escursione a Olettà;
 17° g. - Per ferrovia Áddis Abéba - Áda (Biscioftù);
 18° g. - Per ferrovia Áda - Miéssò, indi auto ad Ásba Littório;
 19° g. - Auto da Ásba a Miéssò, indi ferrovia a Díre Dáua;
 20° g. - Autocorriera Díre Dáua - Haràr;
 21° g. - Sosta a Haràr;
 22° g. - Autocorriera Haràr - Díre Dáua;
 23° g. - Ferrovia Díre Dáua - Gibúti;
 24° g. - Imbarco a Gibúti.

Chi non dispone di autoveicolo proprio e desidera percorrere strade o piste non servite da autocorriere potrà nei vari centri (o ai « posti di blocco » all'ingresso delle città e ai bivì) informarsi circa le autocolonne che partono nelle varie direzioni e accordarsi con Ditte di autotrasporti o con autisti che fanno servizio sui vari itinerari. Dovendosi, in questo caso, adattare alle velocità, alle soste e alle deviazioni dell'autocolonna o dell'autocarro, il viaggiatore dovrà preventivare un tempo assai maggiore, ridurre al minimo il bagaglio e rinunciare a molte comodità. Chi, tuttavia, non tema le scomodità e l'imprevisto troverà non priva di fascino e di pittoresco la vita di autocolonna, con le sue soste in piena campagna o presso gli spacci, i suoi bivacchi alla ventura, i suoi episodi stradali (impannamenti, insabbiamenti, guadi ecc.) e la possibilità di fare qualche colpo alla selvaggina.

Equipaggiamento. — Un equipaggiamento adatto, studiato, preparato e ordinato con cura, è presupposto indispensabile per la buona riuscita di un viaggio in A.O.I. Si tenga presente che, sebbene non manchino all'Asmára, in Áddis Abéba e a Mogadiscio negozi assai ben forniti di oggetti di vestiario ed equipaggiamento e in vari altri centri negozi o spacci forniti degli articoli di uso più comune, vi è sempre convenienza a rifornirsi in Italia. — **VESTITI.** Per il viaggio in piroscampo da Port Sáid in poi e per le zone di bassopiano sono indicati biancheria e abiti leggeri: *maglie di lana fine o di cotone* a contatto diretto della pelle (seta e tela controindicate) per assorbire il sudore; abiti di tela bianca o chiara o cachi o di flanella leggera; *casco di sughero* con larga visiera e allargato posteriorm. per proteggere la nuca; *scarpe di cuoio* solide ma non troppo pesanti, meglio se alte e con gambali; *impermeabile*; *occhiali da sole*; *occhiali da automobilista* contro la sabbia. Per evitare disturbi intestinali portare costantem. intorno al ventre la *fascia di lana*. Non dimenticare un *costume da bagno*. I calzoncini corti sono comodi, ma non consigliabili quando si debbano percorrere itinerari, specie attraverso boscaglie. Per le zone d'altipiano sono consigliabili *abiti di mezza stagione* con maglie leggere di lana, *soprabito* o cappotto leggero per la sera e la notte; il *casco* non è indi-

spensabile, ma consigliabile. Per dormire (le notti sull'altipiano sono fresche) è necessario essere ben coperti; è bene portare anche in viaggio una coperta.

Per chi voglia percorrere lunghi itinerari fuori delle grandi vie, il vestito più pratico è una giacca di tela cachi detta *sahariana* con pantaloni di tela alla cavallerizza ma ampi alle ginocchia, scarpe alte, con gambaleto o gambale, casco, camicia di tela cachi e maglie piuttosto pesanti. Le signore troveranno pure utili maglie di lana, vestito di tela di colore chiaro, scarpe alte di cuoio robusto, calzettoni, impermeabile e soprabito o mantella di panno.

TENDA, LETTO DA CAMPO, ecc. - A chi intenda percorrere itinerari su pista camionabile o carovaniere si consiglia di portare con sé una *tenda* a doppio tetto, un *letto da campo* con zanzariera e coperte di lana, una *cucina da campo*, una *sedia a sdraio*, un *tavolino* pieghevole, *toiletta* da campo, *secchiello*, una *cassetta farmaceutica*, una *lanterna* con candele o meglio un lume a petrolio del tipo detto «fanus» o a gas di petrolio del tipo «Petromax», *materiale fotografico*, *bussola*, *altimetro*, *viveri* e *acqua di riserva*. Il tutto in cassette piccole e robustissime di peso possibilmente uguale. Modelli pratici e ingegnosi di letti e cucine da campo in forma di bauli si trovano in commercio.

Si tenga presente che, per carovana, occorre suddividere i pesi in cassette robustissime di peso e dimensioni uguali a due a due, adatte per il somoggio. I *cammelli* possono fare tappe di 20-30 km. e portare fino a 200 kg., ma per lunghe marce è bene limitare il carico a 110 kg. I mulettili abissini possono fare tappe fino a 40 km. e portare fino a 70-100 kg., ma è bene limitare il carico a 60 kg. In lunghi itinerari è consigliabile fare una sosta d'un giorno ogni 2-3 di marcia, perchè gli animali possano riposare e pascolare.

AUTOVEICOLI. - Per le grandi strade massicciate qualsiasi autovettura, anche leggera, è sufficiente. Per le piste con manutenzione e ponti è consigliabile una vettura potente e robusta oppure un autocarro leggero. Per le piste a fondo naturale senza manutenzione costante e per lunghi percorsi è consigliabile un autocarro di media potenza a non più di mezzo carico, tale da potervi sistemare tenda, letto e toilette da campo, cucina, tavolo e sedie pieghevoli, secchiello, filtro per acqua, cassetta farmaceutica, viveri, acqua, carburante e lubrificante di riserva, pezzi di ricambio, pneumatici, badile, piccone, accetta, corda, ecc. e da accogliervi un servo indigeno o una guida. Autovetture con rimorchio adattato a camera da letto, cucina ecc. sono in commercio; ma è augurabile che le fabbriche italiane creino presto un tipo pratico di autocarro adatto per viaggiare in A. O. I., leggero e agile ma con motore relativam. potente, attrezzandolo con cassette e recipienti fissi per le riserve e con sedili e brandine per la notte e distribuendo convenientem. i pesi.

Precauzioni igieniche. - Nei bassipiani, al disotto dei 1800 m., specialm. dopo le piogge, è consigliabile la cura preventiva con il chinino contro la malaria (2-5 pastiglie al giorno). Sugli altipiani il clima è salubre e tonico, sebbene nei primi giorni esso possa produrre senso di fatica, insonnia, cefalea, dispnea, palpitazione, inconvenienti dovuti alla bassa pressione atmosferica. Data la scarsa pulizia e la diffusione di varie malattie tra gli indigeni, si consiglia di limitare i contatti con essi o la permanenza nelle loro capanne al minimo indispensabile. I serpenti velenosi non sono molto numerosi e le loro morsicature piuttosto rare. Da evitare o da eliminare al più presto sono le pulci penetranti, abbondanti in molte regioni negli abitati. In varie zone, ove si trovano le zecche, si eviti di sedere per terra.

Contegno con gl'indigeni. - L'Abissino (sotto questo nome s'intendono i tigrini, gli amara, gli scioani e altre popolazioni che con essi convivono) è di carattere chiuso, molto orgoglioso, volubile e, come tutti gli orientali, dissimulatore e accorto parlatore. Il Galla e il Sidama sono in generale di carattere più aperto, generosi, facili all'entusiasmo, ma deboli di

volontà, mutevoli e indolenti. Il Somalo è in generale d'intelligenza sveglia, generoso, ma anche spesso indolente e dissimulatore. In generale, tutti coloro che sono venuti a contatto con gl'Italiani riconoscono la nostra superiorità e i vantaggi della nostra civiltà; e soprattutto i giovani accolgono con gioia le novità che l'Italia porta dovunque, imparano con sorprendente rapidità l'italiano e sono pronti a lavorare e progredire. Tutti hanno un senso acuto della giustizia e dell'autorità. Gl'Italiani, con il loro carattere umanissimo e con l'istintiva penetrazione psicologica, hanno già stabilito un equilibrio nei rapporti con gl'indigeni: non altezzosità e separazione assoluta, ma superiorità e comprensione. Occorre trattare con giustizia e bontà, ma senza debolezza; saper diffidare è buona regola; troppa familiarità è fuori luogo.

Gli Eritrei e i Somali sono orgogliosi di appartenere da gran tempo all'Italia e di aver contribuito alla conquista dell'Impero; ascari e dubat godono di grande prestigio in tutta l'A. O. I. Essi si considerano, di fronte agli abissini, quasi pari agli Italiani e loro naturali collaboratori. Di questo spirito e dei loro meriti, riconosciuti solennemente dal Governo fascista, è doveroso tener conto nel trattare con loro; scambiarli per etiopici sarebbe grave offesa e ingiustizia.

Sono noti i provvedimenti presi dal Governo Fascista per la difesa della razza e per evitare la formazione di un deprecabile meticcio.

Alberghi, ristoranti e spacci. — Il compito di attrezzare adeguatamente l'A.O.I di alberghi è affidato alla *Compagnia Immobiliare Alberghi Africa Orientale «C.I.A.A.O.»*; gli alberghi vengono gestiti dalla *Società Gestione Alberghi Africa Orientale «S.G.A.A.O.»*. Alcuni alberghi già esistenti sono stati assunti dalla C.I.A.A.O., ampliati e migliorati e passati in gestione alla S.G.A.A.O. Il programma della C.I.A.A.O. contempla la costruzione di alberghi più o meno grandi in tutti i principali centri dell'Impero. A metà 1938 erano aperti Alberghi C.I.A.A.O. o di altri Enti e privati a Addis Abéba, Addi Úgri, Addi Caièh, Ádua, Agordát, Asmára, Ássab, Biscioftù, Chéren, Chisimáio, Dessiè, Dire Dáua, Giggiga, Gimma, Góndar, Haràr, Massáua, Mércá, Mogadiscio, Quibà, Vittório d'África. Gli alberghi sono dotati di acqua corrente, bagni, dolce, talora di pasticceria e di servizio di barbiere, sempre di ristorante; ristoranti, in generale forniti di tutti o quasi i prodotti italiani, si trovano numerosi nelle principali città.

Nei centri minori, alle principali tappe lungo le strade sono *spacci-ristoranti*, generalm. in baracche o capanne provvisorie. Infine diffusissimi lungo le strade e le piste, presso i cantieri e i mercati, sono gli *spacci*, che si può dire costituiscono un'istituzione tipica dell'A.O.I., la più semplice espressione del magazzino coloniale, generalm. baracche costruite con legname di fortuna, casse d'imbaggio ecc., o capanne facilm. trasportabili secondo gli spostamenti del traffico o dei lavori.

Ve ne sono di grandi, assai ben forniti di generi alimentari e di indumenti d'uso comune e che possono offrire in qualche modo riparo per la notte; ma tutti, anche i minori, offrono viveri in scatola, salumi, formaggi, pasta, vino, birra, aranciate, liquori, carta da lettere, matite, candele, tabacco e fiammiferi ecc. Più raramente vi si trova anche frutta e verdura o vi si può far preparare una pasta asciutta o una minestra.

Arrivando in una località minore, ove hanno sede *Autorità civili* o *militari*, è bene presentarsi a salutarle; presentazione che è un'ovvia e doverosa forma di omaggio alle Autorità stesse, alla cortesia delle quali del resto il viaggiatore ricorrerà per informazioni, permessi e assistenza, che

vegono sempre accordate con cameratesca gentilezza. La solidarietà nazionale, anzi europea, è tanto più sentita quanto più si è lontani dalla vita civile, sì che in un piccolo centro ove tutta la vita si concentra in pochi connazionali, l'arrivo di un viaggiatore è salutato con viva simpatia e cordialità e il visitatore riporterà con sé un gradito ricordo della breve sosta. È forse superfluo ricordare, in questi casi, il dovere di versare al direttore di mensa o a chi ha simile incarico un contributo per l'ospitalità ricevuta; in molte occasioni occorre però ricambiare la cortesia in altro modo, regalando o inviando qualche oggetto o prodotto che in località lontane e isolate difficilm. si possono ottenere.

Alimentazione. — Per gli altipiani, nessuna modificazione importante è necessaria nell'alimentazione rispetto a quella usata nella metropoli. Nei bassipiani, basterà diminuire alquanto i cibi carnei, sostituendoli nei limiti del possibile con legumi e frutta fresca. Per compensare le perdite d'acqua che nei paesi caldi subisce l'organismo per il sudore, è necessario bere di più; pur tuttavia senza eccedere e soprattutto ingerendo piccole quantità d'acqua per volta. L'acqua non manca in generale sugli altipiani e nei centri di qualche importanza ed è buona. Si consiglia tuttavia di portar sempre seco nei viaggi una borraccia d'acqua attinta nei centri o a sorgenti sicure per evitare di bere acqua di pozzi o di torrenti. In Somália, in Dancália e in altre regioni aride l'acqua è scarsa e spesso salmastra e amara o, peggio, impura. Si consigliano i filtri, molto diffusi dopo la guerra; un metodo efficace e pratico di depurazione è quello dell'ipoclorito di sodio. Si scioglie un grammo del sale in 20 cmc. di acqua da depurare; dopo mezz'ora si aggiungono gr. 3.50 di iposolfito di sodio per neutralizzare l'eccesso di cloro. Altro metodo è quello di aggiungere poche gocce di tintura di iodio in un litro d'acqua. L'alcool è uno dei peggiori nemici della salute nei paesi caldi dei bassipiani; occorre escludere l'uso di liquori e limitare anche il consumo del vino e della birra.

La carne dei bovini locali è ottima, sebbene un po' dura e di colore scuro: si trova pure carne di agnello e di capretto e, nei piccoli centri, cacciagione abbondante. A Massáua, Asmára, Ássab, Mogadiscio si trova ottimo pesce; meno facilim. si ottiene pesce d'acqua dolce nei centri lontani dal mare.

I negozi delle città e i maggiori spacci sono ben forniti di generi alimentari italiani; anche il vino, tutto d'importazione dall'Italia, necessariamente di forte gradazione alcoolica per sopportare il viaggio, è in generale di buona qualità; la birra, del tipo esportazione a forte gradazione alcoolica, è ottimam. conservata. Diffusissime sono le aranciate, limonate e simil. A Massáua, Ássab, Mogadiscio e Gibúti si trova ghiaccio a sufficienza.

Tabacchi. — Nell'Impero esiste il monopolio dei tabacchi. Sono in vendita, a prezzi minori, sigari, sigarette e tabacchi degli stessi tipi del Regno, oltre ad alcuni tipi locali. — Prezzi delle principali sigarette: Macedonia Extra (pacchetto di 10, L. 1.80), Macedonia esportazione (pacchetto di 20, L. 2.60), Giuba (pacchetto di 10, L. 1.40), Nazionali (pacchetto di 10, L. 0.50), Tre Stelle (pacchetto di 20, L. 2.40), O. N. D. (pacchetto di 20, L. 3.00), Calipso (pacchetto di 20, L. 3.00), Samos (pacchetto di 20, L. 3.00), Rodi (pacchetto di 20, L. 2.00). — Sigari: Toscani attenuati (0.70), superiori (L. 0.60).

Lasciapassare e passaporti. — Chi intende recarsi in A.O.I. deve essere munito del *lasciapassare per l'A.O.I.* o di equipollente annotazione sul passaporto per l'estero. Il lasciapassare viene rilasciato su domanda in carta bollata da L. 4, indirizzata alla competente R. Questura, per chi risiede in Italia, al rispettivo Governo (carta munita di marche da bollo da L. 2) per chi risiede in Líbia, alle Autorità diplomatiche o consolari per i residenti all'estero.

Nella domanda deve essere specificato il motivo della richiesta, le località o le regioni in cui il richiedente desidera recarsi e ogni altra indicazione utile a facilitare l'assunzione delle necessarie informazioni.

L'autorità che riceve la domanda, esperite le indagini, prima di concedere il lasciapassare, chiede la *nulla osta* al Governatore del territorio in cui l'interessato deve trasferirsi e, per gli stranieri, al Ministero dell'A. I. Per il Governatorato di Addis Abéba e quando non sia indicato il Governo nel cui territorio l'interessato intende recarsi, il nulla osta deve essere concesso dal Governatore Generale. Per il nulla osta a favore delle persone che non diano affidamento di possedere o di procurarsi i mezzi di sussistenza, può essere richiesto il versamento, nella Sezione di R. Tesoreria, di una somma a garanzia per il viaggio di ritorno. La validità del lasciapassare può essere estesa anche ad altro territorio dell'A. O. I., oltre quello per cui è stato originariamente concesso, previo nulla osta del Governatore competente.

Il lasciapassare per *operai nazionali* è concesso soltanto su richieste di ditte stabilite in A. O. I. o che abbiano autorizzazione a stabilirvisi, e che dichiarino di assumere gli operai alla propria dipendenza. Le richieste debbono essere indirizzate al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, in Roma, il quale, su nulla osta del Governo competente, provvederà a chiedere alle R. Questure i lasciapassare, che trasmetterà ai richiedenti.

Il nulla osta del Governatore non è necessario: - a) per i titolari e per i legali rappresentanti delle ditte autorizzate dal Ministero dell'A. I. o dai Governatori a svolgere attività in A. O. I., purchè la domanda sia presentata nel termine assegnato per l'inizio dell'attività medesima. Le Ditte richiedenti dovranno esibire in visione, all'atto della presentazione della domanda, il documento dal quale risulti la concessa autorizzazione a svolgere attività in A. O. I., o allegare alla domanda copia autentica legalizzata del documento. Della concessione del lasciapassare sarà data comunicazione al Ministero dell'A. I.; - b) per la concessione dei lasciapassare, purchè di durata non superiore a 6 mesi, a favore dei nazionali inviati in A. O. I. per conto di ditte industriali e commerciali italiane, per studiare le condizioni dell'economia dell'Impero. Le domande dovranno contenere la dichiarazione della Ditta, dalla quale risulti che essa si rende solidalmente responsabile dell'operato dei propri rappresentanti e assume a suo carico le spese per un eventuale rimpatrio. Alle domande dovrà pure unirsi un certificato da cui risulti l'iscrizione della ditta all'albo del Consiglio Provinc. delle Corporazioni. - Le stesse norme valgono per il rinnovo del lasciapassare.

PER SBARCARRE A PORT SAÏD, SUÉZ, PORT SUDÀN come turisti per una visita della città non è richiesta alcuna formalità. PER SBARCARRE AD ALESSANDRIA è necessario il passaporto col visto del Consolato d'Egitto; PER TRAVERSARE IL SUDÀN ANGLO-EGIZIANO E L'UGANDA è necessario il passaporto col visto del Consolato Britannico.

PER SBARCARRE A GIBÙTI e attraversare la Costa Francese dei Sómali è necessario il visto di un Consolato Francese sul lasciapassare o sul passaporto. Le armi debbono essere denunziate e consegnate alla polizia allo sbarco; esse vengono restituite alla partenza del treno per l'A. O. I. Egualmente le armi debbono essere denunziate e consegnate all'arrivo dall'A. O. I. e vengono restituite all'imbarco.

NORME SPECIALI PER CHI SI RECA IN A. O. I. PASSANDO PER GIBÙTI. - Il passeggero deve provvedere in Italia a richiedere il *visto* di transito del Consolato francese e ad acquistare presso gli Uffici C.I.T. il *biglietto ferroviario* da Gibùti alla stazione di destinazione, e munirsi della *valuta francese* (fr. 400 a testa per la 1ª cl., fr. 300 per la 3ª cl.) necessaria per la sosta a Gibùti. Nel caso di famiglie, i suddetti quantitativi di valuta possono essere ridotti alla metà nei riguardi dei minorenni. Al passeggero non in possesso della valuta prescritta verrà negato l'imbarco per Gibùti. Per il bagaglio da spedirsi a parte, per il tragitto ferroviario Gibùti-Dife Dáua o Addis Abéba, si dovranno prendere accordi in Italia, prima della partenza, con transitatori italiani, ai quali appoggiare i bagagli stessi una volta giunti a Gibùti, per il proseguimento del viaggio in ferrovia. Occorre inoltre ridurre la sosta a Gibùti al tempo minimo indispensabile e cioè proseguire col primo treno utile per l'A. O. I. Le spese di soggiorno che un passeggero

di 1° cl. normalm. incontra sostando 2 giorni a Gibúti sono: sbarco fr. 50, albergo (2 giorni) 160, 6 bottiglie di acqua minerale 30, 10 bibite 50, corsa in auto alla dogana e spese doganali 25, passaporto 20, corsa alla polizia 15, corsa alla stazione e facchinaggi 20, provviste viaggio in ferrovia 30, in totale fr. 400. Le analoghe spese per un passeggero di 3ª classe sono presso a poco: sbarco bagagli fr. 30, visto passaporto 20, albergo (2 giorni) 100, acqua minerale e bibite 50, dogana, auto facchini, spese varie 100, in totale fr. 300. Ogni viaggiatore dovrà provvedere esclusivam. con i propri mezzi alle spese suddette, e a ogni altra eventuale, sia per il soggiorno a Gibúti sia per il proseguimento del viaggio in A. O. I. Il R. Console d'Italia in Gibúti non ha facoltà di corrispondere anticipi per pagamento di spese già effettuate o da effettuare.

PER SBARCARRE IN ADEN come turista non è necessaria alcuna formalità. - PER SBARCARRE IN CHÉNIA, TANGANICA o ZANZIBAR i cittadini italiani debbono essere muniti di passaporto col visto del Consolato Britannico. Coloro che non hanno residenza in tali paesi o non possono dimostrare di possedere i mezzi sufficienti a coprire le spese di soggiorno nel territorio (praticam. 100 L.st.), o non sono in possesso di un contratto di lavoro vidimato dalle autorità del paese di destinazione, o di una garanzia da parte di terzi solvibili, i quali garantiscano di provvedere al mantenimento e al rimpatrio del passeggero (garanzia pure vidimata), devono versare un deposito a garanzia del rimpatrio. Tale deposito (50 L.st. per Chénia o Zanzibar, 100 per Tanganica) viene incassato dalla Compagnia di Navigazione all'atto dell'emissione del biglietto; viene restituito all'arrivo a destinazione dopo ottenuto il permesso di sbarco. Ai turisti, di solito, non si richiede il deposito di garanzia; se però essi non sono in possesso del biglietto di ritorno, dovranno dimostrare di disporre di mezzi sufficienti per acquistarlo e inoltre comprovare di avere la somma necessaria al loro sostentamento durante il soggiorno. Per il Tanganica, il possesso di un contratto di lavoro non esime dall'obbligo del deposito. Del resto, il possesso del visto e, al caso, l'effettuazione del deposito non garantiscono lo sbarco, che può essere sempre vietato a insindacabile giudizio delle autorità di polizia.

NORME PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ ECONOMICHE NELL' A. O. I. - Chiunque intenda svolgere un'attività economica nell'A. O. I. deve avere l'autorizzazione dell'Autorità competente. Le domande, su carta bollata, debbono essere indirizzate al Consiglio Prov. delle Corporazioni da chi risiede nel Regno, al rispettivo Governo da chi risiede nell'A. I., alle R. Autorità diplomatiche e consolari dai residenti all'estero. Le predette Autorità, dopo aver espletato l'istruttoria, trasmettono le domande alle Autorità competenti a decidere su di esse.

Il Min. dell'A. I., sentite le competenti Consulte coloniali-corporative, decide sulle domande riguardanti: a) il commercio all'ingrosso, qualunque sia il capitale impiegato nell'azienda; b) le industrie in genere quando il capitale impiegato non sia inferiore alle L. 500 000; c) l'industria per lo spettacolo, qualunque sia il capitale impiegato; d) le imprese di autotrasporti, quando siano impiegati almeno 10 automezzi di proprietà del richiedente; e) l'industria e il commercio di carburanti e lubrificanti, qualunque sia il capitale impiegato.

I Governi dell'A. O. I., sentiti i locali organi consultivi corporativi, decidono sulle domande riguardanti: f) il commercio al minuto, qualunque sia il capitale impiegato nell'azienda; g) le industrie in genere, quando il capitale impiegato sia inferiore alle L. 500 000; h) l'artigianato; i) le imprese di autotrasporti, quando siano impiegati meno di 10 automezzi di proprietà del richiedente; l) l'apertura e la gestione di locande, pensioni, alberghi diurni, trattorie e caffè; m) l'esercizio di servizi automobilistici da piazza e da rimessa. - Il Governo Generale dell'A. O. I. decide sulle domande di coloro che intendono svolgere le attività economiche di cui alle lettere da f) a m) nel Governatorato di Áddis Abéba.

AMPLIAMENTO E TRASFERIMENTO DI ATTIVITÀ. - Circa le domande per l'ampliamento e il trasferimento di attività commerciali da una località

all'altra dell'A. O. I. e quelle per il solo trasferimento di attività industriali o di trasporti, quando l'attività stessa viene a cessare nel luogo in cui è esercitata, decide il Governo Generale dell'A. O. I., sentiti i locali organi consultivi corporativi. Per le domande intese ad ampliare l'attività industriale o a trasferirla dal territorio di un Governo a quello di un altro, continuando a svolgerla anche nel luogo in cui è esercitata, decide il Min. dell'A. I., sentite le competenti Consulte tecnico-corporative. Resta ferma la competenza dei singoli Governi dell'A. O. I., nel caso in cui l'ampliamento dell'attività industriale non comporti un impiego complessivo di capitale eccedente le L. 500.000. Entro tali limiti di capitale, il trasferimento di attività industriale dal territorio di un Governo a quello di un altro è, in ogni caso, autorizzato dal Governo Generale dell'A. O. I.

Porto d'armi. - Chi risiede nell'A.O.I. deve rivolgere domanda al Comando dei R.R. CC., unendo un vaglia di L. 100, 2 fotografie firmate e il certificato penale.

Caccia. - La caccia è consentita soltanto a chi, munito di licenza, faccia uso di armi lunghe da fuoco a canna liscia oppure rigata o di carabine di calibro 22. Sono escluse le armi in dotazione delle Forze Armate, le carabine da caccia di uguale calibro e quelle a ripetizione interam. automatica. - Per la fauna, v. pag. 51.

Vi sono *specie protette in modo assoluto*, che cioè non possono essere in alcun modo danneggiate o molestate né dagli indigeni, né da cacciatori muniti di qualsivoglia tipo di licenza; esse sono: elefante con zanne di peso inferiore ai 15 kg., rinoceronte, asino selvatico, niala di monte, stambecco del Semien o uallà, stambecco nubiano, muflone africano, protele, dugongo, gelada, pangolino, sgarze bianche di tutte le specie, marabù, bucorvo d'Abissinia o abbagumbà, avvoltoi di tutte le specie, serpentario, becco a scarpa. Il Min. dell'A. I. ha pubblicato due prontuari illustrati uno dedicato a tali specie protette e l'altro per l'identificazione delle principali antilopi dell'A. O. I.

Gli animali soggetti alla caccia sono divisi in 6 classi: alla 1ª appartengono gli animali dei quali sono proibiti il ferimento e l'uccisione senza permesso del Governatore generale; alla 2ª, 3ª, 4ª e 5ª quelli che possono venire uccisi dai titolari dei diversi tipi di licenza; alla 6ª quelli la cui esportazione è proibita senza permesso del Governatore generale.

La *licenza di caccia* si ottiene facendone domanda, su carta munita di marche da bollo, ai R. Residenti, che la trasmettono all'autorità competente. Nella domanda, oltre alle generalità e alla fotografia del richiedente, vanno indicati i dati relativi all'avvenuto pagamento della tassa. Le licenze sono di quattro tipi. - *Tipo A* (tassa L. 6000, ridotta L. 1000). Valevole per un anno e per tutta l'A. O. I., consente l'uccisione di animali di cui alle classi 2ª e 5ª con le limitazioni di numero previste e con il pagamento delle soprattasse speciali: L. 3000 per il 1º elefante, L. 2000 per il 2º e L. 2000 per una giraffa. - *Tipo B* (tassa L. 800, ridotta L. 400), valevole per 1 anno e per tutta l'A. O. I. Si rilascia per l'uccisione di animali delle classi 3ª e 5ª, salvo le limitazioni prescritte. - *Tipo C* (per viaggiatori; tassa L. 150, ridotta L. 75) per gli animali delle classi 4ª e 5ª. È valevole per 15 giorni, non è rinnovabile più di tre volte in un anno ed è valida per tutta l'A. O. I. - *Tipo D* (tassa unica L. 100) per gli animali della classe 5ª; è valevole per un anno e per il territorio di un solo Governo o del Governatorato di Addis Abéba, ma può essere valida per tutta l'A. O. I. qualora la tassa sia raddoppiata. Le licenze di tipo *A* e *B* sono rilasciate dal Ministero dell'A. I. e dal Governo Generale e, per delega, dai singoli Governi, i quali possono direttam. rilasciare le licenze stesse soltanto nel caso che la validità sia limitata al territorio di un solo Governo. La licenza di tipo *C* è rilasciata, previo assenso del Governo generale o per sua delega, dal Governo al quale viene richiesta, come del pari quella di tipo *D* che viene rilasciata anche dai Commissari di Governo.

Alle licenze *A, B, C*, è unita una scheda sulla quale dovranno essere annotati gli animali uccisi o catturati. La scheda deve essere presentata a ogni richiesta dell'Autorità; a ogni scadere della licenza o prima della partenza del titolare dall'A. O. I. deve essere consegnata alla Residenza competente che la inoltrerà al Governatore Generale. Le licenze *A, B, C*, sono concesse a taxa ridotta ai Funzionari e impiegati delle pubbliche amministrazioni e ai militari in servizio nell'A. O. I., nonché ai privati ivi residenti o che vi risiedono da almeno sei mesi e ai reduci della campagna dell'A. O. 1935-36.

La licenza non autorizza il titolare a cacciare, uccidere o catturare animali dentro concessioni o proprietà private se non siano proprietari, concessionari o coltivatori di fondo o persone da essi incaricate per iscritto; come pure nel caso di uccisione, per difesa personale o dei beni, di un animale compreso nelle classi 1^a e 2^a, l'uccisore è tenuto ad informare l'autorità competente che provvede a ritirarne le spoglie.

È fatto divieto di caccia con qualunque specie di trappola, lacci, reti, sostanze venefiche ed inebrianti o con mezzi abbaglianti (lampade e fari di qualsiasi specie). È proibito l'uso di fucili a scatto provocato dall'animale, come pure è vietato di raccogliere, danneggiare o commerciare uova di struzzo o di distruggere uova di uccelli, nidi o piccoli quadrupedi. Inoltre non è concessa la caccia alle antilopi comunem. dette *dig dig* nei periodi dal 15 mar. al 31 mag. e dal 1 ott. al 15 dic. Il divieto di caccia è infine esteso a chi si avvalga di automezzi per inseguire la selvaggina o cerchi di sparare su di essa da veicoli in corsa o fermi, o con aeromezzi, abbassati a meno di 300 m., tenti di far fuoco su branchi o mandrie di animali selvaggi. Da ultimo non si possono cacciare le femmine degli animali indicati nelle classi 2^a, 3^a, 4^a e 5^a o le femmine dell'elefante o anche l'elefante maschio del quale almeno una zanna non raggiunga un peso minimo di kg. 15.

Nell'A. O. I. il Governatore Generale può istituire zone di protezione della selvaggina sotto forma di: *bandite naturali integrali*, nelle quali è vietato l'accesso a chiunque non sia addetto alla sorveglianza e non sia munito di permesso; di *parchi nazionali* e di *riserve assolute*, nei quali il divieto è irrevocabile; di *riserve semplici*, in cui si può praticare la caccia nei limiti fissati dalla licenza tipo *D*; di *riserve parziali*, dove è vietata la caccia a talune specie di animali.

I sudditi hanno facoltà di cacciare, uccidere e catturare qualsiasi animale selvatico nei modi loro consuetudinari, salvo nelle zone delimitate. Anche per loro è escluso l'impiego di armi da fuoco ed è vietata l'uccisione, oltre che degli animali indicati nella cl. 1^a, pure degli elefanti e delle giraffe.

Il Governatore Generale e i Governatori possono limitare le facoltà concesse ai sudditi, i quali non devono cedere le spoglie degli animali uccisi o gli animali catturati a cittadini metropolitani o a stranieri, salvo autorizzazione o quando costituiscano merce di scambi commerciali. Chi uccide o cattura un elefante o una giraffa è punito con la confisca delle armi, delle munizioni e degli animali, con il ritiro della licenza di caccia e con l'ammenda nella misura dal doppio al decuplo della soprattassa stabilita; chiunque, poi, abbia ucciso o catturato un animale pel quale vige la proibizione, è punito con l'ammenda da L. 1000 a L. 10 000. Per le violazioni delle altre disposizioni l'ammenda è da L. 100 a L. 500, con il ritiro della licenza.

Le zanne di avorio di peso inferiore al 15 kg. ed i pezzi di avorio provenienti da dette zanne sono soggetti a confisca, al pari delle uova e dei gusci di uova di struzzo. Chiunque sia trovato in possesso di spoglie o di parti di animali, dei quali la caccia è proibita o condizionata, deve dichiarare e giustificare la provenienza; chiunque poi rintracci spoglie o parti di animali compresi nella 1^a classe e spoglie di elefante e di giraffe deve farne denuncia all'autorità di Governo o al Comando di polizia più vicino. Non è concessa l'esportazione dall'A. O. I. di qualsiasi animale, sia vivo sia morto, compreso nelle classi 1^a e 2^a e di parti o uova di essi, salvo autoriz-

zazione del Governo generale da esibirsi alle autorità doganali; come non è concessa l'importazione nel territorio dell'A. O. I. di qualsiasi animale delle classi 1^a e 2^a se non attraverso porti e posti doganali di frontiera e mediante esibizione di un certificato, rilasciato dalle autorità del Paese di provenienza, che comprovi essere legittimo possessore il richiedente l'importazione.

È consentita al titolare di una licenza di caccia l'esportazione di trofei di caccia (pelli e parti di esse, corna, parti dello scheletro, piume, ecc.) senza autorizzazione, purchè appartengano ad animali delle specie contemplate dalla licenza e non superino il numero dei capi da essa stabiliti.

L'autorizzazione per l'esportazione di oggetti manifatturati di avorio è subordinata alla dimostrazione della provenienza legittima dell'avorio. Nessuna zanna di elefante o corno di rinoceronte potrà essere esportato se non sia stato contrassegnato con punzonatura ufficiale del R. Governo che ne giustifica la provenienza.

È allo studio il progetto di costituzione di una bandita di caccia nel Basso Giuba per gli elefanti, una riserva negli Arùssi per la protezione del rarissimo niala di monte, una riserva nel Semien per la protezione dello stambecco (ualia), e una riserva nel bassopiano occidentale eritreo per creare un parco naturale in armonia con gli accordi italo-inglesi del 1933.

Moneta e banche. - La valuta ufficiale è quella italiana. La Banca d'Italia è stata autorizzata a emettere una serie speciale di biglietti da L. 1000, 500, 100 e 50, che hanno corso legale solo nei territori dell'Africa Italiana e perciò anche in A.O.I. È tuttavia in circolazione il *tallero di Maria Teresa* (gr. 28.0668 di argento 833.66/1000), del valore approssimativo di 5 L. oro, ma attualmente considerato come moneta-merce e soggetto alle fluttuazioni del mercato (quotato L. 13.30-13.65 all'inizio del 1938). I talleri d'Italia, eritreo e di Menelic sono quasi scomparsi o si vendono come rarità numismatiche.

La Banca d'Italia ha sedi in Addis Abéba, Asmára, Gímma, Mogadiscio, Massáua, Dire Dáua, Harár. Il Banco di Roma ha filiali in Addis Abéba, Asmára, Ássab, Dembidóllo, Dessiè, Gambéla, Gíggiga, Gímma, Góndar, Góre, Harár, Lechémti, Massáua, Mogadiscio. Il Banco di Nápoli ha filiali ad Asmára, Massáua e Decamerè. La Banca Nazionale del Lavoro ha una filiale ad Asmára. La Società Nazionale d'Etiópia, che esercita, tra l'altro, attività bancaria, ha sede in Addis Abéba e filiali a Dire Dáua e Gambéla.

Ora. - L'ora ufficiale per tutto l'Impero è quella del 45° meridiano a E di Greenwich (Áden), che anticipa di 2 ore sull'ora italiana.

Calendario etiopico. - L'ANNO ETIOPICO ha 13 mesi, di cui i primi 12 di 30 g. e il 13° di 5 (di 6 negli anni bisestili) e ha inizio l'11 sett. (il 12 sett. per gli anni successivi al bisestili): *mescherèm* (sett.-ott.), *techémt* (ott.-nov.), *hedár* (nov.-dic.), *tahsàs* (dic.-gen.), *ter* (gen.-feb.), *iecatit* (feb.-mar.), *megabit* (mar.-apr.), *miazzà* (apr.-mag.), *ghembót* (mag.-giu.), *seniè* (giu.-lug.), *hamtiè* (lug.-ag.), *nehassiè* (ag.-sett.), *pagumièn* (sett.). Sono bisestili gli anni la cui cifra divisa per 4 dà per resto 3; gli anni sono distinti dal popolo coi nomi degli evangelisti, *Lucàs* l'anno bisestile, e successivam. gli altri tre *Iohánnes*, *Mattieuòs*, *Marcòs*. La primavera (*zedià*) comincia il 25 megabit, l'estate (*chevemiè*), le piogge il 25 seniè, l'autunno (*cheniè*, il raccolto) il 25 mescherèm, l'inverno (*hagàì*) il 25 tahsàs. Il sab. e la dom. sono giorni festivi; inoltre tutti i mesi hanno 5 feste fisse: *selesè Selassè* (SS. Trinità) il 7, *Cheddùs Micaèl* (S. Michele Arcangelo) il 12, *Chidanè Merèt* (Patrocino della Madonna) il 16, *Mariam* (la Vergine) il 21, *Madhaniè Àlem* o *Medaniè Àlem* (festa del Redentore) il 27, *Lidèt* (natività di Cristo) il 29. Vi sono poi il *Lidèt* (Natale) il 29 tahsàs, il *Temchèt* (batte-

simo di Cristo) l'11 ter e infine il *Mascàl* (esaltaz. della Croce) il 17 mescherèm, ma di carattere prevalentem. politico. Feste mobili sono la *Debrè Zeitì* (Monte degli Ulivi), la *Hosà Inà* (dom. delle Palme), la *Fessahè Orit* (Sacra Bibbia), il *Siclèt* (crocefissione), la *Tensalè* (Pasqua), il *Recchibè Cachindt* (convegno dei sacerdoti), l'*Eryhetè* (Ascensione), il *Paracitòs* (Pentecoste).

I giorni della **SETTIMANA** in amarico sono: *Ekùd* (dom.), *Segnò* (lun.), *Macsegnò* (mart.), *Rob* (merc.), *Hamùs* (gio.), *Arò* (ven.), *Chedamiè* (sab.). Gli abissini dividono il giorno in 24 ore, ma partendo dalle 6 del mattino.

L'**ERA ETIOPICA** è di 7 anni e 113 giorni in ritardo sulla nostra era cristiana. Il capo d'anno corrisponde all'11 sett.; l'11 sett. 1938 corrisponde al 1° mescherèm 1931.

Calendario musulmano. - I Musulmani contano gli anni dall'*Egira*, *hig'ra* (fuga di Maometto dalla Mecca a Medina il 16 lug. 622). Il loro anno consta di 12 lunazioni equivalenti a g. 354, 8 ore, 48' 35"; per tener conto di questa fraz. è stato istituito un ciclo di 30 anni, che comprende 19 anni comuni e 11 di 355, corrispondenti ai nostri bisestili (sono tali quando il loro numero diviso per 30 dà per residuo uno dei numeri: 2, 5, 7, 10, 13, 16, 18, 21, 24, 26, 29), perciò l'anno musulmano può avere 10, 11, 12 g. meno del gregoriano, secondo che da una parte e dall'altra si combinano gli anni semplici e i bisestili. I mesi sono: *mohàrrem* (30 g.); *sàfar* (29); *rabie el áuel* (30); *rabie et táni* (29); *giumàd el áuel* (30); *giumàd el achèr* (29); *regiàb* (30); *sciaabàn* (29); *ramadán* (30); *sciaual* (29); *zulchèda* (30); *zulchéggia* (29 + 1). Per ridurre gli anni dell'égira in anni dell'era volgare, si usa la formula:

$$(Eg + 622) - \left(\frac{3 \text{ Eg}}{100} \right) = V; \text{ dove } Eg = \text{anni égira e } V = \text{anni era volgare.}$$

Il venerdì è giorno di festa e di riposo. Il g. si dividè in 24 ore e comincia c. 1 ora dopo il tramonto del sole, perciò la notte appartiene alla giornata che segue.

Calendario somalo. - Per antica consuetudine, che rimonta secondo alcuni a epoca anteriore alla loro conversione all'islamismo, i Somali dànno all'anno una durata di 365 giorni. Gli anni non sono contraddistinti con un numero progress., ma raggruppati in periodi di 7. Agli anni di ciascun periodo viene dato il nome dei 7 giorni della settimana, secondo il giorno iniziale.

L'anno somalo non è suddiviso in mesi. Però, specialm. nei paesi della costa, è invalso l'uso del calendario arabo. I mesi di questo sono computati secondo il corso lunare. I Somali chiamano:

<i>asciúra</i>	il mese arabo di mohàrrem	<i>áu Osmàn</i>	il mese arabo di regiàb
<i>sàfar</i>	» » » <i>sàfar</i>	<i>áu ba Ossèn</i>	» » » sciaabàn
<i>maulùd</i>	» » » <i>rabie el áuel</i>	<i>somèd</i>	» » » ramadàn
<i>ma madónè</i>	» » » <i>rabie et táni</i>	<i>sónfor</i>	» » » sciaual
<i>bau hóro</i>	» » » <i>giumàd el áuel</i>	<i>siditùl</i>	» » » zulchèda
<i>bau dámbe</i>	» » » <i>giumàd el achèr</i>	<i>aràfa</i>	» » » zulchéggia

Fra l'anno arabo (354 g.) e l'anno somalo (365 g.) vi è dunque una differenza di 11 giorni. Ne segue che dopo un periodo di 3 anni, il primo giorno dell'anno somalo cade nel successivo mese arabo.

Lingue. - Nei maggiori centri dell'Eritrea e della Somalia, l'italiano è compreso pressochè da tutti e l'uso si va diffondendo rapidamente negli altri Governi. Nei maggiori centri e lungo le strade dell'Impero etiopico si trova facilmente chi può servire in qualche modo da interprete.

L'A.O.I. è un mosaico di lingue e dialetti svariati. Le lingue più diffuse sono l'*amarico*, già lingua ufficiale dell'Impero negussita, parlato dagli abissini propriam. detti nello Scioa e nell'Amàra; il *tigrè* e il *tigráí* parlati nell'Eritrea; il *sáho* e il *dáncalo*; l'*orómo* o *galla*, parlato nella varietà dei suoi dialetti dalle popolazioni galla dallo Haràr a Gambéla e dal Nilo

Azzurro al confine S; il *siddama*, che pure comprende una varietà notevole di dialetti, parlati dai Sidama dalle sorgenti dell'Uébi Scebéli a Dembidólo; il *sómalo*, parlato in Somália e nella parte SE del Governo dello Haràr; l'*agàri*, parlato in parte dell'Eritrea e parte dell'Amàra; l'*haràri*, parlato in Haràr; l'*arabo*, compreso e usato nei porti e da molti commercianti; lo *suahili*, parlato nella Somália meridionale, ecc. V. anche pag. 83.

Pesi e misure. - Accanto ai pesi e alle misure del sistema decimale, sono in uso le seguenti misure locali. - **PESI:** 1 *ochia* o *ochèt* = peso di 1 tallero = gr. 28.3; *rotolo* o *ratl* = 30 *ochèt* = gr. 849; *frasia* o *farasula* = 20 *ratl* = kg. 16.980; *netr* o *natr* = peso di 12 talleri = gr. 339.6; *quandò* (per miele e burro) = c. 15 kg.; *tonnellata inglese* (*long ton*) = kg. 1016. L'oro e lo zibetto si pesano a once di gr. 28.08 l'una; l'oncia si suddivide in *aladà* ($\frac{1}{2}$), *mutagàlla* ($\frac{1}{4}$), *casm* ($\frac{1}{8}$). - **MISURE:** *chend* = lunghezza del braccio dal gomito alla punta del dito medio; *sinzèr* = distanza tra la punta del pollice e quella del medio; *gat* = larghezza delle 4 ultime dita della mano distesa; *tat* = larghezza dell'indice; *cubi* (braccio a pugno chiuso) = m. 0.32; *emmèt* o *deràh* (braccio) = m. 0.46; *top* (4 yards) = m. 3.92; *dergò* (per aridi) = l. 1.047; *cunnà* = 4 *dergò* = l. 4.880; *ladàn* = l. 60.160; *Menèlic* (bicchiere di ferro smaltato, per liquidi) = l. 1 c.; *massè* = l. 1.50; *cabaò* = l. 6; *ghebetà* = l. 24; *tànica* (latta da petrolio) = l. 18; *daràb* = mq. 8000; *còrgia* = 20 pelli.

Posta, Telegrafo, Telefono. - I principali centri hanno uffici postali con telegrafo e telefono. L'Amministrazione postale dell'A. O. I. va rapidamente estendendo i suoi uffici a tutte le località di qualche importanza. In generale si tenga presente che presso ogni Commissariato, Residenza e Vice Residenza e presso ogni Presidio, anche quando non sia stato istituito il regolare ufficio postale, vi è la possibilità d'impostare e spesso, in caso di reale necessità e domandando l'autorizzazione all'Autorità in luogo, anche di telegrafare. Reti telefoniche in rapido sviluppo vi sono ad Asmàra, Massàua, Mogadiscio, Áddis Abéba, Dire Dáua e Haràr.

Le **TARIFFE POSTALI** nell'interno dell'Impero e tra l'Impero e l'Italia sono quelle vigenti nel Regno. Sovratassa per posta aerea L. 1 per ogni 5 gr. o frazione. Le **TARIFFE TELEGRAFICHE** nell'Impero sono quelle vigenti in Italia; tra l'Italia e l'Impero L. 2.20 per parola (L. 1.15 per parola per telegrammi differiti).

Le stazioni marconigrafiche di Asmàra, Áddis Abéba e Mogadiscio fanno SERVIZIO RADIOTELEFONICO per i privati, che possono comunicare con qualsiasi apparecchio della rete telefonica italiana. La tassa per ogni conversazione di 3 min. è di L. 40 compresa la tassa di avviso e di recapito; per ogni min. oltre i primi 3, L. 10.

Dogane. - È prossima l'unificazione delle norme e delle tariffe doganali. Attualm. sono in vigore per l'Eritrea e per la Somália tariffe doganali proprie; per Áddis Abéba e per i Governi dell'Amàra, dello Haràr e del Gàlla e Sidama un adattamento provvisorio delle tariffe etiopiche. Sono esenti da dogana gli effetti personali, mobili, libri, strumenti usati dai viaggiatori, tabacchi e fiammiferi del Monopolio italiano. Vietati gli accenditori automatici e i tabacchi esteri; obbligatoria la denuncia degli indumenti di seta nuovi o di seta in pezza. Per gli autoveicoli, v. sotto.

Autoveicoli e biciclette. - **IMPORTAZIONE.** Per introdurre in A. O. I. qualsiasi autoveicolo (autocarri, autovetture, motociclette, trattrici) e relative parti di ricambio e pneumatici, occorre richiedere regolare *licenza* ai Governi nel cui territorio l'autovei-

colo dev'essere introdotto. Le stesse norme valgono anche per i residenti in A.O.I. che rientrano in sede. Le *biciclette* possono essere liberam. introdotte in tutti i territori dell'A.O.I.

Allo sbarco debbono essere pagati i

DAZI DOGANALI SU BICICLETTE E AUTOVEICOLI

VEICOLO	Massáua e Ássab	Mogadíscio e porti della Somália	Deuallé
<i>Biciclette:</i>			
di origine italiana	1.05% sul valore	} 15 % sul valore	
di origine estera	8.40 % sul valore		
<i>Motociclette:</i>			
di origine italiana	1.05 % sul valore	} 15 % sul valore	
di origine estera	8.40 % sul valore		
<i>Autoveiture:</i>			
d'origine italiana	4.20 % sul valore	} Fino a 1000 cmc. 1 % sul val.; da 1001 a 1500, 5%; da 1501 a 2000, 10%; da 2001 a 2600, 15%; oltre 2600, 50%.	I. 5 al kg.
d'origine estera	8% sul valore più L. 1300 al Q.		

IMPORTAZIONE TEMPORANEA DI AUTOVEICOLI IMMATRICOLATI IN ITALIA E ALL' ESTERO. — Per l'Eritrea sono validi il *trittico* e il *libretto per i transiti doganali* (carnet de passages en douane), rilasciati dalla C.T.I. e dal R.A.C.I. e dalle associazioni turistiche e automobilistiche federate rispettivamente nell'Alliance Internationale de Tourisme e nell'Association Internationale des Automobile Clubs Reconnus. Tuttavia, gli autoveicoli immatricolati in Italia, anche se scortati dai predetti documenti, possono essere introdotti in A. O. I. solo previo permesso del Governo competente o del Ministero dell'A. I.

Per gli autoveicoli immatricolati all'estero che non venissero riesportati nel termine di 6 mesi, saranno applicate le penalità stabilite per chi importa in Eritrea merci estere senza aver ottenuto il preventivo permesso, in aggiunta al dazio dovuto e alle altre penalità stabilite per chi importa temporaneamente merci estere e non le riesporta nel termine stabilito. Gli autoveicoli muniti di trittico o di libretto per i transiti doganali possono circolare in franchigia di dogane e tasse di circolazione per 3 mesi. Trascorso il semestre dallo sbarco, gli autoveicoli debbono essere immatricolati e ottenere il permesso di importazione definitiva.

IMMATRICOLAZIONE E CIRCOLAZIONE DEGLI AUTOVEICOLI IN A.O.I. — Gli autoveicoli importati definitivamente in A.O.I., dopo avere espletato le formalità doganali, possono circolare senza alcuna formalità per un mese dallo sbarco. Entro il mese, ogni autoveicolo deve essere collaudato e immatricolato presso l'Ufficio Automobilistico di uno dei 5 Governi o del Governo Generale dell'A.O.I. (per Addis Abéba e suo Governatorato).

La domanda deve essere redatta su carta bollata da L. 4, allegando il libretto di circolazione se la macchina è usata, oppure il certificato d'origine e un duplicato di fattura autenticati dal Conservatore del P.R.A., allorché si tratti di macchina nuova di origine italiana e accludendo un vaglia di L. 30 per diritti di collaudo e immatricolazione.

In Áddis Abéba, Asmára, Haràr e Mogadíscio funziona pure il *Publico Registro Automobilistico*, presso il quale il proprietario di un autoveicolo dovrà curarne l'iscrizione, non appena in possesso del nuovo libretto di circolazione. È imminente il provvedimento legislativo che estende all' A. O. I. la Legge 8 luglio 1929 N. 1158, che disciplina nel Regno il trattamento tributario degli atti da prodursi agli uffici del P.R.A.

Le targhe di immatricolazione sono di 6 tipi: uno per il Governatorato di Áddis Abéba, e uno per ciascuno dei 5 Governi.

A. O. I.	ERITREA 7891
----------------	-----------------------------------

A. O. I.	AMARA 367
----------------	--------------------------------

A. O. I.	HARAR 1374
----------------	---------------------------------

A. O. I.	G S 278
----------------	------------------------------

A. O. I.	SOM 1329
----------------	-------------------------------

A. O. I.	A.A. 1615
----------------	--------------------------------

Le **TASSE DI CIRCOLAZIONE** sono le medesime in vigore in Italia; non sono però concesse riduzioni per le autovetture in servizio di piazza e di noleggio. Le tasse possono essere pagate anche a rate quadrimestrali, con la maggiorazione del 10%. — Le **NORME PER LA CIRCOLAZIONE** in città e in campagna sono in generale le medesime in vigore in Italia.

Gli autoveicoli circolanti in A. O. I. erano al 30 giu. 1938 c. 20 000, di cui il 57% in Eritrea e il 23% nel Governatorato di Áddis Abéba. A questi sono da aggiungere c. 15 000 autoveicoli militari.

Per il trasporto degli autoveicoli dall'Italia ai porti dell'Impero, v. pag. 119. Per la viabilità, pag. 105.

Per ottenere la *patente di abilitazione alla guida di autoveicoli* occorre farne domanda all'Ufficio Automobilistico su carta bollata da L. 4, unendo 2 fotografie firmate a tergo, un certificato di nascita autenticato dal Tribunale e precisando se si richiede la patente di I, II o III grado. Per il I grado basta esibire, in luogo del certificato di nascita, una tessera di identità personale. La visita medica è, per Áddis Abéba, facoltativa, a richiesta dell'Ufficio Automobilistico. Tassa di L. 30 in contanti o in vaglia.

Carburanti e officine di riparazione. - L' A. G. I. P. (Azienda Generale Petroli d'Italia) va estendendo rapidam. la rete dei suoi depositi e distributori nei principali centri e lungo le grandi strade. Chi debba percorrere itinerari poco frequentati farà bene a informarsi in precedenza sui posti di rifornimento, sui quali si può contare. Officine di riparazione, depositi di pneumatici e di pezzi di ricambio sono numerosi nei principali centri. Le grandi fabbriche di autoveicoli hanno impiantato filiali e officine fisse o mobili, con vendita di parti di ricambio, e ne vanno perfezionando ed estendendo la rete. La F.I.A.T. ha attualmente filiali e officine in Áddis Abéba (con ufficio transito a Gibúti), Asmára (con ufficio transito a Massáua), Dife Dáua, Mogadíscio e Dessiè. Officine hanno anche altre case costruttrici di autoveicoli.

Cartografia. - Sono qui elencate le principali carte relative dell'A.O.I., che si ritengono più utili al turista e più aggiornate. Tutta l'ERITREA è rappresentata nella *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti al 400 000*, in 12 fogli e 2 mezzi fogli, edizione 1934 (I. G. M., L. 4 ogni foglio o mezzo foglio; collezione con indice L. 50). Tale carta si estende al territorio del Tigràì e dell'Amára fino al parallelo di Gorgorà-Cobbò. Le parti centrale, orientale e meridionale dell'Eritrea sono ritratte nella *Carta Topografica della Colonia Eritrea al 100 000*, in 35 fogli, edizione

1934 (I. G. M., L. 3.50 al foglio); una zona più ristretta, comprendente Mas-sáua, Asmára, Chèren e Saganéiti è stata regolarm. rilevata nella *Carta Topografica della Colonia Eritrea al 50 000*, edizione 1909 (I. G. M., L. 2.25 al foglio); esiste inoltre una *Carta Topografica della Colonia Eritrea al 25 000*, edizione 1929-34, estesa in regione Senafè, Coatit, Chenafenà, Addi Qualà (I. G. M., L. 2.25 la tavoletta).

Tutta la vecchia SOMÁLIA, con parte dell'Ogadèn, è rappresentata nella *Carta della Somàlia al 400 000*, rilevata dal Cap. G. Zaccarini e pubblicata dal Servizio Cartografico del Min. dell'A. I. (22 fogli, L. 8.- al foglio). Alcune zone sono ritratte in scala più particolareggiata: *Carta della Somàlia al 200 000* in 12 fogli, edizione 1910 (I.G.M., L. 2.50 al foglio); *Carta della regione dell'Uèbi Scebéti presso Mércà al 50 000* in 1 quadrante, edizione 1911-12 (I. G. M., L. 4.50; riduzione al 200 000, L. 2.50); *Carta della media e bassa Góscia al 50 000* in 9 quadranti, edizione 1910-13 (I. G. M., L. 4.50 al quadrante); *Schizzo dimostrativo di Bráva-Soblálle-Avài al 100 000* in 1 foglio, edizione 1911 (I. G. M., L. 3.50).

Tutta l'A. O. I. è rappresentata nella *Carta dell'A. O. al milione* dell'I. G. M., a tinte altimetriche, in 14 fogli, edizione 1934-36 (I. G. M., L. 5 al foglio con indice dei nomi), di cui è in preparazione una nuova edizione, v. sotto, e nella *Carta dell'A. O. I. al milionesimo della C.T.I.* in 6 grandi fogli, 2ª edizione 1938 (C.T.I., L. 3 al foglio; raccolta completa L. 15). Questa carta, aggiornata con gran cura sulla scorta dei nuovi rilievi e con la collaborazione delle Autorità civili e militari dell'A. O. I., reca il tracciato delle strade e piste esistenti e rappresenta la sintesi più aggiornata della nostra conoscenza dell'Impero. Carte d'insieme, utili per orientamento, sono la *Carta dimostrativa fisico-politica dell'A. O. al 2 milioni* di A. Dardano in 4 fogli, edizione 1938 (Servizio Cartografico del Min. dell'A. I., L. 25 i 4 fogli); la carta *Africa 1 : 2 000 000* (fogli *Sudan, Abyssinia, Somaliland, Kenya Colony, Juba River*), a tinte altimetriche, edita dal War Office, edizione 1935-37 (in vendita presso E. Stanford, 12 Long Acre, London W. C.); *Carta dimostrativa della A. O. I. al 3 milioni*, in 1 foglio a tinte altimetriche con indice (I. G. M., L. 6); *Carta dell'A. O. al 2 500 000*, edizione 1938 dell'Ist. Geografico De Agostini, Novara (L. 10); la *Carta dell'A. O. al 3 500 000 della C.T.I.* (L. 3); la *Carta schematica stradale al 6 milioni della C.T.I.*, annessa a questo volume, e molte altre.

Il rilevamento topografico dell'Etiópia è stato iniziato dall'I. G. M. durante le operazioni 1935-36 e viene rapidamente proseguito dall'*Ufficio Topocartografico del Comando Superiore delle Forze Armate in A. O. I.*, in Áddis Abéba, filiazione dell'I. G. M., coadiuvato dagli *Uffici Topocartografici* istituiti presso i 5 Governi.

A cura dell'Ufficio Topocartografico suddetto è in corso e sarà pubblicata quanto prima una nuova edizione della *Carta dell'A. O. I. al milione* a tinte altimetriche, in cui la posizione geografica delle principali località sarà determinata con stazioni astronomiche speditive e quotazioni termobarometriche e che riporterà le nuove vie di comunicazione.

L'Ufficio stesso ha eseguito di recente un rilievo al 10 000 della zona del nuovo piano regolatore di Áddis Abéba, a completamento di quello riguardante l'attuale centro urbano. È pure in avanzato corso di preparazione una *Carta della regione di Áddis Abéba al 200 000* in 4 fogli, compilata mediante rilievi topocartografici e strisciate aerofotogrammetriche, appoggiate a stazioni astronomiche. Sarà pubblicato prossimam. il 1º foglio. «Móggio».

Sempre sotto l'alta direzione dell'I. G. M., si è iniziata l'esecuzione di un vasto programma di lavori per la formazione della *Carta fondamentale dell'A. O. I. al 400 000*, appoggiata a una rete di stazioni astronomiche speditive e quotazioni termobarometriche. Sono già cominciati ad affluire in A. O. I. il personale, i materiali e gli strumenti occorrenti per la poderosa opera.

Attualm. possono interessare il turista le seguenti carte, in vendita presso l'Ufficio Superiore Topocartografico, Áddis Abéba: *Rilievi fototopografici del Tigràl al 100 000*, 18 fogli (L. 5 l'uno); *Rilievi fototopografici*

del Tigràì al 50 000, 13 fogli (L. 5 l'uno); *Itinerario da Om Agèr a Góndar al 100 000*, 4 fogli (L. 4 l'uno); *Itinerario da Fenaròd a Socotà e Quóram al 100 000*, 2 fogli (L. 4 l'uno); *Itinerario da Quóram a Dessiè e Addis Abèba al 50 000*, 23 fogli (L. 4 l'uno); *Itinerario da Addis Abèba a Lechémti al 100 000*, 6 fogli (L. 4 l'uno); *Carta dimostrativa dei dintorni di Addis Abèba al 200 000*, foglio Moggio (L. 6); *Carta dimostrativa della zona tra Uébi Scebéli e Lago Margherita al 400 000* (da rilievi speditivi e informazioni), pubblicati nel 1936 dalla 27ª Squadra Topocartografica (fogli: Filtu, Neghéli, Moíale, Méga, Irgalèm, Magálo, Ími); *Carta dimostrativa dell'A. O. I.* (fogli pubblicati dall'Ufficio Informazioni e Monografie dello Stato Maggiore del Governo Generale: Gímma, Gambéla, Kurmùk, Roséires, Béni Sciangùl al 400 000, Uóllega al 750 000); *Anglo-Egyptian Sudan and Abyssinia 1: 250 000*, fogli: Gallabat, Dangila, Khor Galegu, Fazughil, Kadughil, Bani Shangul, Akobo, Pibor Post, Maha, Maji, Mount Naita, Mount Lubur, in vendita presso E. Stanford, Londra.

Toponomastica. — La minuta ricognizione topografica, linguistica, etnografica e storica dell'A. O. I. è appena cominciata; la toponomastica è perciò tuttora spesso incerta e confusa. Il suolo del vastissimo territorio è in parte poco noto; flussi e riflussi di popolazioni diverse, la cui vicenda si può allo stato degli studi appena intuire, ha creato un groviglio di genti e di linguaggi che si intersecano e si sovrappongono, linguaggi alcuni di non facile trascrizione, altri poco o nulla noti o variamente trascritti da viaggiatori di differente nazionalità e preparazione, in esplorazioni effettuate, tra mille difficoltà e pericoli, a distanza di decenni. Si aggiunga che gli abitati, e le stesse reggie e i catamà dei governatori abissini, constano in generale non di solide case in muratura, ma di capanne di pali, canne e paglia, facili così a costruirsi come a demolirsi e a trasportarsi, per tacere delle popolazioni nomadi e seminomadi che portano la casa e la scarsa suppellettile a dorso di cammello o di mulo al seguito degli armenti. Molte zone, infine, ci erano note finora attraverso gli Amara conquistatori e razziatori, capi, interpreti e guide, spregiatori delle genti sottomesse e ignari d'ogni osservazione, nonchè di glottologia ed etnografia. Così si spiegano le incertezze, le lacune, le contraddizioni e gli errori anche enormi, di che s'incolpano le carte e le opere geografiche e descrittive. Lo studio e la fissazione di una toponomastica corretta è uno dei compiti dell'Italia in A. O. I.; questo studio sarà diretto e disciplinato dalla *Commissione Toponomastica per l'A. O. I.*, istituita presso il Governo Generale dell'A. O. I., con la collaborazione dell'Ufficio Superiore Topocartografico, delle Amministrazioni militare e civile e di tutti gli studiosi che visiteranno l'una o l'altra zona.

In questa guida, come nella Carta dell'A. O. I. al milione della C. T. I., sono stati seguiti i seguenti criteri di massima: — 1° *adottare la grafia ufficiale e l'accentazione invalsa nell'uso italiano in A. O. I.* (così si è scritto: *Addis Abèba* come nella pronunzia generale degli Italiani, benchè in amarico si pronunzi *Addis Abèbà* o *Addis Ab'bbà*; *Quóram* invece di *Quoràm*; *Macallè* invece di *Mecclè*; *Góndar* invece di *Gondàr* o *Gondèr*); — 2° *indicare le varie grafie* tutte le volte che ciò può essere praticam. utile per identificare una località sia sul posto, sia nella letteratura, raccogliendo così anche materiale per le decisioni della Commissione Toponomastica; — 3° *accentare tutti i nomi di luogo*, per cui non sia già invalso un diverso uso italiano, secondo la lingua e la pronunzia locale. Così, seguendo in ciò le direttive dei Governi dei Gàlla e Sidáma e dello Haràr che vanno eliminando i toponimi amarici importati dagli Scioani, si è accentato *Sáca* e non *Sacà*, *Dodóla* e non *Dodolà*, *Gíggiga* e non *Giggigà* ecc. La C. T. I. riceverà con particolare riconoscenza osservazioni su questo complesso argomento e di esse sarà tenuto conto in una nuova edizione.

SGUARDO D'INSIEME.

1°. DENOMINAZIONE.

Africa Orientale Italiana è la denominazione ufficiale dell'Impero coloniale italiano in África Orientale, proclamato dal Duce il 9 maggio 1936 XIV, e comprendente la *Colonia Eritréa* (c. 119 000 kmq. con c. 600 000 ab.), la *Somália Italiana* (c. 600 000 kmq. con c. 1 milione di ab.) e l'*Impero d'Etiópia* (c. 989 000 kmq. con forse 5-10.5 milioni di ab.), in totale c. 1 708 000 kmq. di superficie (c. 5 ½ volte quella dell'Italia) con forse 7-12 milioni di abitanti. L'A. O. I. è ora divisa in 5 Governi: *Eritréa* (capoluogo Asmára; c. 221 000 kmq., c. 1 milione di ab.), *Amára* (capoluogo Góndar; c. 223 000 kmq., c. 2 milioni di abitanti), *Haràr* (capoluogo Haràr; c. 202 000 kmq., c. 1 400 000 ab.), *Gàlla e Sidáma* (capoluogo Gímma; c. 353 000 kmq., c. 1 600 000 ab.), *Somália* (capoluogo Mogadiscio; c. 702 000 kmq., c. 1 300 000 ab.), più il *Governatorato di Áddis Abéba* (c. 7000 kmq., c. 300 000 ab.).

Situata tra il 18° parallelo N e il 2° S, all'estremità orientale del continente africano, su un acrocoro affacciato sul Mar Rosso e il Golfo di Áden a NE, sull'Oceano Indiano a SE e sul bassopiano del Sudàn, dell'Ugánda e del Chénia a N, a O e a S, l'A. O. I. è un paese estremam. vario per le forme del suolo, i climi, la vegetazione e le popolazioni, e rivela fin d'ora grandi possibilità di sviluppo economico, nel campo agricolo e in quello minerario. Al turista offre varietà grandissima di paesaggi e di bellezze naturali; fauna tra le più ricche rimaste sul globo; flora altrettanto ricca e varia; genti primitive, usi e costumi interessantissimi; e soprattutto il fascino d'una vasta terra tuttora poco conosciuta e selvaggia che si apre d'un colpo al soffio vivificatore della civiltà.

Le due colonie dell'Eritréa e della Somália vennero conquistate dall'Italia, con lungo travaglio, a partire dal 1869, ma soltanto nel 1935-36, con una campagna di 7 mesi che destò l'ammirazione del mondo, fu occupato l'Impero dei Negus, col quale fu costituita l'unità geografica, politica ed economica dell'A. O. I., che ha dischiuso al nostro Paese un immenso campo di attività e una ricca fonte di materie prime.

Nell'accezione comune, per *Etiópia* s'intende l'Impero d'Etiópia nei confini che esso aveva fino all'inizio del conflitto italo-etiopeo. *Abissinia*, che si vuole far derivare dall'arabo *hábasíat* («mescolò») alludendo alla gran mescolanza di popoli, ma deriva invece dalla tribù semitica degli *Hábasíat*, pag. 58, è spesso usato per indicare tutta l'Etiópia, ma, in senso proprio, dovrebbe limitarsi alla parte N di essa, cioè al paese degli Abissini, escluse le regioni dei Galla, dei Sidama e dei Somali, aggregate all'Impero da Menelic.

2°. GEOGRAFIA.

L'África, se si toglie la regione dell'Atlante che con le sue catene montuose si avvicina al paesaggio orografico europeo, è una terra eminentem. tabulare: deserti, pianure, altipiani, anche elevati, hanno uniformità di superfici pianeggianti, interrotte quasi soltanto dal sorgere improvviso di monti isolati conici regolari, perchè vulcanici. In tale sconfinata uniformità di paesaggio, non è facile una chiara distinzione delle regioni. Ma una regione vi è, individuata in modo assai netto, sia perchè si protende in una grande penisola, ampiam. modellata nella sua estremità più sporgente, sia perchè comprende i più estesi e più elevati altipiani dell'intero continente ed è d'altronde limitata o dal mare o da bassure. È l'África Orientale, che da un lato limitano il Mar Rosso, lo stretto di Bab-el-Mandèb, il golfo di Áden e l'Oceano Indiano; dall'altro, la distesa di bassure, che, seguendo una linea press'a poco da N a S, va dalla foce del Bárca nel Mar Rosso a quella del Tána nell'Oceano Indiano. Così delimitata, l'África Orientale si stende fra 18° 30' di Lat. N. e 3° di Lat. S. e, nella sua massima ampiezza, fra 34° e 51° 30' di Long. E da Greenwich. Dentro questi limiti naturali le compete un'estensione di c. 1 900 000 kmq., dei quali 119 000 spettano all'antica Colonia Eritréa, 600 000 all'antica Somália Italiana, c. 989 000 allo scomparso Impero etiopico, 21 000 alla Somália Francese e 171 000 a quella Británnica.

COSTE. Molto uniformi lungo l'Oceano Indiano, un poco meno nel Golfo di Áden, meno ancora nel Mar Rosso, ove la costa eritrea consta di tratti successivi, con direzione diversa e con differenti caratteri. Il suo 1° tratto a N, tra la foce del Bárca e il golfo di Zúla, diretto da NNO a SSE, è basso e sabbioso, non frastagliato, perchè limita una fascia costiera costituita da recenti terreni corallini o da sedimenti alluvionali; unica insenatura un po' notevole è quella di Archico, subito a S di Massáua. Il 2° tratto (che, dal retroterra, può dirsi d'ancalo) ha già direzione differente, da NO a SE, e appare spostato verso l'esterno rispetto al precedente. Esso s'inizia all'estremità della bassa tozza penisola di Búri, che limita verso E la profonda insenatura del Golfo di Zúla, e si può far continuare sino al mediocre capo di Ras el-Bir, già nel Golfo di Áden. Corre solo saltuariamente e brevemente, specie nella parte più settentrionale, lungo una fascia costiera bassa corallina o alluvionale, mentre nel resto ha monti più o meno incombenti, che costituiscono una catena costiera, irregolare perchè in gran parte formata da conif. di vulcani o dagli espandimenti di lave: onde la catena ha, specie a S, larghe interruzioni occupate da tratti costieri più bassi. In relazione con questi caratteri, frequenti le insenature, le rade, le baie, principali quelle di Hauáchil, di Anflè, di Edd, di Bahàr Assóli, di Bellùl, e infine di Ássab.

Notevole è l'*arcipelago delle Dáhalac*, che il Canale di Massáua separa dalla terraferma; numerose le sue isole, ma due soltanto di notevole grandezza, cioè la Grande Dáhalac (760 kmq.) e Nóra (135 kmq.) e stranam. frastagliate nel contorno; le altre, piccole o piccolissime; tutte come spianate e costituite da scogliere coralline. Invece le isole d'ancalo sono più nettam. costiere e in genere fronteggiano le insenature della costa: alcune, in particolare quelle di fronte ad Hauáchil e ad Ássab, coralline e piatte; altre vulcaniche e più elevate; quelle di fronte alla baia di Anflè, stranam. caudate per un sottile prolungamento sabbioso, della cui origine non si è data soddisfacente spiegazione.

Oltre Ras el-Bir, la costa piega nel Golfo di Tagiúra, che costituisce la sua più marcata irregolarità; è uno stretto e profondo imbuto che dopo una strozzatura quasi terminale, si riallarga nel riposto bacino di Gúbbet Caràb. Le due rive spettano alla Costa Francese dei Sómali; sopra quella N è Tagiúra, sull'opposta Gibúti. E di qui s'inizia, lungo il Golfo di Áden, con andamento complessivo da O a E e con dolce incurvatura generale che a sua volta si suddivide in ampie falcature, la costa della Somália Britannica, continuata poi, sino al Capo Guardafùl, da quella N della Somália Italiana; bassa da prima, tra Gibúti e poco oltre Bérbera, e sabbiosa e ciottolosa, perchè costruita dai torrenti che calano dal ripido pendio dei monti retrostanti; poi, aspra e rocciosa, dove questi più si avvicinano alla riva del mare. Poche e piccole rade, utili al più per i sambuchi indigeni.

Col Capo Guardafùl, del quale sembrano un prolungamento nell'Oceano Indiano le isole di Abd al-Cúri e di Socótra, possedimenti della Gran Bretagna, la costa piega verso SO, continuando a spettare alla vecchia Somália Italiana. Dritta, unita e impetuosa, ma pur varia nei suoi tratti successivi. Nel settentrionale (Migiurtinia e Nogál) è rocciosa, non però alta, e con frastagliature, principale quella determinata dalla penisola di Hafùn (probabilmente antico isolotto collegato alla terra ferma da un pennello sabbioso), tra due rade, in parte lagunose. Nel tratto successivo, del Benádir, costa più unita, bassa, sabbiosa, formata da una fascia di vecchie dune, più o meno fissate, dinanzi alle quali ve n'è quasi sempre un'altra di sabbie attuali e sciolte. L'importuosità del Benádir è aggravata da una scogliera corallina, assai vicina al pelo dell'acqua, parallela e a poche centinaia di m. dalla riva. Talora la scogliera affiora formando isolotti che, se collegati alla costa da lingue sabbiose, si trasformano in promontori, che offrono qualche facilità all'approdo: così a Mogadiscio, a Bráva, a Ítala. Nell'ultimo tratto, dell'Oltregiúba, si ripetono le condizioni del Benádir, salvo che la scogliera vi affiora con maggior frequenza e per maggiore estensione, determinando una serie di isolotti e di scogli, dietro ai quali si delimita un canale largo qualche km., mentre, lungo la terra ferma, qualche sfocio fluviale ed estuario determina insenature propizie all'ancoraggio.

Scarse dunque le condizioni favorevoli nella costa dell'A.O. Un buon porto è certam. quello di Massáua, ma troppo eccentrico rispetto all'intera regione. Il Golfo di Tagiúra, invece, col suo porto di Gibúti, penetrando profondam. dentro la terra ferma press'a poco verso la metà dell'intero sviluppo costiero dell'A.O., e puntando verso il cuore di questa, ne rappresenta la base naturale di penetrazione e il naturale sbocco ai suoi prodotti; però il porto non è ancora attrezzato per l'attracco dei piroscafi e ha il difetto capitale di essere fuori del territorio italiano. Dunque necessità di costruire un porto ad Ássab, nonostante la poco favorevole conformazione della baia, lá maggior distanza dal centro dell'Impero e il desertico retroterra che bisogna attraversare per giungervi. È pur vero che la vastità territoriale è così grande che raggiungere dalle parti eccentriche Gibúti o Ássab rappresenta una perdita di tempo, di energie e di denaro, probabilm. spesso superiori alla convenienza economica dei trasporti. Sì che problema veram. essenziale è quello di avere un buon approdo anche lungo la costa dell'Oceano Indiano, verso il quale abbiano lo sbocco le parti più meridionali dell'intera regione.

L'A.O. è dunque limitata dal mare per c. 2/3 del suo contorno, mentre nel resto lo è da bassure. La V. inferiore del Bárca, al confine N dell'Eritrea con elevazione inferiore ai 500 m. e degradante verso la foce, separa le ultime propaggini dell'altipiano etiopico da uno zoccolo roccioso che di lì si dilunga fin verso il Cáiro. Tale bassura del Bárca, per mezzo di un affluente, si collega a quelle immense del Sudàn, sotto ai 500 m. anche nel loro margine esterno, presso al quale si spengono gli ultimi contrafforti dell'altipiano etiopico e sboccano i fiumi che ne scendono, tra i maggiori dell'A. O.: Gasc, Setit, Atbára, Dínder, Abbài (o Nilo Azzurro), Báro-Sobát, con netto contrasto tra la regione montuosa nella quale essi incidono le loro valli e quella piatta nella quale distendono le loro alluvioni. La limitazione è meno netta più verso S, in direzione dell'Oceano Indiano, perchè ivi è data da una spe-

cie di grande fascia, non però tutta di bassure alluvionali. Essa, anzi, supera in qualche punto i 1000 m. di elevazione, ma d'altronde non giunge al 500 nella zona acquitrinosa di Lotigipi e nel L. Rodolfo. Comunque è un'elevazione mediocre, che contrasta con quelle delle regioni adiacenti (altipiano etiopico e altipiani e monti del Chénia), ove il rilievo assume valori imponenti.

OROGRAFIA E MORFOLOGIA. - Per l'orografia l'A. O. è la regione più tipica del continente, perchè gli altipiani vi hanno grande estensione e vi giungono alle massime elevazioni. Non però estesi a tutto il territorio, nè ovunque egualmente elevati. Estesi a tutto il territorio sono stati, con molta probabilità, fino a un tempo geologico relativam. recente; ma anche allora, nella uniforme loro estensione dovevano esistere ineguaglianze di elevazione, se pur dolci e continue per grandi distanze. A un certo momento della recente storia geologica, la compattezza dell'altipiano fu rotta da grandi fratture, specialm. da due decorrenti parallele e a non grande distanza tra loro, con direzione nel complesso meridiana (più precisam. da SSO a NNE). Lo stretto lembo compreso si abbassò, provocando la formazione di una lunga fossa, quella che dal L. Rodolfo continua sino alla zona sorgentifera del F. Auàsc e contiene i laghi galla. Le due grandi fratture proseguivano ancora, però cambiando lievem. direzione, cioè verso NE; e l'affondamento del lembo frapposto ha determinato un'altra fossa, che si identifica con la V. dell'Auàsc, corrente verso la profonda insenatura del Golfo di Tagiura. In corrispondenza della media e bassa V. dell'Auàsc è assai probabile si siano inserite, lateralm. a questa coppia di grandi fratture, altre due ancora con andamento press'a poco meridiano, e anche tra esse due il lembo frapposto si è affondato, determinando il séguito di bassure della Dancalia interna, più basse per vasta estensione del livello marino, e comprese tra i monti e altipiani costieri dancali a E e l'altipiano etiopico a O.

Non è improbabile che anche altri spostamenti verticali si siano verificati, specialm. nella parte S dell'intero territorio. Comunque, gli affossamenti principali hanno avuto un'importanza essenziale nel determinare tre grandi zone nell'insieme dell'A.O.: 1^a, l'*altipiano etiopico*, a NO delle fosse dei laghi galla e della V. dell'Auàsc e a O delle bassure dancale; 2^a, l'*altipiano somalo*, a SE delle fosse dei laghi galla e della V. dell'Auàsc; 3^a la *Dancalia*, con le sue bassure interne e i suoi monti e altipiani costieri.

L'*altipiano etiopico* è la zona che ha subito meno mutamenti dalla sua compattezza e uniformità originaria (eccetto quelli dovuti all'azione erosiva delle acque), la quale si può dire conservata ancora oggi, in quanto esso si eleva, a E e a O, da bassure sotto i 500 m., mentre la sua media altezza è tra i 2000 e i 2500. Però, la sua superficie originaria inclinava dolcem. da E a O, e aveva parti di maggiore elevazione. Da ciò è derivato che i corsi d'acqua corrono da E a O, cioè hanno le origini proprio presso il ciglio E dell'altipiano, e inoltre girano attorno alle zone più elevate, descrivendo grandi curve nei loro corsi.

Lungo il ciglio E, ove corre con così eccezionale asimmetria lo spartiacque principale, l'altipiano ha subito le minori alterazioni, perchè conserva le primitive distese pianeggianti e rego-

lari, ove si svolge l'unica grande via naturale di comunicazione tra N e S dell'intero territorio. Per l'estrema eccentricità dello spartiacque, i due versanti sono diversissimi fra loro. Quello orientale è straordinariamente breve, con un enorme precipite dislivello (il ciglio superiore è alla media altezza di 2500 m., mentre le pianure ai suoi piedi scendono fino a oltre 100 m. sotto il livello marino) e con valli brevi, strette, precipitose. Il versante opposto è invece assai vasto, perchè interessa tutta quanta la superficie dell'altipiano, e ha valli lunghe: tanto più lunghe, in quanto le acque, per evitare i maggiori rilievi, hanno corso assai tortuoso. Valli che nel tratto superiore, presso il ciglio E, ove l'altipiano originario è meglio conservato, sono ampie e dolcemente declivi, mentre nell'inferiore, per il forte richiamo esercitato, sulle acque correnti, dalla bassa elevazione delle pianure sudanesi nelle quali sboccano, sono profondamente infossate, spesso con caratteri di cañón. Ne consegue che l'altipiano verso O è profondamente diviso in grandi lembi, che più in basso divengono contrafforti, poi sproni minori, finchè si perdono in monticcoli rocciosi isolati nelle pianure sudanesi.

Il fatto che lo spartiacque principale si trovi presso il ciglio E dell'altipiano ha fatto spesso affermare erroneamente che colà passi anche la linea delle massime altezze. Lungo il margine E è la massima elevazione della vecchia Colonia Eritrea, nel M. Suairà m. 3013, e la massima dell'Agamè, nell'Asimbà m. 3248; poi ricorrono, come cime culminanti, il M. Adgù m. 3485 e l'Ambara Alági m. 3411 ai due limiti dell'Endertà, il M. Tsolàg m. 3320 presso il Lago Ascianghi, l'Abbi Miedà m. 3474 e il Santarà m. 3200 ai lati delle sorgenti del Tacazzè, l'Abuià Miedà m. 4000 a metà distanza fra Dessiè e Ancóber, il Gib Uascià m. 3279 presso questa seconda località, il M. Ancóber m. 3603 a mezza via verso Áddis Abéba, il M. Uociacià m. 3345 presso la capitale. Ma basta oltrepassare verso O questa fascia marginale, per trovare vette più alte: così l'Abúna Josèf m. 4196 nel Làsta, il M. Collò m. 4300 nell'Amára, il M. Birhàn m. 4154 nel Goggjàm, il M. Gunà m. 4251 a E del L. Tàna, il Ras Dasciàn m. 4620 nel Semuèn, la maggiore elevazione di tutta l'A.O. Queste massime altezze più interne localizzano, in certo modo, le zone che anche originariamente dovevano avere le maggiori elevazioni dell'altipiano, ma solo come irregolarità della sua superficie.

L'altipiano etiopico, anche se eroso in lembi dalle sue valli maggiori, conserva i primitivi caratteri, perchè i singoli lembi e anche i singoli monti sono quasi sempre spianati nella sommità e degradano con pendii a gradinate. Gli abissini chiamano « ambà » i monti: ma « ámba » è termine ormai accettato per definire monti dalla sommità spianata, superstiti dall'azione erosiva e quasi altrettanti altipiani in miniatura. Soltanto pochi monti, come presso Senafè o presso Ádua, hanno altre forme, che appaiono stranamente ardate, in relazione con la particolare roccia che le costituisce.

L'altipiano somalo ha caratteri ben diversi da quelli dell'etiopico. Il suo limite verso N e NO, pur superando i 4000 m., non è così deciso. Netto come quello E dell'altipiano etiopico, perchè discende verso terre meno depresse, come il fondo della fossa dei laghi galla che giunge in qualche punto presso ai 2000 m., anche se per lo più se ne tiene molto al disotto. E verso E il suo ciglio dalle massime altezze (del M. Galámo

m. 4217, del M. Bádda m. 4123, del M. Encuolò m. 4340) declina lentam.; nei M. Cercèr è appena sotto i 3000 m., un poco più basso in quelli di Haràr; è ancora presso i 2000 m. nella Somàlia Britannica e supera un poco i 1000 nell'estrema Migiurtinia settentrionale. Questo declinare è così uniforme da sembrare un grande piano inclinato che finisce per immergersi sotto la grande fascia di pianura distesa tra questa sua unghia estrema e l'Oceano Indiano; elemento questo altimetrico e morfologico, che non ha riscontro nella regione etiopica, ove, se mai, le pianure sudanesi si insinuano, come tentacoli imbutiformi, dentro le valli maggiori calanti dall'altipiano.

Dai diversi caratteri dei due altipiani derivano quelli differenti delle valli. Sull'altipiano etiopico la dolce inclinazione ha determinato la incertezza del corso quasi vagante delle acque, le zone di maggior rilievo hanno causate le tortuosità dei fiumi, e il forte dislivello tra altipiano e bassure sudanesi li ha fatti affossare nei loro corsi più occidentali. Invece l'altipiano somalo, piano inclinato uniforme, ha prodotto valli parallele e dirette secondo il senso del massimo pendio, cioè verso SE, e non molto profonde, le quali solo in basso mostrano la tendenza a unirsi tra loro, in modo da concentrarsi nei due grandi bacini idrografici del Giúba e dell'Uébi Scebéli.

Molto diversa è la *Dancália*, il cui carattere essenziale è dato dalle parti affossate in sèguito alle grandi fratture; infatti, i resti dell'altipiano originario si trovano solo nei monti costieri, i quali però sono in gran parte vulcanici e di origine recente, e non formano una vera catena, ma sembrano alzarsi, da una base comune poco elevata, come piccoli gruppi montuosi. Oltre le piccole alture tra le baie di Hauáchil e di Medèr, un primo gruppo si stende per c. 125 km. sino al retroterra della baia di Edd, giungendo ai 1340 m.; il successivo gruppo, del Birù, tocca i 2130 m.; il terzo, del Mússa Ali alto 2063 m., nel retroterra di Ássab.

Tra il versante interno di questi monti costieri e la scarpata degli altipiani somalo ed etiopico, si stende la *Dancália* interna, territorio grossolanam. triangolare, con la base sull'Áuàsc e l'angolo opposto puntato a N verso la baia di Hauáchil; territorio caratterizzato dalla mancanza di un vero rilievo (tutt'al più, tavolati rocciosi in gran parte di lave, che in qualche punto toccano i 1000 m.) e dalla presenza di grandi bassure rocciose o invase da sabbie. In tutti i casi, deserto tipico. Alle bassure corrispondono bacini chiusi, senza sfogo verso il mare, nei quali si perdono le acque calanti dagli altipiani. Un bacino chiuso è nell'Áússa, nel retroterra del Golfo di Tagiúra, e vi si perde l'Áuàsc, il maggiore dei fiumi etiopici che corrono verso E; un altro, più settentrionale, è quello nel quale si perde il Golimà; ma il più importante e anche il più interessante è quello ancora più a N, detto Piano del Sale per i depositi salini del suo fondo, di una estensione di c. 8000 kmq. e che giunge alla quota negativa di c. 120 metri. È vero che alle spalle del Golfo di Tagiúra è la zona di Assàl, anche più depressa, perchè giunge ai 173 m. sotto il mare, ma si tratta di zona assai ristretta.

IDROGRAFIA. - L'altipiano etiopico manda, nell'insieme, le sue acque al Mediterraneo attraverso al Nilo, mentre l'altipiano somalo le manda all'Oceano Indiano; sono questi i due versanti di gran lunga maggiori, perchè quello del Mar Rosso e del Golfo di Áden è poco importante, raccogliendo soltanto le acque colanti dalle scarpate orientali degli altipiani e dei monti costieri danicali. Un solo fiume sfocia nel Mar Rosso, avendo le sue origini e la massima parte del suo corso al di là del ciglio esterno dell'altipiano, ed è il Bárca. Vi sono poi infiniti bacini chiusi, i quali si allineano nelle parti affossate, cioè dal bacino del L. Rodolfo, per la doccia orografica dei laghi galla e la V. dell'Auàsc a tutta la Dancália interna. Tra i FIUMI più importanti ricordiamo per primo appunto il *Bárca* che è il più settentrionale e con la sua valle inferiore segna il limite N dell'A. O. Esso ha uno sviluppo di 630 km. (430 entro il nostro territorio) e direzione complessiva verso N, finchè volge verso NE, ma raggiunge il mare soltanto nei periodi di piene eccezionali, perdendosi normalm. in uno stagno costiero. Il suo maggiore affluente è, a d., l'*Anseba*. Grande fiume è il *Gasc*, con un corso di 680 km. e che dalla zona di Asmára in cui nasce cambia più volte il nome secondo le regioni che attraversa: Marèb da prima, poi Sonà, finalm. *Gasc*, che tocca e oltrepassa Cássala e corre per più di 80 giorni all'anno. Ancora più importante è il *Tacazzè*, che per oltre metà della sua lunghezza (760 km.) segna il limite fra Eritréa e Amára: esso nasce presso il ciglio E dell'altipiano in vicinanza del L. Ascíanghi, descrive una grande curva intorno ai monti del Lásta, poi una seconda, inversa, intorno a quelli del Semièn, e, col nome di Setit, scende nelle pianure sudanesi, conflueno nell'*Albára*. Questo sorge dai monti a O del Semièn, tra l'Uolcait e il L. Tána e, dei suoi 800 km., una parte minore spetta alla zona montuosa, la maggiore alle pianure sudanesi, che attraversa per gettarsi nel Nilo poco a monte di Bérber. Grande fiume l'*Abbài* o *Nilo Azzurro*, che si origina dal L. Tána, descrive una grande tortuosità intorno ai monti del Goggiàm, poi corre con ripetute grandi anse verso O, finchè, entrato nelle pianure sudanesi, si dirige a NO per raggiungere il Nilo a Khartoùm. Lungo il suo corso, di 1400 km., riceve, nella zona montuosa, tra molti affluenti, il *Diddessa* da sinistra. Il *Sobál*, il più meridionale dei grandi fiumi etiopici, dalle molte sorgenti nei contrafforti occidentali dell'altipiano galla tra l'Uóllega e il Cáfía, proprio nella zona di massima piovosità, raggiunge il Nilo dopo c. 1100 km.

Dall'altipiano somalo occidentale, fra il territorio dei Borána e quello degli Arússi, scende un gran ventaglio di fiumi, che poi si uniscono nei tre rami principali del Dáua Párma, del Ganále Dória e dell'Uèb Géstro, i quali, presso Dólo, fondono i loro corsi nel *Giúba*. Questo si dirige verso S con fitte minute tortuosità, fino a sboccare nell'Oceano Indiano presso Chisimáio; gli viene attribuito uno sviluppo complessivo di 1650 km. Sviluppo di oltre 2000 km. ha l'*Uébi Scebéli*; anch'esso origina da una raggiera di rami sorgentiferi, distesi dagli altipiani degli

Arússi a quelli dello Haràr, poi sbocca nella pianura costiera, e con direzione meridiana tende verso il mare; ma giunto alle spalle di Mogadiscio, trova l'ostacolo della vecchia duna costiera e da questa è costretto a correre parallelo alla riva marina, e finalm. si perde nella zona acquitrinosa dei Bálli, a poca distanza dalla foce del Giúba.

Notevole è l'*Omo*, che alimenta il maggiore dei bacini chiusi dell'A. O.; nasce nella stessa zona dalla quale sorgono Sobàt e Diddéssa, la più piovosa dell'intero territorio; ha andamento generale meridiano e dopo 750 km. di corso montano sbocca nel grande L. Rodolfo. Altro fiume di bacino chiuso è l'*Auàsc*, che ha le sue origini nella zona a SO di Áddis Abéba, dove la massima fossa dell'A. O. cambia lievem. di direzione; ivi l'avvalimento dei laghi galla si innesta a quello, appunto, del F. Auàsc. Questo corre, dunque, verso NE, ma dopo 800 km., assai prima di giungere al mare, si perde nella zona bassa acquitrinosa dell'Aússa, alla quale concorrono altri fiumi minori. Tra gli altri fiumi della lunga fascia di bacini chiusi, il maggiore è probabilm. il *Golimà*, i cui rami sorgentiferi nascono nel ciglio dell'altipiano etiopico tra l'Amba Alági e la zona di Mágdala e le cui scarse acque si perdono in uno dei tanti bacini della Dancália interná.

Del regime di questi corsi d'acqua si posseggono poche misure, ma sufficienti osservazioni, per formarne un'idea. Conosciamo, per misure dirette, la portata media annua dei seguenti: Abbàì 1963 mc. al secondo, Sobàt 577 mc., Atbára 378 mc., Uébi Scebéli 67 mc. Sono differenze fortissime, sulle quali influisce assai più la varia intensità delle precipitazioni che non la varia estensione del bacino: vi possono influire anche, negativam., le forti temperature. Vasto bacino e forte piovosità spiegano la grande portata dell'Abbàì, e perchè il Sobàt, dal corso breve, ha portata relativam. forte; invece l'Atbára con bacino non minore, ha portata più bassa, perchè si svolge a N, ove le piogge sono molto più scarse; l'Uébi Scebéli ha vastità di bacino, ma precipitazioni povere e forte evaporazione a causa delle alte temperature.

La diretta dipendenza dalle condizioni di piovosità appare evidente anche dalle variazioni di portata durante l'anno. L'Uébi Scebéli ha due massimi, primaverile e autunnale, in coincidenza con quelli di piovosità della Somália; ciò vorrebbe indicare che il regime somalo delle piogge si estende assai verso l'interno. Invece, l'Abbàì ha un fortissimo massimo sul termine dell'estate, in seguito alle grandi piogge dell'altipiano. Questa diretta dipendenza è ancora più evidente nei valori assoluti: l'Abbàì ha una massima portata di 7580 mc. al secondo come conseguenza del periodo piovoso estivo e una minima di 179 al termine del periodo asciutto invernale.

Anzi, la dipendenza dalle piogge è talmente immediata, che non solo giustifica i periodi di portate massime, ma anche le improvvise onde di piena. Infatti, i fiumi della regione, quasi tutti guadabili nei periodi secchi, divengono ostacoli insuperabili in quelli piovosi. Di qui, il loro complessivo carattere torrentizio, nonostante i valori talora altissimi delle loro portate. A esagerare questo carattere concorrono due circostanze, che tendono a diminuire le portate nei periodi asciutti; l'una è la scarsità di sorgenti, che diano un alimento permanente; l'altra è l'influenza delle alte temperature. La prima pesa su tutto il corso del fiume; la seconda invece nel corso inferiore, attraverso le pianure marginali. Ciò spiega, almeno in parte, perchè molti fiumi, nel periodo delle magre, portano acqua solo nel corso superiore, e perchè taluni, anche dei maggiori, nemmeno nelle piene giungono a sfociare nel mare o in un lago o a confluire in un altro fiume, ma si esauriscono prima, e perchè infine molti terminino in un bacino chiuso, senza generarvi

un lago. A questo impoverimento del corso inferiore concorre anche il letto alluvionato, dentro il quale penetra una notevole quantità di acqua e spesso la totalità se nei periodi magra, nei quali quindi si stabilisce un corso subalveo; ciò ha una funzione conservatrice, in quanto sottrae alla ulteriore evaporazione l'acqua penetrata nelle alluvioni e che può essere raggiunta con pozzi o con buche.

La formazione di LAGHI presuppone l'esistenza di bacini chiusi. L'altipiano, col suo carattere di uniformità altimetrica e morfologica, poco vi si presta; infatti non ha laghi l'altipiano somalo, causa la sua generale inclinazione e ne ha pochi l'altipiano etiopico. Nel suo cuore, però, è il *Lago Tána* (3000 kmq. di estensione, m. 14.50 di profondità massima), a 1820 m. di altezza, il maggiore fra tutti, ma provocato da una emissione di lave, che ha sbarrato la testata della V. dell'Abbà. L'altipiano etiopico ha pochi altri laghi e piccoli, per lo più localizzati presso il ciglio E (*Asciànghi, Háic, Ardibbo*), forse come conseguenza di incertezza idrografica, là dove le pendenze della superficie topografica possono essere tenuissime nei fondi vallivi. Il Tána solo è un grande lago, che conosce le onde e oscillazioni di livello, in dipendenza delle piogge; ma la limitazione del suo bacino di alimento fa sì che sul regime del Nilo nel basso Egitto abbia scarsa importanza il suo emissario, con la portata media annua di 109 mc., mentre il Nilo a Khartoum ne ha una di 1936 mc. e in Egitto di 2895.

Accolgono invece laghi numerosi le grandi fosse, per l'esistenza di numerosi bacini chiusi. In esse però è un grande contrasto di condizioni altimetriche (e di conseguenza climatiche e meteorologiche): il fondo della grande fossa galla si trova nel complesso a notevoli elevazioni, cioè con temperature non alte, e press'a poco nella zona di massima piovosità; mentre il fondo della grande fossa dancala è a bassissima quota e perfino sotto il livello del mare, cioè in condizioni di altissima temperatura, e anche in zona poverissima di precipitazioni. Dunque, da una parte, forte alimento e scarsa evaporazione, dall'altra, scarsissimo alimento ed evaporazione assai intensa. Questo spiega l'abbondanza dei laghi nella fossa galla e la loro scarsità nella fossa dancala. In quella è tutto un sèguito di specchi d'acqua, a partire dal grande *L. Rodolfo* m. 375 (*Stefánia* m. 518, *Ciamò* m. 1233, *Margherita* m. 1268, *Auása* m. 1708, *Sciála* m. 1567, *Abáita* m. 1513, *Langána* m. 1585, *Zuài* m. 1856), oltre a innumerevoli più piccoli nell'alto bacino dell'Auàsc; laghi permanenti, a livello poco oscillante, salati se non hanno emissario. Solo il Rodolfo, trovandosi a poca altezza e quindi sottoposto a forte evaporazione, presenta grandi oscillazioni di livello e variazioni di estensione, mentre lo Stefánia non è più che un acquitrino. Al contrario, i numerosi bacini chiusi della fossa dancala contengono relativam. pochi laghi (*Assàl* m. 173 sotto il livello del mare, nel retroterra del Golfo di Tagiúra; *Halòl*, vicino e in condizioni simili; piccoli laghetti nell'Aússa; *Bádda, Afréra, Assalè*, pure sotto il livello del mare nel Pian del Sale), che sono di scarsa profondità, di estensione variabile secondo le stagioni e di forte salinità.

3°. GEOLOGIA.

L'ossatura dell'intera regione è data da terreni cristallini di età assai antica (probabilm. prepaleozoici), tanto di rocce scistose le più varie (gneiss, scisti argillosi, quarziticci, calcarei, micacei) di origine sedimentare, quanto di rocce massicce (specialm. graniti e dioriti) di origine eruttiva, e queste costituiscono grandi ammassi intrusi in quelle. Tali antichissime rocce devono essere state, forse anteriorm. al Paleozoico, sottoposte a potenti pressioni, che le hanno flesse in pieghe costipate e raddrizzate (con andamento complessivo da NNO a SSE) e anche fatte emergere a formare una primitiva terra continentale. La quale deve avere avuto una lunga permanenza, perchè gli agenti esterni ne hanno eroso e distrutto completam. il rilievo montuoso. Infatti nell'Hamasièn (Eritréa) si osservano distese pianeggianti che troncano gli strati cristallini più o meno verticali con una caratteristica alterazione superficiale, generalm. rossastra. Che tale spianamento sia avvenuto in tempi molto antichi, è provato dal fatto ch'esso è riconoscibile anche là dove allo zoccolo di rocce cristalline si sono sovrapposte altre rocce, di costituzione e di età ben diverse.

Si sono sovrapposte, in un primo momento, quelle che sono dette « arenarie di Adigràt » dalla zona nella quale furono prima osservate e descritte. Arenarie quarzose, più o meno compatte, talora però con stratificazione suborizzontale evidente (sull'altipiano etiopico), generalm. biancastre, ma talora anche colorate con prevalenza del color vinato; ora finissime, ora grossolane, qualche volta addirittura conglomeratiche. La loro potenza, che è di circa 50 m. nella parte S della vecchia Colonia Eritréa, si accresce sino a giungere ai 500 nello Scióa. Nella Somália e nei monti costieri danicali le arenarie di Adigràt sono rappresentate da una formazione arenacea, nella quale si intercalano strati di marne e di scisti argillosi e, presso Iugh (Somália), anche banchi di gesso e lenti di sale. Questa formazione arenaceo-marnosa, equiparata alle arenarie di Adigràt, appartiene, per i suoi fossili marini, al Triassico. Essa prova che l'antica massa continentale in questo momento si abbassò fino a sommergersi sotto il mare, il quale, per essere probabilm. poco profondo, vi depose sedimenti in massima parte arenacei; solo più al largo anche argillosi, però localm. (Iugh) di carattere lagunare.

Sopra le arenarie di Adigràt seguono, sull'altipiano etiopico, calcari grigiastri a sottili strati compatti o terrosi e suborizzontali, detti « calcari di Antalò » dalla zona presso Macallè ove furono prima osservati. Qui hanno una potenza di c. 250 m., che aumenta verso S; nei fianchi della V. dell'Abbàì è già di 500 m. e nella Somália Britannica fino a 1000. Qua e là sono ricchi di fossili marini, attestanti una profondità del mare non grande (maggiore però di quella corrispondente al depositarsi delle arenarie sottostanti) e appartengono al Giurassico.

Più in alto poggiano, sempre a strati suborizzontali, arenarie grossolane, spesso sostituite da veri conglomerati, che, non

potenti nella zona di Macallè, giungono allo spessore di c. 200 m. nella valle dell'Abbàì e hanno affioramenti estesissimi nella Somàlia tra la zona di Bérbera e la regione sulla d. del medio Giúba. La loro posizione ha fatto assegnare loro un'età cretacea, ciò che è probabile, dal momento che negli altipiani degli Arússi affiorano ampiam. calcari con fossili marini di quella età.

Terreni marini più recenti di questi del Secondario non si sono più depositati in corrispondenza della massima parte dell'attuale A. O. Però nella penisola somala, a E di una linea che unisce Bérbera a Ítala affiorano sedimenti dell'Eocene.

Ma sedimenti marini del Miocene compaiono soltanto lungo le coste del Golfo di Áden, ai piedi della scarpata dell'altipiano somalo, dimostrando con ciò che da allora datano, press'a poco, i grandi tratti della configurazione dell'A. O.

Da questi ritrovamenti è documentato che l'antica massa continentale, spianata dagli agenti esterni e alterata nella superficie per azione dell'atmosfera durante il Paleozoico, all'inizio del Secondario si abbassò fino a sommergersi, probabilm. incominciando da S o da SE poi procedendo verso N, forse giungendo soltanto allo Hamasièn. Il regime marino perdurò fino a tutto il Giurassico, poi il fondo del mare emerse in una nuova massa continentale. Questa emersione si iniziò a N già nel Cretaceo, poi si propagò verso S: si che soltanto alla fine di questa età l'attuale altipiano somalo era, probabilm., tutto emerso e solo alla fine dell'Eocene si sollevò anche l'estrema penisola della Somàlia.

Fu un'emersione in blocco, che conservò la posizione originaria dei sedimenti formati sotto il mare, come dimostra la suborizzontalità della superficie della nuova terra. Ciò vale per l'altipiano etiopico. Ma d'altra parte la generale inclinazione, nella Somàlia, degli strati e della superficie topografica verso SE può essere dovuta al sopraindicato ritardo nella sua emersione, che si è tradotto in una minore intensità di sollevamento.

Se nell'emersione e nel sollevamento mancarono i fenomeni di pressione, tanto più facilim. dobbiamo credere che si siano verificati i fenomeni opposti, cioè di tensione; di qui, fessurazioni e fratture che permisero la fuoriuscita di masse immense di materiali lavici, dotati di grande fluidità per la loro composizione chimica e che perciò si sono espansi ampiamente. L'emissione, iniziata nel Cretaceo, deve essere durata a lungo (non però fino al Miocene), se si pensa alla sua potenza che è calcolata fin di 3000 m. e alla sua estensione, che occupa la massima parte dell'altipiano etiopico e quasi tutto l'altipiano degli Arússi. La fluidità ha permesso anche, evidentem. favorita dalla molteplicità degli sbocchi, che le lave riproducessero e conservassero il carattere regolare e uniforme di altipiano, che già preesisteva. Solo alcune di esse, dotate di fluidità minore, hanno dato luogo ad ambe di forme eccezionali, cioè a mammellone, a pan di zucchero, talora quasi a cuspide e a guglia.

Questi grandiosi fenomeni di fratturazione si ripeterono più tardi, ma in forme e con conseguenze in parte differenti.

Furono più localizzati e con fratture meno numerose, ma più grandiose: quelle che produssero gli sprofondamenti e la formazione delle fosse. Queste gigantesche fratture si iniziarono nel Miocene, come prova il fatto che terreni marini di questa età si trovano, lungo la costa del Golfo di Áden, al piede della scarpata dell'altipiano somalo; dunque la scarpata preesisteva, formatasi probabilm. come conseguenza di una di tali grandi fratture.

A questi fenomeni grandiosi, che continuarono specialm. nel Pliocene e si estesero coi loro postumi a tempi addirittura attuali, risale la formazione delle gigantesche fosse che caratterizzano l'A. O.: la fossa del Mar Rosso, la grande fossa triangolare della Dancália interna, la fossa della V. dell'Auàsc, la fossa dei laghi galla. Anche per queste fratture le lave uscirono all'esterno, accumulandosi però, nella massima prevalenza, nel fondo delle fosse. Ne fu invasa tutta la fossa galla, ma irregolarmente, in modo che il suo fondo va da livelli poco superiori ai 500 m. ad altri poco inferiori ai 1900, e vi si sono inoltre formati i bacini chiusi della serie dei laghi galla. Ne furono invasi anche il fondo della V. dell'Auàsc e la massima parte della Dancália.

L'ultima però ha avuto nella sua parte N vicende speciali e particolarment. interessanti. L'affossamento vi fu così intenso, che il mare invase parte del territorio, formando un golfo, che dovè comunicare col Mar Rosso per mezzo dell'attuale Golfo di Zúla. Ma emissioni di lave, in corrispondenza della sua bocca, l'ostruirono trasformandola in un lago, che si mantenne durante il Quaternario antico, periodo Pluviale corrispondente al nostro Glaciale. In séguito, l'apporto dei corsi d'acqua diminuì e invece aumentò l'evaporazione in modo che il lago si prosciugò quasi totalm.; ne rimangono piccoli residui, con acque basse ed estensione fortem. oscillante da una stagione all'altra. Ma le acque del lago erano già in origine salate, perchè derivanti da quelle del mare, e con l'evaporazione la salsedine andò crescendo, raggiungendo la saturazione successivamente per i differenti sali: sì che questi si depositarono in ordine inverso al loro grado di deliquescenza, derivandone gli attuali depositi: più esterno quello del gesso, poi quello estesissimo del sale comune, infine quelli dei sali più deliquescenti (cloruro di potassio ecc.). Di qui il nome di *Pian del Sale* a questa interessante zona della Dancália settentrionale.

Che i movimenti verticali legati alle grandi fratture e i fenomeni connessi siano continuati fino a tempi recentissimi può essere provato da due ordini di fatti. Lungo la costa del Mar Rosso, specialm. a Massáua, affiorano terreni marini (marne, arenarie, sabbie gessifere, calcari corallini) attribuibili in parte al Pliocene e in parte al Quaternario, che costituiscono la così detta « Serie di Áden » e, affiorando sino a un'altezza di 200 m., provano e misurano l'intensità di un locale sollevamento in tempi molto recenti. D'altra parte sono continuate le emissioni di lave e la formazione di con vulcanici. È stato appunto un vulcano a ostruire la bocca del golfo d'Áden e a trasformarla in un lago. È l'Álid m. 910 perfettam. conservato nel suo gran

cratere, nei coni avventizi e nelle numerose fumarole che provano la sua attività fino a tempi recenti. Il vulcano Dúbbi m. 1200, lungo la costa dancála presso Edd, ebbe un'eruzione nel 1861; l'Ertá-alé m. 505 e l'Afderà o Afredà m. 1200, ai margini meridionali del Pian del Sale, pare siano ancora attivi; il Marahò, nel mezzo della depressione, si è certam. formato dopo il prosciugamento del lago dancalo; del Dabita m. 1200 nella bassa V. dell'Auàsc si dice dagli indigeni che abbia avuto recenti parossismi; il Dofàn m. 1126, nella media V. dell'Auàsc, è in attività fumarolica; fumarole sono state indicate presso il L. Margherita, nella fossa dei laghi galla; ed eruzioni avrebbe avute nel 1870 e anche nel 1895 il Teleki, non lontano dal L. Rodolfo. Anche nell'isola vulcanica di Gebèl Teir, nel Mar Rosso, esistono fumarole.

Numerosi e ben noti sono i coni vulcanici, con crateri conservati e alcuni trasformati in bacini lacustri, nella fossa dei laghi galla, in quella dell'Auàsc, in tutta la Dancália: ma quelli sopra indicati provano che il vulcanismo ha continuato a manifestarsi, intenso, sino ai nostri giorni. Del resto, manifestazioni secondarie e postume sono, per la massima parte, le numerosissime *sorgenti calde* sgorganti nelle stesse zone. E legati allo stesso vulcanismo sono anche i terremoti, che scuotono la regione etiopica e forse in particolare quella eritrea costiera e la dancála, con intensità e frequenza rilevanti. Per periodi recenti lo testimoniano le osservazioni strumentali; così i due periodi sismici del 1912 e 1921, il secondo dei quali produsse estese distruzioni a Massáua.

La lunga permanenza di una massa continentale, esposta al lavoro distruttivo degli agenti esterni, ha portato alla formazione e al deposito di sedimenti continentali. Scarse sono le alluvioni nell'altipiano etiopico e si verificano specialmente intorno al L. Tána, poi, in non grande misura, nella fascia costiera a N di Massáua o nei bacini interni della Dancália. Ma nella Somália, ove l'altipiano si immerge sotto le alluvioni, queste sono estesissime e costruite col concorso di tutti i fiumi, e hanno orlata la costa con una larga fascia di pianura. Abbondanti sono anche i prodotti del disfacimento superficiale rimasti in posto, specialm. nella stessa Somália, ove i corsi d'acqua, percorrendo l'estesa fascia tra l'unghia estrema dell'altipiano e la riva marina, non esercitano quasi affatto azione erosiva. Colà infatti, per estensioni grandissime, la superficie rocciosa è ricoperta da grande massa di ciottolame siliceo, rubefatto o annerito, residuo in posto del disfacimento dei sottostanti calcari; mentre altrove questo ha dato luogo a un potente strato di tipica terra rossa o (se l'imbasamento è di rocce granitiche) a un prodotto di alterazione sabbioso-lateritico, oppure (ove il substrato è di rocce vulcaniche recenti) a una coltre di argille lateritiche.

4°. CLIMA.

Gli scarsi dati che finora se ne posseggono riguardano più che altro le regioni circostanti, già da tempo sotto il dominio delle nazioni europee. Siccome però alcuni caratteri ambientali dell'A.O.I. risultano relativam. uniformi e la successione annua dei più importanti fenomeni obbedisce a un ritmo abbastanza regolare, utilizzando prudentem. ogni elemento, si può tracciare un quadro sommario ma esatto delle condizioni climatologiche del territorio.

Data la vastità di questo, non si può parlare di un vero clima dell'A.O.I. perciò è necessario suddividerne la superficie, per inquadrare l'insieme dei dati disponibili e dare a essi un significato più preciso.

Ne risultano 11 regioni (v. cartina), cioè: - 1ª, la più tipica, dell'*altipiano etiopico*; - 2ª, la zona dell'*altipiano gála*, prolungam. verso S della 1ª; - 3ª, una striscia a O, che dall'Eritrea raggiunge il confine S dell'Etiopia e che diremo *versante sudanese*; - 4ª, il territorio noto col nome di Gála Borána, fra il L. Rodolfo e il Giúba, cioè il *versante meridionale*. Seguono tre altre zone, dallo spartiacque dell'altipiano somalo all'Oceano Indiano, cioè, - 5ª, la *regione degli altipiani Arusso-Hararini*; - 6ª, il *tavolato somalo*; - 7ª, l'*antica Somalia Italiana*, cui spetta, più precisam., la designazione di *clima di monzone*. - 8ª, la *regione sub-desertica dell'Ogaden*. La ripartizione è completata da queste altre zone: - 9ª, la regione delle *pendici orientali*, cui si aggiunge la depressione dei laghi Gála e le *pendici NO dell'altipiano somalo*; - 10ª la *Dancalia* (con l'*Aussa*); - 11ª il *litorale dancale-eritreo*.

Ognuna di queste 11 regioni ha in comune, almeno con diverse altre, alcune caratteristiche fondamentali derivanti da fattori generali. L'altipiano etiopico (cui si può aggiungere anche il pianoro dell'antica Eritrea, con quello gála e il sómal, nella parte superiore ai 2000 m. d'altezza, e buona parte dello stesso versante sudanese, possiede uniformità termica notevolissima, i cui caratteri essenziali sono rappresentati dalla media annua abbastanza ridotta; dallo scarto relativam. esiguo fra le medie delle temperature estreme (quotidiane e annue), nonché fra gli estremi assoluti; e da un'oscillazione annua moderatissima la quale dimostra che il fattore determinante il tipo specifico del clima locale più che dalla temperatura è costituito da altri fattori, come umidità, venti e precipitazioni.

Un'altra particolarità è data dall'anticipo, in confronto con le zone temperate, del massimo dell'ascesa termica annuale, che in tutta l'A. O. I. ha luogo fra mar.-mag., dovuto al passaggio del sole allo zenit delle varie zone del territorio, e allo spostarsi verso N della fascia di nebulosità esistente presso l'equatore.

Viceversa le minori temperature dell'annata cadono per solito nel medesimo periodo (fra dic. e gen.) in cui si verificano nei nostri climi; senonché in qualche annata e in talune località l'abbassamento di temperatura, che ha luogo all'inizio della stagione delle grandi piogge, assume l'importanza del minimo termico annuale.

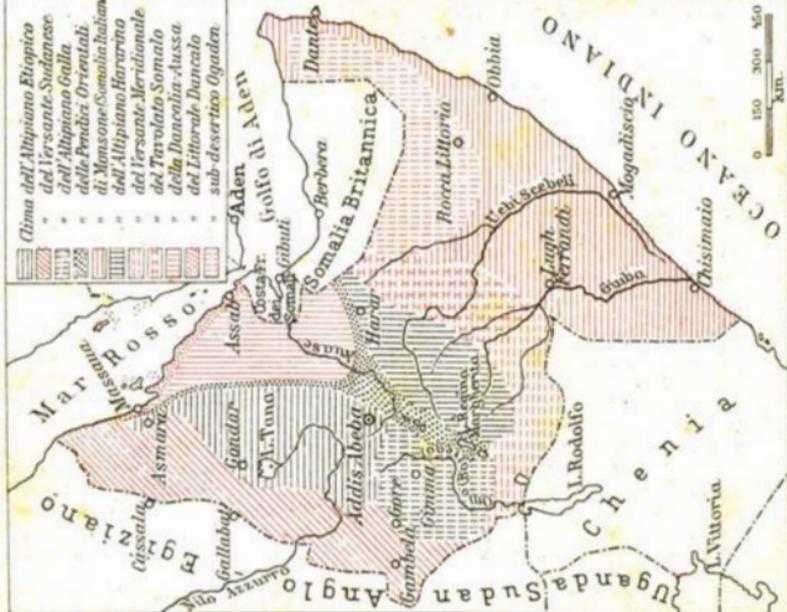
Le due stazioni per le quali possediamo la maggiore serie di osservazioni, ci danno le seguenti medie annue: Addis Abéba 16°.4 e Asmára 16°.8, mentre le medie delle massime e delle minime ascendono rispettivam. a 24°.0 e 8°.8 in quella e a 23°.1 e 10°.5 in questa.

Su tutto l'altipiano etiopico e gála la variaz. più sensibile è costituita dal *salto di temperatura* (non però superiore ai 2-3 gradi in media) che si verifica per solito fra giu. e lug. in coincidenza con la stagione piovosa. Qualcosa di simile, ma attenuato, si constata sull'altipiano somalo e specialm. ad Harár che detiene, con le medie annue più regolari, il primato delle minime oscillazioni fra un mese e l'altro.

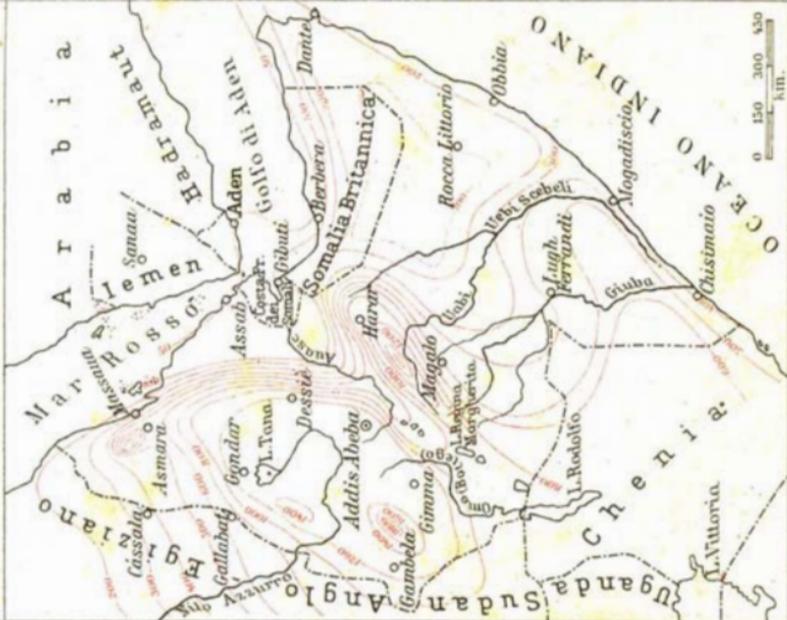
Sui versanti sudanese e orientale, come nella doccia orografica e sulle pendici NO dell'altipiano somalo, si hanno condizioni notevolmente diverse, soprattutto, per i valori medi, l'escursione diurna più alta e l'onda annua più accentuata. Ma vi è ancora una relativa limitazione nell'ampiezza di talune

ZONE CLIMATICHE DELL' A.O.I.

-  Clima dell' Altipiano Etiopico
-  del Versante Sudanese dell' Altipiano Galla
-  della Penisola Orientale di Monsoni-Somalia Italiana
-  dell' Altipiano Hararino
-  del Versante Meridionale del Tavolato Somalo
-  della Pianura-Aussa
-  del Littorale Danacalo sub-desertico Ogaden.



DISTRIBUZIONE PLUVIOMETRICA ANNUALE DELL' A.O.I.



oscillazioni, se la si paragona con gli scarti che si verificano nelle regioni stepiche, sub-desertiche e desertiche come su parte del Gálá Borána, del tavolato somalo e della stessa Somálía interna, nell'Ogaden e, piú ancora, nell'intera Dancálía, ove la natura dei luoghi contribuisce ad accentuare quelle *punte* massime che, senza accogliere le esagerazioni di vari viaggiatori, oltrepassano i 40° nelle tre prime regioni, i 45° nell'Ogaden e i 50° nella Dancálía.

Sull'altipiano etiopico ed eritreo si toccano appena in qualche anno e per pochi minuti i 34°, mentre nei periodi piú freddi (sui 2000-2500 m.) di rado si scende, poco prima del levar del sole, da 4° a 1°.

Lungo il litorale del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano le condizioni sono profondam. diverse, benché sulla costa si verifichi ancora la riduzione dell'escursione diurna e l'onda massima annua della temperatura sia contenuta entro limiti abbastanza modesti.

La media annua di Massáua, Ássab, Gibúti e Bérbera è, fra i climi marittimi, delle piú alte del mondo, superando di qualche decimo i 30°; sono pure elevate le medie mensili delle massime, spesso superiori ai 30° e da mag. a sett. ai 35°; l'escursione diurna invece s'aggira intorno ai 7°, mentre appena di 9° è l'oscillazione annuale fra le medie dei diversi mesi.

Su tutta la costa somala la media delle massime è alquanto inferiore, non oltrepassando i 31°, mentre quella delle minime è di circa 24°; si ha inoltre anche qui una notevole regolarità termica annua, però con una media abbastanza elevata (27°.4). E mentre a Massáua le massime assolute toccano eccezionalm. i 45°, a Mogadiscio i 40° sono eccezionali.

Ma piú che dalla temperatura il clima dell'A.O.I. è caratterizzato dai venti e particolarm. dal tenore igrometrico dell'aria.

L'A.O.I., presa nel complesso, subisce l'influenza di due correnti fondamentali che traggono origine dall'azione piú vasta e piú generale dell'anticiclone asiatico e del minimo indo-persiano, ma subenti, a loro volta, l'azione piú diretta del minimo sudanese nelle sue oscillazioni a N e a S dell'equatore. Sono esse il NE e il SO; l'una affluente dall'Arábía e dal Mar Rosso, l'altra (in origine, l'aliseo di SE) dall'Oceano Indiano e dall'Atlántico meridionale.

Provenendo, specie la seconda, da superfici oceaniche assai riscaldate e da regioni abbastanza umide (Cóngo, Ugánda, laghi equatoriali), tali correnti recano sull'Etiópía una notevole quantità di vapore acqueo che è fonte di abbondanti precipitazioni e l'origine prima delle condizioni igrometriche.

Anche i venti provenienti dal Mar Rosso e dal mare Arábico recano, specialm. sul lato E del territorio, notevole umidità, piú cospicua di quanto finora sia stato ritenuto.

L'umidità da un minimo nel N e NO dell'Eritréa cresce quanto piú ci si sposta verso S, tanto sull'altipiano etiopico e quindi sul Gálá, quanto lungo il versante sudanese. È abbastanza elevata anche sull'altipiano somalo almeno nella parte compresa fra i M. Gugú e i rilievi del Bále; invece diminuisce verso la Somálía inglese e la regione dei Gálá Borána, come sul tavolato somalo e nell'interno dell'antica Somálía italiana, specie a NE. Ed è abbastanza ridotta su buona parte della fossa dei laghi Gálá, minore ancora nell'Ogaden e minima nella Dancálía. Cospicua è invece lungo il litorale del Mar Rosso, del Golfo di Áden e, soprattutto, dell'Oceano Indiano; qui giunge (in particolare nel Benádír) a valori molto prossimi alla saturazione e costanti in ogni epoca dell'anno.

Per Asmára si hanno valori medi oscillanti da 40 cents. in mar. a 71 cents. in ag., con media annua di 52 cents. Ad Áddis Abéba variano fra 8 cents. in dic. e 87 in ag., con media di 66. Lungo il versante sudanese, dai minimi valori di Cássala (media 47), si passa a quelli piú elevati di Gallabát (54), con forte oscillazione annuale: 32 in apr. e 80 in ag. (colmo della stagione piovosa).

A Gambéla un minimo di 50 cents. in mar. e un massimo di 87 in lug.-ag.; quindi la media annua notevolm. elevata di 71. Tali condizioni si possono con probabilità estendere a tutta la zona estrema del versante sudanese fin

quasi ai confini meridionali, come alle zone più elevate a SO, dell'altipiano gála: Scióa-Ghimírra, Cáffa, Gimma.

Altissima è l'umidità lungo le coste dell'Oceano Indiano da un minimo (a Mogadiscio) di 78 in apr. a un massimo di 83 in lug.; la media annua è, come si è già visto, di 81; ma il suo carattere fondamentale è la costanza, dovuta alla continuità degli apporti, assicurata dalla persistenza delle correnti aeree. Le quali, come si è detto, si riducono sostanzialmente alle due principali di NE e di SO che, a seconda delle zone, piegano fino a SE sull'orlo E del pianoro etiopico, alpi dancale e altipiano somalo, mentre lungo il versante sudanese giungono da SO passando a O all'incirca fra il F. Báro e Atbára e a NO nel tratto O dell'antica Eritréa.

In tutta la regione somala, almeno fino all'altipiano omonimo, agisce la nota vicenda dei due monsoni (di NE e di SO), di durata e di intensità notevolm. ineguale, intercalati da due periodi di 30-40 giorni l'uno, detti *Tanganbili* (cioè due vele), durante i quali si manifesta il giuoco delle correnti locali e, come dice la parola su citata in *suhili*, è possibile navigare con i piccoli sambuchi in qualsivoglia direzione.

Il monzone di SO sembra fondersi con il SO atlantico nelle regioni S e SO dell'Etiópia, cioè nelle zone con più elevate precipitazioni. Questi venti hanno velocità abbastanza ridotte ed eccezionali sono gli sconvolgimenti atmosferici che assumono così intense proporzioni in altre regioni tropicali, sì che gli stessi turbini (*tornados*) che si verificano talvolta nelle zone più calde (Ogadèn, Gála Borána, Dancálla) hanno durata brevissima e sono sporadici. Soltanto nella regione somala, specie fra lug. e ag., il monzone di SO può perdurare per molti giorni tra il forte e il fortissimo.

Ma il carattere più importante delle correnti atmosferiche è quello di essere il veicolo di grandi masse di vapore che determinano la nebulosità e quindi le piogge. Per la prima, l'A.O.I. è uno dei territori con nebulosità notevole, elevata, oscillando da 5 a 7 decimi annui. Essa ovunque (all'infuori del litorale del Mar Rosso, Arábico e della Somália) aumenta da mar. ad ag. (talvolta con regresso da mag. a giu.), poi diminuisce rapidam. in sett. e ott.

In Somália invece, specie nella zona interna, su parte del tavolato e nella zona pianeggiante del Gála Borána, si hanno due periodi di nebulosità, l'uno fra mar. e mag., l'altro fra sett. e ott., intervallati da un periodo abbastanza sereno fra giu. e agosto. Lungo il litorale del Mar Rosso, la nebulosità è più forte nei mesi invernali ma non difetta neppure in quelli estivi.

Ma il fattore meteorologico più importante in A.O.I. sono le piogge; sia per i loro effetti vistosi, sia per i riflessi economici e le conseguenze dirette e indirette che determinano nel ritmo della vita locale. Sono piogge essenzialmente di tipo orografico, cioè prodotte dalla condensazione dei vapori spinti dai venti contro le alture marginali dei pianori.

Coi nomi tradizionali di *piccole* e *grandi piogge* si sono indicati due periodi distinti di piovosità e quasi due diverse specie di precipitazioni, però essi rispondono solo parzialm. alla realtà dei fatti. In generale nell'A.O.I. esiste una sola stagione di piogge, che nel suo corso subisce soste più o meno lunghe, le quali però, tranne nella Somália interna, nella parte S del Gála Borána e sul tavolato somalo, non giustificano la divisione in due periodi, nemmeno se riferita all'entità delle singole piogge.

Nel corso del semestre piovoso, esteso ovunque, tranne sul litorale del Mar Rosso e Mare Arabico, da apr. a sett., può piovere in qualsivoglia zona e nel primo trimestre, durante le cosiddette piccole piogge, si possono avere cadute eguali o più abbondanti di quelle del periodo delle grandi.

Da ott. a mar. quasi ovunque si ha il periodo asciutto, ma le piogge non sono assolutamente sconosciute e in qualche zona neppure tanto rare. Infatti nel SO (Scióa-Ghimírra, Cáffa, Gimma), ove gli effetti delle correnti dall'Atlántico e dall'Oceano Indiano sembrano sommarsi, piove, si può dire, tutto l'anno.

Come andamento, quelle della massima parte dell'altipiano etiopico progrediscono in quantità da apr. ad ag. (o solo finq a lug.), quindi rapida diminuzione in sett. con qualche strascico in ottobre. Fra mag. e giu., spesso ha luogo una diminuzione nel numero delle frequenze piovose, la quale, ac-

centuata nella parte N dell'altipiano fino a costituire una soluzione di continuità (appunto quella che ha dato origine alla suddivisione in due periodi) non lo è altrettanto nella zona centrale e meno ancora in quella S ed è poi pressochè inesistente nelle regioni SO suaccennate.

I maggiori quantitativi mensili si hanno per solito in ag., talvolta in lug.; i mesi più siccitosi sono dic. e gennaio. Invece sul versante SE verso l'Oceano Indiano e su buona parte del territorio del Gálá Borána, le piogge hanno il comportamento tipico della Somália, cioè sono divise in due periodi: mar.-magg., ott.-nov., detti con termine indigeno *Gu* e *Der* e coincidenti con gli accennati *tanganbili*, fra i quali, tranne lungo le coste dove si possono avere piovasci in ogni epoca dell'anno, è intercalato un periodo asciutto, meno deciso tuttavia di quello fra dic. e febbraio.

Sulle coste del Mar Rosso, le scarse piogge si verificano di preferenza nel periodo dell'inverno boreale, mentre sul litorale del golfo di Áden tendono a spostarsi verso il secondo bimestre dell'anno.

Come distribuzione in frequenze e ripartizione di quantitativi, l'A.O.I. riunisce in sé tanto i caratteri delle zone desertiche quanto quelli delle regioni coi quantitativi più abbondanti; questo specialm. perchè la concentrazione del periodo piovoso rende il fenomeno molto appariscente.

I quantitativi maggiori si verificano nelle zone periferiche dei pianori; così verso il lembo SO, intorno a Góre, con medie superanti i 1800 mm. distribuiti in 177 giorni, e in qualche annata con più di 2600. Altre zone con piogge cospicue sono Danghelà a SO del L. Tána con 1400 mm. in 148 giorni; sull'altipiano eritreo, nella ristretta zona di monte Sabùr-Faghenà si hanno pure quantitativi superiori ai 1300 mm., distribuiti in 103-108 giorni (a Fil Fil se ne hanno mm. 1316.4 in 96 giorni).

La massima parte dell'altipiano etiopico sopra i 2000 m., dalla depressione dei laghi Gálá al 14° parallelo, è compresa nell'isoieta di 1200 mm., mentre le località più significative hanno le seguenti medie: Áddis Abéba mm. 1251.7 in 139 giorni; Góndar 1262.6 in 118 giorni; Bahàr Dar 1273.4 in 115 giorni; Dessiè 1234 in 95 giorni; Quóram 991 in 90 giorni.

Citre molto minori più a N; così piuttosto esigua quella di Asmára, di c. 500 mm. in 55 giorni. Nella depressione dei laghi Gálá si ha pure una forte diminuzione: ad Adámi Túllo, sulle rive del L. Zuai, appena mm. 581.1 in 78 giorni, mentre sulle pendici dell'altipiano somalo la pioggia aumenta fino ai 1347.9 di M. Abarò per giungere al massimo di tutto l'altipiano con i 1698 mm. di Bacacà. A Haràr invece, data la posizione verso NE, si hanno 902.5 mm. in 84 giorni; poi le piogge diminuiscono rapidam. non tanto verso S (Neghèlli e Moialé, sul confine del Chénia, hanno quantitativi discreti, di oltre 600 mm.), quanto verso il tavolato somalo e la Somália propria, ove si passa ai 589.9 mm. di Baidò a in 43 giorni, ai 483.4 di Mogadíse in 54 giorni, ai 355 di Lugh in 32 giorni, ai 260 mm. di Bélet Uèn in 22 giorni e ai minimi della Migiurtinia e dell'Ogadèn.

Sul versante O Agordàt ha appena 416.6 mm. in 32 giorni; invece Gallabàt, proprio sulla zona di confine col Sudàn, segna 889.8 mm. in 91 giorni, aumento che si accentua a Kurmùk con 977.8 in 69 giorni e sale ancora a Gambéla con 1269.5 in 103 giorni.

Una progressione inversa si ha sulle pendici E e lungo il litorale; sulle prime si passa dagli 837.2 mm. in 59 giorni di Ghínda a quelli minimi delle pendici (a eguale altezza) fronteggianti la Dancália e sul litorale dai 186 mm. in 26 giorni di Massáua ai 104.2 mm. di Thió e ai 27.1 mm. di Ássab.

Uno degli aspetti fondamentali delle piogge in Etiópia è il loro carattere temporalesco, che raggiunge talvolta effetti spettacolosi. Altro carattere, forse però meno generale e diffuso, è quello delle grandi concentrazioni di pioggia in un breve periodo di tempo, ciò che ha fatto attribuire alle stesse il termine abusato di torrenziali. Tra le manifestazioni che possono associarsi alla pioggia è la grandine, abbastanza frequente, ma quasi sempre a media altezza, di breve durata e di non grande entità. Però sulle maggiori alture assume proporzioni notevoli, stazionandovi anche diversi giorni e prendendo l'aspetto di una caduta di neve.

5°. FAUNA.

L'origine e la composizione della fauna dell'A.O.I. sono in relazione con la morfologia e la posizione geografica dell'altipiano etiopico. Dei due versanti di esso, quello occidentale è popolato in prevalenza da specie comuni e affini a quelle dell'Africa equatoriale, le quali vivono nelle foreste, lungo i corsi d'acqua perenni e nelle savane del bassopiano occidentale. Tali specie hanno risalito il versante sudanese fino a che le condizioni del clima e della vegetazione lo hanno loro consentito. Per quanto la fauna dell'estremo SO etiopico sia ancora pochissimo nota, è probabile che non sia sensibilmente diversa da quella abbastanza conosciuta del bassopiano occidentale eritreo, compreso tra Gasc e Setit.

Il versante orientale invece, a clima desertico, è abitato in prevalenza da forme resistenti al secco; e, se si considerano in particolar modo la Dancalia e la Somalia, pianeggianti, le loro condizioni climatiche si assomigliano, salvo la più alta temperatura e la maggior siccità nella prima. Questa regione ha inoltre ricevuto, in passato, elementi di immigrazione asiatica; e, come l'Arabia meridionale è considerata faunisticam. una provincia etiopica, così la Somalia settentrionale e la Dancalia offrono un certo numero di specie di origine araba. Tali, a esempio, la *Gazella isabella*, che abita l'Egitto, l'Arabia, l'Abissinia e i monti circostanti a Massaua, e l'asino selvatico (*Equus asinus*), che si trova nell'Africa NE fino alla Dancalia, ove è sostituito da una razza locale più grossa, con gli stinchi zebrati, diffusa fino nell'Ogaden. Inversam., un gruppo di mammiferi tipicamente africano, diffuso poi anche in Siria e in Arabia, è quello degli Iracoidi, ordine di piccoli ungulati rappresentato in A.O.I. da *Procavia abyssinica* con alcune razze locali.

Inoltre, se si pensa che l'altipiano si protende verso il Mediterraneo e che, parallelam. a esso, il Nilo raggiunge questo mare, si può ritenere che nell'epoca glaciale sia stato agevole a specie mediterranee popolare la catena montuosa etiopica, ove talune di esse hanno potuto conservarsi nei distretti di maggiore altitudine. Gli esempi più tipici sono offerti dal magnifico stambecco d'Abissinia (*Capra viti*) e dal lupo del Semien, che vivono esclusivam. su tale alto massiccio.

Si può dunque concludere che nell'A.O.I. si distinguono 3 provincie zoogeografiche: — 1ª, gli alti massicci dell'altipiano a carattere alpino; — 2ª, la regione occidentale, in buona parte montuosa, alternata di foreste e di savane, ricca di animali propri a questi ambienti; — 3ª, la regione orientale, ove la latitudine e l'assenza di alte montagne determinano il prevalere della savana desertica, fatta eccezione delle cortine forestali che fiancheggiano i maggiori fiumi, Giuba e Uebi Scebeli.

Prescindendo dalle specie di origine mediterranea o arabica, già citate, la fauna dell'A.O. è etiopica ed equatoriale, con prevalenza di specie euriterme nelle montagne e di specie stenoterme tropicali nelle pianure, specialm. di Somalia. Differenze sensibili nell'aspetto faunistico delle due regioni non esistono, se non in quanto determinate specie preferiscono clima umido o clima secco, foresta, savana o deserto; peraltro, in relazione a queste caratteristiche di ambiente, si notano numerose razze, specialm. in Somalia, ove la fauna, in particolare la grossa selvaggina, è concentrata nelle poche località che, per l'acqua, l'abbondanza della vegetazione o altre cause, offrono condizioni più favorevoli di esistenza. I distretti migliori sono il triangolo fra Giuba e Scebeli, parecchi punti lungo il corso di questi due fiumi, lungo il Lac Déra e il Bubasci nell'Oltregiuba. Tutta la regione ex-etiopica e specialm. quella dei laghi galla sembra ricca di fauna in genere e di grossa selvaggina, così come il bassopiano occidentale eritreo.

Le più importanti famiglie e alcuni generi caratteristici di mammiferi che distinguono la fauna etiopica da quella dell'India orientale, si trovano in A.O.I. Così l'ippopotamo, abbondante nei fiumi e nei laghi eccettuato

il Tána; la giraffa nella forma *reticulata* di Somália, che si spinge a N nelle praterie e boscaglie di acacie nel distretto di Uánle Uèn anche lontano dall'acqua, mentre nella forma *camelopardalis* abita in territori contigui al Sudán, fino alle pianche desolate fra Gasc e Setit; una specie di zebra (*Equus greuyi*) nelle praterie vicine ai boschi e non lontane dalle abbeverate nello Scióa e nell'Etiópia meridionale con una razza (*faurei*) in Somália e un'altra specie (*granti*) nei territori del L. Rodolfo e del L. Stefánia; l'oritteropo (*Orycteropus aethiopicus*), unico genere appartenente ai tubulidentati, sott'ordine di sdentati, è distribuito nell'Impero dovunque si trovano nidi di termiti.

Alcuni generi dei piú grandi ungulati sono comuni all'África e all'Ásia; tali gli elefanti e i rinoceronti, rappresentati in África da specie distinte. L'elefante africano non era stato segnalato, fino a pochi anni or sono, in Somália, se non per informazioni di indigeni, ma poi ne sono state trovate mandre nella regione dei Bálli e specialm. nell'Oltregiúba. Nell'Eritréa è ora confinato nella riserva tra Setit e Gasc; nel bassopiano occidentale etiopico è sparso dove sono foreste e canneti, vicino all'acqua; nella V. dell'Ómo, poco a N del L. Rodolfo, è stato rinvenuto un grande cimitero di elefanti. I rinoceronti bicorni (*Diceros bicornis*) non sono rarissimi nella regione dei Bálli in Somália, nell'Oltregiúba e lungo i confini del Chénia; qualche esemplare è stato trovato anni addietro anche a NE nel distretto di Mahaddèi Uèn e in quello del Búlo Búrti.

I due generi di suini selvaggi africani, sono rappresentati dal cinghiale di fiume (*Potamochoerus hassama*) e dal facocero (*Phacochoerus africanus*), molto comuni nelle boscaglie prossime ai corsi d'acqua.

Il gruppo piú numeroso di mammiferi oggetto di caccia grossa è quello dei bovidi, che comprende numerose specie di antilopi, dal piccolo e grazioso dig-dig (*Madoqua kirki*), comunissimo fra i cespugli in tutto il territorio somalo e la cui pelliccia è molto elegante ma non resistente, al grande cudù (*Strepsiceros cudu*), nella regione occidentale fino all'Eritréa, ma in forte diminuzione perchè recettivo alla peste dei bovini. Una specie piú piccola è il dir-dir (*Strepsiceros imberbis*), anch'esso dalle corna largam. elicoidali e tigrato di bianco, e che vive in Somália nei boschetti di mezzo fusto. La balanca (*Cobus ellipsiprymnus*) è un'antilope acquatica, a pelo lungo, grande poco meno di un asino, che vive nei boschi ricchi di graminacee spontanee, nelle immediate vicinanze dell'acqua, tanto in Somália, quanto nel bassopiano occidentale eritreo e nelle regioni intermedie. Altre antilopi sono l'ancèn (*Damaliscus hunteri*) nelle praterie ad acacie della Somália, il *Bubalis swaynei* in Somália, il *Bubalis tora* in Eritréa, lungo il Setit; il gongòs o urebi (*Ourebia haggardi*) dai grandi occhi umani, nelle praterie scoperte e in vicinanza di campi coltivati in Somália; la gazzella di Speke (*Gazella spekei*), quella di Soemmering (*Gazella soemmeringi*) e parecchie altre, in territori anche molto aridi tanto dei bassopiani occidentali, quanto di quelli orientali; il dibatag (*Ammodorcas clarkei*), proprio della Somália settentrionale, assai raro; il gerenic o antilope giraffa (*Lithocranius walleri*), così detto per il lungo collo, presente nella boscaglia somala; il beit (*Orix beisa*), elegantissimo con il suo colore caffè e latte ornato di nero e con le corna lunghissime e appuntite, in Dancália alla latitudine di Ássab e in Somália; l'antilope equina (*Hippotragus niger*) nel bassopiano occidentale eritreo e in altre località dell'Abisínia. Altre specie di antilopi, tra le quali alcune del genere *Tragelaphus* sono variam. distribuite in varie parti dell'Impero, ma non se ne conosce ancora con certezza la distribuzione. Vogliamo citare per altro il sassà o saltarupe (*Oreotragus saltatrix*), piccola antilope di alta montagna, che si trova in Eritréa e nelle regioni contigue dell'altipiano, ove scala parci a picco, come i camosci. Il bufalo selvaggio (*Bos caffer*) si trova in Somália nelle località frequentate dagli altri grandi ungulati.

Fra i grandi roscianti sono comuni dovunque l'istrice e parecchie specie di lepri. In Somália e nello Scióa sono frequenti nel suolo stepposo dei cumuli conici di terra smossa, con una cavità nel mezzo, dalla quale si vede spesso uscire un getto di sabbia che si accumula intorno. Sono buche di eterocefali, piccoli roditori esclusivi di questi paesi, orribili a vedersi perchè hanno il cor-

po quasi privo di peli, onde il nome *Heterocephalus glaber*, con pelle rosea e grinzosa, piena di rughe e di verruche, occhi piccolissimi e semichiusi.

Fra gli altri roscicanti noteremo uno scoiattolo arboreo (*Funisciurus palliatus*) e scoiattoli terragnoli, specialm. sull'altipiano; qualche gerbillo: *Oreomys typus*, unica specie di questo genere, nell'Abissinia centrale; varie specie di *Dendromys* e altri, un paio di spalacidi (*Tachyoryctes*) fino a 3300 m. nell'Abissinia centrale; *Pectinator spekei* in Somàlia e Dancàlia. In genere, però, i piccoli roscicanti non sono così ricchi di specie come in altri paesi del mondo. I Chiroterti contano parecchie specie di pipistrelli piccoli e alcune di grossi frugivori, tra i quali il *Pteropus doriae*, lungo le coste del Mar Rosso in Eritrèa e *Pteropus schoensis* nell'Abissinia meridionale. Gli insettivori sono rappresentati da macroscelidi, da qualche riccio e da qualche toporagno.

Fra i carnivori il primo posto spetta al leone (*Felis leo*), che si trova in Eritrèa nel bassopiano occidentale con esemplari molto grandi e in Somàlia un poco dovunque in vicinanza delle abbeverate e dove il suolo è coperto di boscaglia, ma sempre scarso. Il leopardo (*Felis pardus*) è abbondante in tutto l'Impero dal piano al monte fino a 3000 m. ed è oggetto di caccia accanita per il valore della sua pelle.

Il ghepardo (*Cynailurus guttatus*) si trova nel bassopiano eritreo e probabilmente in tutto l'occidente dell'Impero, in Dancàlia e in Somàlia nelle radure scoperte e aride. Altri felini selvatici abbastanza diffusi sono il serval (*Felis serval*), la lince caracal (*Felis caracal*) e il gatto selvatico africano (*Felis lybica maniculata*).

Le iene macchiate (*Crocotta crocuta*), le brune (*Hyaena brunnea*) e le striate (*Hyaena hienomelas*) sono frequenti ovunque; il protle (*Proteles cristatus*), intermedio tra le iene e le viverre, con una razza locale in Somàlia, vive nelle località ricche di termiti delle quali si nutre in modo esclusivo. È un animale utile, oggi salvaguardato da una convenzione internazionale per la protezione della fauna e della flora d'Àfrica. Il licàone (*Lycæon pictus*) è raro in Eritrèa, più frequente in Somàlia. I canidi, oltreché dal citato lupo del Semien (*Canis simensis*), sono rappresentati da sciacalli (*Canis mesomelas*, *lupaster*, *kafensis* e altri), da volpi (*Vulpes aegyptiaca* e *famelica*) e dall'otocione (*Otocyon caffer*) in Somàlia. I viverridi contano la civetta (*Viverra civetta*), alcune specie di genette e alcune di mangoste, piuttosto comuni, l'una o l'altra, in tutto l'Impero. I mustelidi sono rappresentati dalla *Mellivora ratei*, specie di tasso, ghiotta di miele; da moffette (*Zorilla*) non troppo comuni; da due razze di lontra, una del Tàna (*Lutra capensis menelicki*) e una di Addis Abèba (*L. maculicollis concolor*).

L'A. O. ospita in Somàlia un prosimio, il galagone (*Galago galago*), che vive come tutti i suoi congeneri sugli alberi delle foreste. Le scimmie più comuni, anzi veram. abbondanti sulle sponde dell'Uébi e nel bassopiano occidentale eritreo, sono il babbuino e il cercopiteco grigio-verde (*Cercopithecus sabaeus*). Nelle alte montagne dell'Eritrèa si trova invece l'amadiade (*Papio hamadryas*). In Abissinia vivono bellissime scimmie arboree (*Colobus abyssinicus* e *C. gallarum*) a folta pelliccia bianca e nera, un paio di specie di cercopiteci del gruppo *Mona* e qualche altro. Sono pure proprie dell'Abissinia le due specie di gelada (*Theropithecus gelada* e *T. obscurus*). Sulle coste del Mar Rosso si trova un dugongo (*Halicore hemprichi*).

L'avifauna è estremam. ricca. Lo struzzo abita la Somàlia Settentrionale, ove si trova la razza dal collo azzurro *Strutio molybdophanes*, mentre il tipico *Strutio camelus*, a collo rosa, si trova nel bassopiano occidentale e nella costa di Dancàlia. Specie di selvaggina pennuta esclusiva dell'Àfrica, sono le galline di Faraone, nelle numerose razze di faraone a bargigli azzurri e con pennello di papille setoliformi cornee sul naso (*Numida ptylorhyncha*), delle quali la Somàlia Settentrionale possiede la più specializzata (*N. ptyl. somaliensis*) che ha sul naso un folto ciuffo di setole più numerose e più lunghe che in qualsiasi altra razza; poi nella specie più bella, la volturina (*Acryllium vulturinum*), alta e slanciata, con un fiocco di penne bianche e nere che le scendono dal collo e coi lati del petto di un intenso azzurro oltremare, propria della Somàlia Meridionale e dei paesi limitrofi, ove costituisce la selvaggina più

comune e abbondante. L'A.O.I. ospita parecchie specie di francolini, tra cui il grosso *Francolinus erkei*, detto gallo di montagna, che vive nelle cime più alte dell'Eritrea e dell'altipiano, oltre a varie altre specie e razze locali distribuite nei vari ambienti. Dei francolini a testa di fagiano, il *Pternistes leucoseopus* colla gola gialla e le gote rosse è proprio, con alcune razze locali, dell'altipiano etiopico e della Somalia. Volgarm. i cacciatori chiamano pernici le piccole specie di francolini, specialm. quelle appartenenti a *Francolinus sephaena*. Esistono invece branchi numerosi di pernici del deserto, appartenenti a più specie del genere *Pterocles*, che s'incontrano specialm. intorno ai pozzi o alle sorgenti di località dove l'acqua scarseggia.

Tra i colombi, il Colombo pappagallo nordafricano (*Treron waalia*), che frequenta i boschi di fichi selvatici e raggiunge le oasi della Dancalia, il piccione dalle gote nude e rosse (*Columba guinea*), un colombaccio (*Columba albitorques*) nelle alte montagne dell'Etiopia Centrale e Orientale, *Columba arquatrix* delle regioni centro-meridionali d'Abissinia e varie tortore, tra le quali la piccolissima maschera di ferro (*Oena capensis*) dalla lunga coda.

Lungo le sponde dei fiumi e nelle paludi si trovano parecchie specie di anatre e di oche, tra le quali è comune l'oca d'Egitto (*Aloochen aegyptiaca*); interessante il *Cyanochen cyanopterus* dalle ali azzurre, nelle alte montagne dell'Etiopia e dello Sciò; parecchie specie di otarde, talune delle quali come le *Houbara*, di mole considerevole. Numerosi gli uccelli di ripa, tra i quali alcune specie di gru, compresa la coronata (*Balearica pavonica*), ibis, spatole, cicogne e marabù (*Leptoptilus argal*), i quali ultimi fanno concorrenza agli avvoltoi per la distruzione delle carcasse di grandi animali, aironi, ecc. I Rapaci contano il serpentario nei bassopiani di occidentale e della Somalia, il falco giocoliere (*Helotarsus ecaudatus*), sull'altipiano, varie specie di aquile e di avvoltoi, tra i quali è notevole quello arboreo (*Trigonoceps occipitalis*) e il gipaeto (*Gypaetus barbatus*).

Notevole il *Bucorax abyssinicus*, uccello grosso come un tacchino, che appartiene alla famiglia dei Buceri, ma è terragnolo e fa parte della schiera di animali che liberano il suolo dai cadaveri insepolti. Numerosissimi gli uccelli dai colori brillanti: ghiandaie marine speciali (*Coracias abyssinica*), gruccioni, pappagalli appartenenti a varie specie di *Poicephalus* e *Agapornis*. Innumerevoli i Passeracei di media e piccola mole; tra i quali parecchie specie di storni metallici verdi, violetti a petto bianco, tricolori, taluni a coda lunghissima (*Lamprotornis*); passerii repubblicani, rossi o gialli e neri, tessitori che fabbricano elegantissimi nidi. Fra le numerose specie piccole e minuscole ricorderemo le vedovelle, i cui maschi in abito di nozze hanno coda lunga, proporzionatam. al corpo, come quella di un fagiano, i colli tagliati (*Amdina fasciata*), gli astri (*Estrelia astrild*), i gotaranci (*Estrelia melpoda*), i cordon bleu (*Estrelia bengala*), gli amaranti (*Lagonosticta senegala*), e molti altri. Da ultimo le graziosissime nettarinie, dette volgarm. *suymanga*, che visitano i fiori come gli uccelli mosca in America.

Fra i Rettili occupano il primo posto i Coccodrilli, abbondanti in tutti i fiumi e nei laghi. Nelle boscaglie vicine all'acqua si trovano grossi varani, specialm. il *Varanus niloticus*. Testuggini, alcune specie delle quali raggiungono mole veram. considerevole, frequentano le località non eccessivam. secche, tanto sull'altipiano, quanto nelle pianure. Numerosi i serpenti, fra i quali grossi pitoni, ma le forme che hanno maggior interesse per l'uomo, sono quelle velenifere. Sono noti per la Somalia i seguenti Colubridi velenosi: *Naja haie* e *N. nigricollis*, varie specie di *Phammophis*, di *Rhamphiothis*, *Amplophihus nototaenia*, *Dispholidus*, *Thelotornis*, *Tarbophis* e altre; tra i Viperidi: *Causus resimus*, *Echis carinatus*, *Bytis arietans* e varie specie di *Atractaspis*. Con ogni probabilità i territori di nuova conquista consentiranno di rinvenire altre forme non ancora trovate per l'Eritrea e la Somalia. L'Istituto Sieroterapico Milanese dispone di siero polivalente che combatte con efficacia i veleni di parecchie specie, in particolar modo di quelle appartenenti alla famiglia dei Colubridi. Esistono anche molte specie di Scorpioni e Ragni velenosi.

Numerosi Anfibi anuri delle famiglie dei rospi e delle rane. Buone specie di Pesci, specialm. Siluridi, dei quali son celebrati per la grossezza quelli

del Setit, e Ciprinidi abbondano nei corsi d'acqua e si trovano, talvolta, specialmente in Somàlia, sepolte nel fango durante la stagione secca e riprendono vita al cadere delle piogge. Alcune specie, cieche o con occhi rudimentali, vivono anche nei pozzi dell'interno della Somàlia.

La fauna entomologica e malacologica è ricca e ha spiccato carattere equatoriale; è peraltro molto lontana dall'essere ben conosciuta e ulteriori esplorazioni daranno certam. risultati molto importanti. Gli Insetti sono numerosi al punto che, di notte, si gettano a miriadi sulle lampade accese. Dismoziatam. sono numerose le zanzare malarigene, più o meno infettanti a seconda dell'altitudine. In alcune località del piano si trova anche la mosca tse-tse degli animali (*Glossina morsitans*), la quale trasmette la nagana, inoculando agli animali domestici i germi di Tripanosomi, agenti della malattia. Si trova pure in quasi tutto l'Impero la pulce penetrante (*Sarcopsylla penetrans*), la cui femmina fecondata (somalo *dúdu*) penetra sotto lo zoccolo degli animali domestici, provocandone talvolta la caduta, e nella pianta dei piedi dell'uomo producendo piaghe. Sono pure frequenti le malattie prodotte da vermi e da protozoi parassiti, che si trasmettono a mezzo di acque inquinate o di carni crude o poco cotte.

Elemento panoramico di origine animale, sono le ampie costruzioni in terra, fabbricate dalle termite o formiche bianche, particolarment. in Somàlia. Per la caccia, pag. 24.

6°. FLORA.

L'A.O.I. forma una unità floristica, ricca di specie e di endemismi, specialmente nel massiccio montuoso e nella Somàlia. Essa offre però anche specie a larga area distributiva, di cui alcune giungono all'Aràbia e persino all'India, altre, attraverso l'Africa orientale e centrale, sino al Natàl e al Capo.

Delle 4 regioni floristiche in cui l'Engler suddivide l'Africa, l'A.O.I. fa parte della terza, detta « delle foreste e steppe », la quale a O, attraverso il Sudàn e il Sàhara, giunge al Senegàl e alla Guinéa, a S al Mozambico e all'Africa Meridionale. Gli altipiani a oltre 2000 m. e le montagne sino a 4600 rendono questa flora ancora più variata e permettono colture tropicali accanto a quelle di paesi temperati, tanto che gli stessi abissini distinguono 4 zone colturali, accettate pure dai botanici.

1ª ZONA, QUOLLÀ, da m. 0 a 1500-1800: temperatura elevata, in qualche punto oltre 50° C all'ombra, precipitazioni scarse o scarsissime (Massàua e Agordàt 184-294 mm., Mogadiscio e Chisimàio 384-565 mm.), donde varie sottozone o settori. Lungo il Mar Rosso, sino a 600 m., e nel bassopiano sudanese si può distinguere una sottozona a vegetazione di aspetto più desertico chiamata del Samhàr; nella Somàlia la sottozona della duna litoranea.

2ª ZONA, UOINÀ DEGÀ, da 1500-1800 a 2400-2500 m.: temperatura 15-40° C nella porzione inferiore, 10-30° nella superiore; precipitazioni più abbondanti (Góndar 1262, Addis Abéba 1251, Haràr 903, Bacacsà 1698 mm.).

3ª ZONA, DEGÀ, da 2400-2500 a 3500 m.: temperatura che scende anche sotto zero e sale a c. 20° C.

4ª ZONA, URÈC, sopra i 3500 m., a clima più rigido e più piovoso della zona precedente.

Il Baldrati, per ciò che più specialm. si riferisce all'agricoltura e possibilità di acclimatazione dei bianchi, fa per l'Eritréa la seguente distinzione. - 1° Bassopiano fino a 1000 m., non adatto a residenza abituale e continuativa dei bianchi; - 2° Mediopiano fra 1000-1600 m., adatto a residenza abituale e continuativa dei bianchi; - 3° Altopiano fra 1600 e 2700 m., adatto come il precedente per i bianchi; - 4° Alpe da 2700 m. in su, adatta solo per residenza temporanea dell'uomo.

La temperatura è pressochè uniforme tutto l'anno; il periodo vegetativo è perciò determinato dalle piogge, le quali cadono abbastanza regolarm. in uno o due periodi, e se due, uno principale e l'altro secondario, v. pag. 48. L'aspetto della flora risente moltissimo della quantità e durata delle precipi-

tazioni ed è ciò che si metterà in evidenza segnando le caratteristiche vegetative di ciascuna zona.

1ª ZONA DELLA QUOLLÀ. — Nei bassipiani predomina la steppa arborata uniforme e con predominio di arbusti e alberi spinosi. Nella Dancália e in parte dell'Ogaden, ove le precipitazioni sono scarsissime, subentra una flora di tipo desertico; molti alberi e arbusti perdono le foglie nella stagione secca, ripigliando a vegetare alle prime piogge. Non si può fare distinzione netta tra erbe, arbusti e alberi, perchè si hanno insensibili gradi di passaggio dall'una all'altra forma.

Il genere *Acacia* predomina e parecchie specie hanno caratteristica chioma a ombrello, tanto che Bottego le chiamò senz'altro ombrellifere. Nell'Eritrea si hanno 18 specie di Acacie, nella Somália 37; alcune danno ottima gomma (*Acacia nilotica* v. *arabica*, *stenocarpa*, *Scyul*, *Senegal*, *socotrana*), parecchie legnami pregiati, tutte buona legna da ardere e carbone. Si hanno poi molte altre Leguminose e tra esse la *Dalbergia melanolon*, che dà l'ebano del Sudán. Nella Somália settentrionale sono gli alberi dell'incenso del genere *Boswellia*, di cui i più importanti sono due della Migiurtinia, *B. Freereana*, che dà l'incenso « Maldi », e *B. Carteri*, che dà il « Beio ». Poi gli alberi della mirra del gen. *Commiphora* (*C. Myrrha*, *Opobalsamum* ecc.). Di questo genere della Somália sono state descritte 70 specie; sono quindi dei componenti più frequenti (assieme alle Acacie) della bassa macchia spinosa. Le Capparidacee legnose sono pure frequenti con varie specie dei generi *Capparis*, *Cadaba* e *Maerua*. Caratteristiche di questa boscaglia sono anche le semiparassite dei generi *Loranthus* e *Viscum*, con numerose specie. Parassite sulle radici di Acacia le *Hydnora* dai grossi fiori carnosì.

Altri elementi frequenti nella steppa arborata sono i seguenti: le Zigofillacee con la *Balanites aegyptiaca*, diffusa in tutti i bassipiani, e nella Somália con altre 5 specie dello stesso genere; le Salvadoracee coi generi *Salvadora* e *Dobera*. Queste sono alberi sempreverdi a foglia carnosa e a chioma formante densa ombra; di esse la *D. glabra* è diffusa in tutto il bassopiano e la *D. Macalusoi* nella Somália meridionale e Giúba. Tra gli alberi e gli alberetti per lo più non spinosi, le Combretacee figurano frequenti con *Anogeisus leiocarpus*, assai diffuso, e numerose specie del genere *Combretum*; le Soganiacee col genere *Strichnos*, di cui lo *St. Spinosa*, dell'Abissinia e della Somália, a frutti grossi come aranci e mangerecci; le Boraginacee arborescenti coi generi *Cordia* ed *Ehretia*; le Bignoniacee coi generi *Stereospermum*, a fiori ornamentali, e *Kigelia* dai grossi frutti simili a salami; le Apocinacee coi generi *Arduina* e *Akokanthera*, queste ultime velenose, specialmente la *A. Ouabai* della Somália settentrionale, dalle cui radici si estrae il veleno per le frecce.

Tra le Liane, oltre le *Landolphia*, pag. 57, numerose Ampelidacee del gen. *Cissus*, di cui frequente il *C. quadrangularis* dai fusti carnosì quadrangolari, e il genere *Ampelocissus*, di cui gli *A. abyssinica* e *Schimperia* conosciuti col nome di viti selvatiche e aventi bacche mangerecce. Vi sono pure parecchie Cucurbitacee ecc.

Nella zona media della quollà, nelle regioni più piovose dell'Ennária, Gímma, Límnu, e Cáfia cresce spontaneo il Caffè (*Coffea arabica*; il nome caffè non deriverebbe da Cáfia, ma dalla parola araba Khauhè = bevanda). Nella stessa zona trovasi pure selvatico il Limone (*Citrus medica* v. *Limon*), la Musa (*Musa Ensete*) e il Bambù (*Oxytenanthera abyssinica*). Parecchi arbusti dai fiori odorosissimi (generi *Jasminum*, *Gardenia* ecc.) e i *Pelargonium* danno maggiore bellezza a tale formazione.

Gli alberi o arbusti con riserve d'acqua prendono spesso forme caratteristiche; in primo luogo sono copiose le Euforbie cactiformi a candelabro o con fusti cespugliosi densam. intricati. Della sola Somália se ne conoscono 19 specie e dell'Eritrea 7; l'*Euphorbia Tirucalli* e l'*E. Cuneata* danno dei caucicù. Da ricordarsi ancora le Passifloracee del genere *Adenia* (Somália, 3 specie), a grossi fusti tuberiformi con sino a 1 m. e più di diametro; il Baobab (*Adansonia digitata*) coi suoi enormi tronchi a tessuto fibroso intercalato da parenchima acquifero.

Nella uniformità di questa flora steppica risaltano delle strisce di boschi d'alto fusto sempreverdi e a vegetazione esuberante lungo i corsi d'acqua, boschi che, con termine appropriato, C. Plaggia chiamò *boschi a galleria*. Hanno il loro maggior sviluppo lungo i grandi fiumi della Somàlia, ma anche nell'Etiópia e in scala ridotta nell'Eritréa, sino ai 1000 m. di altitudine. Alcuni di questi grandi alberi sono comuni in tutta l'África orientale, come i Sicomori (*Ficus Sycomorus*), il Tamarindo (*Tamarindus indica*), alcune Acacie e il Baobab. Altri, pure appartenendo allo stesso genere botanico, sono rappresentati da specie vicarianti, come *Trichilia emetica* a O, *Tr. somalensis* a E, *Terminalia Brownii* nell'Eritréa e Abissinia, *T. brevipes* e *T. Holstii* in Somàlia, *Mimusops Kummel* e *M. Schimper* a O, *M. Degàn* e *M. densiflora* a E; ma in Somàlia abbiamo ancora *Garcinia Ferrandii*, *Uvaria Denhartiana*, *Thespesia Danis*, *Thylachium Thomasii*, *Vitex Negundo*, *Ficus Scasellatii*, ecc. Lungo i corsi d'acqua si trovano anche le Palme proprie dell'A.O., cioè la *Phoenix reclinata* v. *somalensis* e le varie specie di *Hyphaene* (palme dum) dal fusto biforcuto, che forniscono con i loro semi avorio vegetale per l'industria dei bottoni. La più conosciuta è l'*H. nodularia*, che cresce in Eritréa lungo il Bárcà e suoi affluenti, il Gasc e il Setit. Presso gli indigeni della Dan-cália e della Somàlia la linfa estratta dal tronco delle palme dum serve per preparare una bevanda alcoolica. Vi sono nei boschi di ripa anche delle Liane e, in Somàlia, la *Landolphia Petersiana* che fornisce caucciù.

Come foresta che ritrae quelle delle regioni tropicali umide va ricordata quella assai estesa (c. 500 kmq.) degli alti bacini del Bubásci nell'Oltregiúba, con alberi alti 25-30 m., tra cui figurano: *Azelia quanzensis*, *Cecchia somalensis*, *Diospyros Cornii*, *Salacia floribunda*, *Sideroxylon diospyroides*, *Scasellatia heterophylla* e molte altre, e anche liane tra cui la caucciifera *Lanulphia Kirkii*.

Le foreste litoranee, dette *Mangrovie*, sono bene rappresentate alla foce del Giúba e più ancora nell'Oltregiúba. Questo tipo caratteristico di foresta è formato da *Avicennia marina*, *Rhizophora mucronata*, *Ceriops somalensis*, *Bruguiera gymnorrhiza* e *Xylocarpus obovatus*: essa può fornire cortecce tan-nanti e traverse da ferrovia. Vestigia di tale formazione si osservano pure vicino a Massáua, ma formate soltanto dall'*Avicennia* e dalla *Rhizophora*.

L'Oltregiúba presenta una tipica savana, formazione vegetale caratterizzata da alte erbe intercalate da gruppi d'alberi.

2ª ZONA DELLA UOINÀ DEGÀ, così detta perchè vi si coltiva la vite, la quale, con opportune potature, può dare frutto tutto l'anno. Vi predomina la vegetazione di alberi e arbusti sempreverdi del tipo della zona mediterranea; vi è infatti largam. diffuso l'Olivio selvatico (*Olea chrysophylla*) e vi si trovano specie del gen. *Acacie*, per lo più diverse da quelle della quollà, e del gen. *Ficus* tra cui il maestoso *F. vasta*, il più modesto *F. Dekdekana* e altri. La *Myrica salicifolia* e l'*Hagenia abyssinica* sono due grandi alberi dal legno pregiato; più copiosi nei monti dell'Abissinia sono la *Juniperus procera*, alta 25 m. e più, assai diffusa e con legno pregiato di colore rossastro, e il *Podocarpus gracilior*, pure grande albero, però limitato all'Abissinia centrale e meridionale. Le piante grasse sono anche qui abbondanti, soprattutto del genere *Euphorbia*. L'*E. Abyssinica* è la più diffusa ed è alta da 5 a 10 m.; nello Scióa si trova la *E. Menelikii*, altrove la *E. grandis* e altre specie, tutte con portamento a candelabro. Le *Aloë* sono pure frequenti; tra esse, le *A. Eru* ed *A. percrassa* che possono fornire la nota droga. Di Liliacee arboreescenti nomineremo la *Dracaena Steudneri* dell'Abissinia centrale; di Palme la *Phoenix abyssinica* e di Bambù l'*Arundinaria alpina*, con canne di 8-12 m., formante talora denso bosco.

Nel limite tra la quollà e la uoinà degà, nelle pendici e nelle vallate fresche e specialm. nell'Abissinia meridionale, la flora, è ricchissima di forme e di colori di fiori, tanto che il Bottego, percorrendo l'alta V. del Ganàle Dória fra 1700 e 2185 m. di quota, la dice « di tanta ricchezza e varietà che vince ogni immaginazione ». Nell'Abissinia centrale e meridionale sono regioni assai boscoso, con dovizia di legname, come a es. nel Cáffa. In questi boschi sono frequenti le Pteridofite, cioè Felci di parecchi generi, anche epifite, e vi si

trovano pure due specie di *Lycopodium*. Vi sono anche delle Orchidee epifite, di cui alcune molto ornamentali.

La macchia dall'aspetto di quella della nostra Maremma è assai diffusa nelle regioni meno piovose; essa è formata da arbusti o alberetti, tra cui predominano le Cellastracee con diverse specie del gen. *Gymnosporia*, le Tiliacee del gen. *Grewia*, le Sapindacee con la comunissima *Dodonaea viscosa* e anche da alcuni arbusti nostrali come la *Erica arborea* e la *Pistacia Lentiscus*.

3ª ZONA DELLA DEGÀ. — Vi prevalgono i pascoli e i prati, ricchi di Graminacee, con prevalenza dei generi *Andropogon*, *Panicum*, *Pennisetum*, *Sporobolus* ed *Eragrostis*. Le piante legnose vi sono scarse; caratteristiche le *Lobelia* dall'aspetto di Monocotiledoni; la *L. Rynchopetalum* vive fra 3500 e 4200 m., la *L. Giberrod* più in basso nella zona della uoinà degà; qui troviamo pure le Proteacee con la specie *Protea Gaguèdi* (*abyssinica*), affine alla *Pr. caffra* del Capo di Buona Speranza.

4ª ZONA DETTA URÈC. — Deve avere flora paragonabile alla nostra alpina, ma non se ne hanno finora notizie precise.

7º. CENNO STORICO.

La mancanza di esplorazioni archeologiche e storiche rende oscurissimo il più antico passato dell'Etiopia. In Somalia si rinvennero strumenti di pietra assai arcaici, che sembrano rimontare a epoche in cui le condizioni ambientali dovevano essere assai diverse dalle presenti; manca, però, ogni indizio circa le popolazioni che di essi servivansi. Elementi antropologici e filologici mostrano che nella vasta regione etiopica dovettero vivere razze umane assai disparate, Pigmei, Negri di ceppo Nilotico, Negri di ceppo Bantu, Cusciti: questi ultimi finirono con l'averne il sopravvento in grandissima parte di essa.

Gli Egiziani ebbero commerci con l'Etiopia, sia per via di terra, giungendo nelle aurifere regioni d'occidente, sia per il Mar Rosso; e non è escluso che dominassero anche su qualche punto della costa. Tuttavia, poco si può ricavare sui popoli del paese dai loro documenti, monotone ripetizioni di fatti analoghi, stemperate in divagazioni di carattere religioso. Ben altra importanza ebbero invece i rapporti coi Sud-Arabi, i quali, dotatissimi, assai per tempo, di una civiltà superiore, andarono concentrando nelle loro mani i traffici tra il Mar Rosso, il Golfo di Aden e il bacino del Mediterraneo. Naviganti audacissimi, sciamarono lungo la costa africana, spingendosi a S fin verso Sofala, a N fin oltre il Golfo di Zula. Fermatisi sulla riva di questo e del Sambar, col tempo risalirono le valli, raggiunsero e scavalcarono l'altipiano eritreo, vi fondarono stabilimenti commerciali e colonie. Queste, per secoli, dipesero dai re dell'Arabia Meridionale, specialmente dal re di Saba: più tardi, si resero indipendenti, a quanto sembra in forma federativa, spettando l'egemonia a un nucleo della tribù degli Habasciàt, venuto dalla costa araba di Johéya. Da questi il nuovo Stato prese il nome di regno degli Habasciàt (Abisfinia), che sembra sia sorto non dopo il III o IV sec. a. C.

I Sud-Arabi migrati in Africa, sebbene non appartenessero alla parte più progredita e civile della regione avita, erano assai più avanzati degli indigeni africani; a essi l'Etiopia deve gran parte della sua civiltà. I Sud-Arabi importarono il cavallo, il cammello, la pecora, molte varietà di vegetali commestibili, più progredite armi, migliori sistemi di coltivazione, la scrittura, la casa quadrata o rettangolare in muratura, degradata nel moderno *hedmò*, in contrapposto alla capanna circolare di ramaglie ecc.

Dal III sec. a. C. un'altra corrente di civiltà si sviluppò, la egizio-ellenica, grazie alle esplorazioni e ai commerci avviatisi coi primi Tolomei e continuati fino alla caduta della signoria bizantina in Egitto. Gli assaggi di scavi in Adùli ci mettono di fronte quasi a una città provinciale egiziana nel periodo romano e bizantino. La lingua greca fu conosciuta dai re d'Axum, e usata nelle iscrizioni dei monumenti e delle monete. E coi commerci greco-egiziani penetrò in Etiopia il cristianesimo. Un ex-schiavo Siro, Frumenzio

o Salamà, raggiunto un alto grado alla Corte, ottenne il libero culto della nuova religione e la conversione del re Ezanà. Più tardi vennero missionari, pure d'origine Sira, monofisiti, che la tradizione chiama Libanòs o Mattà e i Nove Santi. Notevoli monumenti, i più vetusti dei quali (per es. Iehà) sembrano risalire c. al VI sec. d. C., mostrano che, almeno nella casta dominatrice, la civiltà aveva raggiunto un grado relativamente elevato, in modo da non sfigurare nel quadro delle civiltà antiche d'Oriente; Axùm, Iehà, il Coháito, Adúli, il Cascassè sono i principali antichi centri oggi conosciuti.

La politica degli Habasciàt aveva due tratti essenziali: tendeva al Nilo e conservava un vivo interessamento nelle cose sud-arabiche. L'espansione verso il Nilo portò a conflitti coi Bégia e col regno di Méroe: questo sparì appunto sotto i colpi d'un re Axumita, della fine del III o del principio del IV sec. d. C., che lasciò la trionfale sua iscrizione nella distrutta capitale nemica; sembra che Axùm fosse persino alleata di Palmira contro i Romani. L'interessamento alle cose sud-arabiche provocò armati interventi degli Abissini d'África nelle guerre d'oltre mare, e più o meno temporanee loro conquiste in Arábia. L'ultima spedizione al di là del Mar Rosso fu provocata da persecuzioni anti-cristiane nello Iémen, promosse dall'elemento giudaico, influentissimo alla Corte di Zafàr. Il re Calèb (a. 525) poté assoggettare l'Arábia Meridionale e venir contato fra i grandi monarchi del mondo. L'Impero Bizantino ne sollecitò l'alleanza contro i Persiani. Una spedizione abissina si spinse fino nello Hegiàz. Ma, alla vigilia d'una nuova guerra fra Bisanzio e Ctesifonte, i Persiani abbattono la signoria etiopica in Arábia, s'insediarono nello Iémen e spinsero le predatrici nel Mar Rosso.

Il colpo fu assai duro per Axùm. E presto altri seguirono. Sul Nilo si costituì un nuovo regno, detto di Sóba, con centro in Alò, non molto lungi dall'attuale Khartoùm. I musulmani conquistarono non pur tutta l'Arábia, ma anche l'Egitto, così colpendo gravem. i rapporti fra Etiópia e mondo civile cristiano; per di più, non tardarono a insediarsi nelle isole Dáhalac, forse a Massáua, per schiacciare la pirateria, che minacciava persino Mecca, e resero impossibile la vita di Adúli e degli altri centri costieri. L'Abissinia, costretta a ripiegare violentem. su se stessa, rapidam. decadde. Una vittoriosa irruzione dei Bégia, impadronitisi dell'altipiano Eritreo, ne accelerò la rovina. Per secoli essa rimase isolata e profonde tenebre ne avvolgono le interne vicende: secoli durante i quali la sua costituzione subì radicali mutamenti, divenendo quale era alla ripresa delle relazioni con l'Europa.

Molto verisimilm., le colonie sud-arabiche d'África dettero origine alla formazione d'uno Stato a carattere aristocratico, una classe dominante d'origine semitica e una assai più numerosa classe di vassalli d'origine cuscitica e anche nilotica. Incroci erano inevitabili; e quanto meno abbondanti erano i rinsanguamenti da oltremare, tanto più sensibile dovette essere l'influsso etnico indigeno sull'elemento d'origine forestiera. Chiuso lo Iémen, il vecchio fondo cuscitico ebbe libero gioco. Come più tardi in Egitto l'elemento arabo assimilò, sebbene tanto meno numeroso, l'elemento autoctono sino a farne sparire la lingua, il copto, così in Abissinia la lingua dei signori prevalse ed eliminò i parlari dei vassalli, pur subendone talvolta l'influsso; ma nei riguardi etnici, prevalse invece il tipo della razza più numerosa, la cuscitica. L'Abissinia poté essere definita il paese dei Cusciti a lingue semitiche, con più o meno appariscenti sopravvivenze semitiche. Ma con l'isolamento e col risollevarsi dell'elemento cuscitico la civiltà si andò abbassando: stata sempre civiltà di minoranza, cedette in gran parte di fronte alla barbarie della maggioranza; persino l'uso della moneta coniata sparì. Infine, il vecchio regno d'Axùm si era sempre esteso verso N e verso O, limitandosi, sugli altipiani, all'Eritréa, al Tigrà, a regioni circostanti. Chiuso ormai il N e l'O, gli Abissini, quando ripresero forza, si diressero a S, ove mancavano organizzazioni statali che loro si opponessero: le vie del S, del resto, già erano note, perchè almeno fin dal sec. V annue carovane movevano dal Tigrà verso le regioni produttrici dell'oro, certam. l'Uóllega, mentre fin dall'età anteriore all'era cristiana altre carovane, movendo da Deire e forse da Tagiúra, frequentarono l'Áussa e la Regione Fluviale di Iside (*Potamia Isidis*), senza dubbio lo Ha-

rà. Ai principi del sec. X il regno d'Abissinia è in piena ripresa; ha esteso la sua signoria fino su Zéila; ha trattati d'amicizia coi capi dello Iémen e svolge con la costa araba attivi commerci. Senza dubbio, appunto frutto di questo movimento d'espansione verso S è l'insediamento di colonie militari, incaricate di tenere a posto le popolazioni assoggettate. Una di esse deve avere dato origine all'attuale popolazione della città di Haràr, vera isola di lingua straniera in mezzo a genti dalle lingue cuscitiche, e la sua lingua semitica, più che all'amarico, si accosta a quelle del N. A tali colonie sono state ascritte notevoli tombe, trovate nello Hararino, che, se da un lato rammentano i monumenti megalitici (somiglianza che ha dato origine alle più svariate ipotesi), nella sostanza riproducono, imbarbarito, un tipo di tomba axumita. Nello Hararino, presso Dire Dáua e altrove, sono state trovate anche notevoli pitture rupestri: non ne è stato ancor fatto uno studio comparato con quelle delle grotte dell'Acchéle Guzai orientale, e ogni ipotesi su esse oggi sarebbe avventata. Altre colonie militari furono insediate a sud dell'Auasc: col tempo, abbandonate a se stesse per un restringimento delle frontiere abissine, si amalgamarono con le locali popolazioni Sidáma, dando origine ai più antichi gruppi dei Guraghè, i quali mostrano particolari affinità linguistiche con quello dello Haràr. A queste colonie a S dell'Auasc sono state attribuite numerose stele trovate fra i Guraghè e i Sóddo, le quali arrieggiano, imbarbarando, gli obelischi axumiti, e a volte ne riproducono l'ornamentazione. Sembra che le popolazioni locali, ammirate di quel lavorare la pietra, lo imitassero adottando la pietra, anziché il legno, nello scolpire le tradizionali loro statue funerarie, stele antropomorfiche, stele falliche; monumenti che sono stati trovati in grande quantità sin giù nelle regioni del L. Margherita, e che talvolta addimostrano una perizia notevole. Altro risultato dello stabilimento di queste colonie militari, le quali senza dubbio irraggiavano tutto all'intorno in sanguinose razzie, par essere stato un largo movimento migratorio di popolazioni locali, che, in cerca di nuove sedi più sicure, si andarono spostando verso S, imponendosi a Niloti, a Galla, a Bantu.

Verso la fine del X sec. l'Abissinia fu sconvolta da un'invasione barbarica, condotta da una regina, che la coperse di rovine: il nome della regione donde essa mosse rimane incerto. Verso il 1149 si ebbe un mutamento di dinastie; salì al potere la famiglia Zaguè, di razza Agau, del Lásta, e con essa il centro dello Stato, che da gran tempo aveva abbandonato Axùm (vuolsi fosse per qualche tempo presso il L. Háic), fu a Rohà, nel Lásta. Gli Zaguè riuscirono a riattivare con un certo carattere di stabilità i rapporti col mondo cristiano, ottenendo, intorno al 1187, dal sultano Saláddino importanti concessioni di chiese e di stanze a Gerusalemme e a Betlemme; la cosa doveva avere notevoli conseguenze per lo svolgimento della letteratura etiopica, divenendo Gerusalemme un centro di cultura per i pellegrini, e di traduzione di scritti dall'arabo in abissino. Inoltre, a un re Zaguè, che la chiesa celebra come santo, Lalibèla, vengono dalla tradizione attribuite le notevoli chiese monolitiche di Rohà, città che passa ad assumere lo stesso nome del re: sono grandi blocchi di montagna, isolati con profonde trincee, dotati di facciata, internam, scavati a più navate. L'origine vera di questi singolari, importanti monumenti, e le correnti non abissine che li ispirarono, non sono ancora state studiate.

La dinastia Zaguè fu rovesciata verso il 1270 da un ribelle nativo dell'Amàra, la cui famiglia vantavasi di discendere dalla regina di Sába e da Salomone: i titoli incisi nelle iscrizioni degli antichi re d'Axùm avevano presto condotto a credere Sába situata non in Aràbia, bensì sulle frontiere etiopiche; gli Abissini cristiani avevano a se stessi applicata la leggenda di quella regina, diffusissima in tutto l'Oriente (ne parla persino il Corano), e numerose stirpi abissine collegarono con essa le tradizioni sulle proprie origini. Soltanto nel XVII sec. sorse la leggenda che gli Zaguè « restituissero » pacificamente ai Salomonidi il potere, per l'intervento del santo Taclà Haimanòt, remunerato con un terzo delle terre del regno. Così l'egemonia ritornava a gente semitizzata, il cui parlare, l'amarico, divenne la lingua ufficiale dello Stato, rimanendo l'etiopico (già lingua morta) la lingua liturgica e letteraria, come

il latino nel nostro medioevo. Fondatore della nuova dinastia amara fu Iecunò Amlàc (1270-85); chi ne consolidò e allargò i domini fu re Amdà Tsiòn (1314-40).

Il maggiore sovrano della dinastia fu Zarà Iacòb (1433-68), non solo per imprese militari, ma anche per la sua politica. Base di questa era il convincimento dello strettissimo legame fra Cristianesimo e Abissinia; qualunque cosa rafforzasse o indebolisse il primo rafforzava o indeboliva la seconda. Perciò, lotta accanita contro tutti i fattori anticristiani, musulmani, giudaici, pagani; lotta senza quartiere contro le sette eretiche, salvo a trovare accomodamenti verso i dissidenti troppo forti, come fu per il caso di Debrà Bizèn e del suo partito, che egli fece rientrare nell'orbita della chiesa ufficiale accettando la principale delle sue tesi, cioè la obbligatorietà della celebrazione del sabato; vivace azione per inculcare al popolo i principi cristiani, arrivando a imporre, sotto pena della confisca dei beni, l'istruzione religiosa obbligatoria; aperto favore verso la cultura, agevolando traduzioni di opere dall'arabo, trascrizioni di codici, scrivendo egli stesso trattati e poesie. Nel tempo medesimo, drastica lotta contro quanto, neutralizzando o affievolendo il potere del re, potesse indebolire la resistenza cristiana contro la minaccia forestiera; ogni sforzo per accentrare nelle mani del re il potere che nelle province era tenuto dai grandi feudatari, troppo spesso pericolosi; perfino un tentativo di governare tutto il paese proponendo alle province le figlie del re. Il tentativo non riuscì, come in generale fallì l'intento di rafforzare il potere centrale a danno del locale: l'Etiopia era troppo immatura. Grazie al ricordato favore del re Zarà Iacòb, la letteratura etiopica raggiunse un certo splendore. Fra i libri tradotti dall'arabo, quello dei miracoli di Maria (spesso racconti d'origine occidentale) fu illustrato da molte figure, dovute forse a un artista europeo, certam. a un artista influenzato da modelli europei, le quali ebbero gran peso nel successivo svolgimento dell'arte abissina. Questa, come è noto, è essenzialm. una derivazione dal copto bizantino, con peculiarità proprie. La più caratteristica è la raffigurazione degli esseri buoni di fronte, quella dei cattivi per profilo: probabile adattamento abissino delle figure egiziane, che i pellegrini e gli eremiti trovarono dipinte, sempre di profilo, sulle pareti dei templi e degli ipogei, e che per loro non potevano rappresentare se non esseri demoniaci.

Fissata nel S la sede della nuova dinastia (ora in Erèr, ora in Bararà, ora in altri luoghi), la vita politica del regno fu assorbita dalle contestazioni coi nuovi vicini. Per circa due secoli e mezzo la storia dell'Abissinia è principalmente la storia delle sue guerre con l'Islamismo, che aveva fatto progressi importanti. Nel N l'arcipelago delle Dáhalac divenne un centro islamico notevole; luogo di relegazione politica per nemici dei califfi di Bagdad, si diceva che gli abitanti avessero appreso poesia e diritto da poeti e giuriconsulti arabi eminenti; divenuto sultanato autonomo, fu coinvolto nelle vicende di Zebid, città costiera dello Iémen, ove riuscì a imporsi, per quasi due secoli, una dinastia d'origine abissina. Bellissime iscrizioni sepolcrali in scrittura cufica ancor oggi dimostrano che, per quanto le Dáhalac dagli Arabi fossero a volte considerate un inferno di cui il sultano era degno custode, la civiltà araba vi raggiunse un certo fiore. A S, Zéila, che nel sec. X è ancora cristiana, più tardi diventa la porta per cui l'Islam irrompe nell'interno, raggiunge l'orlo orientale dello Scíóa, vi fa costituire un principato musulmano, si estende a S dell'Auàsc e vi viene accettato almeno dalle famiglie dominanti. Così una fascia di principati musulmani si forma a E e a S dello Scíóa. L'urto fra musulmani e cristiani diveniva inevitabile. Il re Amdà Tsiòn riesce a sconfiggere i principi dell'Ifat e dell'Hadià, spingendosi, sembra, fino a Zéila, e ritirandosi poi, onusto di prede. La lotta continua accanita sotto i suoi successori; a mano a mano, il principato dell'Ifat è costretto a retrocedere verso E, a scendere dai monti nelle bassure dell'Auàsc, ove assume il titolo di sultanato dell'Adal. Il 26 dic. 1445 re Zarà Iacòb in una grande battaglia uccide il sultano Schehàb ed-Din Ahmed Badlài; le frontiere abissine vengono portate a S fino all'Uébi; e l'Adal per oltre mezzo secolo paga duram. le vittorie e le razzie più volte ottenute in Abissinia.

Contemporaneamente, altre regioni venivano a far parte del regno. Re Amadà Tsion poté anettere Goggiàm e Damòt. Ieshàc (1414-29) non soltanto conquistò sulle tribù giudaiche del N (Falascià) l'Uogherà, ove la chiesa di Ieshàc Dabr ancor oggi rammenta le sue gesta, ma fu celebrato per imprese nel S, nell'Ennària, fra gli Zengerò, nell'Uolàmo, nel Gamò, sino fra i Còira o Badditu a S del L. Margherita. E se Zarà Iacòb non riuscì a domare le ribellioni dei Falascià nello Tsellemti e in altre province, Marcòs, che per conto del suo successore Baedà Mariàm (1468-78) governava il Beghemedr, fiaccò i Falascià del Semièn.

La tragedia fra musulmani e cristiani scoppiò nuovam. con la massima violenza, sotto il regno di Lebnà Dengehèl (1508-40). Un cavaliere dell'Adal, Ahmed ben Ibrahim, soprannominato dagli Abissini il Gragn' (mancino), il quale contrapponeva la sua autorità a quella del sultano, passato in Haràr, con una serie di sanguinose vittorie sembrò portare l'Abissinia all'ultimo tracollo: tutto il paese fu invaso, messo a fuoco e sangue, coperto di rovine; ancor oggi la tradizione ne ricorda le distruzioni, nelle quali buona parte dell'antico patrimonio artistico e letterario d'Etiòpia sparve per sempre. Soltanto nel Tigrài, e soprattutto nell'Eritréa, Gragn' non pervenne a fiaccare le resistenze. Ma la lotta pareva ormai definitivamente decisa a favore dell'islàm. L'improvviso apparire d'un piccolo esercito Portoghese (400 uomini che, agli ordini di don Christovão da Gama, con una marcia fantastica riuscirono a raggiungere il capo musulmano presso il L. Ascianghi) mutò di colpo la situazione; e, se in una battaglia presso Uofià il capitano portoghese fu sbragliato e ucciso, poco appresso Ahmed ben Ibrahim cadde morto, a sua volta, con un'archibugiata a Zantarà, sul confine SE del Dembeà. Disperso a tanta lontananza dalle sue basi, l'esercito musulmano subì perdite crudelissime. Il cristianesimo fu salvo.

Questo intervento dei Portoghesi era connesso con la loro comparsa nel Mar Rosso contro i Turchi, dopo la fortunata spedizione di Vasco da Gama al Capo di Buona Speranza e alle Indie. Era stata preceduta da una missione della reggente Elleni, durante la minorità di re Lebnà Dengehèl, al re di Portogallo, e, in risposta, da una legazione Portoghese, che rimase in Abissinia dal 1520 al 1526, e il cui cappellano, Francisco Alvarez, ci lasciò un'assai importante relazione. Prima ancora che il Capo di Buona Speranza fosse superato, il re Giovanni II aveva mandato un suo scudiero, Pedro da Covilhão, per l'Egitto alla ricerca del Prete Gianni e d'alleati contro i musulmani; il da Covilhão aveva potuto raggiungere la terra del negus, ma non più uscirne. E durante il sec. XV Abissini erano giunti in Europa, Europei in Abissinia, diffondendosi così le prime notizie sul paese.

L'estrema debolezza in cui il lungo conflitto lasciava Abissini e musulmani, lo stato d'interna disgregazione, frutto delle invasioni, nelle regioni cristiane, il grande immiserimento generale facilitarono un altro cataclisma: un popolo pastore ai primi gradini della civiltà, ignaro ancora dei metalli e del cavallo, contenuto fino allora al di là delle frontiere del SE, si rovesciò per le non più difese frontiere dell'Uébi e quasi sommerse buona parte dello Hararino e dell'Abissinia meridionale. I Galla si presentarono dapprima come razziatori, prestissimo come conquistatori e occupatori del suolo. Il loro dilagare, veemente e rapidissimo, non ha riscontro nelle invasioni barbariche dell'Impero Romano. Il sultano di Haràr fu costretto a trasportare la sua capitale all'Aússa, fidando nella protettrice cinta di deserti. Strascichi delle guerre coi musulmani, in una delle quali perdette la vita re Galaudeuòs (1540-59), i torbidi interni che squassarono il breve regno del successore Minàs (1559-63), le contese contro il giovane re Malac Sagàd (1561-97) nei primi anni, resero anche minori le resistenze.

Malac Sagàd, un'altra delle grandi figure della storia etiopica, respinse con una battaglia in Addi Corò i Turchi, che tendevano a estendere il loro impero sull'Abissinia, poté conquistare il Semièn e regioni a O del L. Tána, riportò le armi abissine fino alle porte del Cáfia, ma non valse a contenere l'irrompere dei Galla, che in pochi decenni occuparono buona parte dello Hararino, dello Scióa, dell'Amára. Loro tribù si spinsero lungo la catena orientale sino

a toccare lo Uoggeràt, senza però potere sfondare gli accessi al Tigràì; loro colonne si spinsero verso O fino a toccare i Bénì Sciangùl; la carta geografica dell'Etiópia mutò aspetto. Si aggiunga che in breve i Galla riuscirono a infiltrarsi anche nel territorio rimasto schiettam, abissino, sia fornendo ai capi Abissini milizie volontarie e servi più fidati degli Abissini perchè non-legati a locali camarille, sia con le loro donne, che, schiave, davano figli ai vincitori, sia anche ospitando fuggiaschi capi ribelli (tra essi vi fu persino il futuro re Suseniòs!) e così acquistandosi favori. Naturalm. il bassissimo livello culturale Galla, associandosi alla depressione generale prodotta dalle lunghe guerre, fu causa di nuovo generale abbassamento della civiltà abissina.

Altra causa di disordini e di decadenza, le controversie religiose. Il corso dei Portoghesi contro Gragn' non dette a essi, nel campo religioso, i risultati sperati: re Galaudeuòs finì col rifiutare nettam. la sottomissione alla Chiesa Romana, e il vescovo Andrea de Oviedo, inviato in Etiópia, vi morì presso che isolato. Una ripresa di attività missionaria si ebbe mezzo secolo dopo; e il padre Pero Pais, finissimo conoscitore degli abitanti, esperto nelle lingue locali, intelligente, duttile, vi conseguì risultati assai notevoli, accattivandosi l'animo di re Suseniòs (1607-1632) e di parecchi dei maggiori personaggi dello Stato. Il re s'indusse perfino a far atto di obbedienza al Pontefice. Il successo, però, non si otteneva se non attraverso fieri contrasti e resistenze. E la situazione si andò capovolgendo con l'affluire di nuovi missionari senza locale esperienza, con la morte del Pais, con l'arrivo del patriarca Affonso Mendes, dotto certam. ma inadatto alla bisogna. Una completa disconoscenza della psicologia abissina e delle situazioni del paese, l'eccessivo rigore nel reprimere e nell'opprimere quanto non fosse strettam. conforme al cattolicesimo, una violenza che si può spiegare con l'essersi allora nel pieno fiorire dell'Inquisizione, provocarono ribellioni di regioni e di capi, l'uccisione, in battaglia o sul patibolo, di membri della famiglia reale e di alti dignitari, che, per convinzione o per coprire bramosie di potere, levavansi in arme a pro del monofisitismo. Per oltre un decennio l'Etiópia fu dilaniata da così fatte contese. Alla fine, dopo una troppo sanguinosa vittoria sui monofisiti ribelli del Lásta, re Suseniòs s'indusse a ristabilire la libertà dei culti secondo le antiche usanze, e a ritirare tutti i provvedimenti a pro dei cattolici. Pochi mesi dipoi egli morì; il cattolicesimo fu proscritto e i missionari espulsi: in fondo, reca stupore che all'ordine di espulsione non ne seguisse un generale massacro. Dall'episodio cattolico si ebbero due conseguenze durature: l'Abissinia si chiuse agli stranieri, i pochi che osarono varcarne la frontiera pagarono assai cara l'audacia, e soltanto un secolo e mezzo più tardi lo scozzese James Bruce poté penetrarvi senza danno. In secondo luogo, il vivace fermento delle discussioni teologiche fra cattolici e monofisiti fu origine di altre non meno vivaci, non meno ostinate, fra il clero monofisita, discussioni che guadagnarono la Corte e i grandi. Per oltre un secolo la Corte reale abissina parve una riduzione africana della Corte Bizantina: mentre i Galla premevano da ogni parte, mentre il potere reale sprofondava, la Corte era assorbita dalle più sottili disquisizioni sulla natura di Cristo.

Re Fasiladàs (1632-67) stabilì la capitale in Góndar: a lui e al suo successore Iohánnes (1667-82) si debbono le costruzioni in muratura di Góndar, che a torto si attribuirono all'opera dei Portoghesi. Ivi si era al sicuro da improvvise irruzioni dei Galla. Ma Góndar era troppo eccentrica, perchè la sua azione potesse giungere spedita ed efficace nelle province, cosicchè si rese sempre meno effettiva la dipendenza dei grandi feudi (Goggiam, Sciòa, Lásta, Tigràì ecc.) dal re e l'autorità regale in Góndar declinò rapidamente. Iasù I (1682-1706), l'ultimo re di qualche importanza, pervenne ancora a guidare una spedizione nel S, fino nell'Ennária. Egli morì assassinato e nell'isola di Metrahà ne rimane la tomba. Anche altri suoi successori perirono di morte violenta. I partiti, le camarille di Corte e di chiesa andarono prendendo il sopravvento. E presto apparve che in tanto il re poteva restare sul trono in quanto aveva protettori. Così fu, per esempio, per Iasù II, sotto l'egida dei suoi congiunti materni, detti Quaragnà, perchè nativi del Quarà. Ogni grande capo sentì che, all'ombra d'un re evanescente, poteva esercitare il supre-

mo comando. Ras Micaël, del Tigrà, non esitò a fare strozzare re Ioàs (1755-60), allorchè vide che il monarca tentava sottrarsi alla sua morsa. Di qui conflitti e guerre fra grandi capi, approfittandone particolarment. l'elemento Galla, che era forte nelle bande al seguito del re. Mentre nelle province i grandi feudi, cui si erano aggiunti il Semlèn e lo Uolcait, divenivano di fatto pressochè indipendenti, e del tutto indipendenti si mantenevano i Galla dell'Amàra, capi Galla riuscirono a imporre la loro supremazia a Góndar e sul Beghemedèr cui praticam. si riduceva il regno. Primo di essi, Alì Faris: seguirono Gugsà e altri. Nei primi decenni del sec. XIX tutto faceva credere allo sgretolamento dell'Abissinia in parecchi Stati indipendenti e nemici.

Verso la metà del sec. XIX comandava sul Beghemedèr e faceva da protettore al re, il Galla ras Ali, giovane, debole, proclive all'islàm; sua madre Menèn, energica, governava da Góndar come moglie del re Sahlà Denghèl. Nell'estremo disordine del paese si fece largo un nativo del Quarà, un tal Cassà. Dapprima affidato a un convento, ove il suo spirito ricevette un'indelebile impronta di misticismo, poi, dopo il massacro dei conventuali in una delle consuete guerriglie, passato a vita brigantesca, si era fatto notare per spietato coraggio e per qualità direttive. Costituitosi un piccolo esercito, rapidamente pervenne ai primi posti: vinse e uccise ras Goscìu, capo del Goggiam; si sbarazzò di Menèn e di ras Ali, che riparò fra gli Uollo; vinse e catturò degglàc Ubiè, che al nativo Semlèn aveva aggiunto il Tigrà, strappandolo ai Sabagadis, e l'Eritréa. Raccolta così nelle mani buona parte d'Abissinia, rifiutò il consueto paravento d'un re fantasma di stirpe Salomonide, e si proclamò re dei re, col nome di Teodoro, cioè del leggendario re che alla fine dei giorni verrà a rimettere ordine nel mondo sconvolto. Teodoro fu uomo straordinario. Sotto altra forma, ritornò ai concetti fondamentali di re Zarà Iacòb: all'unificazione dello Stato provvide conquistando lo Scióa, facendo una guerra senza quartiere ai Galla dell'Amàra, e dovunque nominando capi suoi; al consolidamento del cristianesimo mirò con una rigida politica antimusulmana, che gli era ispirata anche dal sentimento dell'aggravarsi d'un pericolo alle frontiere, ove, da Metemma a Càssala e a Massàua, affacciavansi gli Egiziani. Per di più, divisava molte riforme e innovazioni ecclesiastiche, militari, economiche. Ma troppo profonda e durata troppo a lungo era l'anarchia del paese perchè questo rispondesse. E il ripullulare delle difficoltà, il continuo risorgere di ribellioni, andarono talm. inasprendo il carattere del re, già assai fiero per natura, che gli ultimi anni di lui trascorsero come in un delirio di sangue. Quasi tutti lo abbandonarono. Precipitavano intanto gli avvenimenti della politica estera, cui Teodoro era assolutam. impreparato. Fra Inglesi e Francesi egli preferì i primi, anche perchè i secondi, protettori dei cattolici che avevano riprese le missioni in Abissinia, gli erano sospetti; con l'aiuto dell'Inghilterra sognava vincere i Turchi e liberare Gerusalemme. Vari incidenti lo turbarono, nella sua inesperienza diplomatica e nella sua mente ottenebrata: egli fece imprigionare quanti Inglesi fossero presso lui, missionari protestanti e console; e altrettanto fece con l'inviato del Governo Inglese, incaricato di trattarne la liberazione. L'Inghilterra ricorse alle armi; e una spedizione, dotata di mezzi che parvero fantastici, raggiunse Mágdala, ove il negus si era asserragliato coi residui dei suoi fedeli. Vista impossibile la lotta, Teodoro si uccise (25 apr. 1868). Gli Inglesi non ebbero quasi perdite umane; si disse vincessero « con la cavalleria di San Giorgio ».

Ritirandosi, gli Inglesi lasciarono l'anarchia. Il capo del Lásta, Gobaziè, ne approfittò per farsi gridare re dei re, col nome di Taclà Ghiorghis; ma, quando sorse contro un suo rivale, Cassà capo del Tembièn, fu vinto presso Ádua, accecato e relegato su un'amba (11 lug. 1872). Cassà si proclamò re dei re col nome di Iohannes. Per unificare il comando, costrinse all'obbedienza il re dello Scióa, Menelic, e il capo del Goggiam, ras Adà; non ebbe però la forza di sostituirli con gente a lui ligia, e piuttosto contò sulle loro discordie, esacerbate dall'avidità di monopolizzare ciascuno per sè le pingui razzie contro i Galla del S e il Càffa; anzi, al capo del Goggiam egli conferì il titolo di re, col nome di Taclà Haimanòt. Intanto maturava la minaccia intravvi-

sta da Teodoro: gli Egiziani tentavano la conquista dell'Abissinia e delle sorgenti del Nilo. Iohannes li vinse in una prima campagna a Gudà-guddi, li rintuzzò definitivamente a Gùra. Per odio di razza e di religione, intraprese, insieme con Menelic, una serie di guerre feroci contro gli Uollo e le limitrofe popolazioni Galla: ne impose il passaggio forzato al cristianesimo e tra i convertiti fu un capo, l'iniàm Mohammed Ali, che prese il nome di Micael, il futuro ras. Ma presto un'altra gravissima minaccia musulmana sorse alle frontiere settentrionali e occidentali: il formidabile movimento Mahdista, che obbligò gli Egiziani a sgomberare gradatamente dal Sudàn. Per agevolare il ritiro della guarnigione di Cássala, un esercito agli ordini di ras Alùla, in seguito ad accordi con gli Inglesi, si avanzò fra i Baria, e affrontò i Dervisci a Cuffit. Per altri accordi con l'Inghilterra l'Italia a sua volta occupava Massáua; e fra le istruzioni alle sue truppe erano quelle per una eventuale azione verso Cássala e il Nilo, azione che la caduta di Khartoùm rese impossibile. Lo sbarco degli Italiani fu male interpretato da re Iohannes, che non tardò a collegarlo con intrighi di re Menelic per sbalzarlo dal trono. D'altra parte, era assurdo pensare che truppe bianche potessero contenersi nell'isolotto adusto di Massáua. E il graduale inevitabile espandersi degli Italiani portò a un urto contro il capo abissino dell'Hamasièn, ras Alùla. Egli assalì il fortino di Saáti, e sterminò a Dógali un battaglione che accorreva a sostegno degli assaliti. A sua volta l'Italia inviò in África un piccolo esercito, comandato dal generale di San Marzano. Re Iohannes scese ad affrontarlo, non osò assalirlo, e ripiegò sull'altipiano. Intanto i Dervisci, irrompendo da Metémma, avevano portato la distruzione fino al L. Tána. Per risollevarne il suo prestigio, re Iohannes mosse contro i re del Goggiàm e dello Scióa, il cui contegno eragli più che sospetto: non poté fiaccare il primo, esitò ad affrontare il secondo, più forte, che del resto, molto abilmente, si teneva fra lui e gli Italiani, e preferì la gloria d'una guerra santa. Ma, scontratosi coi Dervisci a Metémma (11 mar. 1889), fu ucciso.

Menelic ne approfittò subito per farsi riconoscere re dei re, mentre l'Italia occupava Chéren e Asmára, e, in breve, dalla forza delle cose era portata allo storico confine del Marèb. Un accordo firmato a Ucciállì avrebbe dovuto regolare i rapporti fra i due Stati, riconoscendo all'Italia una posizione privilegiata a compenso dei larghissimi aiuti dati al re dello Scióa. L'Italia si considerò come avente il protettorato sull'Etiópia, e ne informò gli Stati Europei. Ma prestissimo sorsero gravi dissensi: anzitutto fu questione dei confini; prima che su questi si addivenisse a un principio d'intesa, fu questione dell'art. 17 del trattato d'Ucciállì, cioè dell'articolo fondamentale per il protettorato: esso nel testo italiano rendeva obbligatorio, nel testo amarico lasciava facoltativo per il re d'Etiópia il servirsi dell'Italia nei suoi rapporti internazionali. Lasciate a se stesse, forse le due parti avrebbero finito con l'intendersi. Ma in Áddis Abéba ebbero il sopravvento le correnti europee avverse all'Italia quale partecipe della Triplice Alleanza; e i veramente non credibili ondeggiamenti della politica italiana fra Menelic e ras Mangasciá, capo del Tigrà, che, quale figlio ed erede di re Iohannes, sognava di abbattere il primo, fecero sì che tutti prendessero posizione contro l'Italia. Le ostilità colsero di sorpresa le autorità Eritree, assorbite da preoccupazioni circa i Dervisci; tuttavia la rivolta di Bahtà Hagòs nell'Acchelè-Guzàì fu domata, ras Mangasciá fu battuto a Coatit e a Senafè, il Tigrà occupato facilmente. L'Italia non seppe allora considerare adeguatamente il futuro; l'opinione pubblica, in un periodo di profonda crisi economica, finanziaria, morale, era nettamente contraria a costose imprese d'oltre mare; i ministri discordi; il Governo Eritreo, mal valutando le possibilità belliche di Menelic, pensava poterlo vincere con poco più delle truppe indigene che già aveva sotto le armi. La comparsa delle avanguardie scioane al L. Ascíanghi fu quasi improvvisa, e colse gli Italiani quasi alla sprovvista; la battaglia d'Amba Alági e l'assedio di Macallè dimostrarono la necessità di sensibili rinforzi bianchi, i quali capovolgono il piano della campagna e imponevano ben altra preparazione logistica, che non poteva improvvisarsi. Appunto necessità logistiche suggerirono al gen. Baratieri una grande ricognizione dimostrativa verso il

campo del negus in Ádua; e un complesso di fatali circostanze la mutarono in una battaglia (1 mar. 1896), in cui il corpo di spedizione fu disfatto. L'Italia non volle continuare nella lotta, e col trattato di Áddis Abéba (26 ott. 1896) riconobbe la piena indipendenza dell'Abissínia, lasciando sospesa la questione dei confini: fu merito di Ferd. Martini se, poi, il confine Marèb-Bélesa ci restò.

La vittoria dette a Menelic e al suo Stato una nuova importanza rispetto ai vari Stati d'Europa, che gareggiarono nel contendersene il favore. Già prima d'essere nominato re dei re, Menelic, proseguendo nella politica espansionista che aveva portato i suoi avi da capi del Menz a re dello Scíoa, aveva conquistato i Guraghè, numerose tribù Galla, l'emirato di Haràr. Nel 1895 aveva egli stesso condotto una grande spedizione nell'Uolámo. I suoi generali, ras Gobanà, ras Darghè, ras Tesammà ecc. gareggiavano nello spingersi sempre oltre, a SE, a S, a O; furono raggiunti il Giùba, i L. Stefánia e Rodolfo, il Nilo Bianco; e, se gli accordi con l'Inghilterra non consentirono agli Abissini di restare su quest'ultimo, lor venne pur sempre riconosciuto un impero quale l'Etiópia non aveva forse mai avuto. Fatto importantissimo: tutte le nuove annessioni, vere colonie, erano dipendenza diretta del re dello Scíoa, che le governava con uomini di sua scelta; esse, in ogni evenienza, lo rendevano di gran lunga il maggiore fra i grandi capi abissini.

La storia della Somália Italiana ha inizio dal trattato commerciale concluso dal Cap. Ant. Cecchi col Sultano di Zanzibàr il 28 maggio 1885. Nel 1889 l'Italia accordava il suo protettorato al Sultano di Óbbia e nello stesso anno i Sultani di Óbbia e dei Migiurtini riconoscevano il protettorato italiano sui territori di Garàd e del Nogàl e mettevano la costa migiurtina nella sfera d'influenza dell'Italia. Pure nel 1889, l'Italia occupava Atalèh, poi detta Ítala, e dichiarava il protettorato sui tratti della costa del Benádir tra Uarscèc, Mogadiscio, Mércà e Bráva. Più tardi, nel 1892, tali 4 scali coi loro territori venivano ceduti in affitto all'Italia dal Sultano di Zanzibàr. Ma fu solo nel 1905 che, col riscatto dei 4 scali (144 000 sterline), il Benádir passò tutto e definitivamente all'Italia e che fu impiantata la vita amministrativa della Colonia. Nel 1912-14 l'occupazione si estese all'interno; nel 1916 fu sventata la minaccia del Mullah, sconfitto dopo una lunga campagna dagli Inglesi nel 1920. Nel 1925, la Gran Bretagna cedette all'Italia l'Oltregiùba; nello stesso anno e nei seguenti '26 e '27, il co. De Vecchi svolse una rapida e decisa azione politico-militare che portò all'occupazione e alla pacificazione dei territori di Óbbia, del Nogàl e della Migiurtinia.

Negli ultimi anni, le facoltà mentali e fisiche di Menelic declinarono. Un tentativo della regina Taitù, originaria del Semièn, di costituirsi, per la successione, un proprio partito fallì per un pronunciamento dei capi Scioani, timorosi di perdere il primato nell'impero. Prima di morire, Menelic designò a suo successore Iasù, figlio di sua figlia Scioà Reggà e di ras Micaèl degli Uollo Galla. Ma, morto il vecchio re (12 dic. 1913), Iasù risultò un ragazaccio vizioso, degenerato. La condotta delle cose fu assunta dal padre di lui, Micaèl, che ottenne il titolo di re. La decisa propensione di Iasù per l'islamismo, per la Turchia e per i suoi alleati durante la Grande Guerra agevolò un grande pronunciamento Scioano contro di lui (27 sett. 1916): Iasù fu depresso, venne proclamata imperatrice Zauditù, figlia di Menelic, e, poichè questa non aveva figli, fu scelto il suo erede in ras Tafari, figlio di ras Maconnèn. Brevissima la guerra che ne seguì: re Micaèl fu vinto e catturato in Chembebit. Iasù tenne ancora la campagna, ma finì anch'egli prigioniero degli Scioani.

Ras Tafari, nella spartizione delle attribuzioni, volle riservarsi a se stesso i rapporti con l'estero: mossa abilissima, che gli permise di farsi presto riconoscere dall'Europa come il vero ed effettivo rappresentante della corona. Grazie alle gelosie dei vari Stati, ebbe successi assai importanti, come l'ammissione dell'Etiópia nella Società delle Nazioni, e come la sua grande visita alle Corti Europee. Con assai abili maneggi, nel tempo stesso,

si conquistava in Abissinia aderenze: intorno a lui raggruppavansi gli elementi più accesi e irrequieti, giovani che nelle scuole europee in Abissinia e anche addirittura in Europa si erano accostati alla cultura occidentale, troppo male assimilandola; traendone argomento ad aggravare uno dei maggiori difetti del carattere abissino, l'orgoglio, e formandosi idee fantastiche. Il ras vagheggiava piani grandiosi di riforma dello Stato, accentramento del potere effettivo nelle mani del sovrano, eliminazione della feudalità locale, avviamento dell'Etiopia a uno stato di maggiore civiltà, una specie di egemonia fra i popoli di colore africani. Per farlo, occorreva che nessun timore di pericoli intralciasse la accorta sua politica interna: l'unico pericolo era l'Italia, rimasta sotto il peso della battaglia di Adua, che si sapeva sulla via d'un risollevarlo militare, e contro la quale s'appuntavano gli strali di gruppi a carattere irredentista. Per assicurarsi contro tale pericolo, il ras stipulò con l'Italia (1928) un trattato di pace per un ventennio; accordi addizionali mirarono a dare all'Etiopia una zona franca nel porto di Assab, così trovando una soluzione al problema dello sbocco dell'Etiopia sul mare, e all'Italia la costruzione d'una camionabile fra Assab e Dessiè. Ma le opposizioni che queste convenzioni trovarono negli ambienti di Addis Abéba, anche fra i nazionalisti del partito di Tafari, opposizioni che il ras non ebbe dapprima la forza e poi la volontà di superare, fecero sì che da parte etiopica gli atti stipulati non furono sanzionati, e la camionabile, unica concessione all'Italia, rimase sulla carta. Un incidente alla Corte della regina Zauditu, clamorosam. sfruttato dai nazionalisti condotti dal cantibà Nasibù, porse al giovane ras l'attesa occasione per imporre alla regina la sua elezione a re, senza definito territorio, e l'allargamento dei suoi poteri: ras Cassà lo assecondò (sett. 1928). Della nuova posizione il re Tafari si avvale con la consueta abilità per perseguire i suoi fini. La ribellione di ras Gugsà Oliè, un nipote di Taitù che era stato marito di Zauditu, gli permise di eliminare, con l'uccisione del ribelle, uno dei più pericolosi avversari. Inoltre, Zauditu, che pur dopo il divorzio aveva con Gugsà conservati i migliori rapporti, morì improvvisam. poco più di 48 ore dopo di lui (2 apr. 1930): si disse per diabete, di cui soffriva, aggravatosi in seguito alla commozione provata nell'apprendere gli avvenimenti; si parlò di veleno. Tafari diveniva, così, re dei re, col nome di Hailè Sellassiè; e la sua autorità fu generalm. riconosciuta. Il 16 ag. 1931 egli emanò solennem. una costituzione, la quale mirava a dare all'Europa l'illusione di trattare con uno Stato civile in pieno progresso, all'autorità reale un potere sempre maggiore e allo stesso Tafari il pretesto per trattenere in Addis Abéba, come titolari delle maggiori cariche del nuovo regime, quei grandi capi feudali, che nelle province avrebbero potuto dargli fastidio. Primo fra questi era il ras Hailù, figlio di re Taelà Haimanòt del Goggiam; trattenuto nella capitale, fu facile poi arrestarlo sotto accusa di mal governo, privarlo di molti feudi, punirlo con fortissima multa; un disgraziato tentativo d'evasione di re Iasù, tenuto prigioniero, condusse alla destituzione e alla relegazione a vita del capo del Goggiam. Inoltre avviavansi dal negus armamenti sempre più importanti e si iniziava la costruzione di strade a carattere strategico, con lo scopo manifesto di prepararsi a una guerra contro l'unico paese che possedesse regioni veram. abissine, l'Italia. L'elemento italiano era scartato con cura da ogni impresa, da ogni lavoro del Governo etiopico, era ostacolato in qualunque tentativo di sfruttamento del paese; mentre Svedesi e Belgi erano chiamati a istruire le truppe della Guardia Reale, Inglesi avevano ogni favore nelle concessioni, stranieri d'ogni paese erano preferiti agli Italiani. Le correnti xenofobe, particolar. del giovane elemento nazionalista, precisavano sempre più chiaro. il loro bersaglio. Incidenti anche gravi avvenivano alle frontiere di Dancalia e di Somalia; altri, ancor più significativi, si verificavano contro Italiani o indigeni sudditi italiani nell'interno dell'Etiopia. Maturava la situazione, che doveva fatalm. condurre a un conflitto armato fra i due paesi e alla conquista italiana.

8°. IL CONFLITTO ITALO-ETIOPICO E L'OCCUPAZIONE DELL'ETIÒPIA.

Gli scopi del trattato d'amicizia italo-etio-pico del 2 ag. 1928 vennero frustrati dalle razzie, da parte etiopica, a danno di nostri sudditi, dai soprusi contro agenzie consolari e cittadini italiani in Etiòpia e dalle aggressioni contro i nostri posti di frontiera. L'intensificarsi di tali atti, fra il 1929 e il 1934, a danno della sicurezza delle nostre due Colonie dell'A. O. e del prestigio e degli interessi dell'Italia, culminò nell'attacco da parte di armati abissini (appartenenti alla scorta della Commissione anglo-etio-pica per la delimitazione del confine fra Somáland ed Etiòpia) contro il nostro presidio di Uál Uál, il 5 dic. 1934. Da allora il nostro Governo, pur continuando i tentativi per risolvere in via pacifica la grave situazione, iniziò i preparativi di guerra, che si prevedeva inevitabile.

Tra il feb. e il sett. 1935, furono mobilitate 5 Divisioni, di cui una (« Perloritana ») venne inviata in Somália, e 4 (« Gavinana », « Sabauda », « Sila » e « Gran Sasso ») in Eritréa, nonchè 5 Divisioni di CC. NN. (3ª « 21 Aprile », 2ª « 28 Ottobre », 5ª « 1 Febbraio », 4ª « 3 Gennaio », 1ª « 23 Marzo ») che affluirono tutte in Eritréa; altre 2 Divisioni dell'esercito (« Assietta » e « Cosseria ») furono destinate in Cirenáica, minacciata da concentramenti di truppe britanniche nell'Egitto. Inoltre, sin dal febraio furono inviate, specialm. in Eritréa, migliaia di lavoratori civili volontari, per organizzare basi d'operazione, mentre la R. Marina accresceva la potenzialità dei porti e in particolare a Massáua, Ássab e Mogadiscio. Il Gen. d'Armata De Bono assunse le funzioni di Alto Commissario e poi di Comandante Superiore in A. O., e il Gen. di Corpo d'Armata Graziani fu nominato Governatore della Somália. Contemporaneamente vennero mobilitati i due R.R. Corpi di truppe coloniali, decuplicandone la forza mediante chiamata alle armi della forza in congedo e nuovi arruolamenti volontari, e costituendo bande regolari e irregolari.

Intanto, riusciti vani i tentativi per una soluzione pacifica, di fronte al negus, che mobilitava palesem. tutto il suo esercito, il 2 ott. 1935 il Duce, mentre indicava in tutta l'Italia la radunata delle forze del Regime Fascista, ordinò l'inizio delle operazioni militari sul fronte eritreo e su quello somalo.

FRONTE N. — All'alba del 3 ott. i 3 Corpi d'Armata (I, Gen. Santini, e II, Gen. Maravigna, nazionali, Corpo eritreo, Gen. Pirzio Biroli), varcarono la linea di confine Marèb-Bélesa-Múna. Il I C. d'A., operando sulla direttrice Senafè-Adigràt, occupò il 5 Adigràt e il 7 Edagà Hamùs; il Corpo eritreo, superando resistenze all'Amba Aughèr, giunse nella conca di Enticciò; il II, vinte vivaci resistenze a Darò Taclè, al P. di Gasciauruchi e all'Amba Sehhàt, entrò il 6 in Ádua, rivendicando i Caduti del 1 mar. 1896. Dopo una sosta, opportuna per una nuova organizzazione logistica, il 15 ott. il II Corpo occupò la città santa di Axùm e spinse bande irreg. nell'Adi Abò, mentre il Corpo eritreo estendeva l'occupazione alla conca del Faràs Mài. Intanto, insieme con altri capi, si sottomise quello di Macallè, il degiacc' Hailè Sellasiè Gugsà.

Alla fine d'ott. il I Corpo occupò Mài Uècc e l'8 nov. Macallè, col fortino di Endà Jesùs, glorificato dall'eroica difesa del magg. Galliano, estendendo la conquista fino a Dolò. Frattanto, il 4 nov. il Corpo eritreo aveva occupato Hausièn e sostenuto il 5 un combattimento a M. Gundi; da Rénda Cómo una « colonna dancala » (reparti regolari eritrei e irregolari dancali) risaliva il ciglione dell'altopiano, occupando Azbi dopo aspro combattimento. Il II Corpo occupava il 7 nov. Selaciacà.

Il Corpo d'Armata eritreo procedeva poi, assieme a reparti di CC. NN., all'occupazione del Gheraltà e del Tembièn orientale, superando forti resistenze al Passo Abarò e all'Amba Betlèm; e il I Corpo estese l'occupazione fino ad Amentilà e Secchèt sul margine E dell'altopiano.

L'arbitraria definizione dell'Italia quale aggressore, da parte della S. d. N., aveva intanto prodotto l'applicazione di « sanzioni » economiche e finanziarie a nostro danno, entrate in vigore il 18 nov. Il nostro Governo rispose con controsanzioni e con provvedimenti atti a rendere il Paese indipendente dalle importazioni estere, senza lasciarsi smuovere dalla propria linea di

condotta neppure da minacciosi concentramenti della flotta britannica nel Mediterraneo; e, per meglio accentuare i propri intendimenti, a fine nov. sostituì il Gen. De Bono, nelle funzioni di Comandante Superiore in A. O., col Mar. d'Italia Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale.

Alle occupazioni sopraccennate subentrò un nuovo periodo di sosta, allo scopo di rafforzarsi sulle linee raggiunte; però nel Tembièn continuò il rastrellamento di forti gruppi avversari (donde combattimenti, nella prima decade di dicembre, al Passo di Alemalè, al Passo Abarò, a Debrì) e vennero occupate la regione di Cacciamò, Abbi Addì e Melfà. L'aviazione bombardò il 5 una colonna in marcia tra Góndar e Dabàt e il 6 Dessiè, sede del Quartier generale del Negus.

Al principio della 1^a quindicina di dic., l'avanguardia di Aialèu Burrù, procedente dal Semièn, si avvicinava al Tacazzè, seguita dal grosso di Ras Immirù. Le bande eritree irregolari del II Corpo, con nuclei di osservazione lungo il Tacazzè, ebbero ordine di tenere il contatto col nemico e, di fronte a forze superiori, di manovrare su Selaclacà ov'era dislocata la Div. Gran Sasso. Il nemico passò a poco a poco al fiume vicino a Addi Encatò, dirigendosi su Dembeguinà e Selaclacà. Il 15 dic., le bande si riunirono e si spostarono verso Dembeguinà; qui urtarono in un nucleo di 2-3000 abissini e ne ebbero ragione dopo aspro e sanguinoso combattimento. Intanto per parare una probabile offens. concentrata dallo Scirè e dal Tembièn su Ádua e Axùmf, il II Corpo riuniva le forze tra queste due località, pronto a manovrare per linee interne. Il 25 dic. 1935 una colonna del II Corpo infliggeva ad Af Gagà una sconfitta ad Aialèu Burrù che ripiegava sul Tacazzè, mentre Immirù sospendeva il passaggio del fiume.

Forti truppe avversarie, passando il Ghevà, rinforzarono i nuclei non ancora eliminati nel Tembièn e tentarono di sfondare per giungere sulle nostre comunicazioni fra Ádua e Macallè; esse riuscivano ad avvicinarsi ad Abbi Addì, ma il 22 furono seriam. battute ad Amba Tsellerè (Endà Mariàm Quarar).

Continuavano peraltro spostamenti di forze nemiche dalla zona di Antalò verso il Tembièn, con intenzione, da parte dei ras Cassà e Selùm, di rinnovare il tentativo di sfondamento; ma, a eliminare definitivamente tale minaccia, il Comando Superiore decise una vasta azione, costituendo un nuovo (III) C. d'A., col quale il 19 gen. furono occupate Debrì e Negaidà sul Gabàt, e iniziando il 21 la 1^a battaglia del Tembièn con l'attacco di una Div. CC. NN. (« 28 Ottobre ») dal Passo Uarièn verso S, e di una colonna eritrea che, procedendo da E a O, conquistò il M. Zebàn Chercatà. Nel giorno seguente, la « 28 Ottobre » venne violentem. attaccata dal grosso avversario, ma la sua tenacissima resistenza consentì alla colonna eritrea di conquistare il 23 anche il M. Latà, mentre un'altra colonna eritrea proveniente da Passo Abarò assicurò la saldatura fra le due colonne precedenti.

Con questa vittoria il Comando Superiore poté passare all'offensiva contro la massa principale avversaria di 80 000 uomini e comandata dal ras Mulughietà nella zona di Antalò-L. Ascíanghi. L'offensiva fu agevolata dall'arrivo sul fronte N delle Div. « Assietta » e « Cosseria », affluite dalla Ci-renàica, e della Div. alpina « Pusteria » recentem. mobilitatasi.

Dopo bombardamenti aerei e d'artiglieria contro le fortissime posizioni nemiche sull'Amba Aradàm, si svolse dal 10 al 15 feb. la battaglia dell'Endèrdet, nella quale il I e III Corpo (gen. Bastico) e le CC. NN. della « 23 Marzo », comandata da S. A. R. il Duca di Pistóia, conquistarono l'Amba Aradàm, ponendo in piena rotta il nemico. Tale vittoria consentì al Mar. Badoglio di completare la gigantesca manovra per lo sfasciamento di tutto il fronte settentrionale etiopico. Il giorno 16, il III Corpo iniziò una doppia conversione a O su Gaclà e poi verso N passando il Ghevà, tagliando le comunicazioni fra Socotà e le masse del Tembièn e attaccando queste alle spalle, mentre il Corpo eritreo, procedendo da N verso S, le avrebbe attaccate frontalmente. Intanto il I Corpo riprese il 20 l'avanzata verso S, occupò il 21 Aderet e il giorno 28, mediante doppio aggiramento e azione frontale, l'Amba Alági, compiendo così l'ultima rivendicazione della campagna del 1895-96.

Dal 27 feb. al 1 mar. si svolse la 2^a battaglia del Tembièn, in cui il Corpo

eritreo e il III sfasciarono completam., dopo violentissimi combattimenti al Passo Uariù, alla Uòrc Ambà e all'Amba Tzellerè, i 30 000 uomini del ras Cassà e Scìum, dei quali pochi nuclei rimasti in posto vennero annientati a Endà Mariàm Quaràr e a Dibbùc. Rotta così completa che il nostro III Corpo, fin dal 4 mar., poté volgere verso S, puntando su Fenaròa e Socotà.

Più a O si svolgeva intanto l'ultimo atto della manovra. Nel gennaio 1936 le forze di Ras Immirù, passato il Tacazzè, si erano lentam. concentrate nello Scirè (30 000 uomini c.); eliminata la minaccia dal Tembièn su Ádua, il II Corpo (Gen. Maravigna) ebbe l'ordine di attaccarle. Il 29 feb. il II Corpo prendeva contatto col nemico nella piana di Selaclacà e sulle alture a NE del passo di Af Gagà, e nei giorni 1 e 2 marzo con travolgente offensiva lo sconfiggeva (*battaglia dello Scirè*), inseguendone i resti con la 3ª Brigata eritrea (Cubeddu) e la « Gavinana », che il 5 raggiungevano rispettivam. il Tacazzè e Dembeguinà. Il nemico in fuga disordinata, veniva pressochè distrutto dall'aviazione al passaggio del fiume. Contemporaneam., un IV Corpo (Gen. Babbini), di nuova costituz., dall'Eritrea per il Medebàl-Tabòr, superando gravi difficoltà in terreno estremam. aspro, si avanzava nell'Adi Abò, minacciando sul fianco le forze avversarie e contribuendo così alla vittoriosa manovra. Il IV Corpo occupava infatti Ad Darò il 3 marzo. Il Mar. Badoglio poté pertanto annunziare, il 4 mar., il completo crollo del fronte settentrionale. Poco dopo, nel bassop. orientale una nostra colonna di c. 3000 uomini, partita da Ássab e Beilùl, giunse l'11 mar. a Sardò nell'Aússa, con difficiliss. marcia attraverso la desolata regione dancala, costantem. protetta e rifornita dall'aviazione.

Ormai era consentita una decisa avanzata su tutto il fronte N, eccetto che sulla direttrice dell'Asciànghi, ove era segnalata l'avanzata da Dessiè della Guardia del Negus, da lui personalm. comandata. Pertanto, mentre verso tale direzione si prendevano provvedimenti per rintuzzare il probabile attacco, il III Corpo per Fenaròa giunse il 28 mar. a Socotà; il II, passato il Tacazzè, spinse colonne per Addi Arcàl a Debarèc e a Dacuà; altre colonne occupavano l'Amba Bircutàn, Caftà e Addi Remòz; sull'estrema ala O, una colonna procedeva per Noggàra e Abdelràfi lungo il confine etiopico-sudanese. E infine una colonna completam. meccanizzata, agli ordini del Segretario del Partito, Luogotenente generale Starace, partita il 15 da Asmàra, per Om Àger, si dirigeva su Góndar, che venne occupata il 1º apr. dalla colonna stessa e dalla 3ª Brigata eritrea proveniente da Dacuà.

Il 31 mar., l'attacco delle truppe del Negus diede luogo alla violentissima *battaglia del Mecàn o di Màl Cèu*, che terminò il 2 apr. con la rotta delle truppe etiopiche, le quali, inquisite dai nostri, e martellate dall'aviazione e dai violenti attacchi dei nostri ausiliari Azebò Gállà, subirono la più disastrosa ritirata, e il Negus, con pochi uomini, raggiunse Á. Abéba per strade montane.

Nell'estremo settore O, la colonna Starace si spinse da Góndar al L. Tàna, occupando il 12 apr., dopo combattimento, la penisola di Gorgorà, quindi, costeggiando da E il L. Tàna, occupò il 24 apr. Bahrdà Ghiorghis, e il 28 entrò in Debrà Tabòr. La colonna del Gen. Couture occupava il 6 apr. il posto doganale abissino di Gadabièt e il 12 quello di Metémma.

Sulla direttrice principale, il I Corpo riprese il 3 apr. l'avanzata, giungendo il 5, travolte retroguardie avversarie, insieme al Corpo eritreo al L. Asciànghi e il 6 a Quóram; indi, il Corpo eritreo, con celerissima marcia, e rifornito completam. da aerei, giunse il 15 a Dessiè, abbandonata poche ore prima dal Principe Ereditario etiopico e dove il 21, mercè la pista camionabile, costruita al tergo delle truppe operanti da migliaia di lavoratori e da reparti di truppa, potevano giungere i primi autocarri.

Il Mar. Badoglio decise allora l'audacissima *marcia della ferrea volontà* sulla capitale. Il 21, una colonna eritrea muove da Dessiè per Uorrà Ilù e Dobà; il giorno 26 una colonna di truppe di tutte le armi, su 1600 automezzi e scortata da altre truppe eritree appiedate, inizia il movimento. Il 30, superate gravissime difficoltà stradali, le due colonne giungono a Débra Sína e ai piedi del Colle di Termabèr fra scarse resistenze avversarie, e il 4 mag. sono in vista di Áddis Abéba, che il Negus ha già abbandonato lasciando la capitale in preda al saccheggio. Il 5, le truppe del Maresciallo entrano

nella capitale, inalberando il tricolore sull'antico ghebbi imperiale e lo stesso giorno il Duce annunzia all'Italia e al mondo, dal balcone di Palazzo Venezia, la fine della guerra. Il 9, truppe metropolitane si trasferiscono per ferrovia da Addis Abéba a Dire Dáua, congiungendosi con truppe del fronte sómalo, giuntevi il mattino del giorno stesso.

FRONTE S. - Anche sul fronte somalo, le operazioni si iniziarono il 3 ott.; il 4 venne occupata Dólo abissina; il 5 Gherlogúbi e incominciarono i bombardamenti aerei contro il campo trincerato di Gorrahèi; il 18, dopo tenace combattimento, si conquistò la forte posiz. di Dagnerèi. Avvenivano subito sottomissioni, tra cui quella del sultano degli Sciavéli Olol Dinle, che già il 20 e 21 concorreva alle nostre operazioni occupando Callafò e Ghelédi. Il 16, dopo combattimenti, si occupò Scilláve e il 30 avvenne un altro combattimento vittorioso a Málca Rle.

Dal 2 al 4 nov., il campo trincerato di Gorrahèi venne ripetutam. bombardato da aerei e il 6 occupato dai nostri, che, trovatolo sgombro, inseguirono il nemico, che, in ritirata lungo il Faf, l'11 resistette a Hamanlèi con un vivacissimo combattimento, nel quale intervennero anche elementi autocarrati nemici provenienti da Dagahbùr; dopo la vittoria, la colonna inseguente rientrò a Gabredárre.

Segnalata la presenza a Lámma Scillíndi sull'Uèb Géstro di avanguardie della massa nemica meridionale (ras Destà Dantù), una colonna di « dubat » con celerissima marcia le sorprese e scompigliò il 22.

Nel dic., mentre l'aviazione effettuava intensi bombardamenti a Fil-tu e Neghèlli, gli armati di Olol Dinle si spinsero fino a Gabbà sull'alto Uébi Scebéli, sostenendo nelle giornate del Natale violentissimi attacchi di forze molto superiori, e occupando poi Danàn e Turr.

Era giunta in Somália, intanto, la 6ª Div. CC. NN. « Tévere » composta di mutilati della grande guerra e di cittadini italiani residenti all'estero e di battaglioni di studenti universitari e di reparti di Milizia forestale. Poiché ras Destà continuava, se pur lentam., l'avanzata in direzione di Dólo, con l'intendimento d'invadere la colonia, il Gen. Graziani decise un'azione a fondo con due colonne risalenti il Ganále Dória (principale) e il Dáua Párma. Sulla direttrice principale, superate vivacissime resistenze, la battaglia aveva termine il 14 gen. 1936; truppe autocarrate iniziarono immediatamente l'inseguimento e il 20 entrarono a Neghèlli (380 km. da Dólo); il 25 truppe celeri si spingevano fino a Uadarà. La colonna secondaria frattanto, dopo vivacissimi combattimenti, giunse il 25 a Málca Múri (210 km. da Dólo).

La massa meridionale nemica sul fronte somalo era stata posta così completam. fuori causa; mentre la massa settentrionale (Nasibù) e la centrale (Beienè Merid, nella zona di Magálo-Ghimir), tenute in rispetto da bombardamenti aerei, erano rimaste completam. inattive. Si erano così interdetto le principali comunicazioni tra l'Etiópia e il Chénia, donde provenivano rifornimenti d'ogni specie all'avversario.

Nel feb. colonne mobili effettuarono puntate da Neghèlli in varie direzioni, sostenendo, con l'aiuto di armati locali sottomessisi, vivaci combattimenti con nuclei residui della massa Destà. Sull'Uèb Géstro, nell'ultima decade del mese, vennero occupati Lámma Scillíndi e Ballèi ed effettuati nuovi bombardamenti aerei contro posizioni e concentramenti a Dagahbùr e Sassabanèh e nella zona Ellòt-M. Áuda. Il 10, un nostro posto di dubat a Curáti fu sorpreso da forze superiori e sopraffatto dopo eroica difesa.

Giunse frattanto dalla Líbia in Somália, sbarcando a Bráva, la Div. « Líbia », composta di volontari libici. Le operazioni, in questo periodo, subirono una sosta, necessaria per la preparazione logistica della nuova avanzata preventivata contro la massa nemica dello Hararghiè, la quale intanto veniva molestata con poderosi bombardamenti aerei, specialm. contro i magazzini e depositi di Gíggiga e Haràr, nonchè contro le sistemazioni difensive nell'Alto Ogadèn.

L'offensiva, progettata dal Gen. Graziani contro il campo trincerato di Sassabanèh-Bullalèh-Dagahbùr, prevedeva l'azione convergente di tre colonne partenti da Danàn, da Gorrahèi e da Gherlogúbi. L'avversario, dal

canto suo, aveva preventivato un'azione offensiva della propria ala O nella direzione Bircùt-Danàn, per giungere sul fianco e alle spalle del nostro schieramento. A preludio della nostra offensiva, tra l'1 e l'11 apr., si effettuarono violenti bombardamenti aerei contro il campo trincerato e, contro truppe nemiche in movimento e il 14 le tre colonne iniziarono l'avanzata: quella di sin. urtò il 15 a Gianagobò nelle forze avversarie effettuate il tentativo di aggiramento e in due giorni di asprissimo combattimento le annientò; altri combattimenti avvennero fra il 19 e il 23 contro gruppi minori; il 24 rinforzi autocarrati avversari furono annientati a Dagamedò e la colonna, sebbene ostacolata dai fiumi in piena, riprese la marcia. La colonna centrale, superando tenacissime resistenze favorite dal terreno, s'impadronì il 24 e 25 delle forti posizioni di Birgòt; la colonna orientale, nei medesimi giorni, infranse disperate resistenze nella zona di Gúnu Gádu.

Nonostante le piogge violentissime e i corsi d'acqua in piena, il 29 le tre colonne ripresero l'avanzata, superando il Sullùl e il Fafàn, oltrepassando Sassabanèh e impadronendosi di Bullalèh; e il 30, le avanguardie delle tre colonne entrarono in Dagalhùr, ormai abbandonata. L'ultima massa avversaria era in pieno sfasciamento e s'iniziò l'inseguimento, per quanto ostacolato dal fango e dalle piene, durante il quale il 3 mag. ebbe luogo a 80 km. a N di Dagalhùr un ultimo combattimento. Il 5, nella stessa ora in cui il Duce annunciava al mondo l'occupazione di Áddis Abéba, nostre colonne autocarrate entrarono in Gíggiga: l'8 venne occupata Haràr, il 9 Dfere Dáua, effettuandosi il congiungimento con le truppe del fronte N.

La sera del 9, il Capo del Governo annunciò alle forze armate dell'Italia e delle Colonie, in piazza Venezia, la proclamazione dell'Impero. Il Mar. d'Italia Badoglio, Duca di Áddis Abéba, venne nominato Viceré d'Etiópia e il Gen. Graziani, marchese di Neghéli, fu promosso Mar. d'Italia.

L'OCCUPAZIONE DELL'ETIÓPIA. - L'occupazione della capitale e lo sfasciamento dell'esercito etiopico ebbero per effetto immediato numerose sotmissioni di capi e notabili tanto delle regioni già occupate, quanto di quelle non ancora occupate, mentre le nostre colonne estendevano l'occupazione.

Nel settore O, il 14 mag. si sottomise ras Aialeù Burrù; il 20, il luogotenente generale Starace, precedendo in volo bande convergenti su Debrà Marcòs, vi inalberò la nostra bandiera. Il 21, nello Scióa venne occupata Ancóber; nello Hararghiè, le truppe presidiarono vari punti della ferrovia e si spinsero fino ai confini della Somália francese e del Somáland.

Il 1 giu. si promulgò la legge sull'ordinamento dell'A.O.I., che suddivise il territorio in 5 Governi (Eritréa, Somália, Haràr, Amàra e Gállà e Sidáma), oltre al Governatorato di Áddis Abéba, con capitale Áddis Abéba. E il Mar. Graziani venne nominato Viceré d'Etiópia in sostituzione del Mar. Badoglio.

Nel giu. si sottomisero ras Ailù del Goggiàm e ras Chebbedè Mangascià e venne completata l'occupazione del Goggiàm; il 26 la colonna Geloso stabilì un presidio a Méga e qualche giorno dopo occupò Moiale italiana. Nel medesimo giorno 26, una pattuglia di Caproni atterrava a Lechénti, con vari ufficiali, ma questi il giorno seguente vennero attaccati di sorpresa da bande brigantesche e massacrati. Il 6 lug. la ferrovia di Gibùti fra Acáchi e Móggio fu interrotta da predoni, che però, assaliti dai nostri, riportarono gravissime perdite. Nostre colonne, percorrendo le regioni del Cereèr e del Garamulláta, occuparono il 10 Collúbì e il 17 Cialláncò; frattanto la colonna Geloso, volgendo da Moiale verso N, occupò il 12 Javéllò, indi Aréro, giungendo il 22 ad Álghe.

Nella notte sul 28 lug., nuclei ribelli tentarono un attacco contro la capitale; ma la reazione di truppe locali, coadiuvate da bande di sottonnessi, le mise in rotta. Ras Seilùm si sottomise, presentandosi a Áddis Abéba. Sebbene le piogge di quel periodo non consentissero operazioni importanti, il 6 sett. una colonna autocarrata, rastrellando la regione a O della capitale, giunse a Olétta e il 16 ad Addis Alèm, dopo avere annientato al M. Uocia-cià un forte gruppo di ribelli comandato dal dezicac' Balcia. Alla fine del mese le truppe del Gen. Mariotti occuparono Debecódiò, annientando un altro gruppo ribelle comandato da Ficerè Mariàm, che fu ucciso.

Ai primi di ott. avevano inizio le operazioni di più colonne, secondo un piano unico svolgentesi sotto la direzione personale del Vicerè. La colonna Geloso, proseguendo il movimento da Alghe verso N, attaccò il 14 circa 2000 uomini disposti a difesa e dotati di numerose armi moderne nella forte posizione di Giabassirè e, dopo asprissimo combattimento durato fino al 16, li mise in piena rotta. Atterrarono intanto a Lechémti (8-16 ott.) parecchi aeroplani, trasportando ufficiali, soldati e materiali e, il 24, la colonna Malta ne prendeva possesso. Il rastrellamento dell'asprissima regione del Semièn, già iniziato nel maggio, fu completato e a metà nov. Camicie Nere della « 1 Febbraio » ne ascesero la più alta cima (Ras Dasciàn m. 4620). Ai primi di nov. la banda di Abbà Gifar, sultano del Gímma, sorprende ad Abe il degiacç' Balcia, fuggiasco, che venne passato per le armi. La colonna Princivalle occupò il 20 nov. Giren, capoluogo del Gímma; la colonna Malta il 17 giunse a Iúdbo e il 26 a Góre, sfatando la leggenda dell'esistenza di un preteso governo etiopico in quella località. La colonna Geloso, proseguendo l'avanzata, occupò a fine nov. Uóndo e il 1 dic. Dálle (Irgalèm). In tutte queste operazioni i nostri vennero accolti festosam. dalle popolazioni che offrivano spontaneam. migliaia di armati per coadiuvare le nostre truppe nei rastrellamenti e nei lavori stradali: elementi locali, in aiuto alla banda di Abbà Gifar, annientarono il gruppo ribelle del capo Gabrè Mariàm.

Dopo l'occupazione di Góre, con l'azione convergente di due colonne (Princivalle e Tessitore) e quella aggirante di una terza (Malta) che, muovendo da Góre, con largo giro aveva occupato il 13 dic. Bónga, capoluogo del Cáffa, venne attaccata la massa di 4 000 ribelli comandata da Ras Immirù che si arrese. Fra il 10 e il 19 dic., mediante 5 colonne convergenti su Ficcè, i ribelli capeggiati dai due figli di ras Cassà furono catturati e i loro capi passati per le armi, liberando così dai predoni anche quella regione così importante per le nostre comunicazioni fra la Capitale e Dessiè. Il 18 dic., l'importante centro commerciale di Gambéla sul F. Báro venne occupato da una squadriglia aerea e da reparti eritrei provenienti da Sáio e nostre bande si spinsero fino al confine O di Gambéla. Contemporaneam., reparti occuparono il Ghimírra.

Nella regione O degli Arússi, in quei giorni, una colonna (Mariotti) partita da Áddis Abéba occupò Ticcìo e la Div. « Líbia » Minnè, liberandovi nostro personale che da mesi resisteva isolato. Nella 1ª quindicina del gen. 1937, una colonna (Della Bona) proveniente dalla regione fra Gallabàt e il L. Tána, compì l'occupazione del Béni Sciangùl, iniziata da alcune settimane.

Con la fine di marzo 1937, l'occupazione del territorio dell'ex Impero etiopico è completata col raggiungimento, in ogni settore, dei confini con il Sudàn e il Chénia.

9°. ESPLORAZIONI E STUDIO DEL PAESE.

Le esplorazioni geografiche, principalm. per opera della dinastia Ptolemaica, e i commerci dettero all'antichità classica una certa conoscenza della regione etiopica e delle coste orientali dell'África, conoscenza di cui i principali testimoni sono Plinio, il Periplo del Mare Eritreo e Tolomeo. Ma il lunghissimo isolamento, le profonde trasformazioni avvenute laggiù e quelle stesse del mondo occidentale avevano annullato presso che ogni ricordo di tale conoscenza; e l'Etíópia appariva come una quasi favolosa terra nel fondo estremo dell'África, popolata da mostri. Più tardi, la barriera musulmana, che frapponvasi tra Europa ed Etiópia, rese lentissima e stentata la ripresa dei contatti. Le stesse Crociate, come non sembra avessero sensibile ripercussione in Abissínia, così non giunsero in Europa a fare avere di questa una nozione men che fantastica e incerta, nozione che si concretò nella leggenda del Prete Ianni, dapprima posto nella estrema Ásia, poi in África: del resto, alla formazione di tale leggenda concorse anche un curioso scritto giudaico, di un Eldad ha-Dàni, dell'VIII sec., che parlava dell'esistenza d'un grande regno Giudeo nell'África. Notizie snll'Abissínia raccolte; certam. su fonti arabe, Marco Polo. La fama di cristiani viventi

nel fondo dell'África attrasse missionari cattolici e sembra che un d'essi vi-
vesse presso re Amdà Tsiòn I; ma, in realtà, sulle missioni del XIV sec. si
è completam. all'oscuro e quanto se ne trova scritto è tutto incerto. Ma
anche dall'Etiópia riuscivano a giungere in Europa monaci abissini, pelle-
grini a Gerusalemme, e inviati dei negus, di regola stranieri saliti in onore
presso essi, e che da loro venivano mandati nel N con incarichi commerciali,
talvolta con vaghi incarichi politici, tendenti a trovare alleati costro i mu-
sulmani. Fra questi, il fiorentino Antonio Bartoli, venuto in Europa per
conto di re Daut I verso il 1401 e ritornato in Etiópia con una squadra di
operai e d'artisti. Appunto al tempo di re Daut I appartiene un itinerario,
scoperto dallo Jorga nella Bibl. Naz. di Firenze, da Venézia all'Índia, nome
sotto il quale già nell'antichità classica l'Etiópia era indicata, certam. per
influsso dei Persiani che davano il nome d'Índiani a tutte le popolazioni
dalla pelle scura; è il primo documento importante dell'occidente sulla ter-
ra di cui ci occupiamo. Le informazioni, che per tali vie si potevano racco-
gliere, ebbero grafica forma in una carta disegnata a Firenze verso il 1450,
probabilm. su dati forniti dagli Abissini venuti al Concilio bandito da papa
Eugenio IV, carta tramandata da alcuni codici di atlanti tolemaici, e
nella carta redatta nel 1457-9 da fra Mauro, il quale si avvale di materiali
raccolti a Venézia. Poco di poi, nel 1482, una missione Francescana poté
penetrare in Etiópia e tornarne: le sue informazioni, anche di natura geo-
grafica, furono divulgate nel 1524 da Francesco Suriano, veneziano. E im-
portanti itinerari vennero raccolti, dalla bocca di pellegrini abissini, sulla
fine del XV e ai primi del XVI sec.; furono ritrovati dal padre Marcellino da
Civezza.

Con lo stringersi dei rapporti fra Portogallo e Abissinia le cognizioni
europee su quest'ultima si precisarono e ampliarono. Il cappellano della
legazione Portoghese al re d'Abissinia nel 1520-7, Francisco Alvarez, re-
dasse sul paese una relazione veram. preziosa. Notevole è anche quella pub-
blicata poco appresso dallo pseudo patriarca João Bermudez. Ma sovrat-
tutto ai Gesuiti del XVII sec. spetta l'onore d'aver studiato a fondo il paese:
si ricordano lo spagnuolo Pero Pais da Évora, che primo giunse alle sor-
genti del Nilo Azzurro e ne fece uno schizzo, i portoghesi Emanuel Barra-
das da Monforte, Antonio Fernandez da Lisbona, che si spinse fra gli
Zengerò e nel Cambátta, il biscaino Giovanni de Velasco da Fuenterrabia,
cui dobbiamo tra l'altro interessanti notizie sul retroterra della Somália
meridionale, Emanuel de Almeida, da Vizeu, il patriarca Afonso Mendes
che, forse primo fra gli Europei, percorse l'itinerario da Beilùl al Tigràl, ecc.
Ed è giustizia segnalare come fra questi pionieri dell'Europa si trovassero
Gesuiti italiani, come Antonio Bruno da Messina, Bruno Bruni da Civitella
in Abruzzo, Giacinto Franceschi da Firenze, e principalm. Francesco An-
tonio de Angelis, napoletano, che penetrò per il primo nell'Agaumedèr e vi
soggiornò. Ma gli scritti di tutti costoro rimasero sepolti negli archivi della
Compagnia sino ai di nostri, quando il padre Camillo Beccari li trasse alla
luce, ed è giusto rammentare il concorso pecuniario alla stampa ch'egli poté
dal Governo ottenere per mezzo di Giacomo Agnesa, allora capo del nostro
Ufficio Coloniale: nel sec. XVII parvero stesi inelegantem., e vennero com-
pendiati in un volume del padre Balthasar Tellez, preoccupato più della
parte religiosa che del resto.

L'odio scatenato contro i cattolici dall'episodio dei Gesuiti chiuse per
molto tempo le frontiere dell'Abissinia, fantastico essendo il viaggio del se-
dicente Giacomo Baratta; i pochi che le varcarono ne pagarono quasi tutti
il fio con la vita, come, per esempio, i cappuccini Lodovico da Laurenzana
e Francesco da Mistretta; ne ritornò il medico francese Charles Jacques
Poncet (1699-70), la cui relazione, però, è piena di favole; scarsam. alla
conoscenza del paese concorre anche quella del frate Remedio da Boémia,
di poco posteriore e rimasta inedita nell'Archivio Provinciale di San Fran-
cesco a Firenze. Soltanto più di un secolo dopo la cacciata dei Gesuiti fu
possibile a un Europeo di avventurarsi, con relativa sicurezza, nel paese, e
fu lo scozzese James Bruce, il quale, col suo segretario, l'italiano Baroni,

morto nel viaggio, da Massáua salì a Góndar, esplorò il Tána, visitò le fonti del Nilo Azzurro credendosene lo scopritore, e ritornò in patria per il Sennàr (1769-1771); la relazione che egli pubblicò, per quanto abbia delle esagerazioni e sia stata criticata oltre il giusto, rappresenta la prima scientifica contribuzione alla conoscenza dell'Etiópia a N dell'11° parallelo. Per altro, non ostante il grande interesse che essa sollevò, le vie per l'Etiópia non furono riprese per oltre un trentennio.

Il merito d'aver iniziato nuovam. i rapporti con quella regione spetta all'inglese visconte Giorgio Valentia, il quale, trovandosi nel Mar Rosso nel 1804, ebbe il pensiero di studiare un possibile concorso degli Abissini ove il tentativo di Napoleone contro l'Egitto dovesse ripetersi. A tal fine inviò da Moca il suo segretario Henry Salt, perchè prendesse contatto col capo del Tigràì, ras Ualda-Sellasiè. Il Salt raggiunse Antalò; conferì col ras e partendo lasciò presso lui alcuni compagni, fra i quali Nathaniel Pearce. Le informazioni che egli riportò indussero il Governo Inglese a rinviarlo, con una missione ufficiale, in Abissinia. Il Salt dovette nuovam. arrestarsi nel Tigràì e rinunciare a spingersi a Góndar; a ogni modo, la narrazione dei suoi due viaggi, valse con la serietà e l'abbondanza delle osservazioni, a segnare un sensibile progresso. A lui si devono, fra l'altro, precise notizie sulle antichità di Axúm. Ma assai più e meglio seppe fare nel 1832-33 il tedesco dr. Edoardo Rüppell, valente naturalista, acuto indagatore, che dal Tigràì poté raggiungere Góndar, soggiornandovi per oltre sei mesi; seppe fare numerose osservazioni astronomiche rettificando quelle del Bruce e del Salt, fissò le quote altimetriche di molti punti col processo termo-barometrico, raccolse ricche informazioni sulle popolazioni: il libro del Rüppell rimane classico nella letteratura sull'Etiópia. Nel Tigràì e nella regione di Góndar, ancora, lavorarono pochi anni dopo (1839-1842) i capitani A. Ferret e Galinier, inviati, con due naturalisti, dal Governo Francese; a essi dobbiamo il controllo e la rettifica di osservazioni astronomiche, livellazioni termo-barometriche segnatam. nella zona più elevata del Semien, uno studio accurato sul corso del Marèb e del Tacazzè, copiose osservazioni geologiche e meteorologiche, notevoli raccolte zoologiche. Un'altra missione francese, condotta da Théophile Lefèbvre, nel 1839-43 percorse e illustrò le stesse regioni. Ma soprattutto ad Antonio d'Abbadie siamo debitori d'una esplorazione dell'Abissinia, i cui risultati spesso fanno testo ancor oggi. Il d'Abbadie, egregiam. preparato, in un decennio (1837-47) percorse lentamente, a piccole tappe, il Tigràì, il Beghemedèr, il Dembeà, il Lásta, il Goggiàm, dal quale discese fra i Limmu e sino a Bónga, nel Cáfia; pur troppo, non poche delle sue osservazioni e delle sue note rimasero inedite ne' suoi quaderni di viaggio, ritrovati a Parigi da C. Conti Rossini e che, se pubblicati interam., avrebbero fatto avanzare di quasi un secolo le nostre conoscenze sul paese; in ogni caso, a lui si debbono i rilievi geodetici, che ancor oggi formano i fondamenti di buona parte della cartografia dell'Etiópia oltre gli antichi nostri confini.

Al d'Abbadie e ai viaggiatori finora rammentati non fu dato di penetrare nello Scioá. Vi riuscirono, primi, i francesi Edmondo Combes e Maurizio Tamisier, partiti da Massáua nel 1835; ma la loro relazione, in gran parte fondata su quella del Rüppell, ha limitato valore. Migliori risultati ottenne C.E. Rochet d'Héricourt, che, partito nel 1838 da Tagiúra, poté giungere fino a Debrà Libanòs e alle sorgenti dell'Auasc. Ma l'illustrazione vera della regione Scioana si ebbe da una missione ufficiale inglese al negus Sahlà-Sellasiè, missione capitanata da Harris W. Cornwallis, e che ebbe per base Tagiúra; un suo aggregato, il dott. C. T. Beke, penetrò anche nel Goggiàm, e pubblicò rilievi e itinerari veram. pregevoli.

I viaggi del Salt e del Rüppell richiamarono sull'Abissinia l'attenzione della chiesa protestante, che sperò ottenervi vittoria sui Gesuiti; e parecchi suoi missionari, a volte uomini di valore, come il Gobat nel Tigràì, Ch. W. Isenberg e Lewis Krapf nello Scioá, lasciarono durevole traccia nello studio del paese. Ai missionari protestanti presto seguirono quelli cattolici: il d'Abbadie condusse seco l'italiano Giuseppe Sapeto, il quale in seguito non

soltanto concorse a far conoscere specialm. le regioni del N ove più soggiornò, ma doveva più tardi avere attiva parte nel nostro stabilimento territoriale presso le fauci del Mar Rosso; inoltre, ancora il d'Abbadie ebbe l'iniziativa di far istituire dal Vaticano, nel 1846, un vicariato apostolico dei Galla, affidato poi al piemontese padre Guglielmo Massaia, che per 35 anni vi esercitò la sua azione. Il paese attrasse gente in cerca di ventura e inviati politici. Fra i secondi si segnalò, per ricchezza e precisione d'informazioni anche geografiche, il console francese Guglielmo Lejean, che fu nel Beghemedèr (1862-64). Fra i primi si acquistò meritata fama lo svizzero Werner Munzinger (1860-75), non soltanto per la sua illustrazione delle regioni settentrionali eritree e di quelle abitate dai Baria e dai Cunama, ma anche per una sua ricognizione nella Dancália settentrionale. La spedizione inglese di lord Napier contro re Teodoro, che in C. R. Markham ebbe il suo illustratore geografico e in W. T. Blanford quello geologico, può dirsi chiudesse le grandi ricognizioni dell'Abissinia settentrionale e centrale.

Altri intanto aggredivano da altre parti la sfinge etiopica. Il tenente inglese William Christopher nel 1843 poté risalire il Giúba fin oltre Ghelédi; il comandante francese Ch. Guillaín, sulle tracce del Christopher, poco dopo esplorò più largo tratto del fiume. Ma nel 1865 il barone Carl von der Decken ebbe la sua nave incagliata poco a monte di Bardéra e fu massacrato con quasi tutti i suoi compagni; Teodoro Kinzelbach, che la principessa Luisa di Prussia aveva incaricato di recarsi a raccogliere notizie sul tragico fatto, morì, sembra, avvelenato dal sultano di Ghelédi. Soltanto 20 anni più tardi l'esplorazione del Giúba fu ritentata, per opera del tedesco G. Hagenmacher, e il tentativo fallì. Più fortunato nel N, Riccardo Burton, partendo da Zéila in abito di mercante arabo, nel 1854 riuscì a traversare parte della Somália settentrionale e perfino a visitare Haràr; nell'anno successivo, un altro tentativo di inoltrarsi da Bérbera, fatto da John Hanning Speke e da parecchi ufficiali inglesi, dovette essere abbandonato per l'ostilità dei Sómali.

Dopo la spedizione inglese contro Teodoro e con l'apertura del canale di Suez, commercel, ricerca di fortuna o d'avventure, ragioni politiche andarono a mano a mano chiamando in Etiópia più largo numero di visitatori. Anche l'Italia vi partecipò, soprattutto per la coraggiosa iniziativa di due enti, la Società Geografica Italiana in Roma e la Società di esplorazioni geografiche e commerciali, fondata a Milano da Manfredo Camperio. La prima ebbe per principale obbiettivo lo Scióa e le regioni a S di questo, così ricollegandosi da una parte con le idee ventilate da Cavour, che aveva preso, per attuarle, contatto col padre Massaia, allora nel Cáffa, e, dall'altra, coi tentativi di valorizzare il recente acquisto italiano della bala d'Assab. L'opera sua culminò con la missione del marchese Orazio Antinori nello Scióa, che riuscì a cattivarsi l'animo di re Menelic, ottenendo la concessione d'una stazione a Let Marefiá presso Ancóber, e nella spedizione dell'ing. Giuseppe Chiarini e del capitano di lungo corso Antonio Cecchi sino alle frontiere del Cáffa: le difficoltà opposte dalla regina galla del Ghéra, che sembra facesse morire di veleno il padre Léon des Avanchers, svoliardo, l'ultimo superstite bianco della missione Massaia e prezioso soccorritore dei due Italiani, impedì che la spedizione avesse completo risultato (1878-81); il Chiarini morì di stenti nel Ghéra, e il Cecchi avrebbe avuto la stessa sorte senza il providenziale intervento di ras Adál, capo del Goggiám, spinto a ciò dal viaggiatore Gustavo Bianchi, che era alla sua Corte. Assai notevoli furono i risultati del viaggio, la cui ultima parte si era svolta in regioni sconosciute o quasi: i tre volumi che li divulgarono rimangono oggi una delle migliori fonti illustrative dell'Etiópia. La Società Milanese, invece, volse dapprima lo sguardo principalm. al N, e la sua spedizione del dr. Pellegrino Matteucci, insieme con l'ing. Pippo Vigni e Gustavo Bianchi, alla corte di re Iohannes in Debrà Tabòr (il Bianchi passò poi nel Goggiám), valse a promuovere l'interessamento degli Italiani all'África e a divulgare le conoscenze su quest'ultima. Nelle regioni settentrionali d'Abissinia si

svolse inoltre, nel 1880-81, un'importante missione ufficiale germanica presso il negus, affidata al dr. Gherardo Rohlf: un nipote del Rohlf, il dott. Anton Stecker, rimasto in Abissinia fino al 1883, compì un rilievo accurato del L. Tána, precisandone la forma, e rilevò l'altimetria di buona parte del Semien. Meno interessanti, per la conoscenza del paese, furono i viaggi di altri; va tuttavia rammentato il francese Achille Raffray, per gli accurati suoi rilievi delle chiese monolitiche di Rohá. Successivam. anche del S s'interessò la Società Milanese; ma la sua spedizione condotta dal conte Gian Pietro Porro cadde massacrata (né piena luce fu mai fatta sulle mene che ciò provocarono) quasi alle porte di Haràr.

L'insediamento degli Italiani in Ássab mise sul tappeto la questione delle comunicazioni fra l'altopiano etiopico e il mare, eliminando Tagiúra e Zéila. Una spedizione incaricata di riconoscere le vicinanze di Beillù finì col massacro, per opera dei Dáncali, dei suoi componenti, Giuseppe Maria Giulietti, noto già per un ardito viaggio allo Haràr, tenente di vascello Giuseppe Biglieri e dodici marinai (mag. 1881); come nel sangue finì il tentativo di attraversare la Dancália dalla valle del Golimà ad Ássab, fatto da Gustavo Bianchi, nel 1884. Potè invece il conte Antonelli, inviato ufficioso del Governo Italiano nello Scióa, riconoscere e illustrare per primo la via da Ássab all'Áussa e dall'Áussa ad Ancóber; e, se il sultano Mohammed Hanfari serbò scarsa fede al patto di tenere tale via aperta ai nostri traffici, la geografia della Dancália cominciò a chiarirsi.

Il favore, che allora Menelic, ansioso di scalzare re Iohannes, addimostava agli Italiani, agevolò l'irradiarsi di viaggi italiani attorno allo Scióa e quindi la conoscenza del paese; rammentansi il dr. Vincenzo Ragazzi per la sua ricognizione della via del Ghérfa (1884) e, più tardi, della zona del vulcano Dofàn; il dr. Leopoldo Traversi, che, fra l'altro, illustrò parte del territorio Arússi, lo Zuàl e gli altri laghi attigui, le sorgenti dell'Uébi Sidáma, il Marráco e le regioni contermini, ecc., e Augusto Franzoi, che dopo lunghe peregrinazioni pervenne a riportare dal Ghéra le ossa di Chiarinl. E, a lato di questi italiani, furono il francese Paul Soleillet, che riusciva a raggiungere per nuove vie il Cáffa, e Jules Borghl, che nel 1887 riconobbe il corso superiore dell'Ómo. Ormai l'interesse scientifico si sposta: dall'altopiano abissino passa alle vaste regioni Somale, Galla, Sidama. Fra i libri a carattere divulgativo in questo periodo, uno dei primi posti spetta a quello del Dr. Carlo Annaratone, che vi mise a profitto i molti suoi anni di permanenza e di viaggi nell'Abissinia propriam. detta.

Ai non avventurati tentativi di forzare gli accessi della Somália seguì quello del francese Georges Révoil, che nel 1878-79 visitò la Migiurtinia presso il capo Guardafú e la valle del Darròr, e che nel 1882-83 potè risalire l'Uébi fino a Seidle. Altri tentativi furono presto troncati dalla morte, come quello di Pietro Sacconi, commerciante, trucidato a Cára Nogál nella valle del Sullùl, affluente dell'Uébi (ag. 1882). Più fortunato e utile per la scienza fu nel 1885 il viaggio dei fratelli F. L. e W. D. James, i quali da Bérbera per Buráo e per la valle del Faf si spinsero fino all'Uébi, toccandolo a Bárrl, a circa 400 km. dall'Oceano Indiano, e ritornarono al porto di partenza per un cammino più occidentale: a partire dal loro tempo l'Uébi assume il nome di Uébi Scebéli, dal titolo del sultano degli Scebéli o Sciavéli, che li accolse amicamente. Sei anni appresso, il co. Enrico Baudi di Vesme, col concorso della Società Geografica e insieme con Giuseppe Candeo, partendo ancora da Bérbera raggiunse l'Uébi più a O, a Imi, non soltanto assumendo notizie geografiche importanti ma stipulando coi locali capi accordi politici che per peccato non assecondare. Contemporaneamente, l'ing. Luigi Bricchetti Robecchi riuscì ad attraversare per primo la penisola dei Sómali; partito da Óbbia, arrivò all'Uébi e lo risalì fino a Bárrl, donde, per le scorriere delle bande abissine, fu costretto a piegare verso N, sboccando a Bérbera. Il problema dell'Uébi era, così, affrontato in pieno. Ma urgeva anche quello del Glúba, tanto più che il corso di quel fiume, a partire dall'incrocio col 5° long., era il convenuto confine tra la zona d'influenza italiana e quella britannica. La Società Geografica Italiana ne affidò la so-

luzione al cap. Vittorio Böttego. Questi, insieme col cap. Matteo Grixoni, raggiunse da-Bérbera (sett. 1872) Milmil, per una via poco diversa da quella battuta dal Baudi di Vesme: di là, senza guide, superando con ferrea volontà le difficoltà più gravi, in 5 mesi ebbe la forza e la ventura di arrivare al Ganále Guddà, che battezzò Ganále Dória, dal nome del presidente della Società Geografica; rinvitato alla costa il Grixoni per assicurare la conservazione dei risultati già acquisiti, risalì il fiume, sino a che dovette, per le ostilità dei Galla, piegare a S, e pervenne al Dáua, cui aggiunse il nome della sua città natale, Parma; di là, costeggiando il fiume, scese a Lugh, ove trovò il Grixoni, primo Europeo penetrato in quella località, e da Lugh a Bráva, compiendo il suo mirabile viaggio in un anno. Poche settimane dopo di lui, era partito da Bérbera il principe Eugenio Ruspoli con un programma grandioso, esplorare la regione del Giúba e raggiungere il Nilo; pervenne sull'Uébi a Imi, raggiunse l'Uèb, chiamato Uébi Géstro dal Bottego e, perchè incerto era in quale fiume questo affluisse, lo discese fino al suo sbocco a Márra nel Ganále Dória; costretto dalle febbri a dimezzare la sua carovana, riprese il cammino dell'ovest dapprima seguendo il Dáua, poi spingendosi pei monti, sino a giungere in vista del L. Ciamò; avviatosi verso il L. Stefánia, cadde vittima d'un incidente di caccia, senza, purtroppo, che delle sue constatazioni potesse la scienza trarre il vantaggio che, lui vivo, avrebbe avuto.

Molti altri seguirono: è da rammentare il cap. Ugo Ferrandi, che nel 1893, per conto della Società di Milano, seppe risalire il Giúba fino a Bardéra. Di grande importanza fu il viaggio del dott. A. Donaldson Smith, americano. Partito da Bérbera nel luglio 1894, per Sassabanèh giunse all'Uébi, lo risalì, visitò, primo fra gli Europei, il santuario di Secc Hussèn; impedito di proseguire verso O dagli Abissini, piegò a S, fino al L. Stefánia, che aggirò, e fino al L. Rodólfo, di cui costeggiò il margine orientale, e scese all'Oceano Indiano attraverso l'África Orientale Inglese. I due grandi laghi erano stati scoperti nel 1887 dall'ungherese co. Samuele Teleki, che aveva a compagno l'ufficiale di marina von Höhnel; ma la precisione dei rilievi del Donaldson Smith, l'eccezionale sua preparazione scientifica e l'illustrazione di terre, ove spesso nessun bianco prima di lui era penetrato, gli assicurarono un posto d'onore fra gli esploratori dell'Etiópia.

Nella regione etiópica permaneva un grande enigma geografico, che il Donaldson Smith non aveva potuto risolvere. Che era quel grande fiume Ómo, di cui il d'Abbadie pel primo aveva parlato? Ove scendevano le sue acque? al Nilo o all'Oceano Indiano? e il lago Rodólfo aveva un emissario? e quale? L'enigma fu affrontato dalla Società Geografica Italiana; suo strumento, ancora il cap. Bottego, cui si aggiunsero il tenente di vascello Lamberto Vannutelli, il dottor Maurizio Sacchi e il tenente Carlo Citerni.

La spedizione, partita da Bráva il 12 ott. 1895, assolse mirabilm. il suo compito: scoperse il L. Margherita, raggiunse, con marcia verso O, il F. Ómo e lo seguì fino allo sbocco nel L. Rodólfo, risolvendo il principale problema affidatole; costeggiò a O il L. Rodólfo sin dove era giunto, venendo da S, il Teleki, e accertò non avere il lago alcun emissario. Di là prese la via del N, per le sconosciute regioni a occidente dell'Etiópia, tendendo a Cásala e all'Eritréa. Ma intanto era scoppiato il conflitto armato fra Italia e Abissinia; la battaglia di Ádua era avvenuta; era stata firmata la pace di Áddis Abéba e nessuno aveva avvertito Menelic dell'esistenza di quella spedizione, nessuno aveva da lui sollecitato istruzioni a protezione di essa. E il 16 mar. 1897, presso Ghidámí (8° 58'; 35° 10') Bottego cadde ucciso in un conflitto con soldati abissini; Vannutelli e Citerni furono tratti prigionieri in Áddis Abéba. Il dr. Sacchi, che il Bottego aveva rinvitato alla costa con le collezioni e con un ricco carico d'avorio, era già stato assassinato, 40 giorni prima, da Abissini fra il L. Margherita e il L. Ciamò. Pur finendo così tragicam., la spedizione lasciava risultati scientifici di eccezionale importanza. E con l'epopea Bottego si chiude il ciclo delle grandi esplorazioni in Etiópia.

Ma il campo per le minori esplorazioni, e per studi su speciali argomenti rimaneva, e tuttora permane vastissimo. Per l'Eritrea meritano speciale menzione i viaggi di Giotto Dainelli e Olinto Marinelli, assai fruttuosi per vari aspetti scientifici; la ricognizione del Conti Rossini nelle vallate del Dandéro e dell'Endéli, per la toponomastica e per lo studio delle tribù Sâho; l'escursione di Guido Corni, nella valle del Setit. Nell'altra antica colonia italiana, importanti illustrazioni, specialmente antropologiche ed etnografiche, sono dei prof. Nello Puccioni e G. Stefanini. Per l'altopiano abissino possono rammentarsi la spedizione Marcel Griaule, per conto del Museo Etnografico di Parigi, nei risultati etnografici, e, in particolar modo, la bella ricognizione del maggiore inglese R. E. Cheesman sul L. Tâna, sulle sue isole e sul percorso del Nilo Azzurro dalle sue sorgenti a Ghisc Abbâi, fino alla sua entrata nel territorio anglo-sudanese. Nè va ommesso un accenno all'esplorazione del soprassuolo archeologico d'Axûm e d'altri luoghi tigrini ed eritrei per opera d'una missione del Governo Germanico, affidata ai prof. Littmann, Krencker e Lüpke; una rapida ricognizione in Axûm era stata fatta dall'inglese Theodore Bent nel 1891; un tentativo di approfondirla nove anni appresso, da parte di C. Conti Rossini, naufragò per la condotta del Capo della città, avversissimo agli Italiani. La Dancalia, che, fuor della parte meridionale e della costiera, restava quasi terra incognita, fu affrontata vigorosamente. Nel 1919-20 l'ing. P. Vinassa de Regny, per conto della Società Mineraria Italiana, esplorò, con l'ing. O. Cavagnari, la regione fra Assab e Anfilè sino a un centinaio di km. dal mare, tracciandone accuratamente la carta. Nel 1928 l'ing. minerario Ludovico M. Nesbitt, inglese di nascita, italiano di adozione, col prospectore minerario Tullio Pastori e col commerciante Giuseppe Rosina, attraversò da S a N la Dancalia e investigò l'ampia distesa fra l'Auâse e Mérsa Fâtma, passando per l'Aûssa e per il sultanato del Birû: viaggio che può ben definirsi eroico pel carattere del paese attraversato, per le difficoltà affrontate e anche per i mezzi usati. Eccezzionalm. ricca di mezzi, invece, fu la spedizione del barone Raimondo Franchetti, cui spetta l'onore d'aver attraversata e studiata la Dancalia da E a O, da Beilil alle montagne degli Azebò Gâlla. Ma soprattutto l'attenzione dei viaggiatori e degli studiosi fu rivolta alle regioni del S. Uno sciame di agenti e di ufficiali inglesi la percorse, per studiare il paese, per definire le frontiere con l'Abissinia, per preparare il futuro; e se ne ebbero eccellenti rilievi di posizioni e, talvolta, interessanti descrizioni di luoghi e di popolazioni: James S. Harrison (1899), il cap. Welby (1899), il magg. C. W. Gwynn (1901-2 e 1907), il magg. Austin (1900), Archibald Buttner (1902), il Cap. C. H. Stigand, il magg. L. E. O. Athill (1919) etc. L'inglese H. Weld Blundell (1898) e, più, l'americano Oscar Crosby (1900) riportarono dati importanti sulla più meridionale parte del percorso del Nilo Azzurro. Il francese Hugues Le Roux (1905 ?), a sua volta, concorse pure alla conoscenza di quel fiume dalla sua uscita dal Goggiâm alla confluenza col Diddéssa. Importantissimo, nei riguardi etnografici, fu il viaggio dello svizzero Georges Montandon nel Gîmma, nel Cáfia, tra i Ghimîrra; parimenti, assai notevole fu nei riguardi etnografici e storici quello dello austriaco Friedrich J. Bieber nel Cáfia. Carattere principalm. archeologico ebbero i viaggi fortunati del francese padre Azais nello Hararino, fra i Guraghè e a E del L. Margherita. Oltre a queste, si occuparono delle regioni meridionali d'Etiópia anche alcune grandi spedizioni aventi più larghi scopi; una nuova spedizione di Donaldson Smith da Bèrberâ scese al L. Rodólfo per passare di là nella regione del Nilo; una del barone tedesco Carl Erlanger, con intenti etnografici e naturalistici percorse l'itinerario Zéila-Seec Hussèn-Áddis Abéba-L. Margherita-Bürgi-Dólo-Chisimáio, mentre un compagno dell'Erlanger, Oscar Neumann, dal L. Margherita passava al Cáfia, ai M. Gurrafârda e al Sudân; un'altra del visconte Roberto du Bourg de Bozas da Zéila per Áddis Abéba pervenne al L. Rodolfo, dirigendosi verso il Còngo.

A questo vivo movimento l'Italia non fu estranea. Il cap. G. Colli di Felizzano accompagnò la missione Arch. Buttner fino al L. Rodólfo, aggiungendo propri itinerari e proprie osservazioni a quelle del viaggiatore inglese.

Il Citerni, già compagno del Bottego, incaricato di definire, col concorso di delegati abissini, il confine della Somàlia Italiana a partire da Dólo, ne riportò determinazioni astronomiche assai utili per la cartografia. I padri della Consolata Chicimio e Cravegna raccolsero dati interessanti nella regione fra l'Alto Uébi e il L. Margherita. Il dr. Enrico Cerulli poté percorrere il Gimma, il Cáffa, l'Uóllega, facendo tesoro d'informazioni etnografiche e storiche sulle varie popolazioni, alcune dianzi non conosciute neppure di nome, percorrendo itinerari talora nuovi. Infine il principe Luigi di Savóia, duca degli Abruzzi, assistito da un gruppo di valorosi specialisti, compì un notevole viaggio nella regione gli Arússi, toccò le sorgenti dell'Uébi e del Giúba (Ganále Dória), e accuratam. rilevò il percorso dell'Uébi: eccellente coronamento dei viaggi esplorativi italiani sino alla vigilia della conquista dell'Etiópia.

Ma, nonostante questo succedersi di esplorazioni, di ricognizioni e di viaggi, sarebbe grave errore supporre che le nostre cognizioni sull'Etiópia siano del tutto soddisfacenti. La R. Società Geografica chiuse testè un suo inventario osservando che, eccezion fatta d'una buona parte dell'Eritréa e d'una parte minore della Somàlia, la rappresentazione grafica dell'Etiópia poggia su qualche centinaio di determinazioni astronomiche fatte con procedimenti speditivi e non omogenei, su alcune serie di misure angolari e su semplici itinerari alla bussola, onde centinaia di kmq. non ne hanno una sola; lo stato geologico, le vicende climatiche, il regime delle acque correnti, la vita animale e vegetale, quanto si attiene alle popolazioni indigene sono spesso incognite quasi assolute.

10°. DEMOGRAFIA ED ETNOGRAFIA.

A. DEMOGRAFIA.

La insufficienza delle indagini statistiche relative alle popolazioni del cessato impero etiopico consiglia a esser cauti nel dare indicazioni quantitative; è tuttavia possibile un sommario profilo della popolazione, distinta nelle sue varie razze con computi numerici quanto mai approssimativi. Il territorio dell'A.O.I. è popolato da aggregati umani di razze diverse, le quali hanno avuto, nei diversi periodi storici, alternative di prevalenza o di decadenza delle une rispetto alle altre. Tralasciando l'esame di questi fenomeni, basti un cenno dei gruppi come sono oggi costituiti e considerati in masse piuttosto ampie, poichè una esposizione analitica per gruppi minori non è al momento possibile se non per le due vecchie colonie.

Scarse notizie si hanno di *Pigmei* o piuttosto di incroci con *Pigmei* nelle vallate meridionali dell'Ómo e del Galána: residui di popolazioni che in tempi remoti dovevano essere frequenti anche in Etiópia. Il tipo *Negro* è assai diffuso nella parte O dell'A.O.I. e deve distinguersi nei sottotipi Bantu e Nilotico. Il sottotipo *Bantu* rappresenta l'estremità E di un'area etnica che arriva a O sino al Níger e all'Atlántico: se ne trovano i rappresentanti nell'Uóllega e lungo il Báro, nel basso Giúba e lungo l'Uébi Scebéli, e diffusi nel territorio tra questi due fiumi, ove certo ebbero predominio anteriorm. alle invasioni di altre razze. I *Nilotici*, mentre hanno dato cospicui apporti agli incroci nel Ghimírra e nel Cáffa, si ritrovano nel N etiopico, tra Gasc e Setit, sotto il nome di Baria e Cunama.

PRINCIPALI POPOLAZIONI DELL'A. O. I.

ETIOPICI	<i>Cusciti settentr.</i>	{	Béglia: Béni Amèr, Hadendòa, Uarèa (Eritréa), Bet Asghedé: Habàb, Ad Teclès, Ad Temariàm (Eritréa)
			Béglia con Ghéez: Betgiùc (Eritréa). Mensa e Maria (incroci).
	<i>Alto Cusciti</i>	{	Agàù { Agaumedèr, Damòt, Uàg, Lásta, Quarà, Dembeà, Avergallè, Scloà, Borà. Biléni: Bet Tarchè o Bogos, Halhal o Bet Taquè (Eritréa).
			Abissini: Tigrini, Amàra, Scioani.
		{	Sidàma { Orientali: Hadià, Cambátta, Tambáro, Sidàma, Darása. Occidentali: Caffini con Móccia e Gáro, Ghimíra (Bienéscio, Sciacco, Nào, Mági), Anfillo, Mào, Scinàscia. Settentrionali: Giangerò. Sidàma dell'Ómo (Ómèto): Uolámo con Gamò e Boródda, Badditu, Zàla con Dáuro e Cóna, Góba, Zaissè, Ciarà.
			{
	<i>Basso Cusciti</i>	Gruppi di stirpi varie: Bimàl (Dir); Auádle, Ghèrra (pre-Hauia); Dabàrre, Gíddu (Dighil); Túnni (incrocio con Gálla).	
		{	Gálla { Azebò, Uóllo, Iéggju, Borána, Arússi o Ársi, Tulamà (Scióa), Méccia (Scióa), Nónno, Línmu, Gúma, Liccà, Baraitúma (Hararino).
			Afàr-Sáho { Afàr o Dáncali: Assamára, Adomára. Sáho: Assaortíni, Miniferi, Iròb, Háso, Tèròra, Debriméla.
	NEGRI	<i>Nilotici</i>	{
<i>Bantù</i>			

Pertinenze imprecisate: Bérra, Gúnza (Béni Sciaughù, Agaumedèr, Abbài).

Al tipo Negro, indipendentem. dalle mescolanze avvenute nei secoli, si contrappone il tipo *Etiopico*, che si distingue dall'altro così dal lato antropologico come da quello culturale. Si ritiene dai più che gli Etiopici derivino da immigrazioni di genti di tipo mediterraneo che sopraffecero i Negri autoctoni, cacciandoli verso O o anche assimilandoli; ma, a loro volta, rimasti isolati, furono pressochè sommersi dalle genti autoctone, le quali però ne conservarono in gran parte la lingua, pag. 59. Tradizioni e leggende, in parte confermate dallo studio dei linguaggi e dei costumi, pongono gli Etiopici in quel ramo dei *Camiti* che prese nome da *Cusc'*. Per meglio distinguere le diverse successive diramazioni, sulla scorta dei dati storici a nostra conoscenza, delle istituzioni culturali e dei linguaggi, possiamo raggruppare i Cusciti in *Alto-Cusciti* e *Basso-Cusciti*: tra i primi si pongono gli *Agàu* e le genti da essi derivate mediante incroci semitici, cioè gli *Abissini*; tra i secondi i *Sómali*, i *Gálla* e gli *Afàr-Sáho*. A questi due gruppi cuscitici si deve aggiungere un gruppo più settentrionale, i *Bégia*, che dai confini del Sudàn entrano nell'Eritréa, occupando la zona che arriva al Bárca e al Sáhel. Infine un complesso di genti che popolano la parte SO dell'Etiópia ha nome di *Sidáma*, che, come dice il Cerulli, i viaggiatori europei applicarono a quella famiglia di popolazioni cuscitiche, che per secoli era stata il tradizionale avversario dei Gálla. Poichè la distinzione in alto e basso-Cusciti si riferisce al fatto dello stanziamento originario negli altopiani o nelle regioni meno elevate, sembra che i *Sidáma* possano, in una classificazione generale, porsi tra gli Alto-Cusciti.

Entro i grandi gruppi razziali sopraindicati si debbono fare numerose distinzioni di popoli che, per ragioni geografiche e storiche, hanno assunto una distinta fisionomia. Se ne indicano i principali nel quadro a pag. 81.

A questi si aggiungano le varie genti che in gruppi minori o isolate si incontrano in A.O.I., Arabi, Ebrei e Indiani nelle città costiere e nei maggiori centri abitati dell'interno, Sudanesi e Taccrúri, Suahíli. Le nazioni europee vi sono pure rappresentate; numerosi, oltre gli Italiani, soprattutto i Greci.

Dire in quali proporzioni numeriche si trovino queste popolazioni è difficile; perchè, tranne per l'Eritréa, mancano i censimenti. Lo Zoli calcolò in 6 milioni l'intera popolazione dell'Impero etiopico negussita.

Nella Somália Italiana si presumeva un totale di un milione.

Nell'Eritréa la popolazione fu calcolata nel 1932 di 596 000 abitanti. Stando a questi dati, anzichè accogliere quelli assai più elevati forniti per l'Etiópia da altri (Almanacco di Gotha, 12 milioni; Statesman's Yearbook 5 ½ milioni; Taverna e Zervos, 15 milioni), si può ritenere che la popolazione totale dell'A.O.I. si aggiri sui 7 milioni e mezzo, così all'incirca distribuiti per razze: Abissini (con Agàu e Bégia) 2 400 000; Gálla 2 350 000; Sómali 1 400 000; Sidáma 200 000; Afàr-Sáho 150 000; Negri 1 000 000; Asiatici ed Europei stabili 100 000.

B. LINGUE.

Alla grandissima varietà delle genti corrisponde altrettanta varietà di linguaggi. Gli Abissini (ivi comprese le popolazioni tigrè dell'Eritréa) parlano 3 lingue semitiche principali derivate del *gheez*, antica lingua ancora usata nella liturgia copta; il *tigrè*, parlato nel N e NO dell'Eritréa (Massáua, Habàb, Chéren); il *tigràì* o *tigrignà* che è la lingua dell'altopiano eritreo e del Tigràì; l'*amàrico*, già lingua ufficiale dell'Impero etiopico, parlata dagli Amàra e dagli Scioani e diffusa dai dominatori scioani e amara nei principali centri anche del S e SO. Il *gheez* e le sue derivazioni *tigrè*, *tigràì* e *amàrico* hanno uno speciale alfabeto, molto decorativo, che ebbe origine dal sudarabico; esso comprende attualm. 37 segni basilari, con 214 modificazioni per esprimere vocali.

Pure di origine semitica sono il *guraghè*, parlato dalle omonime genti a S dell'Auàsc, tra il L. Zuàì e il F. Omo, e l'*harari* (Haràr città), che usa l'alfabeto arabo. L'*arabo* è del resto parlato in tutte le località costiere e abbastanza conosciuto, specialm. nel SE e nell'E, sia per l'influenza dell'islamismo, sia per i rapporti commerciali.

L'*oromo* o *galla*, è parlato dalle popolazioni omonime in vari dialetti raggruppati in: *dialetti orientali* (Arússi e zona di Haràr); *dialetti Tulamà* (Sciòia); *dialetti Méccia* (Gímma, Límму, Gúma, Liecà, Nónno). Si scrive con caratteri latini.

I *Sidàma* parlano linguaggi divisi, come le popolazioni, in 4 gruppi: *dialetti Sidàma orientali*, dell'Omo, *centrali* o Iamma o Giangerò, *occidentali* o Góngà; i linguaggi più diffusi sono l'*uolamo*, parlato sulle due rive dell'Omo, e il *caffino*.

L'*agàù* comprende numerosi dialetti parlati nell'Amàra e nell'Eritréa, spesso riservati ai rapporti familiari, mentre nei rapporti esterni è usato l'*amàrico* o il *tigràì* delle popolazioni circostanti. Sembra che il dialetto *agàù* del Quarà o *quaresà* sia la lingua della religione Falascia. Il *begia* è parlato dalle genti *begia* nel N dell'Eritréa, ma tende a essere sopraffatto dal *tigrè*. Il *saho* è la lingua dei Sàho (Teroa, Assaorta, Miniferi, ecc.) stanziati a S della ferrovia Massáua-Ghinda fino alla Dancàlia; l'*afàr* o *dàncalo* è parlato dai dancali.

Il *sómalo*, pure appartenente al gruppo cuscitico, è il linguaggio di gran lunga prevalente nella Somàlia Italiana, parlato pure nella parte S ed E dello Haràr; esso comprende 3 gruppi di dialetti: *dialetti Daròd*, parlati nella Migirtínia, nella parte N e centrale di Óbbia e nell'Oltregiúba; *dialetti Hauia*, parlati nella parte meridionale della regione di Óbbia, in tutto il medio bacino dell'Uébi Scebéli e a O dell'Uébi nella regione dei Galgiàl; *dialetti Dighil*, parlati tra Uébi e Giúba e sul basso Uébi a valle dei dialetti Hauia. Sarebbero poi ancora conservati in Somàlia *linguaggi di cacciatori* Uabóni e Uasánie; il bravano è un linguaggio bantù, così come il *bagiuni* (isole Bagiuni), affine al suahili.

Linguaggi negri bantù sembrano quelli dei Berta e dei Gunza del Béni Sciàngùl e sulla riva d. dell'Abbàì. Linguaggi nilotici sono quelli dei gruppi nilotici dei Bária e Cunàma, dei Nuer, Iámbo, Miechèn, Turcàna, Bácco, Cónso, ecc.

C. USI E COSTUMI.

Le differenze di ambiente fisico e le diverse possibilità economiche che ne derivano si ripercuotono sulla vita materiale delle varie genti. L'occhio del viaggiatore può cogliere queste diversità considerando le abitazioni, le colture, gli utensili del lavoro e della casa, gli alimenti, i prodotti dell'industria per quanto primitiva, e in genere tutta l'attività materiale delle popolazioni nei territori che percorrerà. Più difficile riesce cogliere gli elementi della vita sociale, la cui conoscenza richiede uno studio particolare mediante osservazioni e indagini non sempre agevoli. Nonostante le diversità, cui si accenna, esistono nel vastissimo territorio elementi comuni a molte, se non a tutte, le popolazioni dell'A. O. I.: poichè il secolare e perenne movimento di genti, dal S al N, dall'E all'O e la grande prevalenza della razza camitica, sia quantitativam. considerata sia qualitativam., per il domi-

nio esercitato sulle più antiche razze, negra e nilotica, fanno sì che elementi prima divergenti siano venuti a fondersi. Se ciò è già avvenuto in diverse popolazioni, le quali con gli incroci fisici e con le aggregazioni politiche hanno unificato anche le loro costumanze, deve ammettersi che lo stesso fenomeno è in atto entro circoli più vasti e non può escludersi che col tempo le dissimiglianze andranno sempre più rarefacendosi. A ciò contribuisce in modo singolare il fatto della colonizzazione che da una parte introduce elementi nuovi di progresso e dall'altra avvicina, con i mezzi di comunicazione più facili e rapidi, genti che prima erano separate dalle distanze e dalla mutua diffidenza.

Due elementi razziali, tuttavia, si oppongono e stanno a fronte, marcando in modo non confondibile la sostanziale diversità della cultura: il *camitico* e il *negro*; e il campo ove si trovano in contrasto è in particolare modo costituito dalle regioni del SO. Al N e al centro l'elemento camitico, *semitizzato* con azione millenaria dall'incontro Agàù-Gheèz, onde sorsero le stirpi dette abissine, ha ormai concluso il suo ciclo storico, del quale è rimasta l'impronta nella maggior parte degli altipiani. Considerando questi apporti semitici, un nostro illustre etiopista, il Conti Rossini, ha potuto affermare che « la civiltà etiopica non è se non un riflesso della civiltà sud-arabica ». Se può farsi ancora questione sulla entità dell'apporto fisiologico, giustam. sembrando a molti esagerate le origini arabe attribuite a popolazioni che nel tipo fisico rivelano assai più le mescolanze con negri che non con arabi, certo per altro si è che l'apporto culturale dei semiti d'Arabia si riscontra nel più vasto campo delle costumanze e delle istituzioni.

MATRIMONIO E FAMIGLIA. — La famiglia è, come ovunque, la base naturale della società; ma la sua individualità è assorbita in una collettività maggiore che comprende più famiglie discendenti da un capostipite comune. Mentre non esiste neanche un vocabolo equivalente a quello di « famiglia » né questa ha un cognome (i figli si designano col nome proprio seguito da quello del padre), il gruppo maggiore ha, come « gens » pei Romani o « clan » per i Celti, un appellativo: si chiama *endà* o *ghezà* in Abissinia, *rer* in Somalia. Ognuno di questi gruppi viene designato col nome del capostipite comune che funge perciò da nome gentilizio.

La famiglia si costituisce mediante il matrimonio; in esso, oltre che la differenza di razza, deve considerarsi la diversità di religione: l'una e l'altra importano forme matrimoniali proprie. Gli Abissini copti, oltre una forma di matrimonio solenne detta *cal-chidàn*, il quale rappresenta un patto fra stirpi diverse, quelle degli sposi, hanno il cosiddetto *dumòz* e cioè la convenzione diretta tra l'uomo e la donna di convivere matrimonialm. per un tempo determinato, mediante una mercede che il primo corrisponde alla seconda. Il contratto può essere rinnovato; se si scioglie, i figli rimangono al padre come legittimi. Nei Sómali, e sembra anche nei Gàlla, il matrimonio risente dell'antica forma di compra-vendita della donna: le consuetudini ne stabiliscono il prezzo, per lo più in capi di bestiame e in misura che varia da tribù a tribù, prezzo che spetta al padre della donna o al suo tutore. D'altra parte, nelle tribù somale è penetrato il *mehèr* del diritto musulmano e cioè la dote che lo sposo fa alla sposa. Accanto alla forma di matrimonio che può dirsi normale, e che con parola araba chiamasi *nicàh*, sopravvive quello per ratto, *bob* o *massáfa*, e anche una forma intermedia in cui gli sposi si ritirano nella bosaglia (*dur-cubùrs*) e in seguito le nozze vengono regolarizzate con i parenti della donna. Nei Ghèrra vi è una strana costumanza che rivela la preesistenza del matrimonio di gruppo, e cioè che la sposa prima di andare a convivere col marito si rifugi in una *rer* affine, ove permane qualche tempo come sposa comune a tutti gli uomini della *rer* stessa.

La *poligamia*, più rara tra gli Abissini, vige tra altre popolazioni musulmane e pagane. Il divorzio esiste dappertutto, sebbene sia contrastato presso gli Abissini dalla religione copta, ed è poi escluso nei matrimoni dei sacerdoti. Diffuso è il *levirato*, in specie tra Sómali e Gàlla: vi si notano varie gradazioni. Talvolta il fratello del defunto ha diritto di sposarne la

vedova, talaltra occorre il consenso di questa, la quale peraltro, se ha avuto figli dal primo marito, può rifiutarsi all'unione col cognato. In alcune tribù Arùssi la vedova, in mancanza di cognati, deve sposare il cugino prossimo del marito defunto. Talvolta la vedova può liberarsi dall'obbligo del levirato pagando un prezzo alla famiglia del defunto.

La parentela si forma nella massima parte degli Etiopici in linea paterna e la famiglia ha carattere patriarcale; ma non mancano esempi in cui prevale la parentela materna, come nei Cunáma. In questi si suol vedere un raro tipo di *matriarcato*. Certo è che le istituzioni di queste genti nilotiche rappresentano forme assai primitive di organizzazione sociale; ma non si deve confondere la parentela col potere politico e familiare: il capofamiglia è sempre l'uomo, solo che la potestà sulla prole spetta al fratello della donna o al prossimo parente maschio anziché al marito di lei. Ciò è in relazione col fatto che nella società eunáma la fedeltà coniugale è ignota, la donna avendo la più grande libertà, e quindi debolissimo è l'istinto della paternità e la possibilità del suo riconoscimento. Così anche la successione ereditaria ha luogo sempre secondo la parentela in linea femminile, andando peraltro a favore dei maschi e solo in loro mancanza a favore delle femmine.

La prole è oggetto, presso gli etiopici, di cure spesso amorevoli, se si escludono alcune usanze barbare che sopravvivono in alcune tribù galla a proposito delle femmine, le quali, secondo alcuni scrittori, talora vengono soppresse. Gli Abissini accolgono con gioia la nascita dei figli, che viene accolta con grida festose delle donne ed è seguita da cerimonie augurali e propiziatrici. Usanza comune ai Cusciti è quella della circoncisione, la quale viene praticata dagli Abissini all'8° giorno dalla nascita, dai Sómali al 7° anno, dai Gállia alla cerimonia dei *gadà* o iniziazione alla vita politica della tribù. La praticano anche i Cunáma, tra il 6° e il 7° anno. Le femmine sono spesso sottoposte alla infibulazione: all'8° anno presso i Sómali, al 40° giorno nei Beni Amér; gli Abissini non sempre la praticano; i Cunáma operano un taglio parziale all'8° giorno. L'avvento alla pubertà dà luogo a festeggiamenti individuali o collettivi: avviene in genere fra i 13 e i 14 anni.

La morte è accompagnata da alte grida e da canti funebri; poche ore dopo il decesso la salma è portata in chiesa sullo stesso letto (Abissini cristiani) e calata nella fossa avvolta in un lenzuolo. I parenti si radono i capelli. I musulmani cantano il *ia-sin* (36ª sura del Corano): « noi facciamo rivivere i morti e scriviamo le loro opere buone nel libro in cui tutto è manifesto... Gloria a Colui che creò le specie tutte che la terra produce e le anime degli uomini e tutto quello ancora che essi ignorano... Gloria a Colui nelle cui mani è l'impero dell'universo. A Lui tutti voi farete ritorno! »

ORGANIZZAZIONE SOCIALE E POLITICA. — La differenza di razza e quella dell'economia interna nelle varie popolazioni etiopiche, le diverse vicende storiche che esse hanno avuto fan sì che anche l'organizzazione politico-sociale abbia tipi diversi. È agevole comprendere come popoli cacciatori o pastori o agricoltori non possano avere la medesima struttura; il nomadismo, più o meno accentuato, nei due primi tipi sociali, dà la prevalenza al raggruppamento per genti o tribù; mentre la sedentarietà dei popoli agricoltori genera la formazione di villaggi stabili, il commercio crea i mercati e le città. Come gli Abissini siano assurti a forme politiche superiori, province e regni, narra la storia. Al di sotto di queste formazioni politiche stanno le organizzazioni sociali più semplici, tribù o villaggi, che sono la norma nelle popolazioni e costituiscono la base fondamentale della tradizione di tutti i Cusciti. Le differenze più rilevanti sono date dalla esistenza o meno di classi: nobili e vassalli, liberi e servi, alte e basse caste. La più grande varietà domina in questo campo. Tenendo presenti questi concetti generali, il viaggiatore distinguerà, sotto nomi diversi, i dominatori dai dominati di un tempo: nei Bogos, nei Mensà, nei Marià troverà distinti *sciunmagallè* e *figrè*; nei Beni Amér *nabtab* e *tigrè*; negli Abissini *gultegnà* e *restegnà*; e poi tutte le gradazioni di soggezione derivanti dalle conquiste che i negùs abissini hanno effettuato, anche in tempi recenti, di territori galla, sidama, bantù. E, quanto alle basse caste, le troviamo un po' dappertutto; sono per lo più

gruppi ritenuti appartenere a razze inferiori che esercitano vari mestieri dai quali i nobili rifuggono: fabbri, sandalai, pescatori, cacciatori come i *Tum-màl*, i *Midjàn*, i *Méddo*, i *Bon* della Somàlia; a cui si aggiungono gli *Iibìr* o stregoni che forniscono amuleti, operano le circoncisioni, assistono alle nozze.

Le tribù, i villaggi e le più vaste formazioni come le confederazioni gentilizie o territoriali hanno i loro capi, consigli di anziani, assemblee generali che prendono diverso nome; essi curano gli interessi del gruppo e amministrano giustizia. Nelle tribù galla hanno particolare importanza i *gadà* o « classi di età », da cui dipendono l'elezione dei capi e tutte le manifestazioni politico-giuridiche della tribù. Un sistema affine è quello degli *humràd* delle genti somale dell'Oltregiùba. Si ritiene che queste istituzioni siano state dai Cusciti mutate ai Negri con i quali hanno avuto prolungati contatti sia nella regione tra Giùba e Uébi Scebèli, sia nelle regioni costituenti oggi l'*habitat* dei Galla e dei Sidama.

DELITTI E PENE. - L'occupazione italiana, come già in Eritrèa e in Somàlia, così ora in tutte le terre dell'Impero va modificando i sistemi di amministrare giustizia che vivevano secondo le leggi abissine e i vari diritti consuetudinari. Il concetto introdotto in queste nostre colonie è che le popolazioni debbano essere attratte, sia pure lentam., verso forme più evolute, e cioè quelle italiane, nella concezione dei fatti delittuosi e nella loro repressione. Nell'espore perciò le norme indigene si deve avvertire che molte di queste non vengono più osservate, particolarmente quando sono chiamati a giudicare magistrati e funzionari italiani e quando si tratta dei reati più gravi.

I reati di sangue, omicidio e lesioni gravi, provocano, in tutte le consuetudini etiopiche, la *vendetta* che viene esercitata dai parenti o dai membri solidali del gruppo cui la vittima appartiene. A evitare la vendetta, basata sul principio del *talione*, interviene la *composizione* che, mediante il pagamento di somme di denaro o di capi di bestiame alla famiglia o alla gente offesa, riconduce la pace tra gli opposti gruppi. Il pronto intervento delle autorità politiche e giudiziarie mira a impedire l'esercizio della giustizia privata, sostituendovi pene più appropriate secondo le leggi italiane e risarcimenti del danno che si avvicinino a quelli previsti dalla consuetudine locale. Per i reati di minore importanza, quelli che non sono di competenza della corte d'assise, è lasciata molta parte al diritto indigeno il quale viene applicato così dai giudici indigeni, come dai funzionari italiani, secondo i diversi ordinamenti giudiziari, e cioè quello dell'Eritrèa e della Somàlia, estesi, il primo, al Governo dell'Amàra e al Governatorato di Addis Abéba, il secondo ai Governi di Haràr e dei Gálla e Sidàma.

Le consuetudini non sono eguali, ma variano nelle diverse popolazioni e talvolta anche da regione a regione. Gli Abissini hanno dei testi scritti, i così detti Statuti, che talora risalgono a editti di principi, come la legge di *Habsellu Gabrechristòs* vigente tra i Decchi Tescim dello Hamasièn, talaltra sono semplici redazioni di usi, tramandatisi oralmente, concordate nelle assemblee dei capi e degli anziani. I Somali, e si ritiene anche i Gálla e i Dàncali, non hanno testi scritti; ma le norme sono note per tradizione orale e gli anziani delle tribù ne sono quasi i depositari.

PROPRIETÀ FONDIARIA. - La proprietà della terra assume forme varie secondo le genti e i luoghi. Si può dir poco, per ora, delle istituzioni vigenti nei territori di recente conquista; conosciamo invece quelle dell'Eritrèa e della Somàlia; è probabile che le regioni confinanti alle vecchie colonie ne riproducano le usanze, ma non si può dire quali siano i concetti esatti che della proprietà terriera hanno, per esempio, i Gálla o i Sidàma. Per espore alcuni elementi in materia si parlerà del diritto Sómalo e di quello abissino, quest'ultimo proprio dell'Hamasièn, del Seraè, dell'Acchelè Guzàl e del Tigràl.

Nella Somàlia settentrionale, ove domina la pastorizia, la terra è comune a tutti, anche per il principio musulmano che l'erba, come l'acqua, possono essere presi da chiunque ne abbia bisogno. Norme particolari re-

golano l'appropriazione dei frutti del suolo nelle zone di legna e di aromi: nelle prime prevale il diritto del gruppo (*rer*, *cabila*), nelle seconde quello del singolo individuo. Nella Somàlia meridionale le zone di pascolo (*dagh*) possono essere in uso comune di una tribù o anche di un gruppo di tribù affini; mentre nelle zone a riposo di coltura, il pascolo è riservato al proprietario del terreno, sia esso individuo, sia gruppo (*rer*). La terra da coltura è riservata all'appropriazione individuale-familiare e si acquista col fatto della occupazione e della vivificazione, o anche per assegnazione al singolo da parte del gruppo a mezzo dei capi o degli anziani e loro incaricati. La terra non ancora divisa e assegnata appartiene alla *rer* e forma quasi una riserva per le successive assegnazioni in rapporto all'accrescimento demografico del gruppo. La tribù ha un diritto, che dovrebbe qualificarsi di sovranità, sul territorio che considera di propria appartenenza rispetto ai territori delle tribù vicine. I confini talvolta sono bene stabiliti fra tribù e tribù, talaltra sono indeterminati, il che provoca questioni anche sanguinose.

Molte e svariate sono le usanze speciali per l'assegnazione delle terre da coltura, e particolare importanza hanno quelle dei Rahanuin tra Giúba e Uébi Scebéli. Presso gli Elái di Bur Ácaba chi vuole un appezzamento coltivabile porta al capo (*gob*) un donativo (*gogól*) consistente in un bue e caffè; il *gob* dà ordine al *massarhá* (portatore di accetta) di andare nell'*adábla* (terra coltivabile), sceglierli e limitare l'appezzamento, il che egli fa mediante tacche sugli alberi, quando si tratta di terreno boscoso, e ne riceve in compenso una pecora e un *top* (tela per veste). Presso la tribù Arién chi ha bisogno di terra può occuparla da sé, segnandosi i confini, disboscando e mettendo a coltura; può anche occupare una notevole quantità di terra libera, cominciarne la parziale coltura e poi cedere ad altri degli appezzamenti; egli è considerato come un pioniere (*áu landáu*) e diventa il capo dei coltivatori. Ciò naturalm. si verifica nel territorio di quella tribù perché le terre abbondavano ma richiedevano anche degli sforzi per la bonifica. I Rahanuin nel fare assegnazione di terre e per determinare l'ampiezza usano che i delegati del capo percorrano il fronte dell'*adábla* recitando la sura del Corano « *Ia-sin* » propria dei mortori; l'inizio e la fine della recitazione segnano, nella linea frontale, i limiti estremi del campo, il quale, in profondità, potrà estendersi per tutta la lunghezza dell'*adábla*.

Presso i Tunni della regione di Bráva particolare importanza hanno i *billic* e cioè le depressioni che nel periodo di straripamento dello Scebéli si allagano: essi sono molto ricercati e l'occupazione è rigorosam. regolata. Si procede in modo che ogni gruppo (*rer* o *gamàs*), rappresentato dai concorrenti all'occupazione, abbia la sua parte; la quale poi viene divisa dai capi-gruppo tra i vari individui. In certe zone di allagamento invece, come i *descèc* del Giúba e i *bio-degh* dell'Uébi, le occupazioni individuali sono temporanee, dalla semina al raccolto: nessuno può vantare un diritto sul terreno che occupò l'anno precedente.

Tra le usanze agricole più caratteristiche si notano le associazioni o corporazioni dette *soddón* (= « trenta ») diffuse soprattutto tra le genti dei fiumi. Il *soddón* presta l'opera propria collettivam. e per qualunque lavoro agricolo, dal disboscamento alla semina, al raccolto, e così a favore dei membri stessi del *soddón* come degli estranei. Chi ne desidera l'opera fa una richiesta al capo (*áu soddón*), il quale fa bandire a suon di tromba l'adunata nel luogo e giorno stabilito: chi manca è multato. La giornata di lavoro dura dal sorgere del sole sino all'ora in cui l'uomo non vede la propria ombra. Il compenso è dato in vitto o denaro.

Nel diritto abissino la forma tipica e originaria di proprietà della terra è il *restì*, che è costituito da un complesso di terreni per l'edilizia, la coltura, il pascolo, il bosco di appartenenza di una stirpe o gruppo (*endá*) e suscettibile di divisione di mano in mano che col tempo il gruppo si ramifica in gruppi minori. In alcune regioni è uso che la divisione, di fatto, non abbia luogo e che la comunione d'uso continui mediante un patto che dicesi *dessá*. Ogni 5 o 7 anni viene eseguito il sorteggio per famiglie dei vari appezzamenti in cui il *restì* viene all'uopo diviso. I *restegná*, proprietari di *restì*,

possono in casi di necessità vendere la loro quota di proprietà, ma col consenso dei comproprietari i quali hanno diritto di preferenza. La terra così acquistata chiamasi *medri uorchì*.

Il regime feudale abissino ha prodotto un'altra forma di possesso della terra, il *gultì*, che può assimilarsi al feudo. Il *gultegnà*, signore investito del feudo, ha degli obblighi verso il governo centrale, il *negùs*, e in ispecie quello di riscuotere le tasse dalle popolazioni dipendenti, di riunire le milizie in caso di guerra e comandarle, di amministrare giustizia. Il *gultegnà*, d'altra parte, ha dei diritti, tra i quali quello di far coltivare dai paesi di sua giurisdizione un certo numero di campi, che si dicono *gheròt sciùm*. — *Medri negùs*, terre del re, diconsi quelle che sono nella disponibilità del sovrano, cioè dello Stato, come le terre confiscate o abbandonate dalle stirpi proprietarie. A beneficio delle chiese copte e dei sacerdoti officianti il fondatore della chiesa suole donare della terra che si dice *medri cascì*.

I *gultì*, soppressi in Eritrea, sono destinati anche nelle altre regioni dell'Impero a dar luogo a forme di proprietà più consone a un ordinamento civile e coordinate ai fini della colonizzazione. È naturale che negli ordinamenti coloniali diversi concetti subentrino, e anzitutto quello del predominio politico dello Stato anche in rapporto alla utilizzazione della terra.

USI DELLA CACCIA. — Tra le popolazioni etiopiche vi sono genti dedite in particolar modo alla caccia: alcune forse residui dei popoli cacciatori primitivi che poi il futto delle immigrazioni dei popoli pastori e degli agricoltori ridusse a limitate plaghe, nelle boscaglie lungo i fiumi. Si sono già ricordati i *Midgàn* e i *Bon* della Somalia; col secondo di questi nomi si designano, anzi, tutti i cacciatori. Questi appartengono per lo più alla razza negra. Gli usi della caccia sono stati studiati in modo particolare per il vasto territorio compreso tra Giùba e Uébi Scebéli, e se ne riassumono qui i risultati.

La caccia (*ugàr*) si fa con arco (*hànsò*) e freccia (*gamùn*); la punta è detta *filàr*, e *davàn* se lanceolata: le frecce son tenute nella faretra (*gobà*) di legno incavato con coperchi di pelle e bandollera. Per le fiere si adoperano frecce munite di veleno (*uabàio*). Altri mezzi sono le reti (*sciàbaca*), i lacciuoli (*ài*), o trappole formate da tagliuole o buche simulate da ramaglia. Nella Somalia N, i *Midgàn* si servono anche di fucile. Nella Somalia S, i cacciatori si riuniscono in associazioni (*hirin* = legati). La caccia presso i *Tunni* e gli *Èile* si fa in grande, dura mesi e anche un anno. L'*argánti*, capo dello *hirin*, indice la battuta; dopo un banchetto e una cerimonia di propiziazione, si va in boscaglia e si attende anzitutto alla fabbricazione dell'*uabàio* che si ricava dalla radice di una pianta e che vien provato su una rana o un gallo bianco. La partenza per il luogo convenuto è fatta alla spicciolata e di notte per non farsi notare ed evitare il malocchio; giunti sul posto si costruisce un recinto in ramaglia (*zeriba*) con capanne di ricovero. Ogni mattina i cacciatori vanno in piccoli gruppi o a coppie per varie direzioni e tornano a mezzogiorno con la preda. L'*hirin* è un'associazione permanente sotto l'autorità del capo principale (*argánti uèn*). Per esservi ammessi occorre fare un'offerta di cibi che si consumano in un comune banchetto, oltre un turbante per l'*argánti*; quindi ha luogo l'iniziazione. L'*argánti* alla presenza dello *hirin* interpella il novizio: « Temi Dio? temi il profeta? temi i luoghi sconosciuti? temi l'erba alta? temi il serpente velenoso? temi la bocca piccola (della faretra che contiene le frecce di cui si deve fare uso lecito)? temi l'orfano (l'*uabàio*)? temi la sete? temi il sole? », e a ogni detto il novizio risponde di sì; l'*argánti* allora gli chiede « Chi è tuo padre? », e il novizio risponde: « sei tu ». Il novizio detto *bon ièr* (cacciatore piccolo) riceve doni dai consociati e alla prima fiera che uccide offre una pecora in pasto ai compagni. La selvaggina catturata viene divisa secondo norme precise: il leone e il leopardo spettano al solo *argánti*, la carne delle antilopi viene distribuita in modo che le parti migliori spettino ai capi e quindi gradatam. a coloro che, entrando nello *hirin*, hanno fatto maggiori offerte: chi offrì tre capre pel comune banchetto ha la coscia; chi due, carne e budella; chi una sola, budella; chi niente ha il gorguzzole e per dispregio si

chiama *uarába* (iena). La pelle degli animali, negli Elà e Túnni, spettano all'uccisore; nelle grandi battute le pelli vengono messe in comune, vendute, e il prezzo viene diviso in parti uguali; e così pure si fa per le zanne dell'elefante e il corno del rinoceronte. La pelle della giraffa spetta in maggior parte all'argánti; agli altri tanta quanto basta per farne un paio di sandali, e tre paia per l'uccisore.

D. RELIGIONI.

Alla varietà delle razze e delle lingue si accompagna la varietà delle religioni: da un paganesimo, ancora assai diffuso in certe regioni, si passa al predominio delle religioni monoteistiche, cristianesimo e islamismo, non senza tracce di giudaismo. Antichi culti pagani han conservato la loro radice anche di fronte alla islamizzazione, si da offrire talora un miscuglio di credenze e di riti della più diversa origine; e anche nel cristianesimo degli Etiopici si nota lo stesso fenomeno.

PAGANESIMO. — La religione che presenta tratti di maggiore arcaismo è quella dei *Cunáma*. Gli spiriti dei defunti sopravvivono e portano il bene o il male ai viventi: occorre quindi propiziarsi con offerte e sacrifici. Eguale potere hanno gli stregoni e gli jettatori. Tutto ciò che esce dal campo d'azione dei vivi e dei morti è opera di un dio supremo, *Anna*; ma questi, compiuta la grande opera di creazione del cielo e della terra, riposa non avendo più nulla da fare. Si risveglia ogni tanto per venire in aiuto agli uomini minacciati da invasori o da guerre. I riti principali hanno lo scopo di propiziare l'agricoltura e sono regolati dal *Furda Manna*, capo delle usanze, coadiuvato da stregoni. Due grandi feste annuali, quella della «dura» (*china jurda*) e quella dei «fuochi» segnano l'inizio delle coltivazioni e della mietitura. Bevande preparate con dura e miele vengono portate sulle tombe dai familiari.

Le fonti storiche parlano della religione degli antichi *Agáu*, che si è tramandata come sopravvivenza in alcune popolazioni attuali: suprema divinità la volta celeste (*Deban* o *Jar*); credenza negli spiriti dei morti; spiriti benefici dimoranti nelle fonti, negli alberi, nelle rocce; spiriti maligni vaganti sulle acque malsane. Credenze simiglianti si riscontrano, tra i basso-Cusciti, nelle tribù Gálá: gli *hugiubà*, recinti di alberi in località ove un genio si è rivelato, sono meta di pellegrinaggi con sacrifici di bovini. Venerato, dai Gálá *Arússi* e dai *Sidáma*, è il genio della sorgente dell'Uébi Sebéli circondata da un *hugiubà* di ginepri e vigilata da un discendente del santo musulmano *Nur Adamogne*. Così l'islàm s'intreccia col paganesimo. Egualm. avviene nei riti dell'*Abba Muda*, tipici di tutti i Gálá, che si celebrano sulle cime dei monti o presso le sorgenti, riti connessi al sistema politico del *gadà* e tendenti a rafforzare i vincoli di solidarietà tra le tribù. Vi sono dei *muda*, magi o stregoni, propri di alcune tribù; ve n'è di comuni a più tribù, dei quali il più celebrato è l'*Abba Muda del Dállo*, in riva sin. del Ganále Dória; il Cerulli, che ne ha fatto oggetto di speciale studio, ha descritto i pellegrinaggi che vi si fanno. Anche il paganesimo Gálá ha il dio supremo, Uác (il cielo), la cui massima inaspettata è la luce solare: il sole è il suo occhio; l'arcobaleno è la sua cintura; sua sede sono sicomori e baobab.

Con nomi diversi, ma su principi simili, si presentano le credenze religiose dei *Sidáma* del Cáfá e dell'Ómo. Il cielo, *Ierò*, si manifesta anche come spirito attivo e onnipotente che regola e punisce le azioni degli uomini, e in tal forma è detto *Heco*, l'«Altissimo», e anche *Déccio*, il «Buono». Egli s'incarna nei suoi sacerdoti, nel re, negli animali che gli si immolano. Geni (*collo*) buoni o maligni abitano negli alberi, nei fiumi, nei monti o portano le malattie. Su tali credenze e loro derivazioni si rimanda alle opere di E. Cerulli e C. Conti Rossini, v. Bibliografia, al termine del volume.

GIUDAISMO. — Sembra che esso sia stato introdotto in Etiópia da Ebrei venuti dall'Arabia per ragioni di commercio. Esso si diffuse tra gli Agáu, i quali, come dice C. Rossini, trovarono nella religione giudaica il loro ba-

luardo contro la semitizzazione cristiana e per molti secoli poterono difendere la loro indipendenza politica, finchè furono sottomessi nel sec. XVI-XVII. Rimasero, tracce disperse di giudaismo, i gruppi del Tána e del Semién, i *Palascià*, con forme religiose sì alterate e corrotte da indurre in dubbio sulla loro origine. Ma l'influsso giudaico è stato certo rilevantissimo, come può constatare chi esamini le pratiche della chiesa cristiana abissina, oltre che varie istituzioni connesse con la religione, come il matrimonio e la costituzione della famiglia.

CRISTIANESIMO. - La storia del cristianesimo etiopico si collega a quella del reame di Axùm, nel quale esso si affermò dando origine alla Chiesa copta abissina e sostituendosi alla religione ufficiale in cui le credenze autoctone dei Cusciti si associavano a quelle sud arabe importate in África (*Astàr*, il cielo; *Medèr*, la terra; *Mahrèm*, la luna; la triade delle iscrizioni di Ezanà). La tradizione storica narra di un cristiano di Tiro, *Frumenzio*, il quale superstito col fratello Edesio da un viaggio nelle Indie su una nave romana saccheggiata nel porto di Adùli (tra il 320 ed il 335), divenne prigioniero del re Ellà Amidà. Succeduto a questo il giovane re Ezanà, Frumenzio, la cui accortezza si era rivelata tanto da conferirgli una notevole posizione nella corte regia, favorì il culto cristiano che doveva già esser penetrato nei centri commerciali di Adùli, Colòe, Axùm frequentati da stranieri. Recatosi Frumenzio ad Alessàndria, ne fece ritorno con l'investitura di vescovo conferitagli da quel patriarca Atanasio; divenne così il maggior propagatore della fede cristiana. Dalla chiesa alessandrina quella di Etiópia assunse il *monofisitismo* (unica natura di Cristo) e gran parte della liturgia. La messa si celebra da tre preti e due diaconi, è cantata alternativamente dal clero e dal popolo guidato da cantori, con accompagnamenti di tamburi e sistri. La comunione viene somministrata sotto le due specie, del pane e del vino. La confessione è molto in uso. Il clero secolare si divide in sacerdoti (*cahenàt*) e dottori o scribi (*deberà*) e ha una gerarchia al cui vertice è l'*abùna* o vescovo. I primi ordini monastici furono fondati dai cosiddetti « nove santi Rom », che vennero in Etiópia tra il 475 e il 486 e continuarono l'opera di San Frumenzio. Oggidì i monasteri sono numerosissimi e i loro priori sono sotto la giurisdizione dell'*ecceghiè*, residente in Addis Abéba. Presso i conventi sono villaggi di donne che ricevono l'ordinazione mediante l'imposizione del cobè, copricapo bianco, e il voto di castità; si tratta quasi sempre di donne anziane prive di mezzi propri di vita; accudiscono ai vari servizi dei conventi.

La Chiesa abissina è in forte decadenza per un complesso di ragioni storiche e morali; dal regime italiano potrà ottenere provvide riforme. La prima è l'emancipazione già avvenuta (dic. 1937) dalla Chiesa alessandrina per quanto riguarda la nomina dell'*Abùna*.

Al *calendario etiopico*, probabile derivazione di quello copto egiziano, si collegano le innumerevoli festività e i digiuni. Il Pollèra conta 220 giorni festivi contro 145 lavorativi nell'anno, e 268 giorni di digiuno, di cui 186 obbligatori sotto minaccia di scomunica. Oltre i *Santi* del calendario, oggetto di culto sono molti personaggi della Bibbia (Adamo, Eva, Abramo, Giacobbe, ecc.), antenati della dinastia etiopica, patriarchi alessandrini considerati essi pure come santi ed elencati in un codice detto *Sinchesàr*. Il 17 del mese di mescherèm (sett.), ha luogo la maggiore festa dell'anno, la invenzione della Croce (*Mascàl*): essa segna la maturazione delle messi e la fine della stagione delle piogge. La notte precedente si accendono torcie di piante resinose e la popolazione festante in lunga fiaccolata si reca a ossequiare i capi, a far gli auguri ai notabili e tra canti suoni e danze si abbandona a libazioni sino al mattino. Allora ha luogo la cerimonia del *Damerà*: una catasta di legna secca viene bruciata, presente il clero benedicente; dalla direzione che segue il fumo si traggono oroscopi sulla pace o la guerra. Così alla festività cristiana si intreccia quella festa del fuoco che è tra le più antiche e diffuse non solo in África ma in tutto il mondo.

Il CATTOLICESIMO in Etiópia ha una nobile e avventurosa istoria. Con la penetrazione dei portoghesi si seguirono missioni di Gesuiti, con alterna sorte: imperatori si convertirono e con essi le masse; quindi prevalse l'opposizione del clero copto. Nel sec. XVIII si ebbero alcuni coraggiosi missionari Francescani che tentarono di riprendere l'opera iniziata dai Gesuiti presso gli imperatori di Góndar; ma soltanto nel 1834 fu possibile la costituzione di una missione permanente di Francescani che nel 1839 fu elevata a « Prefettura Apostolica dell'Etiópia e dei Paesi limitrofi ». Seguirono i Lazzaristi Sapeto e De Iacobis, e Guglielmo Massaia, vicario apostolico dei Galla. Nel 1895 ai Cappuccini italiani veniva affidata la Prefettura Apostolica dell'Eritréa, elevata poi a Vicariato. In Somália nel 1904 si fondò una missione di Trinitari; nel 1924 la missione della Consolata. Con la costituzione dell'Impero italiano, la S. Sede ha dato nuova e completa organizzazione amministrativa a tutto il territorio, pag. 115. L'opera benefica delle missioni si manifesta in tutti i campi: dalla religione all'istruzione morale e tecnica (scuole artigiane) all'assistenza negli ospedali.

MISSIONI PROTESTANTI si fondarono in Eritréa a opera soprattutto di missionari svedesi con una succursale in Áddis Abéba. Esistono anche rappresentanti di altre sette di nazionalità diverse. Nessun seguito serio, tranne gli incidenti diplomatici che provocò, ebbe il tentativo dell'avventuriero russo Achimov di stabilire relazioni tra la chiesa etiopica e quella russa.

ISLAMISMO. - L'introduzione di questa religione in Etiópia si fa risalire ad alcuni seguaci di Maometto che, prima ancora dell'Egira, vi si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni di quelli di Mecca; tra costoro sarebbe stato Otman, di poi califfo, e più tardi Giafer ben Abutaleb. Furono bene accolti dal negus Armac II e poterono in piena libertà propagare l'islam tra le popolazioni, in ispecie fra le tribù di pastori della costa, ove col tempo sorsero numerosi piccoli regni che seppero rendersi indipendenti. La lotta tra le due religioni armate scoppiò nel XIII e culminò nel XVI sec. quando Mohammed Gragn' da Harar si spinse sin nel cuore dell'Abissinia per conquistarla all'islam. Se le sorti della guerra, mercè anche l'intervento dei portoghesi, furono avverse al Gragn', la diffusione della religione musulmana non si arrestò. Essa è avvenuta per diverse vie: dalla costa del Mar Rosso e del Golfo di Áden sull'altipiano abissino e nelle regioni popolate dai Galla e dai Sómali, mentre sulle rive dell'Oceano Indiano si formavano sin dal IX sec. federazioni arabo-musulmane che dettero luogo alle odierne principali città della Somália. Questa fu tutta islamizzata. In Eritréa, sono musulmane le popolazioni a lingua tigrè (Mensà, Marià, ecc.), parte dei Bileni, la gran maggioranza dei Bégia, oltre poi tutte le famiglie e genti sparse che van sotto il nome di *Giaberti* e che amano collegarsi ai primi musulmani venuti in Etiópia. I Dáncali sono tutti musulmani e così pure i Sáho. I Sidáma e i Gálla; che il cristianesimo aveva appena sforato, sono stati in parte islamizzati per l'influsso dei maggiori centri culturali musulmani di *Harar* e di *Seec Hussèn* nel Bále, e anche per l'influenza politica del regno musulmano di *Adál* (golfo di Tagiúra); nell'ultimo secolo si aggrinse la penetrazione islamica attraverso le vie commerciali col Sudán.

Propulsori dell'islam sono le varie confraternite religiose diffuse in tutto il territorio etiopico: la *Mirgania* (sedè a Otúmlo presso Massáua e a Chéren), la *Cadiria* (Harar, Bráva in Somália, popolazioni nomadi eritree), la *Sammania* (Giaberti, Límnu Ennária), la *Ahmedia* (Mérc e zona dei Bur in Somália), la *Salehia* (medio e alto Uébi Scebéli) e le minori *Sciadília*, *Haddadra*, *Tigiana*, *Rifaia*. Le confraternite musulmane, come è noto, si sono venute formando sotto la guida spirituale di mistici, *sufi*, i quali insegnano agli adepti la via, *tarica*, per accostarsi a Dio. I musulmani d'Etiópia sono sunniti, cioè ortodossi, e appartengono ai vari riti: in Eritréa prevalgono il *malechita* e il *hanafita*, in Somália lo *sciáfiita*.

Cristiani-Copti e musulmani in Etiópia si bilanciano quantitativamente; i pagani si calcolano a circa 1 milione; i cattolici a 30.000 di popolazione stabile.

11°. AGRICOLTURA, PASTORIZIA, FORESTE.

La fondamentale risorsa dell'A.O.I. è, con l'allevamento del bestiame, l'agricoltura, che trova su c. 2/5 del territorio (un'area cioè più che doppia di quella dell'Italia) condizioni ideali per una ricca gamma di coltivazioni dei climi temperati e subtropicali, e su parte della rimanente area possibilità più limitate, ma pur sempre cospicue, per colture tropicali. Tutta la zona temperata detta « uoinà degà » (tra i 1500-1800 e i 2500 m.), che costituisce parte cospicua dell'Impero, non solo offre condizioni climatiche e agrologiche favorevoli a un'agricoltura intensiva progredita e a un allevamento razionale da parte degli indigeni, ma anche riproduce un ambiente climatico-agricolo sostanzialm. non dissimile da quello che l'agricoltore italiano trova in casa propria, spesso anzi superiore per fertilità e perciò adatto, a prescindere da altre condizioni, alla colonizzazione demografica italiana.

La « uoinà degà », nelle regioni più fertili e ricche di precipitazioni, si presta inoltre a colture a tipo industriale, quali quelle del caffè, del tabacco, del te, di piante a semi oleosi, per caucciù, per fibre tessili ecc. La « quollà » invece, comprendente la zona marginale dell'acrocoro etiopico e sómalò al disotto dei 1800-1500 m. e i bassipiani, oltre a offrire estesi pascoli all'allevamento del bestiame e le sue foreste e boscaglie per l'utilizzazione delle resine, delle essenze e di materie coloranti e tannanti, può, con adeguati lavori di bonifica e d'irrigazione, ospitare vaste coltivazioni tropicali o intertropicali a tipo industriale, con il concorso cioè del lavoro indigeno per il minor grado di ospitalità del clima, riservando ai nazionali le funzioni direttive e amministrative. L'esperienza fatta con promettenti risultati nell'Azienda della S.A.I.S., al Villaggio Duca degli Abruzzi, nel comprensorio di Genále e nelle concessioni lungo il Giúba in Somália, nell'Azienda della S.I.A. a Tessenèi e di altre minori imprese in Eritréa, e nelle pochissime aziende agricole dell'Etiópia può e deve formare la base per l'avvaloramento di questa estesa parte meno favorevole dell'Impero.

L'agricoltura indigena si trova in uno stadio primitivo sia per le pratiche culturali (tra le quali è quasi ignorata la concimazione e assai poco diffusa, all'infuori della Somália e dell'Eritréa, l'irrigazione), sia per gli strumenti rudimentali e per le sementi non selezionate, sia infine per le condizioni politico-economiche e per l'assenza di strade che scoraggiavano qualsiasi produzione eccedente lo scarso fabbisogno locale. Più fiorente doveva essere l'agricoltura, almeno nei paesi Amára e Sidáma, nei sec. XVI-XVII, se i viaggiatori di quei tempi descrivono opere d'irrigazione, vigneti, coltivazioni a terrazze, e in generale una ricchezza diffusa di cui oggi rimangono scarse tracce. Errerebbe però chi ritenesse gl'indigeni cattivi o pigri agricoltori e i loro metodi affatto irrazionali. I risultati ottenuti con mezzi primitivi tra le difficoltà di un'organizzazione medioevale autorizzano la previsione che, mutate radicalm. le condizioni politiche, assicurato uno sbocco ai prodotti, sotto l'impulso e con l'esempio degl'Italiani, l'agricoltura indigena farà rapidi progressi. Accurati agricoltori sono particolarmente i Sidáma e alcuni gruppi Gállà e Negroidi.

Le piante coltivate e le pratiche culturali variano da regione a regione, secondo il clima e le genti, e non è stato finora possibile uno studio organico delle condizioni attuali dell'agricoltura nell'Impero. I dati esistenti si riferi-

scono in gran parte all'Eritrèa e alla Somàlia, ove una gloriosa sebbene poco nota schiera di studiosi, sperimentatori e pionieri ha accumulato un'esperienza preziosa. L'alta Eritrèa infatti comprende terreni e colture analoghi a quelli dell'altopiano etiopico, mentre i bassipiani eritrei e la Somàlia hanno forti analogie climatico-agricole con le « quollà » abissine. Per ampie notizie su agricoltura e pastorizia in Eritrèa e in Somàlia, si rinvia alla guida « Possedimenti e Colonie » della C.T.I. (1929). Per la proprietà terriera, v. pag. 87.

STRUMENTI E PRATICHE CULTURALI DEGLI INDIGENI. — I terreni dell'A. O.I. nelle zone « uoinà degà » e « degà » si possono dividere in tre grandi tipi; i terreni *uolecà* o *terre nere* delle valli e delle pianure estese, dovute alla decomposizione di rocce basaltiche e trachitiche e alla denudazione delle alture vicine, assai molli durante le piogge, dure e crepacciate durante la stagione secca, corrispondenti generalm. ai migliori pascoli e alle migliori coltivazioni; terreni « *duquà* », *terre rossastre* o *brune*, spesso sabbiose e sassose, derivate dal disfacimento di arenarie e conglomerati, preferibilim. tenute a campo o occupate da vegetazione legnosa; terreni *cenciromà*, *terre grigie* o *rossastre*, ora sabbiose, ora ghiaiose, generalm. derivate da rocce cristalline, granitoidi, con granuli quarziferi e biotitici e quindi pressochè sterili. L'*aratro* abissino è l'antico aratro « a chiodo », dal vomere formato da una lama di ferro lunga, stretta e acuta; trainato da zebù o talora da cavalli, esso rimuove il terreno alla profondità di appena 6-8 cm. In alcune zone, come in Eritrèa, il terreno non viene spietrato, perchè si crede che le pietre concorrano a conservare l'umidità e difendono dall'azione dilavante delle piogge. Le semine si fanno per lo più poco prima delle grandi piogge. Le cure date alle colture variano molto in alcune regioni, i coltivi dopo la semina vengono abbandonati fino al raccolto; in altre, si procede ad accurate sarchiature e scerbature subito dopo la fine delle piogge. In molte regioni viene seguito nelle colture il concetto della rotazione triennale o quadriennale, alternando cereali con leguminose; o-vunque, i terreni vengono dopo alcuni anni lasciati a « riposo non lavorato » per un periodo più o meno lungo. I lavori minuti si fanno con rudimentali zappe e zappette bidenti, accette di varia forma, ecc. Tra le genti meno progredite, particolarment. Gàlla, la zappa è ridotta a un chiodo issato in cima a un bastone; la zappatura deve essere fatta da due persone che confeccano ognuna il suo bastone nel suolo e facendo leva contemporaneamente sollevano la zolla. La concimazione è pochissimo praticata; superfluo aggiungere che i concimi chimici sono sconosciuti. L'irrigazione dovette avere uno sviluppo notevole in passato; oggi è poco praticata salvo che in Somàlia e sporadicam. nei bassipiani. Interessanti tra i Sidàma e molte stirpi Gàlla le abitazioni agricole, specie di « corti » o « masserie » di tucul, costituite da tucul grandi per abitazione del capofamiglia e dei figli (spesso tra i musulmani poligami, ogni moglie ha il suo tucul), talora accuratam. costruiti e di grazioso effetto, e da vari tucul minori destinati a granaio (con pavimento sollevato da terra), pollaio, porcile, il tutto circondato da un recinto di siepi vive o intrecciate, con porte levatoie. Talora nel S e nel SO etiopico, vi è un secondo recinto più ampio, ove sono l'orto, la piantagione di musa, il campo di granturco o dura e dove passa la notte il bestiame.

CEREALI. — Nella « quollà » prevalgono la *dura* o *durra* (*Andropogon sorghum*, *Sorghum sativum*), nome col quale si comprendono diverse varietà di sorgo, specie di saggina, la cui produzione media è di 15-20 Q. per ha., e, dove l'irrigazione o le piogge lo consentono, il *granturco* o *mais* (*Zea mays*) e il *bultuc* (*Pennisetum typhoideum*), specie di panico. Nella « uoinà degà » (dai 1500 ai 2500 m.) vige, secondo le regioni e le popolazioni, gran varietà di colture: il *tas* in tigrài o *tief* in amarico (*Poa eragrostys abyssinica*), assai diffuso tra gli Amàra e che serve per confezionare l'engerà; il *dagussà* (*Eleusine coracana* e *tocusso*), usato per panificazione e per la preparazione di una specie di birra (*talla*); la *dura* e il *granturco*, che si spingono talora fino ai 2500 m.; l'*orzo*, che si coltiva fino ai 3500 m. e dà nelle regioni più favorite due raccolti all'anno; l'*avena*, coltivata tra 2500 e i 3000 m. e consumata come da noi il riso, mentre l'*Avena abyssinica* si dà agli animali; il *riso* e il *frumento*. Il fru-

mento prospera dai 1500 ai 3000 m. e si semina, sugli altipiani, generalm. in lug.-ag., per mietere in nov.-dic. La coltura del grano, finora poco diffusa forse perchè richiede maggiori cure, ha già preso notevole sviluppo dopo l'occupazione italiana; essa può essere estesa a gran parte dei territori tra i 1500 e i 3000 m.; specialm. adatte sono le « terre nere » degli altipiani. Il frumento è assai coltivato in Eritréa, ove la produzione basta al consumo. Vi sono in Etiópia diverse buone varietà di frumento tenero e duro, in generale rustiche e precoci, ma in Eritréa sono state sperimentate e acclimatate anche varietà italiane precoci. Selezionate e diffuse nelle zone più favorevoli le varietà più adatte, l'Impero potrà non solo bastare all'alimentazione dei nazionali e degli indigeni, ma anche fornire alla Madrepatria quei grani di forza che tuttora s'importano dall'America. Produzioni assai forti potrà raggiungere il granturco, molto coltivato dai Sidáma e, meno, dai Gálla.

ORTAGGI. - Quasi tutte le specie di ortaggi dell'Italia prosperano in A.O.I., crescendo con rapidità sorprendente. Oggetto di colture estese sono la *patata* bianca o gialla, la *patata dolce* (tra i Gálla e i Sidáma), il *cece*, ottimo ma più piccolo del nostro, la *lenticchia* (*Lens abyssinica*), la *cicerchia* (*Lathyrus sativus*), il *fagiolo* (*Phaseolus abyssinicus* e altri), il *pisello* (*Pisum abyssinicum* e altri), la *fava* (*Faba equina*), il *peperone* comune e il *peperone rosso piccante* (*Capsicum abyssinicum* o *berberè*), da cui si ottiene il pepe di Calenna, molto usato nella cucina abissina; l'*aglio* e la *cipolla* (*Allium ascalonicum* o *cipolletta abissina*, forse nativa dell'Etiópia e introdotta anticam. in Egitto, e altre); il *carvò*, la *Brassica juncea*, la *senape* (*Brassica nigra*), il *rajanò* (*Raphanus sativus*), di cui i Gálla mangiano le foglie soltanto; le *zucche*, con specie coltivate per ottenerne recipienti; il *cetriolo*, il *carciofo*, il *pomodoro* (*Solanum lycopersicum*, non inferiore al nostro), il *sedano*, il *cardo*, lo *spinacio*, il *finocchio*, la *rapa*, la *carola*, la *barbabietola*, l'*asparago* (vi sono due specie selvatiche), la *fragola*, coltivata specialm. in Áddis Abéba, ecc. Tra le piante aromatiche sono il *Carum copticum*, l'*Artemisia rehan*, coltivata in tutta Etiópia presso le abitazioni, il *comino*, il *basilico*, la *Ruta Chalepensis*, il *coriandolo*. Il *ghesciò* e il *soddò* sono piante cespugliose, di cui si adoperano rispettivam. la scorza e le foglie per profumare l'idromele (*tegg'*). Coltura caratteristica dello Hararino è quella del *cat* o *ciat*, v. it. 28; dei paesi Gálla e Sidáma quella della *Musa ensete*, la cui midolla fermentata serve per fare il *coccìò*, il cibo nazionale dei Sidáma e Guraghè. Il tabacco è coltivato poco dagli Amára, molto dai Gálla, dai Sidáma e dalle genti negroidi.

ALBERI FRUTTIFERI. - La *vite* vegeta bene in molte zone, ma ha bisogno di assidue cure per fruttificare e maturare bene; qualche vigneto è nei dintorni della capitale e a Erèr, pergolati in vari centri. Gli *agrumi* (limone, cedro, pompelmo, arancio, mandarino, psidio) si vanno estendendo sia in Eritréa, sia nello Hararino; fra i 1000 e i 2000 m. cresce spontaneo un arbusto del genere *Citrus*, *Citrus limonum* var. *Abyssinica*, che dà copiosi frutti assai ricchi di acido citrico. Nei bassipiani prosperano le piante fruttifere tropicali, quali il *banano*, che forma la ricchezza delle concessioni agricole del basso Uébi e del Giúba, e che è coltivato pure nello Hararino; la *papaia*, il *mango*, l'*anona*, la *phoeniz dactylifera*, la *palma da cocco* ecc. Nelle zone temperate prosperano il *fico*, il *melograno*, il *fico d'India*, il *pesco*, il *mandorlo*. Nonostante l'esistenza di estesissimi boschi di oleastri (*Olea chrysephylla*) sembra non possa fruttificare l'olivo.

PIANTE INDUSTRIALI. - Tra le piante a semi oleosi, importanti sono il *neuc* (*Guizotia abyssinica*), coltivato sugli altipiani e i cui semi danno sino al 37 % di olio; l'*arachide* (*Arachis hypogea*), adatta ai bassipiani; il *cartamo* o *zafferanone* (*Carthamus tinctorius*), coltivato tra i 1400 e i 2800 m.; il *lino* da seme coltivato sugli altipiani; il *ricino*, spontaneo in tutta l'A.O.I. e la cui coltivazione avrà certo grande sviluppo; il *sesamo*, diffuso specialm. in Somália; il *girasole* ecc. La Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi sta impiantando stabilimenti presso Áddis Abéba, Haràr e Dessiè per l'estrazione dell'olio dai semi che già vengono prodotti, mentre svolge studi per estendere tra gli indigeni la coltivazione dei vari semi oleosi.

La *canna da zucchero* è coltivata specialm. in Somàlia; un grande zuccherificio sta sorgendo nella piana di Uóngi. Sugli altipiani potrebbe essere acclimatata la barbabietola da foraggio e da zucchero. Grande avvenire è indubbiam. riservato alla coltura del *cotone* nei bassipiani e nelle medie altitudini. Per regolare tutte le attività che riguardano il cotone è stato istituito l'*Ente per il Cotone dell'A.I.*, ente parastatale con capitale iniziale di 25 milioni. Esso si propone di favorire e assistere tanto la produzione diretta, ottenuta cioè nelle aziende di agricoltori o di società metropolitani, quanto la produzione indiretta, da parte cioè degl'indigeni. Le colture indigene di cotone, che provvedono la fibra per la fabbricazione delle fute e degli sciamma, sono infatti abbastanza diffuse e suscettibili di sviluppo. Per incrementare e migliorare queste coltivazioni e per raccogliere il prodotto sono stati istituiti in varie zone dei *Distretti cotonieri*, tra cui quello di Tessenè affidato alla S.I.A., e quelli della vallata dell'Auasc, della piana di Cobbò e di Metémma, affidati alla Compagnia per il Cotone d'Etiópia. Altri distretti sono in corso di costituzione nel Basso Giúba e nelle zone di Sóddu e di Lechémti.

Caffè. - Vi sono 4 qualità: il *caffè hararino*, coltivato nello Hararino, nel Cercèr e nella zona di Solè e Dálle, a chicchi grossi e confuso con il così detto *moca*; il *caffè Ennària*, prodotto nel Gimma, nel Càffa, nel Limmu Ennària, a Góre, a chicchi piccoli e provenienti in generale da piante spontanee; il *caffè Zeghiè*, proveniente dal L. Tána e dal Goggiàm; il *caffè Ghénjál*, prodotto nell'Uóllo, la qualità più scadente.

Sono in corso esperimenti per la coltivazione del tè, della Cinchona (chinino), delle piante da caucciù ecc.

Tra le piante da fibra, l'*agave sisalana* è coltivata in Eritrèa, ma troverebbe condizioni favorevoli in molte regioni aride e calde, come lo *Hibiscus cannabinus*, lo *Hibiscus macranthus*, la *Sansevieria*, la *Furcroia gigantea*, e il *ramiè*. Il *capoc* è diffuso in Eritrèa, in Somàlia, a Erèr; si possono utilizzare per la fibra anche la *Calotropis procera*, diffusa specialm. in Eritrèa e Amàra, varie *Muse*, la *palma dum*, ecc. Studi e ricognizioni sono stati iniziati dalla Compagnia Fibre Tessili Vegetali d'Etiópia.

La Migiurtinìa è notissima per la produzione dell'*incenso*; e i bassipiani di tutta l'A.O.I. sono ricchi di boscaglié di acacie e altre piante da resina, concianti e tintorie, tra cui l'indaco e lo hennè. L'utilizzazione delle piante tannanti e l'eventuale impianto di coltivazioni è compito della Compagnia Tannini d'Etiópia. Infine, la Compagnia per la Flora Etiopica, costituita da 60 industrie chimico-farmaceutiche, delle vernici, delle essenze e dei profumi, sta studiando la valorizzazione della flora spontanea dell'A.O.I. a scopi chimico-farmaceutici, dell'industria dei profumi ecc.

L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME è associato all'agricoltura sugli altipiani, ove sono pascoli eccellenti, e, nonostante che i pascoli siano assai meno ricchi, prende importanza via via preponderante nelle zone meno elevate e meno favorite fino a diventare nei bassipiani, in Dancàlia e in Somàlia, la risorsa pressochè unica delle popolazioni. Tra le erbe dei pascoli della « uoinà degà » predominano i generi *Panicum* con varie specie (*P. maximum*, che può superare 1 m. di altezza, *P. scalarum* non più alto di 40 cm., *P. quadriflorum*), *Andropogon*, *Pennisetum*, *Eragrostis*, *Sporobolus*, *Aristida*, *Setaria*, *Paspalum*, *Chloris*, *Fleusine*, *Avena*, *Poa*, *Festuca*, *Trifolium* (22 specie), *Commilina* ecc. Vaste zone di basopiano verso il Sudàn e il Chénia sono coperte da fitto *Andropogon*, alto quanto un uomo e dal cui seme si può estrarre un'essenza, da *erba elefante* e da altre. La coltivazione delle foraggere si può dire non esista, come quasi non si vedono prati artificiali concimati e irrigati; nè si raccoglie il fieno, se non talora in piccole quantità, per alimentare gli equini. Il bestiame vive brado sui pascoli naturali ed è quindi in generale rustico e magro.

Uno dei maggiori compiti degli agronomi e dei colonizzatori italiani sarà di arricchire, sulla scorta degli esperimenti fatti in Eritrea e in Somalia, la flora pratense dell'Impero, sia importando specie europee e americane (l'erba medica sembra abbia dato risultati soddisfacenti in Eritrea), sia diffondendo le specie spontanee più convenienti e introducendo la pratica degli erbai, della concimazione del prato e del taglio del feno. Nei bassipiani e in Somalia il bestiame dei nomadi e seminomadi transuma su distanze anche grandissime, lungo itinerari tradizionali seguendo la disponibilità dei pascoli e dell'acqua per l'abbeverata.

Non è ancora consentito offrire dati attendibili sul patrimonio zootecnico dell'A.O.I. I dati ufficiali raccolti dall'Istituto Internazionale di Agricoltura per il tramite del Ministero dell'A.I. assegnavano intorno al 1934 c. 1 milione di bovini all'Eritrea e 900 mila alla Somalia; 1 900 000 ovini e caprini all'Eritrea e 2 500 000 alla Somalia; c. 80 mila cammelli all'Eritrea e più di 800 mila alla Somalia; c. 90 mila equini in genere con appena 1500 cavalli e 8 mila muli all'Eritrea, contro 250 mila capi (asini) alla Somalia, ma con non più di 800 suini attribuiti soltanto all'Eritrea. Nel complesso, aggiungendo capi attribuiti da esperti alla vecchia Etiopia, nell'ipotesi che si siano potuti stimare i capi allevati nelle regioni S e O poco frequentate da esploratori e che la guerra non abbia disturbato sensibilmente la consistenza del bestiame negussita, si può ammettere che nell'A.O.I. vi siano attualmente c. 10 milioni di bovini, poco più o poco meno di 23 milioni di ovini e caprini, forse non più di 3 milioni di cammelli, con 1 600 000 equini e c. 1 milione di suini.

Basandosi sull'esportazione delle pelli dall'Etiopia, V. Rivera calcola però che nel solo territorio ex-etiopeo vi siano da 60 a 90 milioni di capi di bestiame, di cui 30-50 milioni di bovini, ossia c. 3-5 capi di bestiame ogni abitante (Véneto e Piemonte 2-3 ogni 10 ab.).

La ripartizione per territori sarebbe temerario tentarla. Si sa che in alcune parti il bestiame grosso (bovino ed equino) manca quasi totalm. per la presenza della *glossina morsitans* (mosca *tse-tse*), che ormai poteva dirsi debellata in Somalia. Inoltre le malattie infettive, fra cui temuta la peste bovina (*gula*), le siccità eccezionali e le frequenti *razzie* potevano mutare la consistenza del patrimonio zootecnico nelle parti periferiche dell'ex impero etiopico.

I bovini dell'A.O.I. appartengono al gruppo zebù, caratterizzato dalla gibbosità, d'origine lipomatosa, localizzata alla base della cervice nella regione del garrese. Lo zebù è un animale tipicam. coloniale, resistente alla fatica, alle variazioni di clima, alla fame e anche alla sete. Nella stagione delle piogge ingrassa a vista d'occhio e ingrassa la gibbosità, la quale assume le funzioni d'una riserva di grassi per la stagione povera. In genere, il suo sviluppo è più lento di quello del nostro bove; la sua carne è più scura e più dura, ma assai gustosa. Si distingue assai bene un tipo di zebù dalle grandi corna a mezzaluna, con pelle grossa, mantello rosso o pezzato di rosso, statura fra m. 1.20 ed 1.30, peso vivo da 3 a 5 Q., attitudini buone al lavoro e alla produzione di carne, minori nel fornire il latte, di solito molto scarso, però assai grasso. Questo zebù è diffuso nelle regioni elevate dall'Eritrea alla Somalia attraverso l'alta Etiopia mediana. Un altro tipo di zebù, con corna piccole, talvolta pendule, talaltra piccole e persino assenti, ha pelle e scheletro fini, mantello pezzato nero, tranne in Somalia ove prevalentem. è pezzato in rossastro, statura fra m. 1.20 ed 1.40, peso vivo Q. 2.5 a 4, scarsa attitudine al lavoro, ottima produttività lattea, buona resa carnea; prevale nelle zone collinari e di bassopiano. Naturalm. le attitudini al lavoro sono ricercate dalle tribù stabili e non dalle nomadi, alle quali preme di ottenere latte, carni e

buone pelli. Si reputa che dalle mucche del tipo più gentile si possono ottenere da 8 a 10 l. di latte giornalieri con una resa dal 5 al 6% di burro. La lotta ingaggiata 30 anni or sono in Eritrea e da 25 in Somalia dai nostri benemeriti Istituti sierovaccinogeni contro tutte le malattie infettive dei bovini ha dimostrato che al miglioramento ambientale e alla bonifica epizootica deve seguire il miglioramento delle attitudini funzionali mercè un'attenta opera di selezione e d'incrocio. Attualmente l'Istituto Zooprofilattico di Addis Ababa diffonde nei nuovi territori le buone norme insieme con ingenti quantità di siero. Nei mercati dei principali centri d'allevamento e in alcune mostre già organizzate si notano i promettenti sintomi di un miglioramento organico delle razze.

Anche gli *ovini* presentano caratteri differenti. Le pecore sono generalmente pezzate in rosso o tutte rosee, munite di pelo restone, quasi prive di vello. Vi è un tipo di pecora, l'abissina, con grossa coda, ricca di lipoma, la punta rivolta in alto, generalmente di piccola corporatura, con peso vivo da 30 a 40 kg. È l'ovino d'altipiano, con modeste attitudini lattifere e carnee. Dalla tosatura si trae un pelo misto a pochissima lana, usato per fabbricare coperte e mantelli. Altro tipo ha coda meno lipomatosa, pelo lungo, mammelle caprine, buona attitudine lattifera e carnea: è la pecora transumante dai bassopiani alle medie pendici. Vi ha altresì una pecora più alta, più pesante (60-80 kg.), più grassa, detta, per la sua provenienza, sudanese, con testa grossa simile alla bergamasca, ma assolutamente priva di lana. La pecora somala, con grosso lipoma alla base caudale, testa nera, corpo bianco, di media statura e di medio peso, dal pelo raso, produce latte discreto e dà buona carne e grasso ottimo. Per migliorare questi ovini sono stati proposti incroci con le razze Vissana, Sopravissana, Australiana, Sudafricana (da Merinos). Sull'esempio di quanto hanno ottenuto gli allevatori olandesi, britannici, portoghesi e germanici dal Capo al Cbénia è presumibile che, non allontanandosi dalle vie già battute dalla migliore esperienza, si possa migliorare e aumentare il bestiame ovino dell'A.O.I. e ottenerne anche sufficiente lana.

Un gruppo di animali di allevamento, che può aprire notevoli risorse per le condizioni ambientali, è quello degli *equini*, specialm. per la selezione e produzione di ottimi *mul*i. I paesi etiopici più acconci alla ippicoltura sono quelli che stanno a cavaliere della docea orografica e si estendono di più a S e a O di essa, sia fra gli Arússi, sia nel Gímma, non escluso il Goggiám, nè lo Scióa. I nostri servizi veterinari hanno già rivolto l'opera loro a colmare i vuoti determinati dalla guerra, in vista delle necessità di possedere un discreto numero di muli per i trasporti in un paese così accidentato in ogni sua parte. Al trasporto sovrappeso, complementare di quello autocarrato, dovranno sempre provvedere i cammelli nei bassipiani e altipiani stepposi e subdesertici, e i muletti in tutto il resto dell'A.O.I.

Sviluppo grandioso potrebbe avere l'allevamento dei *suini*, specie nel S e SO, dati i prezzi bassissimi del granturco e dei mangimi e la possibilità di aumentarne enormemente la produzione.

La *pollicoltura* è in uso, ma senza metodo; le galline sono piccole, rustiche, ottime covatrici e produttrici di uova assai piccole. Prosperano le razze italiane e gli incroci con razze locali; altrettanto si dica di tacchini, oche, anitre ecc. Un grande stab. avicolo è a Mái Habár in Eritrea. Notevolissima è l'*apicoltura*, che fornisce miele, usato fra l'altro per la fabbricazione dell'idromele, e cera che costituiva uno dei principali prodotti di esportazione. È da ricordare anche l'allevamento dello *zibetto*.

L'allevamento del bestiame potrà recare un contributo essenziale all'autarchia della Madrepatria, fornendo la carne che tuttora s'importa per ingenti quantitativi dall'estero, le pelli, i grassi e, quando si riuscirà ad acclimatare pecore con buon vello o a ottenere incroci soddisfacenti, la preziosa lana (in corso esperimenti negli Arússi e nel Beghemedèr). Anche la colonizzazione demografica dovrà basarsi in parte cospicua sull'allevamento, mentre è dubbia la convenienza di allevamenti industriali. Certo, l'opera richiederà tempo notevole e adeguato attrezzamento per macelli, impianti frigoriferi, stabilimenti per la confezione della carne in scatola (uno Stab. funziona

da gran tempo in Eritrea) e i trasporti terrestri e marittimi della carne. In questo campo svolgono un efficace attività la Compagnia It. Studi e Allevamento Zootecnici, la Compagnia Etiopica per l'Industria del Latte e derivati e la Compagnia Etiopica per la Lavorazione delle carni, pag. 108.

Tutta la materia riguardante la COLONIZZAZIONE e particolarmente quella demografica, se si eccettuano l'Eritrea e la Somalia per cui vigono le disposizioni antecedenti alla creazione dell'Impero, è tuttora, e ben s'intendono le ragioni, nella fase iniziale di studio e di esperimento e alle prime realizzazioni. Un piano organico di massima è stato elaborato dal Min. dell'A.I. nell'intento di iniziare razionalm. la colonizzazione demografica, di creare un'economia agraria capace di far fronte alle necessità alimentari dell'Impero e di iniziare su larga scala la coltivazione dei prodotti più utili all'autarchia della Madrepatria, incoraggiando la cooperazione degli agricoltori indigeni a questi fini.

Il piano prevede 4 forme di colonizzazione. - 1ª *Colonizzazione demografica*, diretta da grandi « Enti di Colonizzazione » a carattere autonomo e con personalità giuridica, finanziati da banche e da altri istituti ed enti assistenziali. Ogni Ente invia ogni anno sui terreni a lui assegnati un forte numero di capi famiglia scelti nella medesima regione; l'anno seguente, allorché il capo famiglia ha sistemato la casa e i terreni, viene inviata la famiglia. - 2ª *Colonizzazione a tipo capitalistico*, a iniziativa di cittadini italiani, grandi proprietari di terre, industriali, capitalisti. A questi saranno affidate mano d'opera indigena, inquadrata e diretta da nazionali. - 3ª *Colonizzazione a tipo industriale*, svolta da apposite « Compagnie » per la coltivazione di piante industriali, usando mano d'opera indigena inquadrata e diretta da tecnici ed esperti nazionali. - 4ª *Piccola Colonizzazione*, che prevede la concessione di modesti appezzamenti di terreno (10-15 ha.) ai veterani della campagna etiopica e agli operai che hanno cooperato alla conquista dell'Etiopia.

L'esecuzione di questo piano sarà facilitata dall'assistenza tecnica degli Uffici Agrari dei vari Governi con le loro Aziende sperimentali e dell'Istituto Agricolo per l'A.I. di Firenze. La colonizzazione demografica ha già avuto inizio con la costituzione degli Enti di Colonizzazione « Romagna d'Etiopia » nell'Uogherà (Amara), « Veneto d'Etiopia » nel Gimma (Galla e Sidama) e « Puglia d'Etiopia » nel Cercè (Harar) e con le iniziative dell'Opera Nazionale per i Combattenti nelle sue Aziende di Ojèta e Biscioftù. Una speciale forma di colonizzazione è quella della concessione temporanea di c. 17 000 ha. (1937), che vennero d'urgenza messi a coltura prevalentem. granaria per sopperire rapidam. al fabbisogno alimentare dell'Impero.

La colonizzazione ha fatto negli ultimi mesi rapidi progressi; nel solo Governo dello Harar, a metà 1938, erano stati concessi c. 80 000 ha.

Le FORESTE dell'A.O.I. formano un patrimonio in complesso assai cospicuo, che supera il fabbisogno locale presente e futuro di combustibile e di legname da lavoro e da costruzione. I boschi non sono però uniformem. distribuiti. Gli altipiani dell'Eritrea, dell'Amara e di Addis Abèba, un tempo rivestiti di un fitto mantto d'alberi d'alto fusto, sono stati in generale denudati da un disboscamento secolare e se ne vede qualche residuo intorno alle chiese e ai conventi; boschi di qualche entità rimangono specialm. sul ciglione E e nei fondi valle. Boschi e boscaglie sono invece quasi intatti nelle « quollà », limitatam. alle zone ove le precipitazioni ne permettono lo sviluppo; ma purtroppo, se essi costituiscono una riserva pressochè inesauribile di combustibile e una cospicua ricchezza di resine e prodotti concianti ecc., raram. offrono essenze e fusti utilizzabili quale legname da lavoro. Vere e grandi

aree forestali con legname da lavoro sono nelle regioni a forte umidità del Gàlla e Sidáma e in parte dello Haràr e dell'Amàra.

Tra le essenze più pregiate e più diffuse sono il *podocarp*, con fusti fino a 50 m. d'altezza e diametro anche di 2 m., a legno leggero e di colore pallido, di facile lavorazione e usato largam. per tavolame e mobili ordinari; il *ginepro* (detto spesso *tuia*), pure di alto fusto con legno rosso bruno a grana fina, adatto per travature e mobili, resistente alle termite; l'*oleastro*, a legno durissimo, facile a scheggiarsi; l'*Anogeissus leiocarpus*, ottimo per costruzioni e mobili; il *cosso*, il *sombo*, il *tamarindo*, varie specie di *acacia*. Si calcola che nel solo Gàlla e Sidáma si estendono c. 2 milioni e mezzo di ha. di foreste di alto fusto, prevalentem. costituite da podocarp e ginepri. In Somàlia, oltre la boscaglia più o meno bassa e rada che ne copre quasi interam. il territorio, l'area delle vere foreste è di c. 110 000 ha., di cui 55 000 rappresentano la foresta tropicale nel Basso Giúba, 50 000 la foresta a galleria o di ripa lungo il Giúba e i suoi affluenti e 5000 le formazioni a mangrovia pure nel Basso Giúba. In Eritréa e nel territorio ex-etiopeo ovunque sia un centro di Amàra è stato importato l'*eucalipto* (in varie specie), pag. 478, utilissimo per la sua rapida crescita come combustibile e come materiale per la costruzione dei tucul e delle case in « cicca ». Le disponibilità immense di legna da ardere nei bassipiani e nella « quollà » potranno essere utilissime quale combustibile per i motori a gassogeno.

Prodotti caratteristici della Somàlia settentr. sono l'*incenso*, la *mirra* e l'*oricello*. Fin dall'antichità la Migiurtinia era nota come la « terra degli aromi »; sembra che essa sia da identificare con la terra di Punt, donde una flotta egizia della regina Hatshepsut (XVII sec. a. C.) riportò incenso e altri aromi. Le piante dell'incenso e della mirra crescono spontanee nei monti della Migiurtinia. La raccolta si fa praticando nel tronco e nei rami piccole incisioni da cui esce la resina (l'esportazione nel 1935 raggiunse un valore di L. 833 000), che prende in gran parte la via di Aden. Col nome di *oricello* si indicano vari licheni, comuni nella boscaglia somala (Obbia ecc.), da cui si estrae una sostanza colorante (l'orceina) e che alimentano una modesta esportazione.

Anche nel campo forestale, l'Italia ha dinanzi a sè nell'Impero un compito grandioso, sia per la protezione delle foreste esistenti e per il rimboschimento (la Milizia Forestale ha già disciplinato l'utilizzazione dei boschi e impiantato vivai e arboreti sperimentali), sia, e più, per l'arricchimento della flora arborea dell'A.O.I. mediante l'importazione e l'acclimazione di specie estranee. Non sembrano da considerare definitivi ed estensibili a tutto il vasto Paese gli esperimenti poco soddisfacenti di acclimazione di colture arboree mediterranee tentati in Eritréa; e d'altra parte rimangono da sperimentare numerose specie utili della flora tropicale e subtropicale africana, americana e asiatica.

12°. RISORSE DEL SOTTOSUOLO.

Non deve sorprendere la scarsa conoscenza delle risorse minerarie dell'A.O.I. Una buona conoscenza della geologia d'un paese non è possibile se prima non è stato ultimato un accurato rilievo topografico; e la ricerca e l'individuazione di giacimenti minerari è a sua volta subordinata alla conoscenza geologica. L'Italia aveva provveduto a un sufficiente rilievo topografico dell'Eritréa e a uno studio geologico-minerario di alcune parti della Colonia, iniziando, in un secondo tempo, la stessa serie di rilievi e indagini nella Somàlia. Ma l'Etiópia negussita mancava di rilievi topografici, geologici e minerari. Esplorazioni forzatamente

superficiali avevano recato informazioni non sempre controllabili. Sul fondamento di alcune di esse furono iniziate buone ricerche e vere coltivazioni; ma di molte altre non si è ancora potuta accertare l'attendibile portata utilitaria. Esiste dunque un gruppo di risorse minerarie accertate, con possibilità di valutazioni economiche e di successive indagini positive. È questo il gruppo che offre minerali d'oro e di platino, nonché salgemma, sali potassici e mica. Al secondo gruppo appartengono segnalazioni e induzioni su eventuali giacimenti di minerali di ferro, manganese, rame, tungsteno, piombo, solfo, berillo, amianto, caolino e di combustibili fossili solidi e liquidi.

L'oro si trova in filoni e in alluvioni. I distretti filoniani di quarzo aurifero riconosciuti sono localizzati in Eritréa, Tigrà, Amàra, Béni Sciangùl, Uóllega e Ghimírra. La presenza di alluvioni aurifere dello Haràr fà supporre colà l'esistenza di filoni non identificati. Alluvioni produttive sono quelle del Béni Sciangùl, dell'Uóllega e dell'Uomberà con tenori persino di 6-8 gr. per mc. Il platino si trova nell'Uóllega, presso Iúbdò, pag. 508.

Numerosi e ricchi giacimenti di minerali ferrosi sono stati individuati o segnalati in Eritréa (Hamasièn, Seraè, Agamettà, Tigrà), nell'Amàra (Ancóber, Debrà Tabòr, Goggiàm e Scióa), a Entóto presso Áddis Abéba, nel Gállà e Sidáma (Uóllega, Ométo ecc.) e nella Somàlia meridionale. Minerali di manganese sono stati tratti e analizzati al M. Ghedèm, nell'Agamettà e sull'altopiano eritreo-etiopico. Minerali di rame sono stati segnalati in varie località dell'Eritréa (Adi Nefàs, Tululù, Agamettà, Acrùr), nell'Amàra (Ancóber), nello Haràr (Cercèr), nel Gállà e Sidáma (Guraghè). Giacimenti di wolframite, principale minerale di tungsteno, sono nel bacino del Báro; minerali di piombo furono segnalati nei dintorni di Saganéti, Addi Caièh e Chéren; giacimenti di zolfo sono utilizzati dagli indigeni nella bassa V. Auàsc (M. Dofàn) e in Dancàlia (M. Chebrit Alè). Cristalli di berillo sono stati rinvenuti nei M. Scillichì e Ghedèm (Eritréa); venule di amianto sono segnalate nelle serpentine del Laga Harrè presso Dìre Dáua. Affioramenti di caolino sono stati osservati nello Hamasièn (Eritréa).

Incerte risultarono le segnalazioni di piccole lenti di resti vegetali fossilizzati (ligniti?) nel Seraè. Forse sono ligniti cenozoiche i combustibili fossili segnalati nell'Amàra (Celgà, Ficcè, Tegulèt, Debrà Berhàn, Debrà Marcòs, Balci ecc.), presso Áddis Abéba, nel Gállà e Sidáma (Lechémti, bassa V. Diddéssa, Ométo). La torba di Dessiè ha un potere di 2000 calorie. La lignite torbosa segnalata nella Migiurtinia non pare utilizzabile. A cura dell'A. G.I.P. continuano le ricerche di petrolio nelle isole Dáhalac, nella Dancàlia, nello Hararino e nell'Ogadèn.

Imponenti i giacimenti di cloruro di sodio nel Piano del Sale, vasto bacino endoreico, coperto per 8 mila kmq. da salgemma; nella parte N, presso la collina di Dallòl, sono giacimenti di sali potassici con cloruro di magnesio e sodio, sfruttati durante la guerra europea. Altri giacimenti di sale sono noti in Somàlia (El Dère), nel Gállà e Sidáma (El Sod), nell'Amàra (Arrhò presso So-cotà). Buone miche si sono estratte a S di Massáua dai M. Ghe-

dèm e Scillichì e altre zone, segnalate a Giggiga (in coltivazione), nell'Ogadèn e nell'Uóllega.

Sorgenti termali e minerali, le cui virtù sono assai apprezzate dagli indigeni, sono frequentissime soprattutto ai margini della grande fossa dancála e dei laghi Gállá, nella zona a NO del L. Tána, e in generale in tutto il Gállá e Sidáma. Un principio di sfruttamento hanno le sorgenti di Ailèt, di Finfinni in Áddis Abéba e di Ambò.

Un intenso lavoro di studio e di ricerca è in corso, sotto la direzione dell'Ispettorato Minerario del Governo Generale e degli Uffici Minerari dei vari Governi dell'A.O.I., da parte di una ventina di enti e società per accertare le risorse del sottosuolo dell'Impero e avviarne l'utilizzazione. Così il « *Centro Studi A.O.I.* » dell'Accademia d'Italia ha condotto a termine il rilevamento geologico del Tigràì e lo studio del bacino del L. Tána sotto i suoi vari aspetti, tra cui quello geologico e litologico; l'*A.M.A.O.* (Azienda Miniere A.O.) esercisce con risultati sin d'ora considerevoli le miniere aurifere di Ugarò, Sciumagallè, Hanè Hot e Medrizièn, mentre esplora sistematicam. con un'attrezzatura modernissima gran parte del territorio eritreo e una zona dell'Uóllega e incoraggia e indirizza ricerche e impianti di società e privati (la produzione di oro in Eritréa supera i 60 kg. mensili e si spera di raggiungere in breve la media di 100); la *Soc. Torat* lavora nelle zone aurifere di Toràt e di Ad Teci-sàn; la *Soc. Tamanti* ha iniziato lo sfruttamento dei filoni auriferi di Haràb Suit nel basso Bárcá; la *Maesia* esercisce le concessioni aurifere di Adì Conù e Debrà Eclì; la *Comina* esegue ricerche in Eritréa, sull'Ómo, in Migiurtínia; l'*A.G.I.P.* (Azienda Generale It. Petroli) con varie missioni ha rilevato geologicamente l'Ogadèn, lo Hararino, la Dancállá meridionale ed esegue ricerche petrolifere in Dancállá e nelle Dáhalac; l'*A.M.M.I.*, azienda parastatale, ha inviato un gruppo di prospettori nelle regioni occidentali per la ricerca di minerali metallici ricchi come rame, stagno, nichelio, manganese; la *S.A.P.I.E.*, collegata con la *Soc. Prasso*, esegue studi e ricerche per minerali platiniferi e auriferi nell'Uóllega; la *S.A.M.A.O.I.*, con la partecipazione di capitale e tecnici germanici, esegue ricerche di minerali di piombo, rame e ferro nel Cercèr e nella zona di Gorís; alla *S.M.I.T.*, pure con partecipazione germanica, è stato assegnato il territorio dei Bèni Sciangùl, uno dei più promettenti per minerali preziosi (nel 1928 si ebbe una produzione massima di 700 kg. d'oro, quasi tutto ricavato da alluvioni); l'*A.C.A.I.* si dedica alla ricerca di carboni e ligniti in alcune zone dell'Eritréa e in quella di Dessiè e di Lechénti; la *Soc. Mica* esegue ricerche di mica e già ha in funzione una miniera presso Giggiga. L'Ispettorato Minerario del Governo Generale, sulla base di suoi rilievi, delle segnalazioni provenienti dagli Uffici Minerari dei Governi e delle varie missioni di studio, procede inoltre alla compilazione della *Carta geologico-mineraria dell'A.O.I.*, sulla quale sono registrati anche i giacimenti di calcare e di materiali da costruzione (pietre, marmi, argille, caolino), le formazioni fosfatiche, le acque minerali e termali ecc. Rapido sviluppo hanno avuto le fornaci da mattoni e da calce, le cementerie che provvedono all'enorme richiesta di materiale da costruzione.

13°. COMMERCIO E VIE DI COMUNICAZIONE.

La fisionomia dei traffici commerciali interni e internazionali dell'A.O.I., per ovvie ragioni, comincia appena a delinearsi. I dati minuziosi che si potevano commentare prima della creazione dell'Impero per l'Eritréa e la Somália e i pochi, incompleti dati riguardanti l'Impero del Negus possono tutt'al più servire come indicazione delle principali materie di commercio. Costituita con la conquista italiana l'unità geografica ed economica del territo-

rio, date libertà e sicurezza alle popolazioni, costruita la rete stradale, presupposto agli scambi, l'A.O.I. s'avvia a divenire in pochi anni una ricchissima fonte di materie prime per la Madrepatria, un vasto mercato per le industrie nazionali ed europee e un centro di irradiazione del commercio italiano in Africa e nella vicina Asia. Le realizzazioni ottenute nei primi due anni dalla vittoria, sono, anche nel campo commerciale, assai promettenti.

Gli scambi dell'Eritrea e della Somalia Italiana erano, negli anni precedenti alla campagna italo-etiopea, per mole e per qualità sostanzialm. gli stessi riassunti nella Guida « Possedimenti e Colonie » della C.T.I. (1929), alla quale si rimanda. Nel 1925, anno eccezionalm. favorevole, l'ERITREA registrò 203 milioni di L. (133 Italia) all'importazione, 119 milioni (81 Italia) all'esportazione e riesportazione, 39 milioni in transito, in totale un movimento di 362 milioni (214 Italia); nel 1934 corrispondono le cifre 215.8 milioni (125 Italia) all'importazione, 73 milioni (53 Italia) all'esportazione e riesportazione, 21.5 milioni in transito, in totale un movimento di 310 milioni (178 Italia). Le importazioni comprendevano in prevalenza filati e tessuti di cotone, metalli e macchine, caffè, zucchero, ecc.: le esportazioni, caffè, pelli, semelino, sale, madreperla, trocas, burro, semi di palma d'um, cotone, perle, gomme e resine ecc. Le esportazioni si dirigevano verso l'Italia, il Giappone, Aden, il Sudan, l'India, l'Egitto e le importazioni provenivano dall'Italia, da Aden, dal Sudan, dal Chénia e Uganda, dall'Egitto e dall'India. È da notare la funzione di transito che l'Eritrea aveva per l'Etiopia settentrionale, funzione oggi ingigantita. Il commercio caravaniero, che si svolgeva principalm. con l'Etiopia, segnò nel 1928 78.7 milioni all'importazione e 50.6 milioni all'esportazione; nel 1934, 24.9 e 44.2 milioni.

La SOMALIA segnava nel 1928 134 milioni all'importazione (40 Italia) e 42 milioni all'esportazione (27 Italia); la 1ª comprendeva animali, generi alimentari e tabacchi, prodotti tessili, metalli, macchine e veicoli, prodotti chimici medicinali, semi oleosi e grassi; la 2ª riguardava principalm. pelli e pellicce, avorio e tartaruga, cotone, sale, legni e cortece, gomma, incenso, ambra grigia, tessuti, pesce secco e salato, animali ecc. Nel 1933 le esportazioni furono di 30 milioni (20 Italia) e le importazioni di 58 milioni (26 Italia); le esportazioni si dirigevano verso l'Italia, il Giappone, Aden, l'India, Zanzibar, il Chénia, l'Uganda e l'Egitto; le importazioni provenivano dall'Italia, dal Giappone, da Aden, dal Chénia e Uganda, dall'India, dall'Egitto ecc. Il maggiore articolo di esportazione dalla Somalia in Italia è la banana (12 milioni di L. nel 1934).

L'ETIOPIA ebbe nel 1934 un movimento internazionale di 47 milioni di L., di cui 21.7 all'esportazione e 25.3 all'importazione. L'esportazione, consistente principalm. in caffè, pelli, cereali, cera, era diretta verso il Sudan (11.8) Aden (5.1), l'Egitto (4), l'Australia, il Giappone, l'Unione Sudafricana; l'importazione, consistente in tessuti, materiali metallici e macchine, prodotti alimentari ecc., proveniva da Aden (11.9), Giappone (5.9), Sudan (5) Gibuti (1.7) ecc. In sostanza, gli scambi più importanti dell'Etiopia avvenivano con Aden, col Sudan, col Giappone e, a grande distanza, con l'Europa.

Gli scambi tra Aden e la Somalia francese, che possono essere ritenuti diretti da e per l'Etiopia, segnarono dal 1º apr. 1933 al 31 marzo 1935 valori di 3977 migliaia di rupie all'importazione (principalm. filati e tessuti di cotone per 2896) e 1259 migliaia di rupie all'esportazione (pelli per 636 e caffè per 433). Nel 1934 l'Etiopia esportò nel Sudan per 197 614 L. egiziane (principalm. caffè, tabacco, miele, animali vivi, droghe) e importò dal Sudan per 84 803 L. e. (principalm. sale, tessuti di cotone, filati e tessuti di seta, sapone, autocarri). L'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia Italiana (compresa la Somalia Britannica) nel 1934 esportarono in Giappone per 4913 migliaia di yen (principalm. sale dalla Somalia It., caffè, gomma e resine) e importarono dal Giappone per 2213 migliaia di yen (principalm. tessuti di cotone, seta, chincaglierie). L'espor-

tazione dall'Egitto in Etiópia fu nel 1934 di 1408 L. e. (filati di seta, sigarette, soda caustica) e l'importazione dall'Etiópia in Egitto di 68 020 L. e. (principalmente caffè e pelli).

I dati relativi all'intera A.O.I. per il 1937, anno eccezionale per ovvie ragioni, possono tuttavia avere un qualche valore d'orientamento. Il valore delle merci importate dal Regno in A.O.I. nel 1937 fu di L. 2310 milioni, di cui milioni 428.7 per autoveicoli, 150.9 per tessuti di cotone, 112.9 per macchine e apparecchi, 102.6 per parti staccate di autoveicoli e motori, 98.9 per farine e semolino, 93.4 per lavori di gomma ecc., 79.5 per vini e vermut, 72.2 per lavori di ferro, acciaio e ghisa, 48.8 per manufatti di cotone, 43.9 per tabacchi, 39.7 per calce, cementi e gesso, 37.8 per birra, 37.7 per manufatti di fibre vegetali, 33.6 per paste di frumento, 31.6 per oli e grassi vegetali d'uso industriale ecc.

Il valore delle merci esportate dall'A.O.I. nel Regno fu di 245 milioni, di cui 167 per pelli crude, 43.5 per banane, 15.1 per caffè, 62 per cotone, 2.5 per semi oleosi, 1.5 per madreperla greggia, 1.4 per frutti di palma dum ecc. Le cifre dei primi mesi del 1938 segnano un notevole aumento tanto all'importazione, quanto all'esportazione.

Le ditte commerciali italiane autorizzate dal Min. dell'A.I. a esercitare in A.O.I. erano al 31 dic. 1937 1061, di cui 404 nel settore dell'alimentazione, 131 in quello dell'abbigliamento e arredamento, 128 ferro, metalli, macchine, 66 materiali da costruzione e legnami, 66 prodotti chimici, 45 pelli e cuoi, 114 case d'importazione ed esportazione, 59 rappresentanti e ausiliari del commercio, 11 pubblici esercizi, 37 categorie varie. Di queste ditte provenivano dalla prov. di Milano 156, di Génova 75, di Torino 67, di Roma 64 e di Nápoli 63. A queste cifre debbono aggiungersi le ditte autorizzate dal Governó Generale e dai singoli Governi dell'A.O.I.

Il commercio dell'A.O.I. con l'estero ha mutato completamente fisionomia dopo la creazione dell'Impero, giacché molte materie prime dell'Etiópia che prima venivano esportate sui mercati esteri sono ora avviate verso l'Italia e, d'altro lato, molta parte dei prodotti di importazione che prima provenivano dall'estero sono ora forniti dalla Madrepatria. Non vi è dubbio tuttavia che l'A.O.I. svilupperà nel prossimo avvenire un attivo commercio con i Paesi confinanti e della vicina Ásia, mentre riprenderà, nei limiti tracciati dai nostri programmi autarchici, i traffici tradizionali anche con Paesi lontani sulla base degli scambi bilanciati.

TRAFFICO DELLA FERROVIA DI GIBÚTI. - Le seguenti cifre mettono in evidenza l'enorme incremento del traffico dopo la creazione dell'Impero. Il massimo delle importazioni si ebbe nel 1929 con 49 000 tonn. e quello delle esportazioni nel 1931 con 27 792 tonn.; il numero dei viaggiatori trasportati fu di 1333 nel 1930. Nel 1935, il traffico fu di 21 508 tonn. all'importazione e di 28 497 all'esportazione. Nel 1937, il traffico d'importazione e di esportazione è salito a 123 858 tonn. e il movimento dei viaggiatori a 279 332 unità.

MOVIMENTO DEI PORTI. I dati della tabella a pag. 104, sebbene si riferiscano ad anni da considerare eccezionali, serviranno a dare un'idea dell'importanza relativa dei vari porti.

MOVIMENTO DEI PORTI DELL'A. O. I.

PORTI	Anno	Navi a propulsione meccanica entrate		Merci sbarcate tonn.	Merci imbarcate tonn.	Passaggeri sbarecati	Passaggeri imbarcati	N° navi a vela entrate
		N°	stazza netta tonn.					
Massàna	1935	814	2 529 800	1 008 000	98 000	287 000	32 000	1066
	1936	896	3 114 817	1 126 852	99 415	247 361	226 370	1278
	1937	976	3 321 711	1 078 711	81 622	127 203	183 864	1407
Assab.	1935	75	147 000	34 000	38 700	8 700	4 200	940
	1936	196	558 814	26 487	91 926	11 058	9 705	1231
	1937	323	1 092 637	42 977	91 743	8 299	4 203	1474
Mogadiscio	1935	224	759 300	325 700	6 400	57 800	5 400	139
	1936	268	918 411	296 905	9 118	49 800	27 147	144
	1937	252	816 785	150 140	12 457	25 233	43 056	188
Chisimáto	1935	117	343 400	31 000	2 500	6 000	1 600	70
	1936	139	412 144	22 350	7 419	1 535	3 405	45
	1937	113	303 204	4 003	4 956	1 064	786	41
Mércé.	1935	133	265 800	43 300	19 700	2 600	400	42
	1936	151	313 959	59 864	28 095	914	3 605	36
	1937	136	252 037	17 698	31 429	359	567	28
Bráva.	1935	38	75 400	18 800	200	—	100	21
	1936	63	162 894	21 179	1 644	9 243	143	23
	1937	53	93 574	638	1 517	82	78	27
Bénder Cassim	1935	42	102 000	8 400	4 100	600	900	37
	1936	47	89 787	4 602	2 082	434	305	33
	1937	51	94 533	508	1 096	380	376	29
Dánte	1935	82	290 000	3 300	189 800	300	1 000	57
	1936	132	430 032	4 569	203 371	384	406	57
	1937	96	265-915	2 679	153 583	678	359	156

VIE DI COMUNICAZIONE. — La rete ferroviaria dell'A.O.I. è costituita da tre sole linee: la Massáua-Asmára-Agordát-Biscia, la Mogadíscio-Villaggio Duca degli Abruzzi e la Gibúti-Áddis Abéba, in tutto 1246 km. Mentre sembra che la Compagnie du Chemin Franco-Ethiopian stia studiando serie trasformazioni intese a rendere la linea adatta al traffico enormem. cresciuto, i tecnici italiani preparano il progetto d'una ferrovia a grande traffico che da Ássab seguirebbe la strada per Dessiè fino a Tendahò, indi si svolgerebbe lungo le pendici in sin. dell'Áuàsc fin sotto Ancóber per raggiungere Áddis Abéba per la V. del Cassàm (presumibilmente c. 900 km.).

Vere STRADE non esistevano prima dell'occupazione italiana; le piste camionabili del Negus erano in massima parte progetti o, nella migliore ipotesi, mulattiere o carovaniere con piccoli lavori di adattamento. Iniziata durante le ostilità dalle truppe operanti e da migliaia di operai, è in corso di completamento una grandiosa RETE STRADALE, tracciata dal Duce. La rete principale o fondamentale, affidata all'Azienda Autonoma Statale della Strada (A.A.S.S.), ha le caratteristiche delle grandi autostrade moderne, a grandi curve e pendenze minime, massicciate e bitumate, con numerose opere d'arte, spesso grandiose. In totale, la rete principale comprenderà 10 794 km. di strade.

Essa comprende: 1. strada di Dógali, da Massáua all'Asmára (ultimata); 2. strada della Vittoria, da Asmára a Dessiè e Áddis Abéba (ultimata); 3. strada per Decamerè, da Nefasit a Decamerè (ultimata); 4. strada della Dancália, da Ássab a Sardè e Dessiè (transitabile); 5. strada dell'Eritréa Occidentale, da Asmára ad Agordát, Tessenéi e Sabderát (ultimata); 6. strada del Lago Tána, da Asmára a Ádua, Debaréc e Góndar (ultimata) con prosecuzione per Danghíla, Debrà Marcòs, Ficcé e Áddis Abéba (in costruzione); 7. strada del Gímma, da Áddis Abéba a Gímma (transitabile), con prosecuzione per Góre e Gambéla (in progetto); 8. strada di Lechémti, da Áddis Abéba a Lechémti (transitabile), con prosecuzione per Ghímbi e Kurmùk (transitabile su pista; strada in progetto); 9. strada di Debrà Tabòr, da Góndar a Debrà Tabòr e Dessiè (in costruzione). Oltre alle strade suddette dell'A.A.S.S. (4594 km.), appartengono alla rete principale anche le seguenti strade, ora affidate al Genio Militare o in progetto; 10. da Áddis Abéba a Dire Dáua e Deuallè (-Gibúti), in parte costruita, in parte transitabile su pista; 11. da Áddis Abéba a Uóndo e Méga (transitabile su pista; strada in progetto); 12. da Áddis Abéba a Sciasciamánna, Ghimír, Imt, Fersèr e Mogadíscio (in parte costruita, in parte transitabile su pista, in parte in progetto); 13. da Uóndo a Neghèlli, Dólo e Mogadíscio (in parte costruita o in costruzione, in parte transitabile su pista); 14. da Dire Dáua a Haràr, Giggiga e Garbaillé (-Bérbera; in parte costruita, in parte transitabile su pista); 15. da Giggiga a Fersèr e Mogadíscio (in parte costruita, in parte transitabile su pista); 16. da Giggiga a Burámo (-Zéila), in progetto; 17. da Méga a Neghèlli (in progetto; transitabile su pista); 18. da Sciasciamánna a Sóddu e Gímma (in parte transitabile su pista). Per la costruzione o per i prolungamenti oltre i punti terminali fissati per l'A.A.S.S. delle strade N. 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, è prevista nel piano poliennale, pag. 113, una spesa di 6530 milioni. Circa la mole ingente e le difficoltà dei lavori stradali è detto nel cenno preposto alla descrizione delle varie strade. Basti qui aggiungere che nel periodo dic. '36-31 dic. '37 sulla rete dell'A.A.S.S. si ebbero fino a 63 530 operai nazionali, 43 720 indigeni e 10 680 fra sudanesi e iemeniti, con un totale di 16 638 000 giornate lavorative di nazionali e 13 758 000 di operai di colore. L'attrezzatura per i lavori comprendeva 200 km. di binario, 3446 vagonetti, 58 locomotori, 241 motocompattori, 527 frantoi, 90 betoniere, 193 bituma-

trici, 2 escavatori, 1 teleferica e 2 impianti ad aria compressa per fondazioni pneumatiche. Al 31 dic. 1937-XVI sulle strade dell'A. A. S. S. erano stati compiuti i seguenti lavori: scavi mc. 14 114 300, rilevati mc. 6 661 000, murature e calcestruzzi mc. 836 000, ponti di luce superiore a 10 m. 123, ponti minori 4264, gallerie 5 con uno sviluppo di m. 895, massciata cilindrata mq. 11 800 000, bitumatura mq. 5 694 000.

Le *strade secondarie*, per la cui costruzione è prevista nel piano poliennale una spesa di 1 200 milioni, avranno caratteristiche più modeste, adatte a un traffico limitato. Potranno avere una larghezza di 5 m. con 50 cm. di banchine per parte, se si prevede il doppio senso di marcia, o di m. 3.50 con piazzuole di scambio, ma saranno massicciate e avranno ponti, sia pure di circostanza, per assicurare il transito in ogni stagione. Si può ritenere che con la somma stanziata si potranno costruire c. 8000 km. di tali strade.

Le *piste camionabili*, percorribili con automezzi per 7-8 mesi dell'anno, costituiscono il primo stadio della viabilità. Esse hanno sin d'ora uno sviluppo ingente; altre se ne vanno aprendo si può dire di giorno in giorno. Sono a fondo naturale, sistemate con lavori speditivi e con qualche opera d'arte in legname o in pietrame a secco su corsi d'acqua importanti. L'intensità e la direzione dei traffici che si svolgeranno sulle piste e sulle strade secondarie indicheranno quali tronchi meritino di essere migliorati e debbano passare al rango rispettivamente di strade secondarie o fondamentali. In totale la rete stradale comprenderà, come primo impianto, 18 794 km. di strade principali e secondarie, oltre le piste.

14°. INDUSTRIE.

Prima della creazione dell'Impero, l'attività industriale, diretta soprattutto a utilizzare i prodotti agricoli e del sottosuolo, aveva raggiunto notevole sviluppo in Eritrea e in Somalia. In Eritrea il censimento del 1927 aveva accertato nel Commissariato di Massaua 51 aziende industriali e 410 commercianti (complessivamente 3615 persone impiegate) e nel Commissariato dello Hamasièn 80 aziende industriali e 683 commercianti (3917 persone impiegate). Oltre le miniere, pag. 99, l'industria più cospicua è quella delle saline di Massaua e di Assab, la cui produzione (1 582 341 Q. esportati nel 1933) è diretta quasi tutta in Giappone e nell'India. Segue l'industria della pesca, che utilizza la ricchissima fauna del Mar Rosso (cefali lavorati in salamoia esportati in generale in Egitto; squali lavorati per l'esportazione in Cina e a Zanzibar; oloturie o trepang lavorate per l'esportazione in Cina; pesce fresco per il rifornimento di Asmara e di altri centri vicini). Cospicua la pesca delle perle (l'esportazione da Massaua raggiunse nel 1924 un valore di oltre 7 1/2 milioni di L.), del trocas (5 1/2 milioni nel 1926, 2 milioni nel 1934) usato per la fabbricazione di bottoni uso madreperla, e della madreperla greggia (3 622 000 L. nel 1926, 2,6 milioni nel 1930). Il frutto della palma dum, di cui sono estese foreste lungo i fiumi nel bassopiano occidentale eritreo, dà vita a un'importante industria che fornisce la materia prima per la fabbricazione di bottoni di avorio vegetale in concorrenza col corozo americano. Sono da ricordare

vari molini per cereali, le fabbriche di paste alimentari, le concerie, l'industria delle carni in scatola (Asmára), le fornaci di calce e di laterizi (Asmára), le cementerie di Massáua, le imprese elettriche, un oleificio e saponificio a Tessenèi, la fabbrica di ghiaccio e d'acqua distill. (Massáua e Ássab), l'industria tipografica (Asmára).

Con le operazioni belliche, Massáua, Asmára e altri centri dell'altopiano eritreo divennero attivissimi cantieri; rappresentanze, filiali, officine delle principali ditte nazionali vi affluirono dall'Italia, sì che oggi si può dire che Asmára, con Massáua e Decamerè, non manchi di nessuno dei prodotti dell'industria moderna. Particolarmente numerose le officine meccaniche per la riparazione degli autoveicoli, per la lavorazione del legno e dei metalli.

Nella Somália Italiana importantissima è l'industria delle saline di Dánte, con una produzione annua di oltre 2 milioni di Q. esportata in Giappone, in Índia e in Africa. Seguono l'industria saccarifera con il grande stab. della S.A.I.S. al Villaggio Duca degli Abruzzi, quella della spremitura dei semi oleosi di cotone, sesamo e ricino e della distilleria con stab. al Villaggio Duca degli Abruzzi e a Vittorio d'África, un oleificio e saponificio a Mogadiscio, un'azienda elettrica e un impianto per la distillazione dell'acqua a Mogadiscio, una conceria a Bráva, officine meccaniche e per la lavorazione del legno a Mogadiscio, Mércá, Bráva e Chisimáio ecc. L'artigianato indigeno esercita tuttora varie piccole industrie, tra cui quella delle stuoie in Migiurtínia, quella dei vasi di legno a Harardéra, dei vasi di terracotta a Danáne e Bur Ácaba, la tessitura delle fute nei centri costieri. Per la raccolta dell'incenso e dell'oricello, pag. 99. Anche in Somália, sebbene in misura minore che in Eritréa, le operazioni belliche e la susseguente valorizzazione del retroterra hanno impresso un potente impulso all'attrezzatura commerciale e industriale, richiamando dall'Italia nuove aziende e filiali e rappresentanze di ditte nazionali ecc.

La fauna dell'Oceano Indiano è sulle coste somale assai ricca. La pesca è esercitata in modo primitivo dai Sómali, che esportano pesci seccati e salati, carne e pinne di squali a Zanzibár e ad Áden. Uno stab. per la fabbricazione di tonno e pesce in scatola è ad Alúla. Sembra che la pesca delle perle e della madreperla abbia grande avvenire sulle coste della Migiurtínia.

L'industria era nell'Impero negussita appena nascente: qualche mulino e pastificio, pochi oleifici e saponifici, alcune concerie, una fabbrica di birra, due fabbriche di sigarette, una di fiammiferi, qualche fornace per laterizi, varie segherie, due modestissime imprese elettriche, alcuni impianti minori per la produzione di acque gassate, di burro, di profumi. L'artigianato indigeno, assai misero, produce tessuti locali di cotone e lana, lavori di cuoio e sellerie, stuoie, corde di varie fibre, metalli sbalzati e cesellati e filigrane, rozze sculture e pitture, graziosi cesti di vimini variopinti, vasi di terracotta e recipienti di vimini e di zucca, ecc.

Le possibilità industriali dell'A.O.I. sono invece indubbiamamente grandiose, sia nel campo minerario, pag. 99, sia per la trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici e forestali da consumare in luogo o da esportare, sia infine per fornire alla popolazione na-

zionale e indigena rapidam. crescente i prodotti necessari al vivere civile e che, per il costo dei trasporti, non sarà conveniente importare dalla Madrepatria. Le Gerarchie dello Stato e gli organi corporativi e, in generale, tutto il ceto industriale italiano si sono resi conto, subito dopo la creazione dell'Impero, della vastità del problema industriale imperiale, impostandolo sin dall'inizio su linee corporative e realizzando per così dire una mobilitazione delle forze produttive del Paese per la messa in valore dell'Impero. Furono così costituite, sotto l'egida della Confederazione Fascista degli Industriali, una serie di *Compagnie* (in forma di Società Anonime), a ciascuna delle quali è stato assegnato un campo di studio, di ricerca e di attività.

Esse sono: - 1. *Compagnia per il cotone d'Etiopia*, pag. 95; - 2. *Compagnia Fibre Tessili vegetali d'Etiopia*, col compito di accertare le possibilità di utilizzazione delle fibre vegetali diverse dal cotone esistenti in A.O.I. e di promuovere l'acclimatemento e la coltivazione di altre fibre, e successivamente di incoraggiare la coltivazione delle piante ritenute convenienti; - 3. *Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi*, che ha il compito di accertare e sperimentare le varie colture di semi oleosi e di incoraggiarne la diffusione tra gli agricoltori indigeni (3 stab. per l'estrazione dell'olio sono in costruzione ad Ad-dis Abéba, Dire Dáua e Dessiè); - 4. *Compagnia Etiopica per l'Industria del Latte e derivati*, che ha lo scopo di soddisfare al fabbisogno locale e successivamente di produrre latticini, latte condensato e in polvere per l'esportazione nei vicini Paesi africani e asiatici e in Europa, favorendo anche il miglioramento del bestiame; - 5. *Compagnia Etiopica per la lavorazione delle carni*, che si propone non solo di provvedere al consumo locale, ma anche di rifornire il mercato italiano di carni congelate, di estratti, di budella, pelli e sottoprodotti della macellazione; - 6. *Compagnia Cementerie d'Etiopia*, che già ha stab. in produzione a Dire Dáua e un altro in costruzione a Dessiè; - 7. *Compagnia It. Studi e Allevamenti Zootecnici*, la cui azione, strettam. connessa con quella delle Compagnie delle carni e del latte, tende a incrementare e migliorare l'allevamento del bestiame in generale e a studiare le possibilità dell'allevamento di pecore da lana; - 8. *Compagnia Tannini d'Etiopia*, che si propone l'utilizzazione delle piante tannanti spontanee e l'impianto di coltivazioni di acacia ultramolle; - 9. *Compagnia per l'Industria dei Laterizi in Etiopia*, che mira a provvedere alle necessità di materiali da costruzione nell'Impero; - 10. *Compagnia per le pelli gregge d'Etiopia*, che si propone, tra l'altro, di contribuire al potenziamento del patrimonio zootecnico; - 11. *Compagnia per le essenze legnose d'Etiopia*, per lo sfruttamento delle risorse forestali; - 12. *Compagnia Etiopica Mineraria (Comina)*, alla quale sono state riservate tre zone di sfruttamento nel Tembièn, nella regione tra il 17° parallelo e il confine meridionale, e nella regione compresa tra il 11° parallelo e il confine settentrionale; - 13. *Compagnia Naz. Imprese Elettriche d'Etiopia*, che sta accertando con accurate ricognizioni le risorse idroelettriche di tutto l'Impero (sembra accertata la possibilità di una produzione annua di c. 15 miliardi di Kwh., pari al 50 % della produzione italiana) e si propone di iniziarne l'utilizzazione in grande stile; - 14. *Ufficio Consorziale per forniture e impianti telegrafonici in A.O.I.*; - 15. *Compagnia per la flora etiopica*, pag. 95; - 16. *Compagnia Etiopica degli Esplosivi*, con lo scopo di costruirne nell'Impero impianti per la produzione di esplosivi, utilizzando materie prime locali; - 17. *Compagnia per la Birra dell'A.O.I.* - Un'industria sin d'ora di vastissime proporzioni è quella dei trasporti automobilistici, che verrà coordinata dalla C.I.T.A.O., pag. 16.

Oltre a questi organismi, hanno iniziata o stanno iniziando la loro attività nell'Impero numerose aziende particolari, anche di cospicuo capitale, espressamente costituite o che hanno creato nell'Impero filiali e officine.

15°. ORDINAMENTO POLITICO E AMMINISTRATIVO.

L'A.O.I., è retta, in nome del Re Imperatore, da un *Governatore Generale*, che ha il titolo di *Vicerè d'Etiópia* e sede in *Áddis Abéba*. Presso il Governo Generale sono istituiti il *Consiglio Generale di Governo*, presieduto dal Governatore Generale e di cui fanno parte le più alte Gerarchie dell'A.O.I., e la *Consulla per l'A.O.I.*, presieduta dal Governatore Generale e composta dai Membri del Consiglio Generale, dai Segretari Generali dei vari Governi, dai Comandanti delle Truppe, dai Segretari Federali del P.N.F., da 6 cittadini italiani e da 6 capi o notabili indigeni.

Gli Uffici del Governo Generale sono: — a) il GABINETTO DEL GOVERNATORE GENERALE; — b) l'UFFICIO DEL VICE GOVERNATORE GENERALE; — c) la DIREZIONE SUPERIORE AFFARI POLITICI (*Sezioni: Affari Generali, Affari Politici interni*), affiancata dall'*Ispettorato Superiore della Polizia Coloniale*; — d) la DIREZIONE SUPERIORE AFFARI CIVILI (*Sezioni: Organizzazione Civile, Affari Giudiziari e delle Amministrazioni Municipali; Ispettorati: di Sanità, di Veterinaria; Ufficio Opere Pubbliche, Sovrintendenza Scolastica*); — e) DIREZIONE AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI (*Sezioni: Affari Economici, Comunicazioni, Affari Finanziari civili, Affari Amministrativi militari; Ispettorati: Minerario, Servizi Postali ed Elettrici, Dogane*); — f) DIREZIONE SUPERIORE COLONIZZAZIONE E LAVORO (*Sezioni: Lavoro e Assistenza Sociale, Colonizzazione; Ispettorato Agrario*); — g) DIREZIONE SUPERIORE PERSONALE E AFFARI GENERALI (*Sezioni: Personale, Affari Generali, Studi*); — h) RAGIONERIA SUPERIORE; — i) UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA. — Dal Governatore Gen. Vicerè dipendono inoltre il *Comando Sup. Forze Armate*, il *Comando di Marina* e il *Comando di Aeronautica*.

Il territorio dell'A.O.I. è diviso in 5 Governi: *Eritréa* (capoluogo, *Asmára*), *Amára* (*Góndar*), *Haràr* (*Haràr*), *Gála* e *Sidáma* (*Gímma*), *Somália Italiana* (*Mogadiscio*), retti da un Governatore, più il *Governatorato di Áddis Abéba* (Amministrazione municipale), retto pure da un Governatore, ma con le attribuzioni del Podestà e del Commissario di Governo, v. sotto. Presso ciascun Governo è istituito un Consiglio di Governo, presieduto dal Governatore e di cui fanno parte le più alte Gerarchie del Governo; possono inoltre essere chiamati a farne parte altri membri sia cittadini, sia sudditi italiani.

Gli Uffici di ciascun Governo sono i seguenti: — a) l'UFFICIO DEL SEGRETARIO GENERALE; — b) la DIREZIONE AFFARI POLITICI (*Sezioni: Affari Generali, Affari Politici Interni*), affiancata dalla *Questura*; — c) la DIREZIONE AFFARI CIVILI (*Sezioni: Organizzazione Civile, Affari Giudiziari e delle Amministraz. Municipali; Ispettorati di Sanità, di Veterinaria, Opere Pubbliche, Sovrintendenza Scolastica*); — d) DIREZIONE AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI (*Sezioni: Affari Finanziari Civili, Affari Amministr. Militari, Ufficio Minerario, Direz. Servizi Postali ed Elettrici, Direz. Dogane*); — e) DIREZIONE COLONIZZAZIONE E LAVORO (*Sezioni: Lavoro e Assistenza sociale, Colonizzazione, Ufficio Agrario*); — f) DIREZIONE PERSONALE E AFFARI GENERALI (*Sezioni: Personale, Affari Generali, Studi*); — g) RAGIONERIA. Dal Governatore dipende il *Comando delle Truppe*.

CIRCOSCRIZIONI POLITICO-AMMINISTRATIVE. — Ogni Governo è diviso in *Commissariati di Governo*, retti da un Commissario di Governo, a cui fa capo la vita politica, economica e sociale della circoscrizione e che è coadiuvato da un Vice Commissario, di re-

gola anche titolare della Residenza che ha sede nel capoluogo di Commissariato. Di regola, presso ogni sede di Commissariato si trovano i seguenti Uffici e Servizi: scuole elementari, posta e telegrafo, infermeria con medico, campo d'atterraggio per aeroplani. Ogni Commissariato è suddiviso in *Residenze* e queste, talora, in *Vice Residenze*. Il Residente è la più alta autorità del Governo nella circoscrizione. Presso ogni Residenza o Vice Residenza si trovano di regola i seguenti uffici e servizi: ufficio postale e telegrafico, infermeria con medico.

SUDDIVISIONE DEI GOVERNI IN COMMISSARIATI, RESIDENZE E VICE RESIDENZE.

ERITRÉA. — COMMISSARIATI: — HAMASIÈN (Asmàra) con la Residenza di *Asmàra*; — SERAÈ (Áddi Úgri) con la R. di *Áddi Úgri* (V. R. *Adli Qualà*); — ACCHELÈ GUZÀI (Addi Caièh) con le R. di *Áddi Caièh* (V. R. *Senajè e Aráfali e Decamerè*); — BASSOPIANO ORIENTALE (Massàua) con la R. di *Massàua* e la V. Residenza di *Ghinda*; — CHÉREN con le R. di *Chéren e Nárfa*; — BASSOPIANO OCCIDENTALE (Agordát) con le R. di *Agordát, Baréntù e Tessenè* (V. R. *Om Ager*); — TIGRÀI OCCIDENTALE (Ádua) con le R. di *Ádua* (V. Residenza *Mài Cannetà*). *Azùm, Endà Sellassiè, Ad Darò, Enticciò*; — ADIGRÀT con le R. di *Adigràt, Hausièn, Azbi* (V. R. *Aglà e Ài*); — MACALLÈ con le R. di *Macallè, Debùb* (V. R. *Aragurè*), *Quóram* (V. R. *Endà Medáni Alem e Mài Cèu*); — TEMBIÈN (Abbi Addi) con le R. di *Abbi Addi, Samrè e Avergallè*; — DANCÁLIA (Ássab) con le R. di *Ássab* (V. R. *Sardò e Sijáni*) e *Thió*; — PAESI GALLA (Allomatà) con le R. di *Allomatà* (V. R. *Corbettà, Alà, Cercèr, Zobàl*).

AMÁRA. — COMMISSARIATI: — GÓNDAR con le R. di *Góndar* (V. R. *Sengjià*), *Metemma* (V. R. *Gadabièt, Matabia, Celgà*), *Ambaciara* (V. R. *Adiscià*), *Tána* (sede a Gorgorà; V. R. *Ijàg e Dagossà*), *Dongùr* (V. R. *Alefà e Ghùba*); — DEL LÁSTA (sede a Lalibèl) con le R. di *del Lásta* (Lalibèl); V. R. *Muggià*) e dell' *Uág* (Socotà). — BEGHEMEDÈR (Debrà Tabòr) con le R. di *Debrà Tabòr* (V. R. *Iatiè, Semadà, Melnà, Mechetò, Tána Orient.* in Quolalà), *Tanegià, Gaint* (sede in Arbi Ghebià, V. R. *Segalà, Sediè Muggià*); — GOGGIÀM OCCID. (Daughelà) con le R. dell' *Agaumedèr* (sede in Danghelà e V. R. *Engiabàra e Ghingabièt*), del *Tána Merid.* (sede in Bahrdàr, V. R. *Acsèr, Zeghiè, Meccià, Imanà Densà*), degli *Sciangàlla* (sede in Uomberà, V. R. *Nuova Chicago e Bilìngià*); — GOGGIÀM ORIENTALE (Debrà Marcòs) con le R. di *Debrà Marcòs* (V. R. *Matà, Basò, Seebèl, Ennaugå, Ennepssiè*) e del *Damòt* (sede in Buriè; V. R. *Dembeccià e Parasbièt*); — UÓLLO-IEGGIU (Dessiè) con le R. dell' *Uóllo* (sede in Dessiè, V. R. *Lago Háic, Albuccò, Uorrà Callù, Ambassèl, Uorrà Babbò, Gadelà Uodih*), *Batiè* (V. R. *Uorrà Atù; Uorrà Biccio, Ricchiè*), *Uorrà Ilù* (V. R. *Giammà*), *Amàra Saint* (V. R. *Roranà, Cadelà Uodih*), *Legaidà* (V. R. *Derrà, Legambò, Legagorà*); — SEMIÈN (Nuova Debarèc) con le R. di *Debarèc* (V. R. *Dabàt, Amba Ghiorghis, Haggirè, Uoldebbà e Tsegghedè*), *Alto Semièn* (sede in Derasghiè; V. R. *Beidà e Sahallè*), *Tsellemà* (sede in Addi Arcàl, V. R. *Dimà, Atabà, Adì Uosenì*), *Oltre Setit* (sede in Adì Remoz, V. R. *Bircutàn, Cajtà, Abdelràfi*).

HARÀR. — COMMISSARIATI: — HARÀR con le R. di *Haràr* (V. R. *Fiambiro e Combulcià*), *Gràua* (V. R. *Bedennò e Ganàni*), *Fich* (V. R. *Midaqalola*); — DIRE DÁUA con le R. di *Dire Dàua, Aiscia* (V. R. *Adigàlla e El Fólle*), *Miesso* (V. R. *Ajdèm, Góta, Àrba, Sultèlli, Gauàni*); — GIÓGIGA con le R. di *Giggiga* (V. R. *Goggiàr e Sciarvèli*), *Aubarè* (V. R. *Gócti*); — DEL CERÇÈR (Ásba Littório) con le R. di *Ásba Littório* (V. R. *Hirna, Ciànni e Dobbà*), *Deèr* (V. R. *Carsà, Masalà, Laftò*) e *Ghelemsò* (V. R. *Mecciarò, Anciarò, Bedèssa, Uacció*); — DEGLI ARÚSSI (Ticciò) con le R. di *Ticciò* (V. R. *Róbi, Indetù e Gasgàr*), *Gunà* (V. R. *Ciollè, Gololcià e Assacò*), *Siriè* (V. R. *Carrì e Ligabà*), *Aselle* (V. R. *Bocoggiè e Coffolè*); — GHIMTR con le R. di *Ghimtr* (V. R. *Gùri*), e *Magalò*; — GÓBA con le R. di *Góba* (V. R. *Alì*), *Màssio di Góba*, *Dodóla* (V. R. *Uassibè*).

GOVERNATORATO DI ÁDDIS ABÉBA. — Residenze di *Olettà* e *Addis Alèm* e V.R. di *Acáchi*, *Áda*, *Móggio*.

GÁLLA E SIDÁMA. — COMMISSARIATI: — GÍMMA con le R. di *Gímma*, *Ghéra* e *Gómma* (sede in Aggarò), *Abalti*, *Giangerò* (sede in Fófa), *Gíma* (sede in Dèmbi); — LÍMMU ENFÁRIA con le R. di *Sáca*, *Cóma*, *Cóssa*, e *Ciandò*; — CÁFFA E GHIMÍRRA (Bóngá) con le R. del *Ghimirra* (sede in Uóta), di *Bóngá*, dei *Méccia* (sede in Ghéccia), del *Dáuro* (sede in Uáca), del *Cónta* (sede in Ammáia), di *Gurrufárdá*; — DEI MÁGI E SCÍURO (Mági) con le R. di *Mági*, degli *Zilmámo*, *Tírma* e *Tid* (sede in Zilmámo), dei *Tisciana* (sede in Sciascía) e del *Búme* e *Galèb* (sede in Calám); — DEI BÁCCO (Bácco) con le R. di *Bácco*, del *Ciamò* (sede in Gardúlla; V.R. dei *Conso*, sede in Gíarsò), di *Bálta* (sede in Ciára), dei *Ghelebà* (sede in Dánde), degli *Amàr Cocchè*; — DEL GUDRÙ (Lechénti) con le R. di *Lechénti*, (V.R. *Billò*), *Gidda* (Dirè), *Argiò* e *Ghimbì*; — GÓRE con le R. di *Góre*, del *Bunnò* (sede in Bedélle), di *Burè*; — DELL'UÓLLEGA (Dembidóllo o Sáio) con le R. di *Dembidóllo* o *Sáio*, *Iúbò*, *Gambèla*, *Ménda*, *Ghidámi* e *Néggio*; — BÉNI SCIANGÜL (Asósa) con le R. di *Asósa* e *Bécca*; — GURAGHÈ E CAMBÁTTA (Uolisò) con le R. del *Cambáttá* (sede in Hosánna), dei *Guraghè Orientali* (sede in Mescán; V.R. *Buttagerà*), dei *Guraghè Occidentali* (sede in Uolchittè), di *Endabèr*; — DEGLI OMÉTO (sede in Sóddu) con le R. degli *Uolámo* (sede in Sóddu; V.R. *Cúccia* con sede in Bolè), *Boródda*, *Gófa* (sede in Búlchi), *Gamò* (sede in Cécina, V.R. *Bónche*); — DEI SIDÁMO (Dálle) con le R. dei *Sidámo* (sede in Dálle; V.R. *Húla* e *Arbagóna*), dei *Darása* (sede in Bánco; V.R. *Dilla*), dei *Búrgi* e *Badditu* (sede in Búrgi), dello *Zuài* (sede in Solè; V.R. *Adámi Túllo*), dei *Giamgiám orientali* (sede in Adóla), dei *Giamgiám occidentali* (sede in Álghè); — DEI BORÁNA (Iavéllo) con le R. di *Iavéllo* (V.R. di *Aréro*), *Neghèlli*, *Méga* e *Moiále*.

SOMÁLIA ITALIANA. — COMMISSARIATI: — MOGADÍSCIO con la R. di Mogadíscio; — DEL BASSO SCEBÉLI (Mérca) con le R. di *Mérca*, *Bráva*, *Audègle*, *Ajgòl* (Ufficio *Uánle Uèn*); — V. COMMISSARIATO DEL COMPENSORIO DI GENÁLE, con la R. di *Vittório d'África*. — DEL BASSO GIÉBA (Chisimáio) con le R. di *Chisimáio Margherita*, *Afmadù*, *Gélib*, *Bardera*; — DELL'ALTO GIÉBA (Baidóá) con le R. di *Baidóá*, *Bur Ácaba*, *Oddèr*, *Lugh Fer-rándi*, *Dinsòr*; — DELL'UÉBI GÉSTRO (Calláfo) con le R. di *Calláfo*, *Carrei* e *Dólo*; — DELL'ALTO SCEBÉLI (Búlo Búrti) con le R. di *Búlo Búrti*, *Belet Uèn*, *Balád*, *El Dère*, *Ítala*; — V. COMMISSARIATO DEL COMPENSORIO VILLAGGIO D. A. con la R. del *Villaggio Duca degli Abruzzi*; — DEL MUDÜGH (Rocca Littório) con le R. di *Rocca Littório*, *Óbbia*, *El Bur* e *Dúsa Marèb*; — DEL NOGÁL (Éil) con le R. *Éil* e *Garóe*; — DELLA MIGIURTÍNIA (Dante) con le R. di *Dánte*, *Alvíla*, *Bénder Cassim* e *Cándala*; — DELL'OGADÈN con le R. di *Uardèr*, *Gabredárre*, *El Fud*, *Dagamedò*, *Dagabhùr*.

I capoluoghi di Commissariato con popolazione superiore ai 10000 ab. e i capoluoghi di Governo possono essere sedi di AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE, retta da un Podestà nominato dal Governatore. Presso le Amministrazioni Municipali può essere prescritta dal Governatore Generale la costituzione di una *Consulta Municipale*; tale costituzione è obbligatoria per le Amministrazioni municipali dei capoluoghi di Governo.

Il GOVERNATORE DI ÁDDIS ABÉBA esercita le funzioni attribuite al Commissario di Governo e al Podestà. La Consulta Municipale è composta di 7 consultori, di cui 2 possono essere scelti fra i sudditi. Dal Governatore di Áddis Abéba dipende la Questura che ha competenza per il Governatorato.

ORDINAMENTO MILITARE. — Il Governatore Generale è comandante di tutte le truppe in A.O.I.; all'immediata sua dipendenza è il Capo di Stato Maggiore. Lo Stato Maggiore del Governo Generale comprende gli Ispettorati di Fanteria, di Artiglieria, del Genio e dei reparti di CC.NN. d'África, la Direzione Superiore dei Servizi (della quale fanno parte le Direzioni di

Artiglieria, del Genio, dei Trasporti, di Sanità, di Commissariato, di Veterinaria, gl'Ispettorati di Amministrazione, per l'assistenza spirituale, e l'Ufficio Superiore Topocartografico). Presso ogni Governo, all'immediata dipendenza del Governatore è il *Comando delle Truppe*, retto da un Gen. di Divisione; le truppe stanziate nel Governatorato di Addis Abéba dipendono dal *Comando della Piazza di Addis Abéba*. Quando il Governatore rivesta anche grado di ufficiale generale di una delle Forze Armate, possono essergli attribuite le funzioni di comandante delle truppe e in tal caso ha alla sua diretta dipendenza un Gen. di Divisione o di Brigata con la qualifica di « Generale addetto al Comando delle Truppe ». Presso il Comando Truppe di ciascun Governo è costituito un *Ufficio Topocartografico*, dipendente dal rispettivo Governo. Il servizio automobilistico comprende un autograppamento speciale di CC.NN. d'África in Addis Abéba e un autoreparto misto del R. Esercito con officine presso ciascun Governo.

Le forze militari terrestri comprendono una divisione nazionale in Addis Abéba, 16 brigate coloniali (3 in Eritréa, 4 nell'Amára, 3 nello Haràr, 4 nel Gála e Sidáma, 2 della Somália), un gruppo di 4 battaglioni CC.NN. d'África motorizzati in Addis Abéba, 9 battaglioni mitraglieri CC.NN. d'África motorizzati (1 in Eritréa, 2 nell'Amára, 2 nello Haràr, 2 nel Gála e Sidáma, 2 nella Somália), 2 battaglioni di fanteria coloniale (1 in Addis Abéba e 1 nella Somália), 1 gruppo di squadroni di cavalleria coloniale in Addis Abéba, 4 gruppi d'artiglieria d'África, motorizzati (1 nell'Amára, 1 nello Haràr, 1 nel Gála e Sidáma, 1 nella Somália), 4 gruppi d'artiglieria controaerei CC.NN. (2 in Addis Abéba, 1 in Eritréa e 1 nello Haràr), 1 gruppo di 8 batterie d'África da posizione in Addis Abéba, 7 compagnie cannonieri coloniali (2 in Eritréa, 1 nell'Amára, 1 nello Haràr, 1 nel Gála e Sidáma, 2 nella Somália), 1 regg. Genio speciale d'África in Addis Abéba, 1 compagnia ferrovieri.

ORDINAMENTO DELLA POPOLAZIONE INDIGENA. — Sono sudditi dell'A.O.I. tutti gli individui che abbiano residenza nell'A.O.I. e non siano cittadini italiani o cittadini o sudditi di altri Stati; i nati da padre suddito o, nel caso che il padre sia ignoto, da madre suddita; i nati nel territorio dell'A.O.I. quando entrambi i genitori siano ignoti; la donna maritata a un suddito; gl'individui appartenenti a una popolazione africana o asiatica che prestino servizio civile o militare presso l'Amministrazione dell'A.O.I. o che abbiano prestato tale servizio e risiedano in A.O.I. A ciascun gruppo, comunità o villaggio, alle ripartizioni dei centri urbani, ai gruppi a base gentilizia, ai mercati sono preposti dei *capi*, nominati dal Governatore per unità superiori, e dal Commissario di Governo per unità inferiori; tali capi (che sono di 6 classi e una classe speciale) debbono portare il distintivo, cioè un'insegna di metallo recante il fascio littorio sormont. dalla corona e l'indicaz. della funzione esercitata (*mesleniè, balabbàt, damina, cicca*, ecc.).

I capi dipendono dal Residente o V. Residente. Il Governatore riconosce con suo decreto la qualifica di *notabile* a sudditi designati secondo gli usi tradizionali e meritevoli. I *titoli onorifici tradizionali* delle popolazioni vengono conferiti dal Governatore; i titoli di *Ras* e *Degiac* per i cristiani e di *Emiro* e *Sulano* per i musulmani sono conferiti dal Governatore Generale. Gli atti ufficiali che debbano essere redatti o pubblicati nelle lingue scritte dei sudditi sono compilati in tigrà per l'Eritréa, in amarico per l'Amára e il Governatorato di Addis Abéba, in arabo per lo Haràr, il Gála e Sidáma e la Somália. L'insegnamento delle lingue locali è impartito in tigrino in Eritréa, in amarico nell'Amára, in amarico e in galla nel Governatorato di Addis Abéba, in harari e in galla nello Haràr, in galla e caffino nel Gála e Sidáma, in somalo in Somália. In tutti i territori musulmani è obbligatorio l'insegnamento dell'arabo nelle scuole per i sudditi.

La *schiavitù* è stata abolita con la progressiva occupazione del territorio. Proclamata la libertà giuridica dello schiavo, si è provveduto a dare un contenuto concreto a questa libertà, sia impiegando gli ex-schiavi nei lavori pubblici, sia facendo sorgere dei « villaggi di libertà » sul tipo di quelli organizzati dai Missionari della Consolata, agevolando il loro collocamento favorendo la conclusione di contratti con gli ex padroni o altri proprietari.

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO. — L'amministrazione della giustizia per i sudditi è affidata ai Capi indigeni per la materia civile e commerciale, ai Commissari e ai Residenti per la materia penale. Nei Governi dell'Eritrea e dell'Amara e nel Governatorato di Addis Abéba vige l'ordinamento giudiziario dell'Eritrea; nei Governi della Somalia, dello Harar e del Galla e Sidama quello della Somalia Italiana. Per i cittadini nazionali, gli europei e assimilati la giustizia è amministrata da Tribunali e organi giudiziari identici a quelli della madrepatria. Anche i sudditi possono adire le giurisdizioni stabilite per i cittadini italiani, eccetto che per le questioni riguardanti il loro stato personale e familiare.

ORDINAMENTO TRIBUTARIO. — Il bilancio dell'A.O.I. è basato sui contributi dello Stato (1 miliardo all'anno, più una quota della somma assegnata per l'esecuzione delle opere del piano sessennale) e sulle entrate proprie. Queste sono costituite dai redditi dei beni patrimoniali e del Demanio, dai canoni delle concessioni, dai proventi delle imposte e tasse, dagli utili di gestioni di monopoli ecc. e dai diritti vari. L'organizzazione tributaria è tuttora in corso di attuazione secondo l'ordinamento amministrativo-contabile per le Colonie. L'Eritrea e la Somalia conservano l'ordinamento tributario vigente prima della guerra; all'Amara e al Governatorato di Addis Abéba viene esteso, in quanto applicabile, l'ordinamento dell'Eritrea e allo Harar e al Galla e Sidama quello della Somalia. I tributi principali per l'Eritrea sono: imposta sui fabbricati, imposta sui redditi mobiliari, tassa sugli affari comprensiva della tassa di registro, di successione, di bollo, sulle ipoteche, sulle concessioni governative, sugli spettacoli ecc., il tributo indigeno, l'imposta complementare, l'imposta sui celibi nazionali. Per la Somalia, imposta sul reddito, tassa sugli affari, imposta complementare e imposta sui celibi. Pur tenendo conto della diversità delle condizioni locali, l'Amministrazione tende naturalm. a unificare le norme tributarie.

Il **PL. NO POLIENNALE** ha lo scopo di precisare con un programma completo, per quanto è possibile prevedere, tutte le opere pubbliche indispensabili per il primo attrezzamento dell'Impero. Decorrendo dal 1° luglio 1936, esso comprende una assegnazione complessiva di c. 12 miliardi di lire, di cui 7730 milioni per opere stradali, 670 per opere marittime, 300 per opere idrauliche e contributi per impianti idroelettrici, 550 per opere igieniche, 100 per opere minerarie, 1892.9 per opere edilizie, 200 per la colonizzazione, la bonifica e il rimboschimento, 60 per le costruzioni telegrafiche, telefoniche e radio, 493 per costruzioni militari. Per le opere stradali, pag. 105. Le opere marittime comprendono la costruzione del porto di Assab (100 milioni), di un grande porto sull'Oceano Indiano (400 milioni), circa la cui ubicazione è prossima una decisione, nonché la sistemazione dell'approdo di Mércà (70 milioni) e dei vari approdi marittimi e fluviali. L'assegnazione per le opere edilizie comprende: 300 milioni per la costruzione e l'arredamento della sede e degli Uffici e Servizi del Governo Generale, nonché la sistemazione del centro urbano di Addis Abéba; 72.3 milioni a ciascuno dei Governi dell'Amara, dello Harar, del Galla e Sidama per la costruzione della loro sede e dei loro Uffici e Servizi e per la sistemazione del centro urbano del capoluogo; 1026 milioni complessivamente ai 5 Governi e al Governatorato di A. A. per le costruzioni occorrenti nei Commissariati, Residenze e V. Residenze; 100 milioni per ciascuno dei Governi dell'Eritrea e della Somalia per il completamento dell'organizzazione civile e sanitaria; 100 milioni per l'esecuzione dei piani regolatori dei centri urbani; 50 milioni per l'attrezzatura della frontiera terrestre (dogane, comandi, caserme, alloggi, stazioni sanitarie, lazzaretti, sistemazione dei termini di confine ecc.). Cifre

ingenti, che documentano l'entità dello sforzo dell'Italia per la valorizzazione dell'Impero.

ORDINAMENTO SCOLASTICO. — Presso ogni Governo e il Governatorato di Addis Abéba è istituita una Soprintendenza Scolastica, dalla quale dipendono tanto le scuole elementari per bianchi e per indigeni, quanto le scuole medie. Scuole medie di tipo classico e tecnico per l'avviamento agli studi universitari esistono ad Asmára, Mogadiscio, Addis Abéba, Haràr e Dire Dáua. È stato istituito un ruolo coloniale di maestri elementari, equiparato al ruolo magistrale del Regno. Presso ogni Commissariato, Residenza o V. Residenza sono state istituite scuole per indigeni. Lingue d'insegnamento sono l'italiano e la lingua locale; nelle scuole per indigeni si impartisce un insegnamento elementare d'arti e mestieri tendente a preparare agricoltori, artigiani e operai. È allo studio un piano organico per la costruzione degli edifici scolastici rispondenti al clima e alle caratteristiche locali.

SERVIZI SANITARI. — L'*Ispettorato Superiore di Sanità* presso il Governo Generale ha funzioni di coordinamento e vigilanza sull'attività degli *Ispettorati di Sanità* istituiti presso i vari Governi e sull'Ufficio d'Igiene di Addis Abéba. L'*Ispettorato Superiore* ha istituito nella capitale un *Laboratorio per le indagini scientifiche e diagnostiche* con 3 sezioni: Batteriologia e Sierologia, Parassitologia, Chimica. Nei centri principali sono sorti nuovi ospedali; altri esistenti sono stati ampliati e riordinati, nuove farmacie sono state aperte. Presso ogni Commissariato o Residenza funziona una infermeria. Particolari cure sono rivolte agli operai nazionali mediante ospedali da campo, ambulatori e infermerie presso i cantieri e i campi-alloggio. Una vastissima azione si va sviluppando contro le malattie infettive, la lue e la malaria; la vaccinazione antivaioleosa è ormai estesissima; grandi lebbrosari sono in costruzione e allo studio.

ORDINAMENTO DEL P.N.F. — Supremo organo del Partito Naz. Fascista in A.O.I. è l'*Ispettorato del P.N.F. per l'A.O.I.*, con sede in Addis Abéba. Presso il Governatorato di Addis Abéba e presso ognuno dei 5 Governi ha sede una *Federazione dei Fasci di Combattimento*, ordinata in modo analogo alle Federazioni del Regno, dalla quale dipendono le Federazioni dei Fasci femminili, la G.I.L., l'O.N.D., istituti di cultura, opere assistenziali ecc. Nei centri di qualche importanza, ove esista un nucleo di nazionali, sono sorti Fasci di Combattimento, Fasci Femminili, Comandi di G.I.L. di Fascio, Dopolavoro ecc. Alle dipendenze dell'*Ispettore* del P.N.F. e sotto la direzione dell'*Ispettore fascista del Lavoro*, nominato dal Ministro Segretario del Partito di concerto col Ministro dell'A.I., funziona l'*Ispettorato Fascista del Lavoro* con sede in Addis Abéba.

Esso ha il compito di regolare e coordinare tutta la complessa materia relativa ai rapporti di lavoro e all'assistenza ai lavoratori, indirizzando e controllando l'attività degli *Uffici del Lavoro* istituiti in seno alle varie Federazioni, indirizzando e mantenendo il collegamento fra gli Enti, istituti e organizzazioni che svolgono attività economico-sociale, prospettando al Governo Generale problemi e interessi di carattere economico-sociale. Addetti agli Uffici del Lavoro sono anche gli organizzatori sindacali inviati dalle Confederazioni Nazionali Fasciste. Agli Uffici del Lavoro sono affidate la vigilanza e le pratiche relative ai rapporti di lavoro e funzioni consultive presso i vari Governi per tutto quanto ha rapporto con le questioni economico-sociali. Sono in vigore dal 1° nov. 1936 un *Regolamento dei rapporti di lavoro per i cittadini italiani e stranieri equiparati che prestano la loro opera in A.O.I.*, approvato con decreto del Governat. Gen. del 10 marzo 1937, N. 83, modificato con decreto del Governat. Gen. del 17 marzo 1938-XVI, N. 218. Pure sotto il controllo dell'*Ispettore* del P.N.F. funziona la *Delegazione del*

Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, che ha istituito propri uffici nelle principali località dell'Impero.

Il P.N.F. svolge nell'Impero un'attività di propulsione e di coordinamento di essenziale importanza, analoga a quella svolta nel Regno, con speciale riguardo al settore economico-sociale, non essendo stato ancora esteso all'A.O.I. l'ordinamento sindacale-corporativo. La funzione politica del Partito si esprime particolarmente nella più rigorosa tutela della razza dominatrice, promuovendo nell'Impero un tono di vita schiettamente fascista. Nel campo economico la sua azione tende con tutte le forze a promuovere l'autarchia dell'Impero e la rapida valorizzazione delle sue risorse per contribuire nella massima misura possibile all'autarchia della Madrepatria.

ORDINAMENTO RELIGIOSO. - L'ORDINAMENTO ECCLESIASTICO CATTOLICO è stato rinnovato dalla S. Sede nel 1937 facendolo coincidere, per quanto possibile, con la circoscrizione politico-amministrativa. È stata creata la *Delegazione Apostolica per l'A. O. I.*, da cui dipendono i vari Vicariati; attualmente il Delegato Apostolico è anche Titolare del *Vicariato Apostolico di Addis Abéba* (e Governatorato), affidato al clero secolare. L'Eritrea è divisa nei *Vicariati di Asmára*, che ha esteso la sua giurisdizione alla Dancalia e rimane affidato ai Cappuccini, e del *Tigrà* (sede in Adigràt), affidato alle province italiane della Congregazione della Missione; l'Amára comprende i *Vicariati di Góndar*, affidato alle Missioni del S. Cuore di Gesù di Verona, e di *Dessì*, affidato ai Frati Minori Francescani; lo Haràr costituisce il *Vicariato di Haràr*, affidato ai Cappuccini; il Gála e Sidáma comprende il *Vicariato Apostolico di Gímma*, affidato alle Missioni della Consolata, e la *Prefettura Apostolica di Neghèlli*, che comprende i territori dei Commissariati dei Borána e dei Sidáma ed è affidata all'Istituto per le Missioni Estere di Milano; la Somália Italiana costituisce il *Vicariato Apostolico di Mogadiscio*, affidato ai Frati Minori Francescani. I Vicariati di Asmára, del Tigrà, di Góndar, Dessì e Áddis Abéba dipendono dalla S. Congregazione per la Chiesa Orientale; quelli di Haràr, Gímma, Neghèlli e Mogadiscio dalla S. Congregazione di Propaganda Fide. L'organizzazione delle Missioni è in pieno fervore di sviluppo sia per l'assistenza ai nazionali, nei centri maggiori, sia per l'azione missionaria tra le popolazioni copte, musulmane e pagane. Negli itinerari sono indicate le Missioni esistenti a metà 1938.

La CHIESA CATTOLICA DI RITO ETIOPICO comprende per ora l'*Ordinariato indigeno dell'Eritrea* con giurisdizione sui cattolici di rito etiopico del Vicariato di Asmára.

La CHIESA COPTA ETIOPICA ha per suprema autorità il Metropolita o *Papàs*, volgarmente detto *Abùn* o *Abúna*, già nominato dal vescovo copto di Alessándria, dal 1937 eletto dal clero abissino. Dall'Abúna dipendono 5 altri vescovi e i *licà cahnàt* (capi dei sacerdoti), ai quali è affidata la vigilanza sulle chiese e sui sacerdoti (*chiès* in amarico, *casei* in tigrà), sui diaconi (*diacòn*) e sui *deberà* (cantori). Accanto al Metropolita è l'*ecceghè* o *ecciaughè*, che ha giurisdizione sul clero regolare (monaci); ogni convento ha a capo un *memhèr*, eletto dalla comunità religiosa.